MEMORIE ISTORICHE
DELLA TERRA DI GIUGLIANO

RACCOLTE, E DATE ALLA LUCE

DAL REVERENDO

D. AGOSTINO BASILE,

DEDICATE

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. ANDREA COLONNA

PRINCIPE DI STIGLIANO, ED ALLIANO,
MARCHESE DI CASTEL NUOVO,
UTILE SIGNORE DI DETTA
TERRA &c. &c.

IN NAPOLI MDCCC.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

Unius ætatis ſunt quæ fortiter fiunt; quæ vero pro utilitate Reipublicæ ſcribuntur, æterna ſunt.

Vegezio lib. 1. cap. 3. dell'Arte Militare.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

COme compii questa comunque siasi disadorna operetta sulle notizie di Giugliano, non dovei pensar molto, a chi principalissimamente la presentassi. Subito mi si parò avanti l'E. Vostra. E'essa in vero mal forbita, e confusetta, io poi poco avveduto conghietturatore, e Scrittore affatto ignoto alla Repubblica Letteraria; almen però mi giova aver impiegato quel talento, che poteva, ed aver fuori prodotto alcuni miei pensieruzzi, che sa-

ſaran ad altri come di ſprone, affinchè s'incitino a rintracciare il vero. Sicchè eſſendo io uno di queſto Feudo ſteſſo, ſenza dubbio alcuno al Padrone doveva aver ricorſo, ed all'Eccellenza Voſtra quel preſente fare, che da me ſi poteva migliore. Son poi ſicuriſſimo, che la gradirà, e l'avrà cara. Ella ritiene ciò, che ha ricevuto da' ſuoi Maggiori. Queſti ſomme dignità nella Chieſa, e nella Repubblica, in pace, ed in guerra conſeguirono, e così ſi ſegnalarono per l'incredibile altezza della mente, e dell'animo, che nello ſteſſo tempo l'affabilità, la piacevolezza furono le loro inſeparabili compagne. Io quì non indugerò molto, nè ſcorrendo di ſecolo in ſecolo raccorrò le loro memorabili azioni. Non biſognan parole, ove la coſa è conta. Veggiamo preſente V. E., cioè

la

la viva imagine loro , ch' eſſendo d' antichiſſima proſapia, e per virtù, e per nobiltà di ſangue in ſomme dignità collocata; pure con chiunque uſa tali maniere , che un di loro raſſembri . Le quali coſe eſſendo così, m'ho fatto animo di cacciar fuori alla pubblica luce queſto rozzo parto del mio ingegno, avendo certa ſperanza, che ſicuro riposerà sotto l' ombra del ſuo patrocinio. Or queſto le recherà forſe qualche piacere. Poichè non era Giugliano ſoggetto ad un ſol Padrone , nè quale il veggiamo in queſto tempo, in cui ella n' è l'utile Padrone, abellito di varj edificj; non era tale il palagio Baronale , che or sì magnifico ammiriamo, fangoſe eran le ſtrade, che or ſon quaſi tutte ſelciate. Se è permeſſo le coſe picciole alle grandi agguagliare, ella ſembra un altro Auguſto, che ricevè Roma di mattoni,

e la lasciò di marmo . Le giovervì dunque sapere la serie delle cose andate, ed averne sotto l'occhio l'antico aspetto . Per le quali cose io ancora , come gli altri fanno , applaudisco all' animo suo grande , e generoso . Anzi oso appalesare i miei interni sentimenti, e perciò dare alla pubblica luce questo brieve ragguaglio del nostro Giugliano.

Di V. E.

Divotiss. obbligatiss. servo, e vassallo
Agostino Basile.

AVVISO AL LETTORE.

Ne semper hospites, & peregrini in Patria esse videamur.

D*Ovendo ogni onesto, e culto Cittadino essere, per quanto può, informato dell' origine della sua Patria, de' dilei progressi, dello stabilimento della Religione, della condizione di coloro, che l' hanno dominata, e de' Cittadini, che l' hanno illustrata; de' principj, ed avanzamenti delle Chiese, e luoghi pii, ed in fine di tutto ciò, che ad essa appartiene, per non essere trattato da ospite, e peregrino nel luogo, dove egli è nato, e dimora. Nè essendovi stato finora chi abbia scritto di questa nostra Patria, per cui le cose antiche sono sepolte in una profonda obblivione, e le moderne sono per cadervi; perciò io, quantunque* in multis inscius, *pure per eseguire il precetto del Comico Poeta Greco Aristofane,* quisque quod scit, aut efficere potest, id agat; *e per non incorrere nella taccia, che dà Cicerone ai spensierati:* Qui nihil agit esse omnino non videtur; *de Natur. Deor. lib. 2. cap. 16.; ho procurato dar alla luce quelle*

poche antiche memorie, che ho potuto ricavare, mettendo ancora avanti gli occhi de' posteri ciocchè oggi vi si vede, ma che il tempo secondo il suo solito li sarebbe mutare aspetto, e la memoria lascerà in perpetuo silenzio; Et non est priorum memoria. *Ecclesiasten cap.* 1.

Perchè manca una cosa, e l'altra avanza
E manca il Mondo al variar sembianza.

Se non vi trovi eleganza di stile, sappi che

Ornari res ipsa negat contenta doceri.

Se poi vi trovi cosa degna di correzione, incolpane la mia insufficienza, pronto per altro senza ostinazione a disdirmi, anzi senza risentimento ad esser corretto: Refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia paratus, *scriveva Cicerone nel* lib. 2. delle Quistioni Tuscolane.

Tutta l'opera la divido in due parti. Nella prima tratterò di tutto ciò, che di Giugliano può dirsi sul temporale; come della sua Origine, del Sito, Territorio &c. Nella seconda di tutto ciò, che può dirsi sullo spirituale, come Chiese, Monisteri, Opere pie, SS. Protettori &c.

EPI-

EPIGRAMMA

Del Rev. D. Cesare Pianese tra gli Arcadi regali Isigono Metaurico.

ALL' AUTORE.

Macte tuo ingenio, macte Augustine libello
Quam magnas parvo corpore condit opes!
Scilicet huc confers, quæcunque hinc colligis atque hinc:
Extudit aut sollers cura, laborque tuus.
Totus at hic idem constat sibi, pulcher ad imum
A summo; hic docta cuncta polita manu.
Cum sic impendis patriæ te in commoda primus,
Cum patria claras nomen & ipse tuum.

Del Rev. D. Felice Basile Maestro di belle lettere nel Seminario Aversano.

EPIGRAMMA.

Nobiliora aliis certum est ea facta putari,
Objecta ex cunctis quæ meliora petunt.
Objectum at melius quis te petiisse negabit,
Nempe opere hoc Patriam tam decorasse tuam?
Nobilius cunctis ergo, Augustine, putatur
Hoc opus, & dignum laudibus usque cani.
Corporea hinc posthac, vita pereunte, manebit
Nominis æternum pignus in Orbe tui.

Del

Del Rev. D.Nicola Basile Maestro di belle lettere nel Seminario Aversano fratello del suddetto

EPIGRAMMA.

Uno digna cani docuit Vegetius aevo
Cuncta triumphantum fortia gesta Virûm.
Ast hominum genus, & patriæ decorantia nomen
Debere æternis laudibus usque cani.
Porro tu lucem Patriæ, Augustine, dedisti
Huc veterum memorans facta, genusque Virûm.
Extollensque, diu quæ jam jacuere sepulta,
Quodque sub incerto laudis honore fuit.
Hinc opus hoc quisvis meritis quoque laudibus effert
Æternumque tibi nomen habere datur.

Del Rev. D. Vincenzo Baſile fratello delli ſuddetti D. Nicola, e D. Felice

EPIGRAMMA.

Digeſta hoc opere in parvo video omnia magnis
Ordinibus, magno flumine, & eloquii.
Scriptorem admiror dignum, quem hoc nomine laudem:
Proſpexit Patriæ, conſuluitque ſibi.

Del Rev. D. Antonio Baſile fratello de' tre ſuddetti

TETRASTICON.

Hæc Patria, Auguſtine, tuo decorata labore
Plus nitet, antiquis quam decorata viris.
Per te nam Patriæ nomen, decus atque virorum,
Pene ſepulta prius, nunc rediviva vigent.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

PARTE I.

CAP. I.

CAP. II.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

§.III.

§. V.

§.III.

ERRORI

Pag.	verso	ERRORI	CORREZIONI
20.	4.	ſtare	ſtate
ivi	9.	*rarum*	*rerum*
22.	23.	a faccia	ha a faccia
24.	27.	*vicii*	*vicis*
26.	24.	quella famiglia	quelle famiglie
57.	19.	Mereglia	Meraglia
65.	13.	*populus*	*populos*
67.	20.	gemio	gremio
68.	4.	*Conſuli*	*Conſules*
72.	4.	Caſali	Caſale
ivi	21	*Cajagrumi*	Caſagrumi
76.	17.	Parere	Parete
88.	8.	agere	aggere
99.	12.	molti	molto
120.	6.	*Nabilitatis*	*Nobilitatis*
121.	7.	Gaerano	Gaetano
132.	13.	Gineſtra	Ginevra
157.	13.	*XIX.*	*XIV.*
168.	24.	MDCCXXXII.	MDCCXXXXII.
169.	16.	Conte	Cante
170.	8.	Martino	Marino
205.	1.	1601.	1610.
ivi	13.	1648.	1646.
206.	1.	1701.	1704.

212.

212.	14.	l' eſprime	il 1. eſprime
ivi	17.	noſtra	noſtro.
ivi	19.	Lethro	Iethro
214.	25.	oſtenſorie	oſtenſorio
215.	8.	Giugno	Giugno 1632.
ivi	18.	XIII.	XIV.
238.	18.	Marmolari	Marmorari
270.	23.	*Catus*	*Cotus*
279.	16.	appigionavaſi	appigionavanſi
336.	24.	10.	16.
363.	5.	dopo la parola *ejuſdem* aggiungaſi *conſortio*	
376.	26.	Ugulli	Ughelli

Aggiungi alla *pag.* 162. Michele Pirozzi Tenente del ſecondo Reggimento Real Carolina.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

GEnnaro di Simone pubblico Stampatore supplicando espone ad V. S. Illustrissima qualmente desidera stampare un Opuscolo intitolato: *Memorie istoriche della Terra di Giugliano del Sacerdote D. Agostino Basile*; perciò prega V. S. Illustrissima di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l' avrà *ut Deus*.

Il Signor Canonico Granito rivegga, e riferisca.

VINCENZO VESC. DI CAPAC. V.G.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISS. SIGNORE.

PEr eſeguire gli ordini di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima ho letto l'erudito, ed accurrato Opuſcolo, che porta in titolo: *Memorie Iſtoriche della Terra di Giugliano del Sacerdote D. Agoſtino Baſile*; E non avendo in eſſo ritrovato coſa alcuna contraria alla noſtra Santa Cattolica Fede, o ai buoni Coſtumi, lo credo degno di eſſere poſto alla luce colle ſtampe, ſe altrimenti non ſi giudicherà da V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima, cui bacio le mani, e con pieno riſpetto mi raffermo

Di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Napoli 21. Luglio 1800.

Divotiſs., ed Obblig. Servo vero
Silveſtro Granito.

S. R. M.

SIGNORE.

GEnnaro di Simone pubblico ſtampatore di queſta Città ſupplicando eſpone alla M. V. qualmente deſidera dare alle ſtampe una Diſſertazione intitolata : *Memorie Iſtoriche della Terra di Giugliano* ; onde ſupplica la M. V. commetterne la reviſione a chi meglio parerà, e l'avrà *ut Deus &c.*

U. J. D. D. Joſephus Maffei perlegat, & referat in ſcriptis . Neapoli die XVI. menſis Decembris 1799.

F. A. C. M.

S. R. M.

SIGNORE.

HO letto con ogni attenzione di ordine di V. M. il libro intitolato: *Memorie Istoriche della Terra di Giugliano*, in cui il dotto Autore ha raccolto tutto ciò, che riguarda l' origine, il progresso, e lo stato presente di quella Terra; e nel medesimo, non ho trovato cosa, che possa offendere la Religione, i diritti della Corona, o il buon Costume; il perchè stimo potersi dare alle stampe, se pure altramente non sembrerà a V. M. a cui auguro mille anni di prosperità divotissime inchinandomi

Di V. M.

Napoli li 20. Agosto 1800.

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss.,
Servo, e Vassallo
Giuseppe Maffei Reg. Prof.

Imprimatur.

F. A. C. M.

PARTE I.

CAP. I.

Del Nome, ed Origine di Giugliano.

SE difficil opera imprende chiunque l'origine delle cose va esaminando, difficilissima senza dubbio deve dirsi quella di chi vuole di Giugliano i suoi primi principj ritrovare, non avendo su di ciò antico Scrittore, che istruir lo possa. Da quel che diremo però, può sicuramente tenersi esser stato antichissimo il suo cominciamento. Poichè se volessimo seguitare l'opinione di Francesco Petrarca, dovremmo dire esser stato edificato da Giulio Cesare, e da questo aver preso il nome: *Oppidum Juliani inter Neapolim, & Aversam fuit ædificatum a Julio Cæsare*; così scrive egli in una sua lettera. Di questo istesso sentimento fu il nostro Cittadino Francesco de Amicis pubblico Lettore del Romano dritto nell' Università di Napoli,

ed indi meritevolissimo Consigliere nella sua opera *de Feudis*, che diede alla luce nel 1596.; qual opinione non è inverisimile, sì per la somiglianza del nome, sì ancora perchè non molti passi da Giugliano distante nella sua parte Settentrionale, vi è una tenuta detta lo Giulio, dove forse Giulio Cesare aveva una Villa, come sospetta l' Abate Pacichelli, presso la quale è fama, che i Giuglianesi edificassero un Villaggio, di cui quantunque oggi nessun vestigio apparisce, leggo però in una sentenza del S. R. C. 23. Dicembre 1499. mentovato: *Universitas & homines Villæ Julii Terreni in Villa Jugliani*. Nel qual anno certo che si trovava tal Villaggio da gran tempo distrutto, ed i suoi abitatori ritirati in Giugliano, costituivano un corpo separato di famiglie soggette per lo più anche nel temporale alla Reverenda Mensa Vescovile d' Aversa. Poichè ad istanza de' Vassalli di questa il S. R. C. sentenziò come sopra, rimettendole Giovanni Basile reo non so di qual delitto, e d' una famiglia ad essa spettante, essendo allora questo Feudo diviso in varie porzioni, e da più padroni posseduto, come diremo nel Cap. VII.

Ed

Ed in fatti il noſtro Pubblico era allora governato da cinque Sindaci, eletto ognuno tra quelle famiglie, che ſi trovavano ai reſpettivi Baroni ſoggette.

Ma perchè il ſopradetto Pacichelli, *Napoli in proſpettiva tom.* I. *pag.* 143. parlando di Giugliano aſſeriſce, che non recandone il Petrarca teſtimonianza in una coſa rimotiſſima da' ſuoi tempi, non merita fede. Siccome ancora perchè gli Autori, che ci han tramandato i fatti di Giulio Ceſare, ci fanno concordemente ſapere, aver coſtui riedificate le diſtrutte Città di Corinto, e di Cartagine, ed aver preſſo il lago Lucrino edificato il Porto Giulio da Giugliano poche miglia diſtante, e poi paſſano ciò ſotto ſilenzio, par che da altro ſi debbano di Giugliano i primi principj ripetere.

E per non caminare a tentone, biſogna ſapere che circa 160. anni prima dell' edificazione di Roma ſecondo Strabone, e ſecondo Plinio molto prima di queſti tempi, ſi partirono da due Città dell'Iſola di Negroponte, Ippocle da Eubea, e Megeſtene da Calcide, con molta gente per fondarſi altrove nuova abitazione. Appro-

darono prima con molti legni nell' Isole Procida, ed Ischia: *Primo in Insulas Ænariam, & Pithecusas egressi*. *Liv. lib.* 8. *cap.* 19. Ma vedendo che queste per la strettezza del terreno non erano d'essi capaci, passarono poco avanti, ed approdarono in un'amena spiaggia: *Deinde in continentem ausi sedes transferre*. *Liv. cit. loc.* E trovando ivi una donna pregna, che dormiva, presero ciò per augurio di fertilità, e di riposo. Onde diedero principio ad una nuova Città, quale chiamarono Cumà dal vocabolo Greco *κοἰμάομαι dormio*, come attesta Servio sopra l'Eneide di Virgilio.

Si mantenne questa Città lungamente in un prosperevole stato: *Ab initio quidem Urbs ea fortunata fuit*, abbiamo da Strabone *lib.* 5. Ingelositi poi del di lei ingrandimento i popoli convicini, e specialmente i Capuani, cominciarono a malmenarla: *Cum nullam aliam justam odii causam, quam ipsam Urbis felicitatem afferre possent*. *Cumæ enim illis temporibus tota Italia celebres erant ob divitias, & alia bona, quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent, & opportunissimos circa Misenum portus haberent*; così il Latino interprete

prete di Dionigi Alicarnasseo *lib. 7.* Che perciò alcuni di lei Cittadini furono costretti cercar nuova abitazione : *Quocirca alias sedes quærere coacti sunt* , così soggiunge Capaccio *lib. 2. cap. 20. Hist. Neap.*, ed allettati dall' amenità del golfo , e dal sito si fermarono non lungi da Partenope , ed ivi edificarono una Città , alla quale diedero il nome Napoli, cioè Città nuova, e Partenope cominciarono a chiamarla Palepoli , cioè Città antica , per contraposizione al vocabolo Napoli : *Pars horum Civium magno post intervallo Neapolim condidit*, abbiamo da Vellejo Patercolo, parlando de' Cumani , essendo allora Napoli , e Palepoli due Città distinte : *Palæpolis fuit haud procul inde , ubi nunc Neapolis sita est . Liv. cit. loc.*, quali poi coll'andar del tempo unitesi , se ne formò una sola , come oggi si vede. Sù di ciò si possono leggere gli Autori , che scrivono di Napoli , e specialmente Antonio Summonte *par.* 1. *lib.* 12. *cap.* 2., Capaccio *lib.* 1. *cap.* 3., Perrotta *lib.* 1. *cap.* 2. , sebbene in certe cose contrarj tra di loro.

E per venire al nostro proposito, continuarono li Capuani a malmenare li Cuma-

 ni.

ni. Poichè costa da Livio *lib.* 33. *cap.* 24. che nell' an. 335. di Roma, ch' era l' an. 417. prima di Cristo, quelli s' impadronirono di Cuma fin allora posseduta da' Greci: *Eodem anno a Campanis Cumæ capiuntur*; commettendovi ancora sceleraggini grandi, ed atti sconvenevoli: *Cum alias multas contumeliosas injurias Civibus intulerunt, tum etiam cum eorum uxoribus ipsi habitaverunt*; abbiamo da Strabone nel *cit. cap.* 5. Poichè da molto tempo si trovavano li Cumani d' ogni militare fortificazione sforniti a cagione della guerra fatta loro dai Romani per aver accolti in quella Città l' esule Re Tarquinio Superbo, e le sue genti, ad istigazione delle quali sotto il Consolato di T. Geganio Macerino, e di Pubblio Minucio, ch' era l' anno di R. 261., non permisero ai Legati Romani, che si fossero provveduti di grano in questa nostra campagna; anzi lor tolsero il danaro, che seco recato avevano, e poco mancò, che non togliessero loro fin anche la vita: così Dionigi Alicarnasseo *lib.* 7. Possiamo supporre che anche in questa occasione ne fuggissero altri, quali pigliarono la strada della campagna, e questi furono quelli, che

se-

ſecondo la noſtra tradizione, arrivati ad un campo florido di gigli, ed allettati dalla dolcezza del clima, fertilità del terreno, e dall'aria ſalubre, diedero principio ad una nuova abitazione, alla quale per l'abbondanza de' gigli, diedero il nome Giglianello; ſiccome preſentemente con una picciola mutazione Giuglianello ſi chiama una piazzuola nella ſtrada di Licoda, nella parte meridionale di Giugliano, che per antica tradizione ſappiamo eſſer ſtati i primi edificj, quantunque ora di poco conſiderazione (1).

(1) Queſta porzione di Giugliano in una carta della R. Camera an. 1268. la ritrovo nominata *Jullanellum*, coll'iſteſſo nome la ritrovo in un iſtrumento dell' Archivio di S. Gregorio, o ſia S. Liguoro di Napoli 27. Luglio 1276. dove ſi legge: *Martucius de Jubino habitator loci Jullanelli conducit a venerabili Monaſterio prædictæ Civitatis terram poſitam in dicto loco &c.* E dalla prima carta coſta ch'era allora Villaggio ſeparato dal reſtante di Giugliano, ed eſiſtente nel Territorio Napoletano. In che tempo poi, e come foſſe aggregato al Territorio Napoletano, non coſta. Siccome ancora non coſta, come foſſe da quello ſegregato. Voglio credere eſſer ciò avvenuto per via di permutazione; poichè il deſtrutto Villaggio detto *Malitellum*, o *Malitum Piczulum*, ch'eſiſteva tra Melito, e l'altro deſtrutto Villaggio, detto Carpignano, circa un mi-

Non terminarono quì i malanni de' Cumani, poichè feguitarono le guerre, e costa dall'istesso Livio *lib.* 23. *cap.* 28. che Annibale correndo l'an. 535. di R. devastò tutta la campagna Cumana. Onde verisimilmente anche allora ne vennero altri ad abitare co' loro parenti. Sicchè accresciute le abitazioni, non più Giglianello, ma Gigliano il chiamarono; e così il nostro Santoro scrive averlo letto nel Vaticano; che poi con insensibile variazione cominciò a chiamarsi Giugliano, ed anche Jogliano, come lo ritrovo nominato in molte scritture antiche, e così comunemente ancor oggi lo chiama la gente idiota. Anzi ne' secoli barbari, come vedremo nel Cap.

miglio da Giugliano distante dalla parte di Mezzogiorno, era tra il Territorio Aversano, siccome ancora tra il Territorio Aversano era il Villaggio di Melito, costa ciò da infiniti diplomi; in uno del Re Carlo I. an. 1269. si legge: *Villa Maleti de Aversa*. In un altro di Carlo II. an. 1300. *Quædam bona in Villa Maleti, & ejus pertinentiis de Territorio Aversæ*. In un altro del medesimo Carlo II. an. 1305. *Johannes Caraczolus de Neapoli habitator Casalis Maleti de pertinentiis Civitatis Aversæ*. Ed in una tassa formata dalla R. Camera 9. Marzo 1459. sopra tutti i Casali Aversani, si numera anche il Casale di Melito.

Cap. VI. ſi trova corrottamente nominato Ignanu, e Linianu, che ſi accoſta più alla voce latina *Lilium*, o Λειριον greca; il che conferma il noſtro ſentimento circa l'etimologia del ſuo nome. Quantunque ne' regiſtri della R. Camera an. 1274. lo ritrovo notato *Julianum*, ed anche *Jullanum*.

Tutto ciò par che non ſia mera congettura, ma appoggiato a qualche fondamento. Poichè oltre alla perpetua tradizione a noi da età in età pervenuta, aver Giugliano in tal maniera avuto i ſuoi principj; è trito l'aſſioma: *Eſt traditio nihil quæras amplius*; abbiamo ancora che l'impronto di quella donna pregna ritrovata nel lido del mare dai primi fondatori di Cuma, a' quali ſervì di proſpero augurio per edificarvi una Città, è fin da ſecoli immemorabili l'impreſa dell'Univerſità di Giugliano, e la di lei effigie con un'altra del ſole radiato, Deità adorata da' Cumani in tempo del gentileſimo, ſi veggono nella facciata Occidentale del nuovo campanile di S. Sofia, ivi dall'antico trasferite, ed incroſtate nell'an. 1777. coll'iſteſſa cattolica iſcrizione allusiva all'imagine di S. Sofia poſta in mezzo coll'iſteſſa ſituazione, ch'era da ſe-

coli nell'antico: 1526. CUMANUS POPULUS HIC SPERAT IN DIVAM; volendo alludere a ciò, che questo popolo Cumano non ripone più la sua speranza nel sole, come nel gentilesimo, ma divenuto Cattolico l'ha riposta prima in Dio, ed ora la ripone anche in Sofia la santa, avendola appunto in quell' an. dichiarata sua principal Protettrice, come diremo.

Si può a ciò aggiungere, che i Giuglianesi come descendenti da' Cumani, sono stati dello stesso genio, ed inclinazione; poichè se i Cumani come descendenti dai Calcidesi, i quali al dir di molti autori: *Semper novas sedes quærebant*; edificaron varie Città, così ancora i Giuglianesi o hanno dato l'origine a varj Villaggi, quali presentemente distrutti, appena se ne sa il luogo, come Decanzano, dove ora è il Monistero de' PP. Cappuccini, Vigno, lo Giulio, S. Cesario, e forse altri a noi ignoti; oppure l'hanno maggiormente accresciuti, come sono molti Casali convicini Panicocoli, Gaudiano chiamato così perchè sito nel nostro Gaudo, o sia Galdo, oggi però detto comunemente Qualiano due miglia da Giugliano distante; ed in questo

se-

ſecolo Zaccaria edificato da D. Giovanni Battiſta Urineti Patrizio Averſano in un ſuo territorio feudale ſito anche nel noſtro Galdo in un aere inſalubre. Anzi in queſt'iſteſſo ſecolo molte noſtre famiglie hanno trasferita in Napoli la loro permanenza; come i Signori de Alteriis, di Geronimo, Cimino, Porcelli, Pennacchio, Pirozzi, Niola, Migliaccio, Topa, Baſile, Ciccarelli, de Amicis, ed altre. Come ancora li Signori Capuano in Chieti, li Pianeſi, e Taglialatela nell'Aquila, li Micillo in Seſſa, e Fratta Maggiore, li Abbate in Averſa, li Santoro in Marcellino. E nel ſecolo paſſato altri Baſile in Parete, e da ivi in Averſa, li Magliola in S. Elpidio, famiglia oggi onorata dalla mitra di D. Orazio Magliola Veſcovo d'Acerra, &c.

Ciò che però conferma maggiormente l'antichità di Giugliano ſi è, che ne' territorj anche proſſimi all'abitato ſi trovano da tratto in tratto ſotterrati antichi ſepolcri di tegole ben grandi, o di groſſe pietre quadrate, ſiccome molti ne ho io ritrovati in un mio poderetto detto Caſtelluccio, non molti paſſi dall'abitato diſtante, ed anche molti cippi, ſegni di ſepolcri.

cri. Il che dimoſtra, che finanche in tempo che i cadaveri ſi ſepellivano fuori dell' abitato, a tenore delle leggi delle XII. Tavole: *Hominem mortuum in Urbe ne ſepelito*, v' erano quà abitatori, quali defonti ſi portavano a ſepellire nelle loro poſſeſſioni. E ſe ne ritrovano anche alcuni, che dimoſtrano eſſer ſtati di nobili famiglie, come tra gli altri molti ſe ne ritrovò uno nella maſſaria detta Caſicella, e per non perderne la memoria, la ſua lapida fu ſituata in un muro del cortile chiuſo.

M. Verrius . M. L. Abaſcantus
M. Verrio . M. F. Fal. Celſo . 7. leg. III
Cyrenaicæ . & . M. Verrio . M. F. Fal.
Flacco . Filis . M. Verrio . Primigenio
Socio . ſuo . Pliniæ . Cycladi . M. Plinio
Fauſto . M. Verrio . Antho . Cylladis
Conjugibus . Pliniæ . ingenuæ . uxor
Verriæ . Higiæ . juniori . lib. libertis
Libertabuſque . ſuis

Aggiungi a ciò, ſtar Giugliano nel poſſeſſo di eſſer il più antico tra tutti i Caſali oggi d'Averſa; poichè nell'ubbidienza, che ogn'anno i Parrochi preſtano al proprio Veſcovo nel giorno di S. Paolo, ſono eſſi chiamati in ordine ſecondo l'antichità de' luoghi, e quelli di Giugliano ſono chiamati prima di tutti, ſenza che altri vi ſi foſſero oppoſti, ſe non che i ſoli Parrochi della Terra di Caivano preteſero un tempo queſta preferenza, vantando quella Terra anche molta antichità; ma dopo un lungo litigio, finalmente a tempi del Veſcovo D. Antonio Scaglione, ch'era anche Patrizio Averſano, ſi convennero circa l'an. 1520., che foſſero nel tempo ſteſſo chiamati ed i quattro Parrochi di Giugliano, ed i tre di Caivano colla proteſta *citra præjudicium*. D. Franceſco Sacco però nel ſuo moderno Dizionario Geografico Iſtorico del Regno di Napoli *tom.* I. numerando i Caſali Averſani, dà il primo luogo a Giugliano, il ſecondo a Caivano (1).

Fuor

(1) Poſto che Giugliano ebbe la ſua origine dai Cumani, e vanta quell'antichità, che abbiamo detto, ne ſiegue che dovette da principio far uſo del greco lin-

Fuor d' ogni dubbio però ſi è che ricevette Giugliano il ſuo ultimo accreſcimento nel 1207. nella totale diſtruzione di Cuma, che accadde in tal maniera, riferita da Antonio Summonte *par.* 2. *lib.* 2. *cap.* 8., e da Capaccio *lib.* 2. *cap.* 20.

Si trovava queſta Città da gran tempo mezza ſpirante, perchè rovinata da barbare nazioni, che da gran tempo inondata l'avevano, come Goti, Vandali, Longobardi, Sa-

linguaggio, quale però doveva neceſſariamente eſſer guaſto per lo commercio, che doveva avere coi Popoli convicini, che parlavano il barbaro linguaggio *Oſco*, tanto grato ad Ennio, che come riferiſce Gellio, vantavaſi *tria corda ſe habere, quod loqui Græce, Oſce, & Latine ſciret*. E con tal linguaggio parlavano le diſtrutte Città a noi vicine, Atella, Sueſſola, Calatto, Caſilino, e l'eſiſtente Acerra. Anzi coſta da Vellejo Patercolo *lib.* 1. che i Cumani praticando cogli Oſci, ne imitarono anche i coſtumi. Che perciò il nome Italiano Giugliano doveva pronunciarſi con termine greco, forſe *Lirianu*. Ed in fatti ne' ſecoli barbari, allorchè per la corruzione della lingua Latina, ne ſurſe la lingua Italiana, ſi trova Giugliano nominato Ignanu, e Linianu, che come ho detto s'accoſta alla parola Greca Λειριον, o *Lilium* Latina, poichè i Cumani nell'an. 570. di R. ebbero dal Senato licenza di poter in pubblico parlare anche il latino. *Liv. lib.* 40.

Saraceni. In guisa tale, che possiamo dire con Torquato Tasso.

Pianse l'Italia già mesta, e dolente
Da barbariche mani arsa, e combusta
E trionfar delle sue spoglie onusta
Schiera nimica lei vide sovente.

Anzi dovè soffrire notabile danno ancora nel 937. allorchè gli Ungheri accampati presso il Garigliano, fecero delle scorrerie in queste parti, leggendosi presso Leone Ostiense *Chron. lib.* 1. *cap.* 55. *Discurrentes, & devastantes omnia, cunctamque Liburiam peragrantes.* Per ultimo poi rimasta ivi una buona squadra di Tedeschi venuti a tempo di Errico VI. Imperadore, si fortificarono in una rocca, dalla quale sovente uscivano a danneggiare i luoghi convicini, essendo divenuta ricetto di pirati, e di ladroni, che per mare, e per terra infestavano il Regno, di maniera che al dir di Giulio Cesare Capaccio *Hist. Neap. tom.* 2. *cap.* 20. *Navigatio conquiesceret, & agricoltura desereretur.*

Contro di questi andò Goffrido da Montefuscolo con una scelta di Soldati, e s'impos-

possessò della torre. Si trovava ivi anche il Vescovo d'Aversa, in potere di cui stava la Città, e con sua intelligenza vi s'introdusse il Montefuscolo, come scrive il Capaccio. Gli Aversani per l'aderenza, che avevano coi Cumani, mandarono colà ajuto di gente armata, sospettandone la distruzione. Assediato Montefuscolo nella torre, dove s'era fortificato, e dubitando di qualche tradimento orditogli dal Vescovo, cercò soccorso da Napoli. Accorse il Conte Pietro da Lettera suo parente con molta gente, e pigliando la strada di Giugliano, s'unì con un corpo di Soldati, che stava quivi (1) di presidio per fare fronte a quelli, che infestavano la Provincia, probabilmente accresciuto anche da' Giuglianesi, volarono a Cuma, liberarono Goffrido dall'assedio, passarono a fil di spada tutti i Tedeschi, ed appena avendo avuto tempo il Vescovo di fuggire, s'impossessarono della rocca, e distrussero la Città. Così dopo tante

(1) Questo fatto fa vedere che fin da quel tempo, era Giugliano in qualche onorevole grado; poichè fra tanti luoghi convicini ivi dimorava una buona guarnigione di Soldati per custodia della Provincia.

tante vicende, una Città sì illuſtre per la ſua antichità, e tanto famigerata nell' iſtorie, correndo per lo meno il venteſimoſecondo ſecolo della ſua edificazione, andò a finire, divenendo un mucchio di pietre; ed oggi

. . . . a pena i ſegni
Dell' alte ſue ruine il lido ſerba:
Muojono le Città, muojono i Regni,
Cuopre i faſti, e le pompe arena, ed erbe.
Taſſ. Geruſal. Lib. can. 15. ſtan. 20.

E Sannazzaro *lib.* 2. *eleg.* 9. così ne compiange le rovine:

Hic, ubi Cumeæ ſurgebant inclyta famæ
Mænia, Tyrrheni gloria prima maris;
Longinquis quo ſæpe hoſpes properabat ab oris,
Viſurus Tripodas, Delie magne tuos;
Et vagus antiquos intrabat navita portus,
Quærens Dædaleæ conſcia ſigna fugæ:
(Credere quis quondam potuit, dum fata manebant)
Nunc ſilva agreſtes occulit alta feras.
Atque ubi fatidicæ latuere arcana ſibyllæ,
Nunc claudit ſaturas veſpere paſtor oves.
Quæque prius ſanctos cogebat curia patres.
Serpentum facta eſt, alituumque domus.

 Ple-

Pleraque tot passim generosis atria ceris,
Ipsa sua tandem subruta molle jacent.
Calcanturque olim sacris onerata trophæis
Limina: distractos & tegit herba deos.
Tot decora, artificumque manus, totque nota sepulchra,
Totque pios cineres una ruina premit.

Dalle ruine dunque di Cuma crebbe il numero degli abitanti in Giugliano, mentre, come scrive Antonio Summonte, di quel miserabile popolo, alcuni pigliarono la strada di Pozzuoli, altri s'inviarono verso Giugliano, e molti quivi si fermarono (come che edificato da' loro Progenitori). Anzi altri passarono più avanti nel luogo detto Friano, un miglio da Giugliano distante, dove edificarono un Villaggio, quale benchè distrutto, pure se ne veggono alcuni avvanzi, e l'antica Chiesa Parocchiale sotto il titolo di S. Lucia, pochi anni sono per la vigilanza del fù nostro Vescovo D. Nicola Borgia rifatta, e provvedutala d'un Economo Curato della Terra di S. Antimo, nel di cui distretto sta detta Chiesa per la cura degli abitanti di poche massarie ivi vicine, e di due osterie nel luogo

luogo detto il Ponte, dove termina il Territorio di Giugliano, come diremo nel Cap. VI.

C A P. II.

Del Sito, Aria, e Profpetto.

STa Giugliano edificato nella diftanza di cinque miglia da Napoli, in un perfetto piano della Campania Felice, tanto ella celebre, che al dir di Plinio *lib. 3. Hift. cap. 5.*, la natura fi rallegra, e feco fteffa gioifce di averla prodotta così fertile, ed amena; e che quì Bacco, e Cerere contendono infieme fopra la bontà, ed eccellenza delle frutta, delle quali loro l'invenzione fi attribuifce.

Nè andò lungi dal vero, poichè giacendo fecondo i Geografi fotto al quarto Clima, viene a giacere nella parte più temperata dell' Italia. Per lo che fi può francamente con Virgilio afferire *Georg. 2. v. 149.*

Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas,
Bis gravidæ pecudes, bis pomis utilis arbos.

Qui mai sempre fiorita è Primavera.
E ne' più strani, e freddi mesi state
Quì partoriscono ben due volte l' anno
Le pecore, le capre, e le giovenche,
L' albor due volte ancor produce i frutti.

E Polibio *lib.* 3. appunto di questa Regione parlando, scrisse: *Ager & copia rerum, & fertilitate Regionis, & amænitate, & pulchritudine loci excellentissimus.* E Strabone *lib.* 5. la chiamò πεδιον εὐδαιμονέςατον τῶν ἁπάτῶν, *solum felicissimum omnium.*

Con ragione dunque vien chiamata il Paradiso dell' Italia, e che ivi han fissato la lor sede non solo Cerere, e Bacco, ma anche Flora, e Pomona: e si sperimenta di più esser vero il detto di Dionigi Alicarnasseo, che quì la temperie dell' aria è proporzionata ai tempi, in modo tale, che nè con troppo freddo, nè con caldi intensi il crescere delle biade, e degli animali offenda: *Nec nimio gelu, nec immeso æstu*

fru-

fruges lædat, aut animantia.

E per venire più al particolare, se lo Storico Poeta Appulo descrivendo il terreno, in cui il Normando Rainulfo nel 1030. cominciò ad edificare Aversa, ne commenda la dolcezza del clima, l'amenità delle sue campagne, la salubrità dell'aria, e la fecondità del terreno, che in gran copia somministra e frutta, e pascoli, e vini, e piante; sicchè nel restante della Terra non vi sia luogo di esso più lieto, e giocondo.

Hic opibus plenus locus utilis est, & amænus
Non sata, non fructus, non prata arbustaque desunt
Nullus in orbe locus jucundior. Hunc generosi
Consulis elegit Prudentia prememorati. . . .

Che diremo noi di Giugliano, che non solamente gode tutto ciò con Aversa comune; ma ha di vantaggio, che quantunque da quella due sole miglia distante, pure gode un aria assai più pura, e salubre. Tale si sperimentò nel 1656., allorchè la peste fece una grande strage nel Regno, e specialmente ne' luoghi a noi vicini, essendo morte nella sola Città di

 Na-

Napoli più di quattrocento cinquanta mila persone, come scrive Celano testimonio presente a tal tragedia; *Notizia di Napoli Giornata* 1., e pure in Giugliano ne morirono poco più del solito degli altri anni, come ho osservato ne' Negrologj delle nostre Parocchie, e come diremo nella 2.parte. Meritamente dunqne l'eleggono per luogo di velleggiatura. Anzi il defonto Principe D. Marco Antonio Colonna Padrone utile di questo Feudo, buona parte dell'anno quì si tratteneva per godere dell'aria, e della quiete, visitato spesso da' primi Signori Napoletani, ed onorato più volte dalla presenza di Ferdinando IV. nostro Regnante (D. G.), e della Regina nostra Sovrana, lasciando alle volte anche a desinare. L'istesso presentemente fa l'odierno Principe sempre che ha qualche riposo dalle sue serie incumbenze.

Alla salubrità dell'aria si aggiunge il dilettevole prospetto de' Monti, che da lungi gli fanno corona. Poichè hà a faccia di Mezzogiorno colla distanza di poche miglia le amene colline dell'antica Terra di Marano, che formano un dilettevole teatro, ed a colpo d'occhio si stende fin so-

pra

pra il più elevato colle, luogo detto il Salvatore a profpetto, per una antica Chiefa, che vi era al Salvatore dedicata, e per la bella veduta, che lo nobilita; che perciò nel 1585. vi edificarono un Eremo per i PP. Camaldolefi, e poco tempo dopo un nuovo Tempio fotto il titolo di S. Maria Schala Cœli. E voltando gli occhi alla deftra di quel colle, fi veggono continuate l'ifteffe colline; e la veduta fi ftende fin fopra i monti di Procida, ed Ifchia. Alla finiftra poi, anche l'ifteffe colline fin fopra Napoli, quale fi perde di mira per la fua baffa fituazione, ma l'occhio fi ftende fin fopra i Monti di Caftellamare di Stabia, e girando verfo Oriente Invernale guarda il fumigante Vefuvio, ed accofto ad effo il fruttifero Monte di Somma, ed a i di loro piedi molti Villaggi. D'indi fi ftende più lungi, e guarda i Monti Virgiliani, di Nola, Avella, Arienzo, l'alto Taburno, ed i Monti Tifatini a quefti fottopofti, ed a noi più vicini; fu de' quali cominciando a girare verfo Settentrione, fi veggono la Città di Maddaloni, la femidiruta Città di Caferta in un elevato colle, e la nuova Villa di S. Leuce, an-

 che

che in un elevata collina, ai di cui piedi si vede situato il Regal Palazzo, e la cascata dell'acqua, con immensa spesa da Carlo III. ivi da lungi trasportata. E seguitando a girare l'occhio verso Tramontana, si veggono le sommità degli alti Monti di Cerreto, ed Alife, e molto in quà la continuazione degl'istessi Tifatini (1), sotto de' quali nel piano si veggono la Terra di S. Maria, dove un tempo fu l'antica Capua, e due miglia da essa distante la Capua nuova sopra al Volturno, dove fu un tempo Casilino, e si stende l'occhio fin sopra il Monte Massico, o sia Falerno, tanto decantato da Orazio per la qualità de' suoi vini.

All'Occidente poi si vede la nostra vasta campagna, che va a terminare nella spiaggia del mar Tirreno, quale nell'està ci manda freschi zefiretti, che mitigano il calore, e rendono l'aria salubre.

Si deve però avvertire, che tutto ciò non si vede dell'istessa maniera da tutti i luo-

(1) Sotto nome di Monti Tifatini vengono quelle colline, che cominciano da Arienzo, Maddaloni, Caserta, ed arrivano verso Capua: *Tifatis montes, qui vicis Ariezo, & Matalone, oppido Casertæ, & Capuæ imminent. Cluver. lib. 4. cap. 1.*

luoghi, ma da quelli, che ſono eminenti, più o meno, ſecondo la loro altezza.

C A P. III.

Della ſituazione delle ſtrade.

GIugliano, che è diſtante poco più di mezzo miglio dalla ſtrada Regia, dalla quale per lo commercio di Napoli, ha il ſuo più frequentato ingreſſo per due vie, quali vanno ad unirſi ne' primi caſamenti della piazza di S. Nicola, è egli di figura bislunga circa un miglio da Oriente ad Occidente, con comoda ſtrada laſtricata di ſelci quadrate.

Oltre a queſta ſtrada, che è la principale, e la più lunga, ne ha molte altre laterali, quali fanno varie uſcite, ed attualmente ſtanno inſelciandoſi, mediante la munificenza delle noſtre Chieſe, che a tal effetto contribuiſcono annui ducati 1895. ſenza pregiudizio delle ſpeſe oneroſe, che occorrono farſi ogn'anno per lo mantenimento di dette Chieſe. Quantunque oggi ſi è ciò ſoſpeſo per le maggiori urgenze dello Stato.

Sa-

Sarebbe poi cosa superflua descrivere ad una ad una queste strade, stando esposte agli occhi di tutti. Noto soltanto certe piazze, e strade, o che ebbero un tempo altro nome, o che sono oggi così denominate per qualche particolare ragione; e potendo col tempo acquistare altra denominazione, se ne perderebbe la memoria.

Così quella strada, che dal largo di S. Nicola volta a Settentrione, e dopo poco tratto di casamenti, per la campagna tira drittamente ad Aversa, e lateralmente fa varie uscite, si trova denominata il Fosso del lupo; ma oggi comunemente vien chiamata la strada della Fondola, per essere alquanto scoscesa.

La piazza detta oggi il Trivio, perchè volta ad Oriente, ad Occidente ed a Mezzogiorno, dove incontra la strada detta Licoda, o perchè ne' tempi antichi abitata dalla famiglia Coda, che le diede la denominazione, come è accaduto a molti vicoli, i quali hanno acquistato il nome da quella famiglia, che l'abitarono da principio; oppure detta Licoda, perchè è come una coda del Paese, e potrebbe oggi costituire un altro Casale, comprendendo cir-

circa mille abitatori. Questa piazza, io dico, si denominava un tempo il Trivio piccolo, a distinzione dell'altra piazza detta prima il Trivio grande, quale oggi comunemente si chiama la piazza del Pozzo, e fu ne' secoli passati una delle piazze principali; poichè vi si vedeva un palazzo Baronale con una gran torre, il suolo ridotto oggi a giardino, e pure ivi nel 1435. alloggiò per qualche tempo Alfonso d'Aragona col suo esercito per stringere Aversa, che teneva le parti di Renato d' Angiò pretendente alla successione del Regno, e favorito anche dal Papa Eugenio IV. E se Giacomo Caldora conduttiere dell'armi Angioine, che si trovava a Salerno, e Giovanni Vitelleschi Patriarca d' Alesandria, dimentico della chierica (per servirmi della frase del Muratori) conduttiere dell' armi Pontificie, che si trovava alla Paluda, ed andarono ad unirsi a Cancello la vigilia di Natale, e da ivi presero la strada di Giugliano, non si fossero fermati a Caivano, sarebbero di notte quì giunti, come designato avevano, ed averebbero in letto colto il Rè. Ma perchè vi giunsero di giorno la mattina di Natale, mentre il Rè

stava

ſtava ſentendo meſſa (ſappiamo nella Chieſa antica di S. Sofia), ſi ſcovrì che veniva l' eſercito nemico; il campo Aragoneſe ſi poſe in armi, ed Alfonſo appena ebbe tempo di montare a cavallo, e condurſi fuggendo a Capua. Tarcagnota *part.2. lib.* 18. Gio: Battiſta Caraffa *Iſtoria di Napoli lib.* 8. Scrivono alcuni che il Signor di Monte Sarchio Giacomo della Lioneſſa per 12. meſi continui avviſato aveſſe il Rè di queſto tradimento, e che di tante lettere una ſola, poco prima che il nemico giungeſſe, gliene ne capitaſſe. In queſta occaſione il Rè Alfonſo perdette tutto il ſuo ricco equipaggio, poichè al dir di Cornelio Vitignano *Cronica di Napoli cap.* 34. ſebbene queſto Rè foſſe in tutte l' altre coſe moderato, era però profuſiſſimo ne' mobili, ed addobbj domeſtici. E tutto ciò laſciò preda dell' inimico, e per conſeguenza con profitto anche de' Giuglianeſi, non già degli Averſani, come fuori di ſito riferiſce queſto fatto Muratori; *Annali d' Ital. an.* 1437.

Da queſta piazza ſeguitando la direzione verſo Tramontana per avanti al vicolo detto delli Pragliuli, perchè abitato un tem-

tempo dalla famiglia Pragliola, si giunge alla piazza detta il Palazzello, per un piccolo antichissimo edificio, che vi è a modo di torre, e dove ne' tempi antichi, come dicono, era un fortino con armeria per la sentinella, che facevano in occasione, che sospettavano qualche incursione di nemici.

Da questo luogo voltando ad Occidente, s'incontra la strada detta Camposcino larga, e dritta. Per quel io penso, viene così chiamata perchè dall'uno, e dall'altro capo ha la sua uscita alla campagna, quasi campo uscita. Non è però inverisimile aver potuto acquistare il nome di Campo Oscino dagli Osci, ch'erano i popoli di molte antiche Città vicine, e la più prossima era Atella, i di cui Cittadini versati nella comica, andavano in giro rappresentando le loro ridicole comedie, ed altri giochi da scena; che perciò potettero avere quì un luogo, dove venivano a rappresentarle. Qual costume ancor oggi lo ritengono quei del Casale di S. Elpidio sù le di lei rovine edificato; e lo attesta Antonio S. Felice: *Adhuc his in locis histrionia viget, quasi per manus tradita*, parlando

do d' Atella. Anzi a tempo mio più volte ſono venuti quà per tal meſtiere.

Termina queſta ſtrada nel luogo detto Pietra Bianca, per una bianca ſelce ben grande, che vi è forſe da più ſecoli, avendo dato la denominazione al luogo, e fin a queſti ultimi tempi ſituata era nell' angolo della ſtrada; oggi però traſportata un poco addentro, e ſcemata di mole.

Da queſto luogo voltando a Mezzogiorno s' incontra la ſtrada detta li Sambuci, perchè la parte ſiniſtra è diſpoſta con edificj continuati; e la deſtra ha da principio un aſſiepato campo fruttato, detto la Starza, ma termina con edificj.

Così ancora la ſtrada, che ſi chiama delle Monache per lo Moniſtero di donne, che vi è, veniva un tempo denominato il vicolo della Pigna, dovendovi eſſere qualche albero di pino, che gli diede la denominazione, e chiamandoſi vicolo, doveva eſſere ſtrada vicinale. In fatti fino a queſti ultimi tempi, i caſamenti che ſono alla finitura di queſta ſtrada, prima di giungere alla via de' ſambuci, non vi avevano uſcita, nè le camere ſuperiori vi avevano fineſtre, avendo la loro entratura ſolamen-

te

te dal vicolo detto del Ponte.

In questa strada accosto al Monistero, voltando a Settentrione si trova la strada detta Nuova, perchè nell' anno 1787. l'Università compratasi la casa del quond. Pietro Ferrillo con istrumento per mano di Notar Vincenzo Majone, la fece buttare a terra, e così il vicolo detto allora di S. Marco, che comunicava con questa strada per uno stretto appena capace di ricevere l' uno dopo l'altro, oggi è una strada molto comoda.

E per ritornare alla strada principale mentovata da principio; dalla piazza del Trivio piccolo proseguendo la direzione ad Occidente, dopo pochi passi si giunge ad un ben spazioso largo, detto di S. Sofia, ed anche del palazzo, o del mercato, per essere avanti alla Chiesa di S. Sofia, e del palazzo, e dove un tempo si faceva il mercato, e presentemente può dirsi che si tiene ivi ogni giorno il mercato per la diversità delle merci, che vi portano a vendere anche i forestieri.

Un tempo però questa piazza non era così spaziosa; poichè sappiamo per tradizione, che a fronte della Chiesa di S. Sofia

ſia v' erano caſamenti , ed in tempo delle rivoluzioni, un certo Giovanni detto Bicchiero, capo de' fazionarj , li fece buttare a terra , aſſerendo di voler fare beneficio alla Chieſa, la quale in fatti non averebbe oggi quell' aſpetto, che ha , ſe foſſero eſiſtenti tali edificj.

In una cantonata di queſta piazza accoſto ai caſamenti del Dottor Fiſico Giuſeppe Porcelli vi è il ſeguente epitaffio, che fa ſapere ai poſteri , eſſerſi coteſte ſtrade pulite col danaro delle noſtre Chieſe , ottenutoſi anche il Regio beneplacito :

Ferdinandus . IV. Auguſtus
Iulianenſium . commodo . proſpecturus
Oppidanas . Vias
Qua . torrentium . vi . aggeſtu . corruptas
Quæ . abnormium . ſilicum . ſtructura . obtrita
Confragoſas . ac . pene . inacceſſas . carrucis
Adnitente . M. Ant. Columna . Præf. Præt.
Oppidi . util. Dom. Providentiſſimo
Ex . ſemiſſe . reliquationis . annuæ
Piorum . Corporum
Quadrato. ſilice. quaqua. verſum. ſterni. juſſit
Opus . inchoatum . an. MDCCXCIV.
IIviris . Curatoribus
Cæſare . Martiano . Nuntio . de . Andrea
Conſummatum . an. . . .

Quale iſcrizione però è un poco amplificante; poichè le noſtre ſtrade mai non ſono ſtate così cattive, come le deſcrive l' autore, al quale per non eſſer noſtro Cittadino, credo che non erano ben note. In fatti pochi anni prima, ſenza che aveſſero avuto biſogno di accomodo, paſsò per eſſe più volte Ferdinando IV. andando alla caccia di Patria, e di Licola, e venuto più volte per divertimento in caſa di S. E. Padrone.

Da queſta piazza tirando a lungo prima di giungere alla Chieſa dell' A. G. P., ſi trova alla ſiniſtra la ſtrada detta Miciano, perchè abitata un tempo dalla famiglia Micillo, quaſi Micilliana.

Poco avanti ſi trova la ſudetta piazza dell' A. G. P., dove la ſtrada s' apre in due, e quella a deſtra ben larga, ſi chiama le caſe nuove, perchè non poſſono gli edifizj vantare quell' antichità, che ha il Paeſe, come ſi ricava da ciò, che diremo parlando della Chieſa dell' Annunciata; e termina queſta ſtrada nel luogo detto il Silicione, per una gran ſelce, che vi ſi vede nell' angolo del palazzo de' Signori Salerno, per cui anche ſi chiama la ſtrada

de' Salerni. E questa è la strada più frequentata per lo continuo traffico della nostra campagna. La strada poi ch' è alla sinistra della Chiesa dell' Annunciata, conduce alla piazza detta Licante, perchè abitata anticamente dalla Famiglia Cante, della quale ancor oggi ve ne sono ivi molti rami.

Questa piazza oltre a varie altre uscite, conduce anche al prossimo Casale di Panicocoli per una strada a Mezzogiorno detta la Cupa, quale dopo pochi casamenti, uscendo per campi fruttati, giunge brevemente al luogo detto l' Arco di Panicocoli, da dove voltando ad Occidente, la parte sinistra è con edificj, ed appartengono a Panicocoli Casale Napoletano. La destra è da principio con giardini assiepati, ma termina con edificj nel luogo detto le Cataste, o case nuove; ed è nel distretto di Giugliano; che perciò il Parroco di S. Giovanni vi amministra li Sacramenti, ed ivi arriva la solenne processione del Corpo di Cristo; e trovandosi nel fondo d' essa strada eretto un altare, il Parroco che porta il SS. Sacramento vi dà la S. Benedizione. Qual cosa nel secolo passato

vo-

volendola impedire l' Arcivescovo di Napoli D. Antonio Cardinal Pignatelli (poi Papa Innocenzo XII.), il Parroco V. I. D. Giuseppe Ricciardo con suo gran dispendio nè portò la lite nella Curia Romana, la quale decise a favore del Parroco.

C A P. IV.

Degli Edificj, e de' Pozzi.

SE volessi numerare gli edifizj, non dico tutti, ma soltanto i più principali, non solo sarei troppo diffuso, ma sarei ancora tenuto per parziale. Posso però francamente asserire che Giugliano per i suoi edificj non solo può contendere con qualche Città, come lo caratterizza l' Abbate Pacichelli nella sua opera citata di sopra; ma che a poche la cede per la moltitudine de' vaghi palaggi, che l' adornano, essendovene molti anche ne' vicoli dove non sono esposti alla vista di tutti; e per la moltitudine delle Chiese, delle quali darò ragguaglio nella II. Parte.

Sicchè generalmente parlando le famiglie di Giugliano abitano comodi casamenti,

per l' ordinario con ben larghi cortili, con aja, cantina, camere baſſe per uſo di cucina, diſpenza, ripoſto per vittuvaglia, rimeſſa &c. ogn' una ſecondo la propria condizione, e meſtiere ch' eſercita; molte ancora col loro delizioſo giardinetto. Ad eccezione poi di poche, tutte con camere ſuperiori, e di queſte molte con ſala, galleria, anticamera, e quarti in fuga ben adorni di pitture, e vaghi ornamenti. Altre ancora con piani più alti per uſo o di abitazione, o di granile. Anzi alcune con privilegio della Cappella per ſentir meſſa.

Merita però ſpeciale menzione il palazzo Baronale abellito dal defonto Principe, e molto ingrandito dall' odierno.

E' queſto in belliſſimo ſito, per eſſere in mezzo al Paeſe con una ſpazioſiſſima piazza avanti. Ha un largo cortile a Mezzogiorno con ſcuderia, rimeſſe, teatro, cucina, diſpenza, ripoſto, ed altri comodi, una ben pulita Chieſetta, nella quale può ſentirſi meſſa da un orcheſta ſuperiore ſenza che i Signori s' incomodino col calare al piano. Da due poi comode ſcale ſi ſale a più piani tutti con quarti di camere in ſuga, e foderati, ornati di tappeti, e da-

e damaſchi, e quadri, e pitture a freſco d' eccellente pennello, e di mobili, quali ſi convengono ad una nobiliſſima famiglia ſua pari.

Ciò che però in queſto palazzo può dirſi particolare ſi è il Romitorio, o ſia Trappa ſita nel quarto piano della Torre, dove al primo ingreſſo ſi vede dipinto a freſco il defonto Principe, che col dito ſulle labbra intima ſilenzio. S' entra poi in un Dormitorio, dove ſono molte cellette, cappella, finta libreria, cucina, refettorio, e molti monaci fatti di cera, e veſtiti a modo della ſtretta oſſervanza della Trappa; alcuni de' quali ſono a ſedere in refettorio, e ſerviti da fratelli dell' iſteſſo iſtituto, altri nelle proprie celle applicati, chi allo ſtudio, chi all' orazione, talmente al naturale, che biſogna andar prevenito, per non laſciar ingannato. In fatti un giorno eſſendo andato ancor io a vedere, vi capitò una donna foreſtiera, nè di baſſa condizione, ed ammirando un perſonaggio di queſti, che ſta tanto al naturale aſſorto nella contemplazione, che ſembra andarſene in eſtaſi, diſſe: beato te! il che moſ-

 ſe

ſe il riſo a tutti quelli, che ſi trovarono preſenti.

Ha ancora doppio giardino, dove ſi cala anche da ſopra per due ſcale di peperno lateralmente imbalconate, uno piccolo per fiori, ed agrumi con parterra, ſpalliere, ed una belliſſima proſpettiva dalla parte di Oriente, dove s' ammira un finto palazzo dipinto a freſco a faccia d' una muraglia, in cui le fineſtre, balconi, cortine, perſonaggi, fiorami, angoli &c. compariſcono sì naturali, che molti anche fra la gente culta, guardandolo da lungi, ſi ſono ingannati, credendolo un vero palazzo. Il tutto opera del celebre Architetto Napoletano Domenico Chelli nell' an. 1795.

L' altro giardino poi ben grande con varj viali, e ſtradoni, che hanno vaghe proſpettive; tra gli altri, quello grande da Oriente ad Occidente dove dalla parte di Oriente v' è la ſtatua della Dea Cerere traſportata quì dal palazzo, che queſti Signori hanno in Roma, e ſituata in un artificioſa nicchia di bianchi marmi, di pietra di Sarno, di vetro, conchiglie &c. con cimmaſe, e teſtoni, riguarda lungi ad Oc-

ci-

cidente un Tempio con un pulito caſino accoſto.

Vi è ancora in queſto giardino un boſchetto per la caccia; ed in un angolo di eſſo una fontana con artificioſo ſcoglio colla ſtatua di Polifemo sù la cima d'un monte. ed intorno capre, pecore, ed un cane, alle falde poi le ſtatue di Galatea, ed Aci amoreggiando, alle quali il geloſo Polifemo par che tiri un pezzo di monte. Ed accoſto di queſto ſcoglio un laberinto, che quantunque occupi ſoltanto 90. paſſi di terreno, i ſuoi intricati Viali hanno un miglio di camino, ed in mezzo una pagode alla Cineſe, quale ſebbene piccola, di gran ſpeſa per lo ferro, piombo, ed altri materiali, che la compongono.

Da queſt' iſteſſo giardino aprendoſi un cancello di ferro, lo ſtradone, ch' è a Mezzogiorno ſi dilunga circa un terzo di miglio con ombra di piante fin dove termina la maſſaria detta la Starza, e dove ſi ritrova un coverto a modo di antro, chiuſo da cancelli, e dipinto a freſco con una Ninfa, che laſcia intimorita alla viſta d'-un ſatiro, ch' eſce da una boſcoſa macchia, ma prende coraggio, udendo:

Quid tremebunda horres? hic tuta pudica est.

Ho voluto minutamente tutto ciò descrivere, perchè col tempo vi sarà qualche mutazione; essendo tale il genio de' grandi, che quello, che oggi lor piace, domani nò. E' celebre il detto di Orazio parlando di tal genere di persone:

Quod petiit spernit, repetit quod nuper omisit.
Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis (1).
Epist. 1. lib. 1.

Noi però godiamo di veder cose sempre nuove; nè altro desideriamo, se non che:

Hic felix cunctos vivat Possessor in annos.
Ipsius & semper luxurientur opes.

De' Pozzi.

Cogli edificj par che vadano annessi i pozzi, che non fanno mancare in Giugliano l' acqua tanto necessaria alla vita umana, che con ragione se le dà tal nome; qua-

(1) In fatti oggi la Trappa s' è tolta e diroccato anche il quarto piano, lasciandovi solamente la Torre.

quaſi *a qua vivimus*. In fatti nella Sacra Scrittura *Judith cap.* 7. parlandoſi degli aſſediati, a' quali è tolta l'acqua, ſi dice, che ſi fanno morire ſenza ſpada: *ſine gladio interficiuntur*. E nel *cap.* 2. parlandoſi di quelli, li quali ſoffrono aridità d'acqua, ſi dice, che ſi contano tra morti: *inter mortuos computantur*. Onde gli accorti fondatori delle Città, o Villaggi ſempre hanno avuto la mira edificarli ne' luoghi, dove ſi trovano buone acque, perchè oltre alla preciſa neceſſità, che abbiamo di quelle; la loro qualità conduce anche al buon temperamento del corpo, ed all' acutezza dell' ingegno; quando che l' acque meno ſalutifere rendono gli uomini deboli, ſcoloriti, con occhi lippi, e quaſi matti, come diſcorre Ripa *nel Trat. de Peſte tit. de remediis præſervativis num. 6.*

Che perciò quantunque in Giugliano ogni caſa abbia più ciſterne d' acque raccolte, pure i noſtri maggiori vollero per comodo del Pubblico cavare due pozzi d' acqua freſchiſſima, e leggiera, della quale ſi ſervono per bere non ſolo i naturali di Giugliano, ma vengono ancora a provvederſene quei de' Caſali convicini Panicocoli,

Mu-

Mugnano, non avendo questi per lo loro sito eminente pozzi d' acqua sorgiva; poichè i pozzi di Giugliano, sebbene siano in sito assai più basso, pure sono alti circa 360. palmi.

Di questi due pozzi, quello situato nella Piazza del Trivio grande è antichissimo, cavato nel 777. come scrive Santoro, e si rileva ancora da una pietra incisa, come dicono, nel medesimo pozzo, detto perciò il pozzo vecchio. L'altro nella piazza dell' Annunciata, della fondazione del quale non ritrovo memoria; ma perchè non ha quell' antichità del primo, si chiama comunemente il pozzo nuovo. E questo pozzo fu rifatto nel 1761., essendo stato inservibile per qualche tempo. Poichè nel 1727. allorchè a dì 8. Ottobre accadde quel gran diluvio, lasciò oppilato, essendosi aperta ivi vicino una gran voragine, che assorbì un smisurato torrente d' acqua, nè si potè congetturare qual esito ebbe. Si tenne per una particolar grazia de' nostri SS. Protettori; essendo stata sì immensa la quantità dell' acque, che scesero dalle colline di Marano, che pose Giugliano in uno scompiglio, e spavento tale, che tutti

cre-

credettero ridurſi gli edificj in un mucchio di pietre, e per conſeguenza colla morte degli abitanti, e pure altro danno non ſi ſofferſe che la caduta della cupola della Chieſa dell' Annunciata, e di pochi caſamenti ivi vicini, e colla morte d' un ſolo, cioè Giuſeppe Savanello, a cui caddè ſopra una muraglia nel vicolo del Ponte, nè in quell' iſtante, ma nella mattina ſeguente, uſcendo di caſa, appunto come ſi era ſognato la notte. Ed un altro, che miracoloſamente ſcappò la morte; poichè l' acqua, che veniva dalla ſtrada di Licoda eſſendoſi intromeſſa nella caſa del Dottor Fiſico Domenico Taglialatela in quel primo vicolo a deſtra della piazza del Trivio, buttò a terra i caſamenti, che incontrava, e trovandoſi in ſonno un garzone di Franceſco Ciccarelli, alias Naſuto, nel vicolo proſſimo alla caſa del Monte della Pietà di Napoli, allora del Collegio de' Geſuiti di Roma, ſi ſvegliò a galla dell' acqua, ed afferrato ad un trave fù ſopra di quella traſportato dalla violenza dell' acqua, per cui andava invocando l' ajuto di S. Antonio. E paſſando in queſta ſituazione per avanti al Moniſtero de' PP. Ri-

for-

formati, i quali avevano i lumi accesi alle finestre, questi lo confortarono, e gli diedero anche l' assoluzione. Ma perchè l' acqua superava l' altezza delle siepi, la trave sboccò nella palude di Friano, e passando vicino ad una pianta di frutta, quale quello vidde al lume di un baleno, si aggrappò ad un ramo di quella, ed ivi la mattina fù ritrovato nudo, e sopravvisse molti anni.

Muratori ne' suoi Annali fa menzione di questo diluvio, collo sbaglio però che 'l dice accaduto a dì 8. Novembre, quando che accadde la notte antecedente al dì 8. Ottobre, nel qual giorno tutte le Chiese di Giugliano espongono il Venerabile, e cantano il *Te Deum* in rendimento di grazie; anzi per 8. giorni avanti fanno un esposizione circolare. Qual cosa essendosi trascurata nell' an. 1785. si vidde evidentemente il castigo di Dio; poichè la notte delli 8. Ottobre, cadde tanta acqua dal cielo, che allagò le paludi di Friano, ed i giardini vicini, con dispendio grande de' Padroni.

Nel luogo, dove s' aprì la voragine v' è questa iscrizione sotto una figura della BB. Ver-

Vergine accosto al palazzo de' Signori Pirolo.

D. O. M.

Benedicto . XIII. Summo . Pontifice Carolo . VI. Hispaniarum . Rege . Imp. semper . Augusto . regnantibus . Maxima aquarum . illuvie . nubibus . in . profusissimos . imbres . abruptis . nimbis . tonitru crebrisque . ignibus . omni . ab . orbis axe . crepitantibus : Nocte . Octavas . Idus Octobris . ineunte . an. 727. supra . millesimum . terram . hanc . longa . lata . ac satis . profunda . vorago . discidit . per medium . hic . altas . aperuit . foveas hic . præceps . aquarum . decursus . irrupit . collapsi . parietes . sepulti . arcta civium . divortia . dissoluta . commercio reliquum . in . lapidum . dictæque . ruinæ acervum . congeriemq. surrexit . restauratis domibus . tectaque . voragine . omnibus in . integrum . restitutis . cives . jacturæ memores . marmoreum . monumentum . dedere .

Oltre a questi pozzi, che sono del Pubblico, onde l' Università somministra le funi, e tutto l' altro necessario, destinandovi

dovi ancora una perſona per tirar l' acqua, ve ne ſono altri de' particolari. Le Comunità Religioſe hanno i loro pozzi d' acque belliſſime, ed in caſo di neceſſità non le negano ai convicini. La caſa de' Sig. Medice ha il ſuo pozzo, in cui ſi cala per una ſcala di pietra; anzi per un canale ſi traſporta in una conſerva, dove maggiormente ſi purifica, e ſi raffredda. La caſa de' Sig. Cacciapuoto nella piazza di Licoda, ha il ſuo pozzo cavato da Notar Carlo Cannavale un tempo padrone di quella caſa; ed in caſo di ſiccità s' apre per comodo de' convicini. A fronte di queſto pozzo v' è per memoria.

Siccis . tempeſtatibus
Dulces . has . linphas
Profundis . hiſce . de . terræ . meatibus
Ad . ſui . et . amicorum . uſum
Eduxit . Not. Carolus . Cannavalis
Anno . ab . incarnato . Verbo
MDCLXXXVI.

Nella piazza del Palazzello proſſimo ai giardini de' Sig. Marzano, v' è un pozzo detto di Chierica, ch' era il cognome di uno,

uno, che in tempo di ſiccità fù deſtinato a tirar ivi l' acqua per comodo del Pubblico. Fù queſto cavato da Adamo Ciccarelli, un tempo padrone di quei territorj convicini; mi dicono, che in una pietra dentro al pozzo ſta inciſo.

Adamo Ciccarelli, come a Dio piacque
queſto pozzo cavò delle bell' acque.

Sicchè il Pubblico non ſolo laſcia ſodisfatto col bere acque ſalutifere; ma ancora in caſo d' eſtrema neceſſità non ne ſperimenta gli effetti; come tra le molte altre fù quella del 1779., che non piovve dal dì 16. Dicembre dell' anno antecedente in ſino alli 28. Aprile dell' anno ſuddetto, venendo quà a folla i Caſali convicini per provvederſene. Nella campagna poi in ogni maſſaria vi è il pozzo per comodo degli agricoltori, e degli animali.

CAP.

C A P. V.

Della Popolazione, e sua condizione.

HA' Giugliano una Popolazione di 8000. abitanti di statura più che giusta, d' ingegno acutissimi, piacevoli di volto, e manierosi. Per altro poi è una Popolazione assai scarsa rispetto alla quantità degli edificj sufficienti a dar comodo ricetto almeno a ventimila persone. In fatti quantunque in questo secolo siansi essi edificj molto accresciuti, pure fin dall' an. 1386. furono sufficienti dare alloggio a molti Signori Napoletani di prima sfera, come Tomaso Sanseverino Conte di Marsico, Ugo Sanseverino Sig. d' Ostuni, ed altri di casa Sanseverino, il Conte di Conversano, il Conte d' Ariano, il Conte di Caserta, ed altri, conducendo con loro 4600. cavalli, ed un numero grande di pedoni, allorchè morto Carlo III. di Durazzo pretendeva la successione al Regno Luigi d' Angiò descendente ancor esso da Carlo I., e tutti quei Signori aderenti alla casa Angioina si fermarono qui aspettando, che Napoli aves-

se

se fatto qualche novità in di lei favore. Ma dopo qualche tempo ognuno se ne tornò a casa nel principio di Agosto, perchè Napoli ad altro pensava: Gio: Battista Caraffa *hist. di Nap. lib.* 6. E nel 1648. qui ancora si trattenne il Duca di Guisa con 5000. fanti, ed 800. cavalli. Brusoni *lib.* 10. Nella quale occasione, come si legge nelle memorie di detto Duca di Guisa, libro per altro scritto, come a lui piacque, come avverte il Muratore Annali d' Italia an. 1647. armò Giugliano a sue spese 500. uomini per propria difesa, temendo qualche incursione, stando Napoli in continuo moto per le rivoluzioni di Maso Aniello. Anzi leggiamo in alcune memorie lasciateci dal Reverendo D. Francesco Pragliola Parroco allora di S. Nicola, che il Vescovo d' Aversa Carlo Caraffa II. secretamente insinuò ai Parrochi, e Rettori delle nostre Chiese, che avessero nascosi i vasi sacri, e le suppellettili più preziose.

Tutta questa Popolazione sta divisa in quattro Parocchie, non però egualmente distribuita; il che proviene da ciò, che essendo una volta questa divisione fatta per

famiglie, il Vescovo di Aversa per eseguire la saggia disposizione del Concilio di Trento *sess.* 24. *cap.* 13. fece la divisione *per limites*, ed assegnò ad ogni Parocchia limiti proporzionati alla quantità, e qualità delle famiglie. Onde ogni Parroco ha oggi i suoi limiti determinati, regolati ancora da certe convenzioni fatte tra di loro per evitare ogni litigio.

E' poi questa Popolazione rispettabile non tanto per lo numero, quanto per la qualità degl' individui; poichè oltre alle Comunità Religiose, numera circa 170. Ecclesiastici, per la maggior parte educati nel Seminario Aversano, ed altri istruiti nella Terra medesima da' Maestri dal Vescovo destinati. Che perciò vi sono dotti Teologi, Filosofi, Canonisti, Legisti, Oratori, ed eruditi in ogni genere di letteratura, come ancora molti periti nella Musica. E tra questi Ecclesiastici vi sono e Vescovi, e Vicarj Generali, e Canonici, e Maestri ne' Seminarj, e Dottori e di Legge, e di Sacra Teologia, finanche associati, e dottorati nella Sapienza di Roma (1), oltre ad un

(1) Nell'anno 1796. si dottorò in Teologia nella Sa-

un numero grande di Sacerdoti afcritti alle Regolari Congregazioni coll' obbligo delle continue Miffioni, e profeffi negli Ordini Religiofi anche confpicui. Tra il ceto Secolare poi molti Dottori di Legge, oggi al numero di 21. Dottori Fifici, oggi al numero di 10. Notari, al numero di 10. molti Speziali, e fimili civili officj. Altri che vivono con Signoria colle proprie rendite. Molti ancora fono quelli, che attendono alla coltura de' territorj. Non intendo parlare di quelli, li quali colle proprie mani coltivano poca quantità di terreno, chiamati da noi *Bracciali*, che anche fono ben molti; ma di coloro, che prefedendo a molta gente addetta al loro fervizio, coltivano una gran maffa di terreno fia proprio, fia a pigione, detti perciò *Maffari*. E come che nella Terra di Giugliano vi è gran numero di Maffari addetti alla coltura de' territorj, comprefi però tra il diftretto della fua giurifdizione, compatirà il Leggitore, se alquanto mi dilungo dal mio intendimento per dimoftrare, che un tale im-

Sapienza di Roma il Rev. D. Nicola Pennacchio col privilegio *di merito*.

impiego niente discapita la civiltà del loro lignaggio, quantunque ponessero alle volte mano all'aratro, essendosi sempre tenuto in gran concetto presso gli uomini savj. E chi non sà, che Fabio Massimo il Dittatore, allorchè fu chiamato a questo nobile Magistrato stava arando? Che Attilio Regolo acquistò il nome di Serrano, perchè chiamato al Consolato, il trovarono, *semina spargentem?* Anzi terminato il Consolato ritornò alla vita rustica: *nec fuit iis (manibus) rubori, eburneo scipione deposito, agrestem stivam aratri repetere. Valer. Mass. lib. 4. cap. 4.* E Quinzio Cincinnato ancor egli, allorchè fu dichiarato Dittatore, si trovava, *operi agresti intentus, seu fossam fodiens bipalo innixus. Liv. lib. 3. cap. 11.*; che perciò a tempi dell'istesso Livio, quel luogo si chiamava: *Prata Quintii.* E Scipione Africano onorò la nostra campagna coltivando colle proprie mani la sua villa presso Literno: *In hoc angulo ille Carthaginis horror . . . . abluebat corpus laboribus fessum. Exercebat en. operi se, terramque ut mos fuit priscis, ipse subigebat. Seneca epist. 86. ad Lucilium.* Ed Antonio S. Felice *de situ, & orig. Campaniæ*

dell'

dell' isteſſo Scipione parlando, dice: *Triumphali dextera ſæpe rexit aratrum*. Anzi al dir di Plinio la terra steſſa par che ſi rallegri, allorchè vedeſi arata da perſonaggi di tal fatta. Con ragione dunque *Cic. pro Sexto Roſcio Amerino cap.* 18. ſi ſcaglia contro Erucio, chiamandolo ridicolo accuſatore, perchè aveva accuſato preſſo i Giudici Romani Seſto Roſcio Amerino, pretendendo farlo ſpogliare de' ſuoi beni, perchè aveſſe macchiata la nobiltà de' ſuoi natali coll' attendere alla coltura de' territorj. Nè gl' Imperatori medeſimi ſi recarono ciò a vergogna. Si legge preſſo Aurelio Vittore, che Diocleziano dopo un regno di 20. anni, ſi ritirò in Salona, luogo di ſua naſcita, ed ivi attendeva alla coltura di una ſua villa, nel che trovava tutto il diletto; che perciò invitato da Maſſimiano a ripigliare la porpora Imperiale, così riſpoſe al meſſo: „ Oh ſe vedeſſe i bei cavoli piantati di mia mano quì in Salona, al certo non darebbe il cuore a Maſſimiano di tentarmi in queſta maniera. „ Molte altre famiglie ſi procacciano il loro oneſto ſoſtentamento colle arti, nelle quali rieſcono eccellenti Sartori, Calzolai, Teſſitori, Barbieri,

 Fa-

Fabriferrari, Carpentieri, e ſpecialmente di Falegnami: detti volgarmente *maſtri d'aſcia*, i quali fanno lavori belliſſimi, e di Muratori, non già come quelli d'un tempo, che ſtimavano aver fatto il loro dovere, allorchè le caſe erano fatte con forte muro, ſcala, tetto, e neceſſarie camere; ma bensì di quelli, che diſegnano, e fabbricano ſecondo il buon guſto edificj ſodi, con ſimmetria, vaghezza, e bel comparto di comodi, come ſi veggono gli edificj più moderni.

Ed acciocchè ſi ſappia quali famiglie compongono oggi queſta Popolazione, e quali la componevano ne'tempi paſſati, ne dò un doppio catalogo; avvertendo che mi aſtengo di fare una deciſiva diviſione di famiglie civili, e popolari; sì perchè mi renderei odioſo, sì perchè ogni famiglia ha varj rami con diverſità di fortuna.

Catalogo delle famiglie eſiſtenti.

A

Abbate.
Agoſtino.
Aimo.
Aleſandro.
Alfiero.
Alterio.

Al-

Altruì.
Amore.
Angelo.
Antignano.
Arbitrio.
Auciello.
Auſilio.

B

Baſile.
Battiſta.
Biaſo.
Bionda.
Boccella.
Boccia.
Borzacchelli.
Bove.
Bottone.
Brancia (1).
Breſcia.
Bruno.
Buonanno.

C

Cacciapuoto.
Camerlingo.
Campanile.
Cante.
Capaſſo.
Capocotta.
Capuozzo.
Caputo.
Cappello.
Capuano.
Carannente.
Carbonara.
Cecere.
Ceraſuolo.
Cercua.
Cerrato.
Chiarello.
Ciardurlo.
Ciccarello.
Cimmino.
Cioffo.
Cirillo.

(1) Queſta famiglia Brancia quantunque povera, è un legittimo ramo de' nobili Brancia Sorrentini.

Collinise.
Criscitello.
Curtis.

D

Davide.
Domenico.
Donato.

E

Erario.

F

Falco.
Fanello.
Favozzo.
Felaco.
Felicella.
Femmiano.
Ferraro.
Ferrillo.
Ferejer.
Festa
Fiore.
Folinello.
Fontanella.
Fraja.
Franco.
Frecciarulo.
Fruttaula.

G

Gaeta.
Galluccio.
Gambuzzi.
Gargiulo.
Gerundo.
Giglio.
Giordano.
Girolamo.
Giudice.
Golino.
Granata.
Grasso.
Grillo.
Guardia.
Guarino.
Guerrera.
Guido.

I

Jacobucci.
Jacolare.
Jacone.
Jannaccone.
Javazzo.
Jovine.
Jovinella.
Ippolito.
Isanto.
Izzo.

L

Lanza.
Lerro.
Leva.
Lioncino.
Lisa.
Luca.
Luna.

M

Maglione.
Magna.
Majone.
Maisto.
Mallardo.
Mancino.
Mangiaguadagno
Mangiapile.
Margione.
Mariano.
Marino.
Martino.
Marturiello.
Marullo.
Matteo.
Marano.
Martorano.
Marruccella.
Marzano.
Mattia.
Mereglia.
Merenda.
Micillo.
Migliaccio.
Montone.
Moraca.
Morlando.

N

N

Napoli.
Nardiello.
Nardo.
Niola.

O

Orta.
Ovienzo.

P

Pagliuca.
Palma.
Palumbo.
Panico.
Pariſe.
Pedagna.
Pellegrino.
Pennacchio.
Perfetto.
Perillo.
Petrarca.
Pianeſe.
Pietro.
Pirolo.
Pirozzi.
Pommella.
Porcelli.
Poziello.
Pozone.
Pragliola.
Prato.
Puglieſe.
Pulicino.

Q

Quaranta.

R

Rago.
Raimondo.
Recupito.
Rega.
Riccardo.
Riccio.
Ricchetti.
Riſpo.
Romano.
Ronca.

Roſa.

Rosa.
Rosano.
Rosso.

S

Salerno.
Sama.
Santonicola.
Santoro.
Sassano.
Savone.
Savaniello.
Scuoppo.
Seguino.
Semprebuono.
Simeone.
Simone.
Siribello.
Smarrazzo.
Sodano.
Sportiello.
Stanzione.
Starace.
Starnazzelli.
Stellato.
Stazio.

T

Taglialatela.
Tagliamonte.
Tambaro.
Tamburrino.
Tancrese.
Tartarone.
Tesone.
Tesoro.
Togna.
Topi.
Truosolo.
Trotta.
Turco.

V

Vaja.
Varavalla.
Vassallo.
Vastarella.
Verde.
Villano.
Vitale.
Vitello.
Vito.

Z

Zinno.

Si deve però avvertire, che non tutte queste famiglie sono antiche di Giugliano; ma molte sono quà venute in varj tempi, e specialmente in questo secolo, o per godere miglior cielo, o per altro accidente, come sono Capuozzo, Franco, Leva, Sodano da Melito. Cappello, Tagliamonte da Secondigliano. Carannente, Donato da Marano. Stazio da Mugnano. Capasso, Lioncino da Fratta. Falco da Grumo. Fraja, Isanto da Pozzuoli. Carbonara, Fanelli, Starace, Vastarella Pedagna da Napoli. Mattia da Arpino. Martorano da Cesa. Davide, Ausilio, Parise da Panicocoli. Bionda da Calvizzano. Jannaccone da S. Antimo. Merenda, Nardiello da Arnone. Sama da S. Andrea del Pizzone nella Calabria. Jacone da Vastogiraldo. Curtis da Casaletto nella Diocesi di Policastro. Ferajer dalla Germania. Gambuzzi da Roma.

Le più antiche possiamo dire essere quelle, le quali perchè molto diramate numerano più centinaja d' individui, come Abbate, Alterio, Basile, Borzacchelli, Cacciapuoto, Ciccarelli, ch' è la più numerosa, Maglione, Mallardo, Micillo, Pianese, Palumbo, Pennacchio, Pirozzi, Porcel-

li,

li, Pragliola, Taglialatela, e forſe altre quantunque non tanto diramate, e molte eſtinte.

Catalogo delle Famiglie eſtinte.

A

Aſtolfo.
Accurſo.
Arenga.

B

Barile.
Bavarella.
Bernardo.
Bonaccia.
Bucino.
Buglione.
Bilotta.

C

Cacace.
Caſtellone.
Cannavale.
Celano.
Celentano.
Celtrudo.
Ceſare.
Candeloro.
Cerullo.
Croccoleſe.

D

Della Terza.

E

Elefante.

F

Felice.
Fuſco.

G

Galoppo.
Giraldo.

I

Jacovo.
Javarone.

L

Longo.

M

Macchia.
Marefca.
Marella.
Mafe.
Maurello.
Mattiello.
Mauro.
Milanefe.
Milona.
Mormile.
Mufto.

N

Nefpolo.

P

Paolone.
Pitito.
Pizzuto.

Q

Quarrello.

R

Riftaldo.
Rocco.

S

S. Agata.
S. Antonio.
Savaftano.
Simonetti.

T

Terrone.
Timeo.

V

Ventrella.
Varrecchia.
Venosa.
Urlaro.
Vivo.

Z

Zaccaro.
Zola.
Zambo.

CAPO VI.

Estensione del Territorio, sua qualità, e quanto in esso si contiene.

HA questo Feudo una vasta estensione di trentadue miglia e mezzo di circuito, che racchiude al lungo passo Aversano circa 30. mila moggia di terreno il più bello, e fertile dell' antica Liburia, o siano campi Leborini, o Laborini, così detti perchè vi bisogna una continua fatica per raccoglierne la gran quantità de'frutti: *Ad ejus colligendos fructus, ut qui ubertate agrorum, copia frugum, satis profecto opimi erant, satis longo labore, & impro-* *bo*

bo desudandnm esset . Pratill. diss. de Liburia .

Prima però di venire al nostro particolare Territorio, perchè sito, come ho detto, nella Liburia , non par fuori di proposito premettere alcune cose , che ci dimostrano la di lei antichità, ed estensione. Quantunque sia un intricatissimo laberinto. spero però uscirne colla guida , che mi dà il Capuano Canonico Pratilli, il quale con molta diligenza rivoltò scritture di molti antichi archivj, ed andò ancora di persona in certi luoghi per ben esaminarli.

Quel territorio, che nell' XI. secolo sotto i Normanni acquistò grand' estensione e cangiando titolo , cominciò a chiamarsi Terra di Lavoro, e forma oggi la principale delle XII. Provincie del Regno; poichè al dir di *L. Floro lib.* 1. *cap.* 16. è il suo Paese senza dubbio il più bello non dirò d' Italia , ma di tutto il Mondo : *Omnium non modo Italiæ , sed toto Orbi Terrarum pulcherrima plaga , nil uberius solo , his floribus vernat &c.* E da Livio vien chiamato : *Ager Italiæ uberrimus .* Da Cicerone *Orat.* 2. *contra Rullum : Orbi Terræ pulcherrimus.* Da Plinio *lib.* 3. *cap.* 5

Gau-

Gaudentis opus naturæ ; e da Caſſiodoro *lib. 4. ep. 50. Terris deflorata Provincia*. Che perciò Dionigi Alicarnaſſeo, quantunque Greco di nazione, avendo però dimorato in Roma per lo ſpazio di 22. anni, venne ad oſſervare la Campania Felice, e vedutala così bella, diſſe: „ Non eſſer meraviglia ſe gli antichi la credettero conſacrata a Saturno, ſotto di cui ſi godette il bel ſecolo d'oro „ . Sicchè Virgilio *Æneid*. 8. potè cantare:

Aureaq. (ut perhibent) illo ſub Rege fuere
Secula, ſic placida populus in pace regebat.

Dicon, che ſotto il ſuo placido Impero
Con giuſtizia, con pace, e con amore
Si viſse un ſecol d'oro . . .

Queſto Territorio, io dico, fin al VII. Secolo ſi chiamò Campo Leborino, ma era di piccola eſtenſione; poichè altro non conteneva, che il Territorio Pozzuolano, e Cumano, ne' quali s'includeva il piccolo territorio di Campana (1), quello di

E Quar-

(1) Si chiama Campana un picciol territorio di Poz-

Quarto, ed il noſtro Galdo, e forſe qualche altra piccola quantità a queſti adjacente. Si ricava dal *cap.* 12. del *lib.* 18. di Plinio, dove ſi legge: *Finiuntur Laboriæ via ab utroque latere conſulari, quæ a Puteolis, & quæ a Cumis Capuam ducit.* Quali ſtrade ancor oggi ne' noſtri territorj ſi trovano di tratto in tratto ſotterrate con ben groſſe ſelci Egiziane, molte delle quali in varj tempi diſotterrate, hanno laſtricate alcune noſtre ſtrade nell' abitato. E dopo varie vicende queſto territorio fu per qualche tempo ſoggetto al Duce di Napoli, dipendente dall' Imperatore de' Greci, dopo che ſi fece la diviſione dell' Impero.

Nel VII. Secolo poi ſotto i Longobardi cominciò a chiamarſi Liburia, ed acquiſtare a poco a poco maggior eſtenſione: *Is profecto ager exiguo plane ſpatio concludebatur, poſtmodum medio fere ævo conterminis undique campis adjunctis, ſeſe latius expla-*

Pozzuoli per motivo della ſtrada Conſolare, che menava a Capua, e dove ſi vedono ancor oggi gli avanzi di un ſepolcreto. Siegue per la ſteſſa ſtrada il territorio detto *Quarto*, perchè quattro miglia diſtante da Pozzuoli, ed è nel diſtretto di Marano.

explanavit . Pratil. diss. de Liburia . Poichè prima si stese sino ad Atella, ch' era il termine del Ducato Napoletano, ed in appresso capo di questa Liburia; serpeggiando ancora per lo territorio Acerrano, Nolano, e per le Occidentali radici del Vesuvio, sino al luogo detto *Leucopetra*, cioè a quel luogo di Portici, detto *Pietra Bianca*, dove ora è la villa de' Principi della Roccella, un tempo di Bernardino Martirano, resa celebre, perchè nel 1535. vi alloggiò per 3. giorni Carlo V. Imperadore prima di entrare in Napoli, allorchè ritornò dall'impresa di Tunisi; come si legge nel marmo ivi apposto:

Hospes . etsi . properas . ne . sis . impius
Præteriens . hoc . ædificium . venerator
Hic . enim . Carolus . V. Rom. Imp.
A . debellata . Africa . veniens
Triduum . in . liberali . Leucopetræ . gemio
Consumsit
Florem . spargito . et vale
MDXXXV.

Allorchè però li Capuani Longobardi occuparono porzione di questi campi verso

 Cuma,

Cuma, e Pozzuoli, si fece la distinzione di Liburia Ducale, *seu de partibus militiæ*; chiamandosi i Duci di Napoli anche *Consoli, & Magistri militum*, ed in Liburia Longobardica, *seu de partibus Longobardorum*. Tanto gli uni quanto gli altri estesero il nome di Liburia. Onde si trova dato questo nome anche al territorio Suessulano (1), che si stendeva sino alle celebri forche Caudine (2): *Fuit Suessulanorum ea Vallis, quæ ad Caudinas protenditur furcas*; abbiamo da Antonio S. Felice *de Orig. & situ Campaniæ*; all' Accerrano stendendosi fin verso Avella, e Nola, come si vede presso Enchemperto, ed altri Cronologi, i quali descrivendo le battaglie attaccate trà Napoletani, e Capuani in questi luoghi, le dicono sortite nella Liburia. Anzi in una carta di donazione fat-

(1) Fu Suessola Città sita dove è ora il bosco di Acerra, e fu distrutta nell'880. da Saraceni col maneggio dell' empio Atanasio Vescovo insieme, e Duca di Napoli. E ciò volle dire Enchemperto autore contemporaneo: *Suessula Christianorum fraude suffossa est.*

(2) Si chiamano Forche Caudine il luogo detto Arpaja, dove fu un tempo la Città di Caudio tra i confini di Terra di Lavoro, e Principato Ultra; ed è celebre per l'ignominia ch' ivi i Romani ricevettero da' Sanniti fatti passare sotto al giogo nell' anno di R. 433.

fatta da Guaiferio Principe di Salerno anno 879. un territorio particolare di Sarno, si vede come esistente nella Liburia: *Massa de Formata* (di Scafati) *Leburiæ pertinente in fines Noceriæ*. Quale carta con un altra dell' istesso tenore si conservano nell' Archivio de' Benedettini della Cava. Alessandro Meo però nella sua istoria critica scrive che Pratillo puerilmente per *Massa de Formata* intende Scafati. Oltre a ciò avendo i Longobardi divisa la loro Liburia in Cisclaniana, e Transclaniana, l' estesero fin sotto le mura di Casilino (1). Onde si trovano situate nella Liburia: *Cella S. Nazarii*, luogo prossimo a Grazzanisi ne' Mazzoni; *Campu Tracunaru*, forse la Tronara, anche ne' mazzoni; *in Castru Betere de Bolturnu*, luogo chiamato Civita presso Castel Vulturno; *in pinetu Patriense, & Bulturnense*, la paneta di Patria, e di Castello &c.

Per li confini di questi territorj erano li Capuani, e Napoletani in continue guer-

(1) Fu Casilino Città, dove ora è la nuova Capua, era sita dall' una, e dall' altra parte del Volturno: *urbs Vulturno flumine diremta*, abbiamo da Livio *lib.* 2., ed è celebre per l' assedio postovi da Annibale.

re. E quantunque certe volte fissassero il termine, come abbiamo dal Capitolare di Sicardo Principe di Benevento, che nell' anno 836. facendo una pace di cinque anni co' Napoletani, si fissò per termine il lago di Patria, e che ivi avessero potuto pescare ed i Napoletani, ed i Capuani; con tutto ciò i Cassinesi si proccuravano per maggior cautela e dai Principi di Benevento, e dai Duchi di Napoli la conferma d'un territorio detto allora Genziana, ora la Torre di S. Severino, loro donato nell'anno 750. da Gisulfo Duca di Benevento. E da una carta riferita dallo Scoliaste del Calendario Napoletano P. D. Ludovico Sabbatini de' Pii Operarj, poi Vescovo d'Aquila, morto pochi anni sono, costa che Frignano Piccolo Casale d'Aversa, era divisorio della giurisdizione: *Ferrumanum Pictulum pro medietate a partibus Longobardorum*.

Con tutto ciò Landulfo Conte di Capua, scotendosi dalla soggezione de' Principi di Benevento, estese li limiti della Liburia Longobardica, e pose ne' suoi confini i Gastaldi. In una carta del Monistero di S. Lorenzo d'Aversa dell'anno 904., ivi

dal

dal Moniſtero di S. Lorenzo di Capua trasferita, allorchè nell' XI. ſecolo gli fu queſto anneſſato, ſi fa menzione Guaideri Gaſtaldei *Bultunenſis*, & *Leguriæ*, e la ſua giurisdizione ſi ſtendeva ſino a Literno. In fatti ancor oggi la giurisdizione di Caſtel Vulturno ſino alla Torre di Patria ſi ſtende. Un altra carta dell' XI. ſecolo preſſo il Capaccio *Hiſt. Neap. lib.* 2. *cap.* 3. ci fa vedere un Atenolfo Conte di Pozzuoli con un ſuo figlio chiamato Landulfo, quali nomi perchè Longobardi, ci fanno ſapere eſſer ſtato Conte di Pozzuoli, ma feudatario del Principe di Capua.

E per non paſſare ſotto ſilenzio i luoghi a noi vicini, e ſpecialmente li Caſali Averſani, molti di queſti ſi trovano nelle carte antiche ſpecificati IN LIBURIA; il che fa vedere la loro antichità, e che eſiſtevano prima dell' edificazione d' Averſa.

Il Canonico Pratilli atteſta aver eſaminato molte carte, e notato i luoghi ſiti in quella. Tra gli altri ſono notati: *Gualdum S. Angeli*, il boſco di S. Arcangelo; *Puctianum*, Caſapuzzana; *Calevanum*, Caivano, *Vicus*, Vico; *Gualdum Patrienſe*, *Villa Ceſarana*, *Caſa Gentiana*, *Gualdum*

 de

de Juliendo in Gentiana, luoghi del distretto di Giugliano; *Rosianu* Lusciano; *Casali di Pisennu*, Casapesella; *Ferrumanu*; e *Ferajanu*, Frignano: *Casale Mictuli* Casali &c.

In altra carta: *ad Quartu Gructula*, *ad Ninfis*, *Beccanu*, *Piscinula*, *Majanu*, Miano; *Mellanu*, *forse* Melito; *Campu S. Severi*, & *S. Pantaleu in Quartu ad arcoru fine nostræ Liburiæ*, forse Arco Felice.

Un altra carta del 964. esistente nell' Archivio de' SS. Apostoli di Napoli, ivi conservata dalla diligenza del dottissimo antiquario D. Eustachio Caracciolo, fa menzione di certe pezze di terre; tra l' altre, *quas tenent homines de Tuberoli de Apranu*, *de Casaluci*, *de Ferrunianu Pictuli*, *de Ferrunianu Majore &c. In Linianu*, cioè Giugliano, *in Campu de Calevano*, *in Cartu*, *in Casuri* Casoria; *Carinaru Gricinianu*, *Tuberoli*, *Nevanu*, *Cajagrumi*, *Pomelianu &c.*

Frignano, e Lusciano esistevano nell' 861., allorchè Pandone detto il Rapace spogliò della Contea di Capua suo nipote Landone il Cerruto, e che in Frignano sortì una battaglia tra Napoletani, e Capua-

pua-

puani, e si fece a beneficio de' primi la cessione di Lusciano: *Pald Rapinatu, qui nepoti suo (Land Cyrrutu) scilicet comitatu furavit. A Neapolitis cum saductis* (1) *protelatis, victus est in Ferajanu; Castru, & Gualdu in Liburia spoliatur* (cioè del Castello di Patria, e del Galdo di Giugliano) *iisdem concedit in fœdus etiam Ruczanu. Chron. Comit. Capuæ.*

Di Ducenta ne abbiamo memoria nell' anno 703., in cui Gisulfo I. Duca di Benevento concede al Monistero di S. Vincenzo al Volturno il Galdo, e chiama per confini, la strada, che veniva da Ducenta, e quella, che veniva da Vico: *Concedimus etiam inclitum VValdum, quem habemus in partes Liburiæ loco, qui dicitur Pantano per hos fines: prima parte est via antiqua, & intrat in ipsum Pantanum, silvam, & paludem conjunctam Laneo; e secunda parte via nihilominus antiqua, quæ dicitur Vicana. Murat. tom. 5. par. 2. Script. Rerum Italic. pag. 439. lit. A.* Vedi ancora Alessandro Meo annali nel Regno di Napoli anno 703.

Que-

(1) *Nomine seductorum intelliguntur Primores Longobardorum.*

Questa istessa concessione fu confermata da Lodovico Pio nell'anno 819., e nel suo diploma si distinguono due Galdi; uno da Ducenta in là, l'altro da Ducento in quà, che situato vedesi nel tenimento di Giugliano, e nomina i luoghi Maciano, Scarafea, Centore, e Fontana di Creta, quali luoghi ancor oggi con questi nomi esistono nel Territorio di Giugliano: *VValdum, quæ est pars Liburiæ, qui dicitur Pantanum, quæ data est a Duce Gisulfo prædicto Cænobio per hos fines; pro parte est via antiqua, quæ de Ducenta venit, & sicut descendit &c. Chron. Vult. loc. cit. pag.* 375. *lit.* G. Poco appresso *lit. D.* soggiunge: *Aliud VValdum conjunctum in eodem loco . . . ab uno latere via antiqua, quæ venit de Ducenta, & ipsum VVuldum prædicti Monasterii, ex alio latere via publica, quæ vadit per ipsum Macianum, & Scarafea, & terra de hominibus de centore, & directe exit usque ad lacum qui dicitur Cree, unde aqua exit, & directe intrat in locum &c.*

Anzi i Casali Aversani Isola, e Casolla S. Adjutore, che presentemente sono più abitatori in una massaria del nostro distret-

to,

to, che in essi, del primo se ne fa menzione fin dall'anno 812. in un offerta fatta da Asilmio Posone: *Et offero alium Casalem meum in Insula cum omnia sibi pertinentia territoria, vineæ, silva, prata &c. Chron. Vult. loc. cit. pag.* 381. *lit.* C. Qual istrumento fu scritto dal Prete Teudelapu in Monte Marsico anno VII. *Pr. D. n. Glimualdi, mense Sept. Indict. VII.* che corrisponde al detto anno 812.

Del secondo in un Diploma del 944. presso l'istesso Muratori *loc. cit. pag.* 431. *lit.* C. *Interim namque concessimus in dicto vestro monasterio omnes terras fundatas & exfundatas, quas possidetis in loco Vivano, & in Casolla S. Adjutoris cum servis ancillis &c.*

E presso l'istesso Muratori *tom.* 2. *par.* 2. *Scrip. Rerum Italic. pag.* 446. si trova notata per confine una strada, che veniva da Giugliano, corrottamente nominato IGNANU: *de secunda namque terra, quæ dicitur campo de Cupoli & sicut perrexit in via, que venit de Ignanu per ipsum galdum vadit ad ipsam piscinam, & vadit per ipsum Pantanum.*

E per venire al nostro particolar territo-

to-

torio, confina questo dalla parte d'Oriente coi Casali di S. Antimo, e Melito. Dalla parte di Mezzogiorno coi Casali di Panicocoli, Mugnano, Calvizzano, Marano, e Città di Pozzuoli, dove va a terminare, e giunge sino alla foce del Fusaro, o sia Lago della S. Casa d' A. G. P. di Napoli sino al luogo detto Torre Alta. Da Occidente caminando riva riva, lasciando sempre a mano destra nel tenimento di Giugliano il Monte di Cuma, Lago di Licola, il territorio de' SS. Severino, e Sossio, Paneta, Galdo, Varcaturo, ed altri viene a giungere nel luogo detto lo Serrecchiato. E dalla parte di Settentrione colle Terre di Vico di Pantano, Casapesella, Trentola, Parere, Lusciano, e Città d' Aversa. Tutto come ho detto col circuito di miglia 32 $\frac{1}{2}$ secondo l' ultima misura del 1764. fatta dall' Ingegnere Camerale, e Tavolario del S. C. Giuseppe Pollio.

Ed è talmente separato, e distinto da qualunque altro territorio convicino, che il solo Barone, ed Università ne hanno il dominio giurisdizionale. Tanto vero che gli Eletti d'Aversa nel dì 20. Marzo 1759. avendo attentato far alcuni atti possessivi

nel

nel lago di Patria, col carcerare il Tavernajo, ſotto preteſto, che le caraffe del vino erano ſcarſe, e 'l pane non di giuſto peſo. Addì 28. Aprile dello ſteſſo anno, D. Antonio Tino allora Regio Amminiſtratore di Giugliano, ne fece relazione alla R. Camera, e queſta a dì 2. Maggio ordinò al Governatore d' Averſa d' aſtenerſi da ſimili atti pregiudiziali, e che qualora eſſo, o gli Eletti d' Averſa aveſſero qualche pretenſione ſul luogo di Patria, compariſſero nella R. Camera.

Notificato queſt' ordine, nè il Governatore d' Averſa, nè gli Eletti comparvero ad opporre coſa alcuna.

Procedutoſi poi dalla R. Camera all' apprezzo giuridico di queſto Feudo, per cui ſi fece la confinazione del territorio diſtinto, e ſeparato da quello d' Averſa, gli Amminiſtratori di quella Città a dì 20. Aprile 1765. fecero comparire il loro Procuratore, il quale con ſemplice aſſertiva diſſe, che tutto il territorio, e ſpecialmente il tenimento di Patria, era nella giuriſdizione d' Averſa.

Nello ſteſſo tempo ancora comparve il Procuratore della Reverenda Menſa Veſcovile,

vile, pretendendo eſtenderſi la ſua giurisdizione per due miglia di circuito intorno al Caſtello, e Lago di Patria.

Mal fondata pretenſione! Che il Feudo di Giugliano abbia il ſuo territorio diſtinto, e ſeparato da quello d' Averſa, lo dimoſtrano gli affitti delle Gabelle da ſecoli inveterati, e ſenza interrompimento di tempo, dove la R. Camera dà a Gabelloti l' autorità, circonſcrivendo i medeſimi confini: lo dimoſtrano le continue taſſe, ed impoſizioni, ratizandoſi alla medeſima norma, e tenore li territorj; nè i poſſeſſori *pro tempore* han mai traſcurato di eſercitare la loro giurisdizione civile, o criminale nelli ſuccennati limiti. Chi poi vorrà meglio accertarſene, potrà benignarſi di leggere gli Atti per Giugliano dal foglio 26. al 34., e ritroverà in diſteſo un lungo catalogo d' atti poſſeſſivi *ab immemorabili* eſercitati da queſta Corte in tutto il ſuo vaſto tenimento. E ſe talvolta il Regio Tribunale di Campagna, oppure il Governatore d' Averſa ſi ſono avanzati ad eſercitare giurisdizione ne' confini del Territorio di Giugliano, ſempre ſono ſtati ributtati, e repreſſi, come accadde nella

cau-

causa di Francesco di Girolamo, ch' avendo tirato un colpo di schioppo al Chierico Francesco d'Orta nel luogo detto Centore, ed avendo cominciato a procedere il Commessario di Campagna D. Giuseppe Brancolino, la Corte di Giugliano si richiamò gli Atti, ed il Reo, *Atti per Giugliano fol.* 27. E come mai si sarebbe ciò eseguito, se non fosse costato esser il luogo del delitto nel territorio di Giugliano? Lo stesso si vede praticato altre volte coll' intervento finanche di Regio Ministro per appurare se un tal luogo fosse, o nò nel tenimento di Giugliano, insorgendo tali quistioni, sempre ne' confini.

Questo territorio chiamato il Galdo di Giugliano, lo suppose la Città di Napoli distinto da ogni altra giurisdizione, allorchè nel 1505. tra l'altre grazie, che domandò a Ferdinando il Cattolico una fu del tenore seguente: *Item Considerato che li Ri passati della serenissima Casa d' Aragona per piacere de loro caccie, hanno proibito molti territorj de non potersi coltivare tanto in lo distritto di Napoli, come in li altri luoghi de la Provinzia de terra de lavore, e massime le palude de Napole,*
lo

lo territorio chiamato lo Gaudo de Iugliano (1); l'altro, che siegue a noi non preme.

Il suppose ancora Carlo V. Imperatore allorchè nell'anno 1540. a dì 23. Agosto ampliò la giurisdizione del suo Barone, concedendogli il jus di poter procedere contro i delinquenti, ancorchè il delitto si fosse commesso da' Giuglianesi *extra territorium*, dunque suppose il territorio proprio.

E qual altra prova vi bisogna, se ciò lo confessano gli Aversani stessi? ed ognuno sa di quanto peso sia la confessione propria fatta in giudizio, avendo ella forza di giudicato: *Confessus pro judicato est, qui quadammodo sua sententia damnatur;* abbiamo da Paolo Giureconsulto nella legge 1. *ff. de confessis*.

Ma

(1) Vogliono alcuni che il nostro territorio abbia acquistato il nome di Gaudo dal motto di Plinio che chiamò la Campania Felice, di cui esso territorio può dirsi la miglior porzione: *Gaudentis opus naturæ*: E' più verisimile però averlo acquistato dalla barbara voce Gualdo, che significa bosco; essendone stata un tempo una porzione boscosa; ed ancor oggi v'è una strada detta: la via del bosco.

Ma come mai il confeſſano ? A mezza ſtrada tra Giugliano, ed Averſa v' è un Convento de' PP. Cappuccini edificato fin dall' anno 1545. Nel ſecolo paſſato poi ſi altercò tra il Barone di Giugliano, e la Città d' Averſa, per determinare ſe detto Convento era, o nò nel tenimento di Giugliano. Pretendeva Averſa, che quel Convento foſſe bensì termine de' territorj ſuoi, e di Giugliano; ma che foſſe ſito nel tenimento ſuo. Dopo tanti litigj a dì 29. Marzo 1692. il S. C. ordinò, che il Governatore d' Averſa aveſſe interinamente, *citra præjudicium juris partium*, eſercitato giurisdizione in nome del S. R. C., e gli Eletti d' Averſa aveſſero impoſto le aſſiſe nella feſta, che nel giorno di Paſqua ſi fa avanti a quella Chieſa; *citra tamen præjudicium poſſeſſorii plenarii, & facta obligatione reſtituendi proventus*.

Queſto documento pare che tolga ogni dubbio; poichè ſe fin dal ſecolo paſſato ſi controvertiva, ſe il Convento de' PP. Cappuccini era termine eſcluſivo, o incluſivo di Giugliano, ſarebbe ſtata vana queſta briga, ſe tutto il territorio era di tenimento Averſano; e pure Averſa non ſi ſognò nep-

pure asserirlo, ma solamente pretese, che il territorio di Giugliano si stendeva sino ai Cappuccini *exclusive*.

Tal decreto però fu fatto tempo, in cui Giugliano erasi venduto al Duca Grillo, ma non ancora preso ne aveva il possesso, ritrovandosi nella Spagna in Corte di Carlo II. E per essere stati i passati possessori sempre assenti dal Feudo, e prima di Grillo era anche in patrimonio del S. C., perciò non si terminò la lite cogli Aversani. Ma nell' apprezzo del 1665., ed in quello del 1690. si trova esser detto Convento *intra*, e non già *extra territorium Juliani*: ecco le parole dell' apprezzo: *Per ultimo vi è il Monistero de' PP. Cappuccini, quale viene a stare nell' estremo del territorio di detta Terra di Giugliano distante un miglio e quarto verso la detta Città d' Aversa*. Sì perchè edificato nel territorio detto Decanzano, quale costa essere porzione del Feudo di Giugliano; sì perchè secondo il costume di questi Religiosi, verso Giugliano è l'aspetto del Monistero, e della Chiesa, su la porta della quale è l' effigie di S. Giuliana, un tempo Protettrice principale di detta Terra. Ed acciocchè qualche

mu-

mutazione non le pregiudicasse, ad istanza del Rev. D. Fabio Santoro si fece a dì 6. Aprile 1714. per mano di Notar Francesco Borzacchelli un atto pubblico di tal situazione: anzi più volte dalla bocca degli antichi Religiosi di tal Convento ho inteso, che prima l' ubbidienza, quale loro si faceva per la mutazione da un Convento all' altro, era segnata: *A' Cappuccini di Giugliano*.

In conferma di tutto ciò, che ho detto si aggiunga, che le nostre Parocchie erano un tempo divise per famiglie. Bernardino Morra, che da Vicario Generale della Chiesa di Milano venne al governo della Chiesa Aversana fece nel 1601. la divisione per quartieri, eseguendo la saggia disposizione del Concilio di Trento *seff.* 24. *cap.* 13. *de Reformat.*, ed alla Parocchia di S. Giovanni, che è l' ultima dell' abitato, e doveva abbracciare tutto il Galdo, regolandosi secondo che conteneva, e contiene il territorio, e giurisdizione temporale, assegnò le Chiese rurali di Patria, Licola, Marra ed altre, ove i Parrochi sempre hanno esercitato la giurisdizione spirituale, e si sono portati in quelli luoghi a confessa-

re in tempo del precetto paſquale . Anzi la caſſa Baronale per non diſpendiare il Parroco , annualmente ha contribuito carlini 15. per lo caleſſo , ed altre ſpeſe , eſſendo diſtanti ben 8. miglia da queſto abitato .

A Patria , ed a S. Severino v' erano allora , come oggi lo ſono , Feudi più vicini, che non è Giugliano , come Parete , S. Cipriano , Caſal di Prencipe , ed altri , e *ſignanter* Averſa , la di cui Cattedrale è la principal Parocchia . In quei tempi ſi ſapeva beniſſimo ſe la giuriſdizione di Giugliano , o quella d'Averſa ſi ſtendeſſe ſino a Patria . Che ſe foſſe ſtato territorio , e giuriſdizione d' Averſa , e non di Giugliano , gli Averſani tanto geloſi della loro giuriſdizione , mai non averebbero permeſſo , che dette Chieſe di Patria , S. Severino , Marra &c. foſſero aggregate a S. Giovanni di Giugliano .

Abbiamo ancora la confinazione del territorio ſeparato da quello d'Averſa deſcritta in due apprezzi . Il primo dal Tavolario Venoſa nel 1665. , l'altro nel 1690. dal Primario Caracciolo , coll' intervento d'un Regio Conſigliere Commeſſario ; ecco le parole dell'apprezzo : *Il territorio di detta*

ta Terra confina coi territorj di Melito, collà ſtrada Regia, e coi territorj d' Averſa, Luſciano, Parete, Panicocoli, e Mugnano. Siegue l' altro confine, quale ſi è S. Maria Accubito, e nel ſuddetto confine incluſo rimane il lago di Patria. E pure in queſti due apprezzi fatti con tali ſolennità la Città d' Averſa non pensò affatto ricorrere al S. C., e dedurre azione per dritti giuriſdizionali sù tal territorio.

Viene ciò convalidato da altri irrefragabili documenti. I Signori Altimari poſſeſſori della metà della portolania di Giugliano, con iſtrumento ſtipulato a dì 24. Ottobre 1622. la vendettero a Lelio di Marco, e deſcriſſero il territorio di Giugliano; le parole dell' iſtrumento ſono queſte: *Piglia dalle maſſarie di S. Maria Accubito per ſino al lago di Patria, e quello incluſive, e con tutto il territorio di Gaudo, per quanto ne poſſeggono li Altimari, e per dove ſi ſtende la giuriſdizione della Corte di Giugliano della Cerenza.*

In queſto ſecolo ancora vennero verificati detti confini; poichè queſta metà della Portolania dopo varj paſſaggi nel 1712. fu venduta a D. Gio: Battiſta Urineti Barone

 di

di Zaccaria, ed uno de' principali Patrizj Averſani, il quale ben ſapea, che Giugliano aveva territorio, e giuriſdizione diſtinta da quella d'Averſa; e perciò nel deſcrivere i confini non potè negare, che Patria era incluſa nel territorio, e giuriſdizione di Giugliano.

In tal modo, e tra queſti confini detto Barone Urineti, e D. Tomaſo ſuo figlio eſiggettero il jus della portolania, e così oggi li ſuoi eredi ſieguono ad eſiggere.

Si aggiunga, che ogn' anno il Montiere Maggiore fa l'affitto del *jus prohibendi* della caccia, e di potere dar licenza di bruciare le reſtoppie di queſto territorio. Qual licenza ſe la devono procurare anche gli Averſani, che hanno terreno nel noſtro diſtretto, ſe non vogliono ſoggiacere alle pene dalle Regie Prammatiche ſtabilite.

Avendo tutto ciò avanti gli occhi la R. Camera, nello ſteſſo anno decretò: *Non eſſe locum petitis, ac proinde cum effectu procedatur ad deſcriptionem territorii juriſdictionalis hujus Terræ Juliani, oppoſitis per Univerſitatem Averſæ non obſtantibus*.

Dimoſtrato che Giugliano ha territorio, e giuriſdizione diſtinta, e ſeparata da quel-

la

la d' Aversa, e che comprenda ancora il tenimento di Patria, e suo territorio, ed adjacenze, taverna, ed altro, ch' ivi sono, ne siegue esser insussistente; come in fatti lo fù, la pretensione della Mensa Vescovile di detta Città per la giurisdizione della taverna, e delle due miglie intorno. In fatti se la Mensa Vescovile avesse avuto ivi giurisdizione, tanti zelantissimi Vescovi, specialmente ne' tempi a loro felici, non averebbero trascurato tal pretensione. Anzi essendovi non pochi abitanti, vi averebbero destinato un Governatore colla carcere per esercizio di tal giurisdizione, il che non ha mai preteso, ma sempre nelle cause civili, o criminali per delitti in quei luoghi accaduti, ha proceduto la Corte di Giugliano. Si può ciò osservare in molti antichi processi, tra gli altri uno del 1664. per un omicidio accaduto nel lago di Patria, e propriamente in un londro, per cui procedette la Corte di Giugliano.

Devono dunque gli Aversani contentarsi del loro angusto territorio; poichè l' invitto Rainulfo quantunque capo, e condottiere di tanti valorosi campioni, pure si contentò del recinto d' una piccola terricciuo-

 la:

la: *unius oppidoli*, abbiamo da Leone Ostiense *Chron. lib.* 2. *cap.* 68. parlando d'Aversa d'allora, non essendo altro, che una semplice piazza di frontiera con pochissima popolazione; anzi al dir di Capaccio *Hist. Neap. lib.* 2. *cap.* 28. veniva custodita da trincea a guisa d'un accampamento di Soldati: *Potius agere*, *quam murali circumcincebatur ambitu*. Il che riferisce ancora l'Abate Telesino citato da Antonio Summonte *lib.* 2. *tom.* 2., che perciò meritando il nome di *Oppidolum*, non aveva, nè poteva avere quel gran territorio giurisdizionale, che pretese.

Veduta l'estensione del territorio, vediamone le qualità. E' esso di facilissima cultura, nè per ararlo sono necessarj forti buoi; ma come dice Varrone *lib.* 2. *cap.* 6. *de Agricult.* può facilmente ararsi non che da piccole vacche, ma da deboli asinelli. Dell'istessa facil cultura de' nostri territorj parla Columella *lib.* 5. *cap.* 4., poichè essendo una terra di natura sua pulla, cioè negra, come la chiama Catone *cap.* 160. della sua agricultura, e Plinio Secondo *lib.* 17. *cap.* 5., viene ad esser insieme grassa, e matura; che perciò non ha bisogno d'una

an-

anticipata maggese per esser seminata ; ma può seminarsi nell' atto stesso , che si ara : *Satisque talis terra aratur dum seritur. Plin. lib.* 12. *cap.* 99. E per conseguenza viene ad essere fertilissima di grano. Onde i Romani più volte nelle gravi loro urgenze mandarono legati in Cuma per provvedersene in questa nostra campagna , come costa da più luoghi di Dionigi Alicarnasseo, e di Livio. Meritamente dunque Cicerone nella 2. Orazione contra Rullo , chiama l' agro Campano, di cui il nostro territorio era allora la miglior porzione: fornimento della pace, sostegno della guerra , fondamento delle gabelle, delle legioni granajo, dell' annona sollievo.

Anzi Virgilio nel *lib.* 2. della Georgica, dopo aver descritto, quali siano i segni di un buon terreno atto a produrre vino, olio, e biade, ed a nutrir armenti , soggiunge :

Talem dives arat Capua, & vicina Vesevo (1)
Ora jugo, & vacuis clanius non æquus Acerris.

Tal

(1) Virgilio aveva prima scritto :
. . . . . *Et vicina Vesevo*
Nola jugo . . . . .

sde-

Tal era Capua ricca, ed i vicini
Al giogo di Vesuvio luoghi, e dove
Correndo Clanio, orribilmente inonda
Acerra, e tutti d'abitanti spoglia.

Ne' quali versi quantunque non si nomini espressamente la nostra Campagna, bastantemente però si contiene nella parola Capua, essendo come ho detto il campo Cumano compreso allora nella Campagna Capuana. Altrimenti Virgilio non averebbe lasciato di mentovare il campo Cumano, chiamato allora Leborio, del quale Plinio Secondo *lib.* 18. *cap.* 11. scrisse che di fertilità vinceva non solo ogni altro campo d'attorno, ma quanti n'erano nel mondo. Aggiungasi a ciò, che se Literno ebbe il suo particolar territorio, questo necessariamente doveva abbracciare porzione del nostro Galdo; e Cicerone nella citata Orazione contra Rullo, lo paragona cogli altri nobili campi, coll' Albano, col Setino, col Privernate; col

sdegnatosi poi perchè i Nolani gli negarono una certa acqua per comodo d' una Villa, che presso di quella aveva, cassò Nola, come indegna d'esser nominata, e vi pose *Ora*.

col Vescino, col Falerno, col Cumano, col Casilino.

Il maggiore encomio però, che può darsi a questo nostro territorio, (comune per altro a molti territorj convicini) si è che la sua fertilità proviene non già da umana industria per via d'irrigazione di fiumi, ma soltanto dalla Divina Provvidenza, e dall' acque celesti: *Non fluviis, sed aquis cælestibus rigantur*, scrive Dionigi Alicarnasseo, parlando di questi territorj.

Ho poi ciò riferito come cosa pregevole, perchè è del pari a quello, onde Mosè parlando al Popolo Ebreo, antepose la terra della Giudea a quella d' Egitto: *La terra, in cui tu sei per entrare, non è come la terra d' Egitto, da cui tu uscisti, ove gittato il seme si fanno passare per canali, e per solchi l'acque per irrigarla, come si fa nelli ortali. Ma quella è una terra, ove è monte, e piano, che aspetta le acque dal cielo;* così quel divino Profeta, e savissimo Legislatore nel *cap.* 11. del Deuteronomio.

Non solo però abbonda di grano, ma anche di germano, melgala, orzo, ceci, fave, lupini, fagioli; di canape, di lino. Anzi Sabellico *lib.* 1. paragona il lino del cam-

campo Cumano a quello di Tarragona nella Spagna. Abbonda d'ogni ſpecie d'ortaggio, e ſpecialmente di ſaporoſi cocomeri, peponi, finocchi, carcioffi, ſaporoſi cavoli, detti in latino *braſſicæ*, o *caules*, e con vocabolo del Paeſe, torza ricce; ſaporoſi, e teneri broccoli, detti in latino *cymata*, li deſcrive Columella *lib.* 10. *de cultu hortorum*, come particolari de' territorj ſiti tra il noſtro diſtretto

. . . . . . caules, & cymata,
Quæ pariunt veteres Theſpoto litore Cumæ.

Così dovendoſi leggere queſto luogo di Columella, non già *ceſpoſo litore*, come lo rapportano alcuni Iſtorici, non ſapendo eſſerſi Cuma chiamata ancora Regione de Teſpoti, o Teſpiadi, perchè come ſcrive Deodoro Siculo *lib.* 5., vennero ivi ad abitare dalla Sardegna, dove di Grecia erano molto tempo prima paſſati, i deſcendenti da Teſpi, le di cui figliuole furono donne d'Ercole, e ſi congiunſero co' Cumani. Abbiamo ancora l'autorità di Difalo preſſo Ateneo, che afferma: *Specioſiſſimam, & dulcem braſſicam oriri Cumis.*

Oggi

Oggi però non già nelle vicinanze di Cuma, luoghi renduti infelici, ma immediatamente fuori di Giugliano dalla parte settentrionale v'è una buona tenuta, detta Friano, che produce ogni specie d'ortaggio in tale abbondanza, che ne somministra non solo ai Casali convicini, ma finanche a Napoli.

Abbonda ancora di frutta d'ogni specie; onde si vede nello stesso luogo fruttificare il melo, il pero, il fico, il pruno, la noce, il pino, il sorbo, l'albercocco, il pesco, il nespilo, la vite (1), e ciò in una abbondanza grande, poichè vi sono ne'luoghi più prossimi all'abitato circa 500. moggia

(1) Intendo parlare dell'uva, come frutto, perchè come vino ne parlerò appresso; e ve ne sono in Giugliano varie specie, le principali, e delle quali quasi ogni casa ne ha delle pergole, sono la Muscatella detta presso Plinio *lib.* 14. *cap.* 2. Apiana, dalle api, che ne sono avide, ed in Italiano Moscatella dal concorso delle mosche. E la Duraca, detta in latino *Duracina*, della quale parla l'istesso Plinio *cit. loc.* Qual uva quantunque sia molto grata al palato, è però inetta per vino. Onde Marziale *lib.* 13. *epig.* 19. così l'induce a parlare:

Non habilis cyathis, & inutilis uva lyæo,
Sed non potanti me, tibi nectar ero.

gia di giardini fruttati ; quantunque tutto questo vasto territorio potrebbesi chiamare un sol giardino , siccome giardino chiama M. Terenzio Varrone tutta la Campania Felice, di cui il nostro territorio è la più bella porzione : *Ut tota pomarium videatur*; *de re rust. lib.* 2. *cap.* 2. Dalle quali cose tutte per la vicinanza di Napoli, ne perviene ai Cittadini una gran rendita annuale, cosa non nuova di questo territorio; poichè Dionigi Alicarnasseo *lib.* 7. fin dagl' infelici tempi , che precedettero la nostra redenzione, da nessun altro capo ripeteva le ricchezze della Città di Cuma, se non che : *Quod totius Campani agri fertilissimam partem possiderent*. E chi mai potrà negare , che nell' ampiezza di quella campagna descritta da Alicarnasseo , non s'includa come parte principale il nostro territorio ?

In questo secolo si sono introdotte ancora le foglie de' celsi per alimentare i bachi , riuscendo la loro seta una delle migliori , che si fanno in Regno .

Abbonda eziandio di vino , essendo questo vasto territorio quasi tutto arbustato , e viene da Ateneo commendato un vino det-

to

to Faustiniano, quale si raccoglieva presso Cuma; ed oggi oltre ai vini rossi, che sono molto poderosi, specialmente quelli, che si raccolgono nel Galdo per esser il terreno più asciutto, ed aprico, misurandosi la loro qualità dalla maggiore, o minore riscaldazione del sole; come non solo da Poeta, ma anche da Filosofo cantò Dante:

Vedi il calor del Sol, che si fa vino
Giunto all' umor, che dalla vite cola.

Vengono commendati gli asprinj, perchè al dir di Capaccio *lib.* 2. *cap.* 15. *Calorum molestias asperitate, & levitate sublevant.* Ed in particolare produce una specie di vino detto Sorbigno, per esser l'uva, da cui si preme, aspra, ed ingrata al palato; e pure il suo vino per la dolcezza da molti viene desiderato, e perchè al dir degl'istesso Capaccio: *Levi punctione palatum demulcet.* Ed ancor da ciò ne perviene a i Cittadini immenso danaro per lo gran traffico anche per mare, poichè come abbiamo da Antonio S. Felice: *Si navigio transvehatur fluctibus jactatum, vi domita mitescit, fitque suavius.* Nè ciò è cosa di fre-

fresco introdotta, poichè Ulpiano *leg.* 11. §. 3. *ff. locati*, *&* *conducti*, e Cajo *leg.* 74. *ff. de verborum obligat.* recano per esempio del loro assunto il traffico del vino, che si faceva da questa nostra Regione. Che perciò scrisse bene L. Floro: *Hic Liberi*, *Cererisque certamen*. Nè finora si è deciso a chi di questi debba darsi il primato. Sia poi per memoria de' posteri che nell' an. 1797. circa l'ore sei della notte antecedente al dì 31. Ottobre una fiera tempesta svelse dalle radici buona porzione di questi arbusti, specialmente ne' luoghi non tanto distanti dall' abitato. Nella quale occasione il R. D. Cesare Pianese tra gli Accademici dell' Arcadia Regale detto Isigono Metaurico, fece questo componimento, in grazia dell' amico quì inserito.

De

De tempeſtate coorta pridie Kal. Nov. ann. 1797.

Alcaicon.

Heu quæ vices? quæ forma nitentium
Antehac agrorum? funditus horridis
Coorta tempeſtas ruinis
Stravit agros, miſereque vertit.
I, populorum vitibus ordines
Marita, & anni ſpem cole, pendeat
Ut uva ramis, atque ſpument
Uberibus nova muſta rivis.
Cæcis in umbris horrida prædia
Ventorum & acres ſenſimus impetus;
Et tota cælorum tumultu
Regia terrifico remugit.
Quam pene paſſim triſtia funera,
Strata, & domorum culmina vidimus!
Nox una, ceu lux ſumma, cunctis
Exitium eſt meditata terris.
Plectuntur agri quam melius tamen
Perflata lapſis jam foliis humus
Conſtrata, jamque arbuſta ſtrident,
Præcipitemque trahunt ruinam.
Heu quanta clades! inſolitum fremens
Vineta paſſim læta Notus ruit.

Vix nota tristi prædiorum
Est facies domino suorum.
At quid querelis astra lacessimus!
Summi Parentis nos feriit manus.
Acerbus immani flagello
Pignora, quæ sibi cara, cædit.
Regina cæli, magnoque Numinis
Parens, & Orbis præsidium, & decus
Ira æstuantem Virgo Natum
Continuit: tibi tela destram.
Infesta obarmant scilicet occidet
Humana pubes immiserabilis
Omnis caducis, & jacebit
Denique contumalata tectis?
Quin ipsa pœnis asperioribus
Mactanda Terræ mens humilis jacet
Affixa, nil rectum, aut decorum
Nempe gerit studiosa laudum.
In rebus arctis, sed prece plurima
Ambivit Unam Me populus frequens
Supplex patronam, meque votis
Usque piam, facilemque sensit.
Nunc ergo natos, qui mihi supplices
De more Mater præsidio tegam.
Æterne Rex compesce mentem, &
Verte minas alio, & furorem.

Pro-

Produce di più questo nostro territorio legni di lavoro, e specialmente olmi, che in nessun altro territorio legano in simile perfezione. Onde anche da' luoghi distanti vengono a provvedersene i carpentieri per fare i monzi delle ruote, e pini sì alti, che il Regio Arsenale quì si provvede per lo suo bisogno; siccome tra le molte altre volte, nel 1792. ne svelse una gran quantità, e l'istesso sta facendo attualmente.

Avendo ancora tra il suo distretto il fenile di Barcaturo, non fa mancare a questa Popolazione buoni latticinj; e poi non sono molti distanti gl'immensi pascoli de' mazzoni, ed il campo stellate, che ne somministrano ai luoghi convicini degli esquisiti.

Non gli fa mancare nemmeno il pesce, avendo tra i confini de' suoi limiti il lago di Patria abbondante di capitoni, e cefali; il lago di Licola, chiamato presso gli antichi Scrittori *Fossa Neronis*; ed il lago detto Fusaro tanto celebre presso gli antichi col nome di *Acherusia palus*, cioè fiume di dolore, poichè credevano gli antichi esser fiume infernale; che perciò niuno ne gustava le acque. E poi, oltre alla

vicinanza di Napoli, da cui ogni giorno lo portano quà a venderlo, ſicuri di ſmaltirlo, per eſſerne i Giuglianeſi molto goloſi, la giuriſdizione di Giugliano ſi ſtende ſino alla ſpiaggia Cumana, chiamata da Virgilio *Æneid. lib. 9.* lido Euboico:

Qualis in Euboico Bajarum litore quondam

chiamandoſi terra Euboica quel tratto, che da Cuma per la marina arriva verſo il monte Miſeno, ed i ſuoi peſci ſono d'ottima qualità, ed in modo particolare vengono da Ennio commendati i glauci:

Surrenti fac emas Glaucum, & Cumas apud.

Non gli fa mancare il divertimento della caccia, abbondando i ſuddetti laghi di mallarde, folache, anitre, ed altri uccelli d'acqua, e le pianure della campagna di lepri, e volatili, ed i giardini vicini di graſſe ficedole.

Fanno poi ornamento a queſta vaſta campagna tanti diſperſi edificj per comodo degli agricoltori, ed anche per uſo, e divertimento de' padroni, che ſe foſſero uniti in-

insieme formerebbero un ben grosso casale, essendovene molti ben grandi. I principali sono la massaria detta il Palmentello, poco più d' un miglio da Giugliano distante un tempo de' Signori Giraldo nostri Cittadini, ora della S. Casa degl' Incurabili di Napoli, data in enfiteusi a' Signori Stazio di Mugnano. Poco appresso una gran massaria detta Casicella de' PP. Certosini (1) di S. Martino di Napoli, con edificj sì vasti, che sembra un Casalotto. La Scarafea de' medemi Certosini, che fin dal 9. secolo si trova quel luogo così denominato. *Murat. Chron. Vult.* La torre di S. Severino di Napoli. La massaria grande, ed altre quattro adjacenti un tempo de' Gesuiti di Roma, oggi del Monte della Pietà, censite a più persone. La massaria detta Carrafello del Monte di S. Maria d' Ajello dell' Afragola censita al qu. D. Cesare Marzano, che l' abbellì con signorili edificj. La massaria detta Campanile de' Signori Medici. Le massarie de' Signori Taglialatela Scafati.

(1) Li beni de' Certosini, e Cassinesi hanno mutato aspetto.

Le maſſarie della noſtra Chieſa dell'Annunciata, e molte altre.

Anzi ſe i perſonaggi più illuſtri di Roma: *Quietis, & otii cauſa Campaniam ſecedebant*, come abbiamo dal latino interprete di Strabone *lib.* 3. *de ſitu Orbis*, non mancò chi per queſto fine ebbe le ſue ville nel diſtretto di queſto noſtro territorio.

Coſta da Livio *lib.* 38. *cap.* 32. che P. Cornelio Scipione ebbe la ſua villa preſſo Literno, dove ſi ritirò per non ſoggiacere al giudizio del Magiſtrato, dopo che fu accuſato per l'invidia del Tribuno della Plebe l'an. di Roma 563. *In Liternum conceſſit certo conſilio ne ad cauſam dicendam adeſſet*. Anzi: *Vitam Literni egit ſine deſiderio Urbis*, l'iſteſſo Livio *cit. lib. cap.* 33. E coſta da Macrobio, che mentre ivi dimorava Scipione, un giorno ritrovandoſi con eſſo Ponzio, ed altri perſonaggi venuti da Roma per oſſequiarlo, gli fu in tempo preſentato un nobiliſſimo peſce, di cui volendo egli imbandirne la menſa per quei oſpiti, e vedendo Ponzio, ch' era per invitarne altri, l'avvertì che quel peſce per la ſua rarità non era per la bocca

ca di tutti: *Allatus est forte Scipioni Acipenser* (ſtorione) *qui admodum raro capitur. Cum autem Scipio unum, & alterum ex his, qui eum ſaluturum venerant, invitaſſet, plureſque etiam invitaturus videretur, in aurem Pontius, inquit, vide Scipio quid agas: Acipenſer iſte paucorum hominum eſt. Lib. 3. Saturnal. cap. 16.*

In quest'iſteſſa villa ſi fece il ſuo ſepolcro: *Morientem rure eo ipſo loco ſepeliri ſe juſſiſſe ferunt, ne funus ſibi in ingrata Patria fieret. Liv. cit. loc.* E coſta da Valerio Maſſimo *lib.* 1. *cap.* 3. aver ordinato che nel ſuo ſepolcro foſſero inciſe queſte parole: INGRATA PATRIA NE OSSA QUIDEM MEA HABES: e ſi crede che col tempo roſa la lapida, e non leggendoſi in eſſa, che la ſola parola PATRIA, deſſe occaſione di chiamarſi Patria quel luogo, che prima ſi chiamava Literno.

Di più ſopra al ſepolcro vi fu eretta una ſtatua, quale Livio ſteſſo *cit. loc.* afferma averla veduta rovinata dalla forza de' venti: *Quam tempeſtate disjectam nuper vidimus ipſi.*

E Plinio *Hiſt. Natur. lib.* 14. *cap.* 14. atteſta aver veduto a' ſuoi tempi gli olivi,

ed i mirti piantati dalle proprie mani di Scipione, ed un orribile ſpelonga, ove giaceva una gran ſerpe, che ſi credeva tener in cuſtodia le di lui ceneri.

Anzi L. Anneo Seneca, che di paſſaggio ſoggiornò in quella villa, da ivi ſcrivendo al ſuo Lucilio, gli diede queſto ragguaglio della ſua ſtruttura: *In ipſa Scipionis villa jacens hæc tibi ſcribo: adoratis* MANIBUS *ejus, & ara, quam ſepulchrum tanti viri eſſe ſuſpicor, vidi villam ſtructam lapide quadrato, murum circumdatum ſilvæ, turres quoque in propugnaculum villæ utrinque ſubrectas &c. lib.* 13. *epiſt.* 36. E nella lettera 86. ſtando nell'iſteſſa villa, li fa ſapere: *Junius menſis eſt, quo tibi ſcribo, jam proclivis in Julium. Eodem die vidi fabam metentes, millium ſerentes*; intendea forſe del panico uſuale in queſta noſtra campagna per cibo degli animali. Di queſta villa ne fece in appreſſo acquiſto Vituleno Egiado, ed attendendo alla cultura delle viti, ne raccoglieva un ſquiſito vino. *Plin. Sec. lib.* 14. *cap.* 1.

E dallo ſteſſo Seneca *lib.* 6. *epiſt.* 56. coſta, che P. Servilio Vaccia, detto il Ricco ebbe una ſuperba villa ne' confini di que-

questo nostro distretto presso il lago Acherusia, e che ivi soggiornando, la sua felicità era da tutti invidiata in tempo, che per li contrarj affetti di Tiberio, e suoi aderenti, erano perseguitati gli uomini probi, che perciò tutti esclamavano: *O Vacia solus scis vivere!* nelle ruine della qual villa si sono in varj tempi ritrovate molte iscrizioni sepolcrali riferite da Capaccio *lib.* 2. *cap.* 20.

Anzi Cicerone tra tante ville, che ebbe ne' luoghi a noi non molto distanti, come a Pompei, a Pozzuoli, a Formio, ora Mola di Gaeta, ove lagnavasi esser inquietato da' Terrazzani, e che per le continue visite li sembrava star piuttosto in una Reggia, che in una villa: *Basilicam habeo, non villam frequentia Formianorum*, *lib.* 2. *epist.* 14. ad Attico. Un' altra nella campagna di Sinvessa, oggi Mondragone. Un palagio presso Capua, da cui fuggendo in lettiga, gli fu per ordine di M. Antonio, contro cui scritto aveva le Filippiche, mozzato il capo, e la mano destra, e portati in Roma furono collocati nella Tribuna, dove tante cause perorato aveva. Tra tante ville, come ho detto, n'ebbe anche una

ne'

ne' confini di queſto noſtro diſtretto preſſo Cuma: Coſta ciò dalla lettera 23. *lib.* 9. a Pomponio Peto, nella quale li fa ſapere, che il giorno avanti era venuto nella ſua villa di Cuma, e che nel giorno ſeguente gli averebbe fatto una viſita; poichè eſſendoſi incontrato con M. Cepario nella Selva Gallinaria, oggi detta Paneta di Patria, queſto li aveva detto ritrovarſi lui a letto con podagra. In un' altra lettera dice, che queſta villa li ſembrava una piccola Roma, per le tante viſite, che riceveva: *Habuimus in Cumano, quaſi puſillam Romam, tanta erat in his locis multitudo.*

Dovette ancora avere Auguſto il ſuo palazzo a Cuma; poichè nell'anno 1603. ritrovandoſi ivi D. Giovanni Pimintelli Conte di Benavente Vicerè in Napoli di Filippo II. Re di Spagna, per vedere uno ſcavo, che ſi faceva per ordine ſuo, ebbe il piacere di vedere ſcavarſi un mirabile edificio, che ſi giudicò eſſer ſtato palazzo di Auguſto; poichè vi ſi trovò un iſcrizione: LARES . AUGUSTOS . M. AGRIPPA . REFECIT; e due belliſſime ſtatue, una di M. Agrippa, e l'altra del di lui figliuolo, tutte e due in abito Conſulare, quali portate

in

in Napoli, furono collocate nel pubblico Ginnasio. Capece *Hist. Neap. fol.* 525.

Vi fu ancora un tempo ne' confini di questo nostro distretto nella parte Occidentale, la Città di Literno, quale benchè fù prima un piccol castello, in appresso però fu una delle principali Prefetture, come costa da Festo, e due volte Colonia de' Romani. La prima sotto il Consolato di Cajo Cornelio Cetego, e di Q. Minucio, che fù l'an. di Roma 555., e vi furono dedotte 30. famiglie. *Liv. lib.* 32. *cap.* 20. La seconda nell' an. seguente essendo Consoli Scipione Africano la 2. volta, e Sempronio Longo colla deduzione di 300. persone. Camillo Pellegrino però è di sentimento non esser verisimile, che in sì breve spazio di tempo, si fossero dedotte due colonie nell' istesso luogo; ma che differita la prima per qualche impedimento, fu la seconda eseguita con miglior comodo; e che le 30. famiglie della prima sono le 300. persone della seconda. Comunque sia due secoli appresso a tempi di Augusto vi fù dedotta un' altra buona colonia; viene mentovata da Frontino nel libretto *de Coloniis*. Anzi verso il fine del IV. secolo,

a tem-

a tempi di Simmaco, era in qualche onesto grado, poichè questo Scrittore nell'*epist.* 5. del *lib.* 6. chiama un certo Severiano: *Primorem Liternina Civitatis*, cioè capo de' Decurioni, come osserva Giureto sopra questo luogo. Onde era ornato dell'Ordine de' Decurioni.

Nella metà poi del V. secolo fu distrutta da Genserico Re de' Vandali; nella qual occasione mi dò a credere essersi accresciuta la nostra Popolazione; vi dovette però lasciare qualche edificio, poichè ritrovo tra i frammenti di Papa Gelasio I., ma che appartenga piuttosto a Gelasio II. lo dimostra il P. D. Alessandro Meo nella sua Istoria critica di Napoli *tom.* 1. *an.* 579., una porzione di lettera diretta a Vincenzo Vescovo di Napoli, Gemino di Pozzuoli, e Costanzo di Miseno, a quali quel Pontefice impone, che compongano una lite vertente tra la Chiesa del Volturno, e quella di Patria, *Parisiensis*, (leggi) *Patriensis* per la pretensione sù la Chiesa di Vico di Pantano, nominato nella lettera *Vicus Feniculensis*, per lo fieno, che fin da quei tempi ivi in abbondanza si raccoglieva, che la Chiesa Parocchiale di Patria pretendeva

essere

essere di sua giurisdizione, e non di quella del Volturno. E dal Capitolare di Sicardo Principe di Benevento an. 836. cósta, che vi era allora il porto, e la dogana, perchè concede ai Napoletani poter tragettare le loro merci per questo portò senza dazio alcuno.

Si tiene da' PP. Cassinesi di S. Lorenzo d' Aversa, che Alvara vedova del Principe di Capua Pandulfo, detto Capo di ferro, morto nel 960., col consenso ancora de' suoi figli Landulfo, e Gisulfo, abbia donato al Monistero di S. Lorenzo di Capua due londroni col jus di pescare in quel lago, e che gli abbia donato ancora la Chiesa di S. Fortunata, che stava prossima a quell' acqua, e 23. moggia di territorio d'intorno alla medema con una certa acqua chiamata Cre, o *Montebibus*, (credo che sia fontana di creta) e 20. altre moggia di territorio nel Galdo.

Tolto nel 1058. a Landulfo IV. ultimo possessore Longobardo il Principato di Capua, da Riccardo Conte d' Aversa, che associò ancora al Principato Giordano suo figliuolo, vogliono che questi avessero confermato al Monistero di S. Lorenzo d' Aversa,

versa, dove erano passati i Monaci di S. Lorenzo di Capua, la donazione del lago di Patria, e che lo stesso avesse fatto Riccardo II. nel 1107., e Roberto I. nel 1109.

All' incontro però la Mensa Vescovile d' Aversa sempre ha vantato un pieno dominio su questo lago per varie concessioni, e particolarmente per ispeciale privilegio di Roberto II. Principe di Capua, che le conferma ciò, che da esso, e suoi predecessori l' era stato donato, e nomina in particolare *Castrum Patriense cum toto lucrino lacu*. Che perciò dopo un lungo litigio, per mezzo d'un istrumento di permuta nel 1311. tra il Vescovo Pietro II., e l' Abate Lanfranco, il Monistero fece una cessione di tutte le ragioni, che li potevano competere su detto lago, Chiesa di S. Fortunata, e territorj; e la Mensa assegnò al Monistero varie Chiese, e territorj. Così da quel tempo ne gode il pacifico possesso, ed oggi costituisce la principale sua rendita, fruttandole annui ducati 8000.

Vi fu di più tra quelle vicinanze di Literno un ramo della via detta Appia, perchè principiata, e condotta a fine da Appio

pio Claudio il cieco nell'an. di Roma 442. da Roma ſino a Capua con una ſpeſa sì immenſa, che come ſcrive Diodoro Siculo *hiſt. lib.* 1. rendette eſauſto il pubblico erario; poichè biſognò appianar monti, empir valloni, e diſſeccar paludi, facendovi ancora per ornamento i lembi di pietra a fianchi. V' erano de' cippi per ſedere chi a piedi viaggiava, e per cavalcare chi del cavallo faceva uſo. Poichè non eſſendovi allora l' uſo delle ſtaffe, chi era privo dell'agiltà giovanile, non era coſtretto far uſo dell'ajuto de' ſuoi ſcudieri, ſe ne aveva, o ritrovare un terreno più elevato, o qualche ſaſſo, o tronco d'albero; ma ritrovava queſti cippi ſituati dall'una, e dall' altra parte ogni 40. paſſi, ma diſpoſti in maniera tale, che quello d'un lato veniva a trovarſi di rimpetto al mezzo del vacuo dell' altro. Onde compartendo l' uno, e l'altro lato, ogni 20. paſſi ſi trovava tal comodo. V' erano ogni mille paſſi i ſegni, detti *columnæ*, o *lapides milliares*, e ne' trivj, e quadrivj le ſtatue degli Dei, detti *Lares viarum*, ed i Magiſtrati deſtinati per lo di lei mantenimento, detti perciò *Curatores viarum*. V' erano ancora di tratto in

tratto

tratto pubblici alberghi per comodo de'viandanti, e sono celebri le taverne cedizie, così dette dal nome del padrone chiamato Cedio, come vuole Festo: *Cæditiæ tabernæ in via Appia a Domini nomine sunt vocatæ*. Ma tal nome l'acquistarono piuttosto dal luogo, dove esistevano, ch'era il campo Cedizio, detto così perchè era campo d'un castello chiamato Cedia, di quà di Sinvessa, e di cui poteva essere padrone quel Cedio rammentato da Festo. E così coloro, li quali viaggiavano a passo lento non erano costretti affrettar il camino per ritrovare alloggio. E ciò volle dinotare Orazio nella *sat.* 5. del *lib.* 1.

. . . . . *minus est gravis Appia tardis*.

Quali parole così vengono chiosate da Lodovico Desprez *ad usum Delfini: quia crebra sunt diversoria, quibus licet commorari, quoties libet*, uniformandosi alla chiosa di un antico Scoliaste, che dice: *Appia via non est molesta tardioribus, quia diversoriis frequens, ubi possunt manere viatores, quocumque pervenerint*. Onde con ragione viene tanto esaltata da Procopio *Hist. Goth.* *lib.*

lib. 1. chiamandosi *spectatu dignissima*. Da Stazio *lib.* 2. *carm.* 2. *regina viarum*. Da Strabone *lib.* 5. *præclarissima*. Da altri *insignis*, & *admirabilis*.

Fù poi da altri proseguita; Domiziano Imperadore la proseguì da Sinvessa per la Selva Gallinaria, passando per sopra i ponti, ch'erano nel lago di Patria, de' quali ancor oggi se ne veggono alcuni avanzi, tirando per lo nostro distretto sino a Cuma, e da Cuma a Pozzuoli. Proseguita anche sino a Napoli, se fede non si nieghi ad alcune Iscrizioni riferite da Capaccio nel *lib.* 2. *cap.* 5. della Storia Latina di Napoli, dall'Imperador Nerva, e dal suo successore Trajano, non già per la marina, ma per lo Foro di Vulcano, o sia Zolfatara, per fianchi del lago Agnano, e per quel colle, detto oggi Anrignano.

Questa strada, che da Sinvessa, per lo nostro distretto giungeva sino a Pozzuoli, si trova denominata strada domiziana, dal nome dell'autore.

Dobbiamo dire però che Domiziano la rifece, e che prima di lui fosse stata una strada frequentata, poichè il Console R. T. Sembronio Gracco, in tempo della 2. guerra

Cartaginese non dovette far altra ſtrada, allorchè da Sinveſſa paſſando il Volturno, accampò l' eſercito vicino a Literno: *Sinueſſæ quo ad conveniendum diem edixerat, exercitu luſtrato transgreſſus Vulturnum flumen, circa Liternum caſtra poſuit. Liv. lib. 3. cap. 28.* E Cic. allorchè paſſava dalle ſue Ville di Formio, o di Sinveſſa a quella di Cuma, de' quali viaggi fa ſpeſſo menzione nelle ſue lettere, ſpecialmente in quelle, che ſcrive ad Attico, non poteva far altra ſtrada, che queſta. Guaſta poi, e conſunta dall' ingiuria de' tempi, quell'Imperatore la rifece in una maniera aſſai più comoda; che perciò Stazio nel *carm.* 3. del *lib.* 4. delle ſelve, lodando il ſuo autore, ſcriſſe:

Hic cœno populis vias gravatas,
Et campos iter omne detinentes.
Longos eximit ambitus, novoque.
Injecto ſolidat graves arenas

Egli è pur quel, che la fangoſa ſtrada,
Che ritardava al paſſaggiero il corſo,
Obbligato a girar per campi, e ſelve
Con nuova arena raſſodando, e grave,

Reſe

Reſe men fatigoſa, e più ſpedita.

Ed appreſſo

Hic quondam piger axe vectus uno
Nutabat cruce pendula viator,
Rodebatque rotas maligna tellus,
Et plebs in mediis latina campis
Horrebat mala navigationis.
Nec curſus agiles, ſed impeditum
Tardabant iter orbitæ terentes
Dum pondus nimium quercus ſub alta
Repit languida quadrupes ſtatera.
At nunc, quæ ſolidum diem terebat
Horarum via facta vix duarum

Lento per queſta il paſſaggier ne giva
Che regger mal potea l'umido carro,
Che ſpeſſo de' giumenti il piè mancava
Troppo il giogo peſando a lor ſul collo
Che la terra arreſtava ivi maligna
Il moto ancor della volubil ruota,
E la plebe Latina in mezzo ai campi
Temea aſſai più di quel, che in mar ſi teme.
Era vano il penſier di correr ſciolto,
Che di remora al viaggio eran le ruote
Senza ſtrider già più nel fango immerſe.

Quindi ne vien che non reggendo al peso
Lente le mule in avanzar camino
Cadon ſotto il timon languide, e fiacche.
Or è ſi piana, che il viaggiar d' un giorno
Con due tu lo miſuri ore non piene.

Poichè quelli, li quali da Cuma, o da Pozzuoli dovevano andar in Roma, non erano coſtretti, per evitare la cattiva ſtrada, traſcorrere fino a Capua per le noſtre ſtrade conſulari riferite più volte di ſopra; e da Capua poi traſcorrere ſino a Sinveſſa per metterſi nel dritto ſentiero; eſſendo laſciato inutile per tal viaggio quel tratto d' Appia, che da Capua conduceva a Sinveſſa, e ciò volle dire l'iſteſſo Stazio *loc.cit.*

Illic Appia ſe dolet relinqui

. . . . *Ivi l' Appia è meſta*
Che non vede più il paſſaggier Latino.

Anzi in appreſſo fù aperta un altra ſtrada detta Vicana, quale cominciando da Cuma, tirava a Settentrione per lo noſtro diſtretto, laſciando a ſiniſtra il lago di Patria, e per Vico di Pantano, (detta perciò

ciò Via Vicana) conduceva a quella parte del Volturno, dove ora è il Villaggio Arnone, paſſando là, dove è l'altro Villaggio detto Cancello, andava ad incontrarſi coll' Appia, che da Sinveſſa veniva a Capua. Quale ſtrada preſentemente neſſun altro veſtigio ci appaleſa, ſe non ſe la ſola ſua memoria nell'antiche carte della Cronica del Volturno, preſſo Lodovico Antonio Muratori.

Abbiamo di ſopra mentovata la Chieſa di S. Fortunata preſſo il lago di Patria. Queſta glorioſa Vergine fu martirizzata ſotto Diocleziano in Ceſarea di Paleſtina, inſieme con trè ſuoi fratelli Carponio, Evagriſto, e Priſciano. I loro corpi rubati da certi marinari furono ſepolti preſſo Literno, dove edificata una Chieſa, riposarono ſino al 789., nel qual anno furono da Stefano Veſcovo di Napoli trasferiti nella Chieſa di S. Gaudioſo. Il Martirologio Romano fa menzione di queſti Santi a dì 14. Ottobre.

Eſiſtono ancor oggi nelle pertinenze di Literno alcune fontane di limpidiſſime acque, tra l'altre una detta Acetoſella, per eſſere acidole, e che bevute ſoverchiamen-

te ubbriacono a ſomiglianza del vino, ma guſtate con moderatezza, alleviano il dolor di teſta. Ne fa menzione l' Abate Pacichelli nella ſua opera, *Napoli in Proſpettiva tom. 1. pag. 79.*

C A P. VII.

Degli antichi Poſſeſſori di Giugliano.

QUale ſia ſtata la condizione di Giugliano ne' ſecoli a noi più remoti, per la ſua antichità, e per lo ſilenzio degli antichi ſcrittori, o che realmente non ne hanno fatto menzione, o che non è a noi pervenuto, non ne abbiamo ſicure notizie. Poſſiamo però giudicare, che i di lui abitatori viveſſero da principio colle ſteſſe leggi dei Cumani, e ad eſſi ſubordinati, avendo da loro avuto i ſuoi primi principj. Egli però è fuori d' ogni dubbio eſſere ſtato ne' ſecoli di mezzo, un Feudo Longobardo dividuo di ſua natura, in più parti diviſo, e da varie nobili famiglie poſſeduto. Quindi Orazio Montano parlando delle varie diviſioni dei Feudi, reca

per esempio il Feudo di Giugliano : *Dicimus Feudum jurisdictionis dividi, ideſt ſubjectum, & res Feudi illius, ut ſunt vaſſalli, & territorium, vel aſſignando ſingulis dominis vaſſallos per familias certas, ut videmus in* CASTRO JULIANI, *& alibi*. E dopo aver rapportato il ſentimento di Baldo, che vuole, *vaſſallos dividendos eſſe cum gleba* ſoggiunge : *ſed in praxi videmus etiam ſine gleba, aſſignando uni tot caſatas vaſſallorum, & alteri tot alias, ut in* CASTRO JULIANI *videmus*. Ed in fatti quantunque non ci ſieno pervenute le ſue prime conceſſioni ſotto i Longobardi, che furono i primi ad introdurre in Italia le Baronie, i Feudi, ed i Titoli colle leggi Feudali, ſeguendo l'orme dei Franchi, come atteſta Struvio *hiſt. jur. Feudalis cap.* 8. §. 3. *e* 4. Coſta però dai Regj Quinternioni *faſcic.* 8. *fol.* 98., che anticamente una metà di queſto Feudo ſi poſſedeva da Pietro Trotta; l'altra metà parte da Gianuino de Frizia, parte da Giovanni Varavalla. E queſti ſono li più antichi poſſeſſori, de' quali trovo memoria. Vediamo i tempi ad eſſi poſteriori.

Nell' anno 1274. Giovanni Varavalla ma-

ritò Maria ſua figlia con Marino Filomarino, e tra gli altri Feudi, le diede in dote la porzione di Giugliano da eſſo poſſeduta, *B. fol.* 184. di detti Regj Quinternioni. E ce ne aſſicura ancora il P.Carlo Borrelli nella ſua opera. *Vindex Nabilitatis Neapol. pag.* 87., il quale parlando de' Varavalla dice: *Julianum Cæſam & Decanzanum vicos in agro Averſano pervetus Baraballorum patrimonium, ad Filomarinos tranſtulit Maria Joannis Filia cum Marino Filomarino nuptui collocata*. Se ſi riflette alle parole: *pervetus Baraballorum patrimonium*, ſi vede che queſta porzione di Giugliano ſi poſſedeva dai Varavalla fin anche molto tempo prima del 1274. D'indi in poi cominciò queſta parte a chiamarſi il Feudo de' Filomarini.

Di queſta porzione nel 1406. ne fù aſſegnata una parte a Cicella Filomarino maritata con Tomaſio Pignatelli, e cominciò a chiamarſi prima Feudo della Regina, poi di Monteleone, *Rabo de Pignatel.* §. 23. Qual Feudo dovette fare varj paſſaggi, e poi di nuovo pervenire alla Caſa Pignatelli; poichè ravviſo da una legale allegazione del dotto Avvocato Giuſeppe Maria

Maz-

Mazzaccara, che nel 1458. questa porzione si possedeva dal Marchese di Pescara D. Berardo Gaspare d' Aquino, e da questo nel 1361. passò a D. Francesco Antonio suo figlio, e che dalla casa Aquino passò nella casa del Conte di Fondi D. Onorato Gaerano. Questo nel suo testamento 15. Gennaro 1489. istituì eredi i nepoti *ex filio*, e di questa parte di Giugliano ne dispose con un legato in beneficio di Caterina Pignatelli sua moglie, e di Ettore Pignatelli suo cognato, perchè fratello di detta Caterina. Di questo testamento parla il Medici *Consult.* 2. E per tale disposizione questa parte di Giugliano, dalla casa del Conte di Fondi, passò di nuovo nella casa di Monteleone, che la possedette fino al 1623., nel qual anno la vendette a D. Giovanni d' Aquino Principe di Pietraelcina per lo prezzo di ducati 50. mila, come si vede nell' istrumento per mano di Notar Vincenzo di Gennaro di Napoli.

L' altra parte lasciata ai Filomarini consistente in 39. case di vassalli ed altri poderi, nel 1528. Scipione Filomarino figlio di Gurrello, la vendette a Giacomo Carbo-

bone. Costa ciò dal volume 1. della vendita di Giugliano.

Nel 1311. li Signori Trotta vendettero parte dello loro metà a Raimondo Vulcano, e venne a formarsi il Feudo degli Vulcani *fol.* 100. del sapradetto Quinternione. E nel 1334. vendettero l' altra parte a Franzon dell' Aversana, e si formò il Feudo detto di Martuccello dell' Aversana. E questo Feudo dava per adoa ogni anno due sparvieri, quali per concessione del Rè Ladislao furono permutati, sottoponendosi alla natura feudale un pezzo di territorio di moggia 30. nel luogo del nostro Galdo, detto Pozano. Qual territorio però non è stato venduto all'odierno utile padrone, siccome non fu venduto nemmeno a Grillo, non leggendosi negli apprezzi del 1665., e del 1690., siccome non fu posseduto nemmeno dagli Aquino, e Pinelli, forse perchè con Regio assenso fu da Masone Carbone ad altri alienato. E questi due Feudi degli Aversani, e degli Vulcani si ritrovano in appresso posseduti da Giacomo Carbone, come costa dal ricorso di Gio: Berardino Carbone fatto a Carlo V. nel 1536., del quale appresso parleremo.

Quel-

Quella parte poi, che si possedeva da Gianuino de Frizia, fu venduta nel 1403. a Masone Carbone, e cominciò a chiamarsi il Feudo de' Carboni, quale li fu anche confermato dal Rè Ladislao nel 1404., anno in cui esso Rè fece tante donazioni, e conferme di Feudi, e Casali verso coloro, i quali fedelmente servito l'avevano, come si legge presso il Summonte *tom.* 2. *lib.* 4., ed avendo riguardo ai meriti d'esso Carbone, nella conferma soggiunge: *Nos itaque ejusdem Masoni probatam in arduis fidem, & laudabilem promtitudinem nostro culmini fideliter obsequendi, debita moderatione pensantes &c.*

Possedeva ancora la giurisdizione sopra 12. famiglie l' Abate di S. Maria a Cappella, quale D. Fabrizio di Gennaro Commendatario di quella Badìa a dì 7. Novembre 1524. la cedette a Giacomo Carbone, assegnandoli questo alcuni casamenti, ed un giardino in Napoli.

Anche la Reverenda Mensa Vescovile d'Aversa, per concessione de' Serenissimi Rè di Napoli, possedevano la giurisdizione sopra 97. famiglie, quale a dì 1. Luglio 1530. il Cardinál Pompeo Colonna Ammini-

ni-

niſtratore di queſta Chieſa cedette a Berardino Carbone coll' annua preſtazione di ducati 50. a detta Menſa.

Erano queſte famiglie di tale eſtenſione, come ſcrive Staibano *reſol.* 185., che D. Ceſare d' Aquino allorchè ſi comprò queſto Feudo dal Duca di Cerenza, fece iſtanza o di reſcindere il contratto, o di minorare il prezzo, ſul preteſto, che non fù avvertito pagarſi tal cenſo per la giurisdizione di dette famiglie, delle quali la Menſa Veſcovile era diretta padrona. Ma perchè anche queſta preteſe eſſerſi a ſe devoluta la giurisdizione di quelle famiglie, & *in commiſſum incidiſſe*; poichè non s' erano oſſervate quelle formalità, che la legge ricerca nell' alienazione dell' enfiteuſi; perciò il Pinelli ſenza aſpettare l' eſito della cauſa della devoluzione, ſtimò miglior condotta de' ſuoi intereſſi, convenire con D. Carlo Caraffa allora Veſcovo d' Averſa, il quale confermò l' enfiteuſi nel nuovo compratore con iſtrumento per mano di Notar Gio: Vincenzo di Gennaro 17. Ottobre 1641. coll' obbligo di pagare ducati 500. per lo laudemio, quali furono pagati per lo Banco della Pietà 27. Gennaro 1652.

in

in tempo di Carlo Caraffa II.

Ne' Signori Carbone dunque, come abbiamo veduto passò tutto il dominio delle varie porzioni di Giugliano, a riserba di quella porzione, che dai Pignatelli, come dissi, fu in appresso venduta agli Aquino.

Volendo poi nel 1536. Gio: Berardino Carbone figlio di Giacomo vendere a Cosimo Pinelli Duca di Cerenza tuttociò, che egli in Giugliano possedeva, ricorse a Carlo V. Imperatore, che stava allora in Regno, per ottenere il Regio assenso. Il ricorso si legge in questo tenore.

Gio: Berardino Carbone di Napoli fa intendere a vostra Cesarea Maestà, come esso supplicante ave, tiene, e possiede per privilegio della buona memoria del Rè Alfonso I. l'officio di Capitanio a giustizia, e guerra del Casale di Iogliano, seu de Gazani in perpetuum pro se, e suoi eredi, e successori collo mero, e misto impero, & gladii potestate in virtù di privilegio spedito a dì 10. *Giugno* 1441.

Item lo Feudo di Martucello dell' Aversana in virtù di privilegio spedito pel Rè Ladislao a dì 6. *Febrajo* 1404.

Item lo Feudo, che fu dal Magnifico

Gur-

Gurrello Filomarino con mero, e mifto impero, & cum quatuor literis arbitrariis; il quale fu comprato per lo quond. Giacomo Carbone padre d'esso supplicante per se, suoi eredi, e successori in perpetuum, & cum onere solvendi censum quemdam ducatorum 10. *Magnifico Joanni Baptistæ Filomarino, all' Ecclesia di S. Maria D. Regina ducati* 2. 50., *ed a S. Giovanni di Giugliano ducati* 2. 20.

Item lo Feudo, che fu del Magnifico Alfonso Caracciolo, detto delli Vulcani, comprato per lo detto quondam Magnifico Giacomo.

Item una parte di Vassalli, ch' erano dello Episcopato di Aversa collo peso di ducati 50. *l' anno a detto Episcopato, e certa altra parte, che erano dell' Abate Cappella.*

Item l' acqua di Barcaturo comprata dal Magnifico Cesare Miroballo per lo detto Magnifico Giacomo in burgensaticum &c. Soggiungendo nel ricorso, come erasi convenuto con Cosimo Pinelli alienare al medesimo i detti membri, casale, robbe, e giurisdizione, ed altre cose predette competenti in detto Casale di Iogliano, suo ter-

territorio, e diſtretto, e in li uomini vaſſalli, ed abitanti in eſſo con tutte le ſue prerogative, preminenze, e poteſtà, *prout melius, & plenius inter dictum ſupplicantem, & prædeceſſores ſuos Caſale prædictum, & omnia alia ſupradicta tenta, & expreſſa, & in præſentiarum tenentur, & poſſidentur*, ed altro, che ſegue.

Carlo V. diede il ſuo aſſenſo: *Proviſum per ſacram Cæſaream Majeſtatem in Caſtro Novo Neapoli 26. Januarii* 1536. Ma nel ridurſi in privilegio queſto aſſenſo, Carlo V. s'era partito dal Regno. Onde fu ſpedito da D. Pietro di Toledo ſuo Vicerè, e dal Collaterale. Ed *in terminis* ſi legge ne' Quinternioni della Regia Camera.

Sopraggiunſe in tanto urgenza di danaro per reſiſtere alla guerra contro de' Turchi, e trovandoſi eſauſto l' Imperiale Erario, mandò Carlo V. una generale facoltà al Vicerè di ampliare le ſucceſſioni ne' Feudi, concedere officj, e giurisdizioni civili, e criminali nelle ſeconde cauſe.

In queſta occaſione Coſimo Pinelli fece acquiſto della giurisdizione delle ſeconde cauſe, non ſolo ſopra le parti da eſſo posſedute, ma anche ſopra la parte, che ſi poſſe-

possedeva dal Duca di Monteleone, e che avesse avuto una privativa giurisdizione anche nelle cause, che fosse spettata la cognizione al S. R. C., alla G. C. della Vicaria, ed alla Regia Camera, *etiam quoad delicta, quæ prætenderentur contra inquisitos fuisse commissa extra territorium... Et quod dictum Casale, quoad dicta omnia jurisdictionalia tamen sit, & esse debet per se & nullo modo subditum, vel dependens*; ed altro, che si legge nell' Assenso 27. Agosto 1540., con pagare ducati quattro per ogni fuoco, che importarono la somma di ducati 2176.

Cento e tre anni lo possedette la Casa di Cerenza; poichè nell' anno 1639. Galeazzo Pinelli lo vendette a D. Cesare d' Aquino Principe di Pietraelcina per la somma di ducati 130. mila *cum onere annuorum redituum ducat.* 160. 2. 10. *anno quolibet debitorum, & solvendorum, hoc est, pro summa duc.* 50. *Mensæ Episcopali Civitatis Aversæ ex causa concessionis vassallorum; pro summa ducat. ann.* 110. *Venerabili Domui SS. Annunciatæ ex causa concessionis quartæ partis Licolæ, & pro summa duc.* 4. 2. 10. *serenissimo Domino*

mino Palmæ , & Placentiæ per lo pantanello, seu fontana mesce ; così si legge nello strumento rogato per mano di Notar Vincenzo di Gennaro 3. Febrajo 1639. e nel giorno seguente ottenne il Regio Assenso.

Pochi anno però fu posseduto da D. Cesare d'Aquino, avendo dedotto il patrimonio; poichè avendolo comprato a caro prezzo, cioè per ducati 130. mila, e poco prima aveva comprato quella porzione, che si possedeva da Monteleone per lo prezzo di duc. 50. mila. Sicchè li costò ducati 180. mila, nè avendoli tutti in contanti, fù costretto pigliarne porzione coll' interesse dell'otto per cento, come ho osservato in certe carte, e la compera li fruttava il trè. E così dopo pochi anni si ridusse in stato tale, che venivano angariati li vassalli, facendo anche la corte qualche estorsione, per cui i Cittadini avvezzi al bentrattamento de' Pinelli, li quali per più d' un secolo fecero loro godere lieti giorni, trattandoli non da sudditi, ma da figli, si lagnavano, ma pure soffrivano, perchè non erano toccati nell'onore, e nelle persone; poichè detto Principe quantunque

giovine, fù sempre onestissimo, nè mai alzò occhio in faccia a vassalla, come ritrovo notato in certe carte della Parocchia di S. Nicola. Avendo però la Corte commessi alcuni eccessi col carcerare alcune donne onorate, ebbe più volte a succedere una sollevazione, del che il Principe avvertito dai Parrochi, diceva, e promettева, ma niente eseguiva. Onde furono costretti ricorrere al Vicerè con una supplica firmata prima dai Parrochi, con licenza del Vescovo, e poi da molti de' principali Cittadini. Sicchè venuto uno scrivano cominciò ad esaminare testimonj; e perchè vi bisognava danaro, il Parroco di S. Nicola D. Francesco Pragliola, e quello di S. Giovanni D. Pietro Paolo Magliola, andarono a cavallo per Giugliano pubblicamente esortando i Cittadini a contribuire danaro, perchè si trattava un bene pubblico. E così tutta la parte Cattolica, (così chiamavano i difensori della Patria) contribuirono danari, e la parte Luterana, (così chiamavano la parte aderente al Principe) con sua vergogna, e danno della Patria, faceva la spia, per riferire al Principe tutto ciò, che si trattava.

S' in-

S' interpose il Duca della Cerenza antico Padrone, ed andarono a comporsi le cose; ma il Principe trattò di vendicarsi, e gli riuscì rispetto a più d'uno: tra gli altri fece carcerare Marco Astolfo sotto pretesto di aver mancato di far giustizia per un delitto commesso, essendo Luogotenente, o sia Vicegovernatore. Diede molti capi contro al Parroco di S. Giovanni nella Nunziatura, per cui fu costretto stare molto tempo in Napoli per difendersi. Ma non andò a lungo, e dovette venderlo *sub hasta*; poichè pressato dai creditori si venne all'apprezzo, prima nell'an. 1665. dal Tavolario Francesco Venosa, poi nel 1690. dal Primario D. Antonio Caracciolo.

Dopo l' apprezzo si fece l' offerta per la compera da D. Francesco Nicodemo per persona nominanda. Estinta la candela; ed interposto il Decreto dal S. R. C. per la liberazione, rimase a detto D. Francesco per ducati 97500., incluso anche il burgensatico, e nominò D. Francesco Grillo Marchese di Francavilla, il quale si trovava allora in corte del Rè di Spagna. Depositato il danaro nel Banco della SS. Annunciata D. Fortunato Caraffa Vescovo

 d'A-

d' Aversa, se ne liberò duc. 288. 3., cioè duc. 38. 3. per la rata del censo de' ducati 50. dovuti per la censuazione delle famiglie, e duc. 250. per lo laudemio, o sia consenso dato al nuovo compratore Grillo.

Morto nel mese di Luglio 1756. senza eredi il Duca D. Domenico Grillo; subito che ne pervenne la notizia al Fisco, questo ordinò a dì 5. Agosto di detto anno, il sequestro di tutti li beni esistenti in Giugliano. L'istesso fece il S. R. C. ad istanza del Duca di Mondragone, come ancora la Marchese di Trevico D. Ginestra Grilla, la Principessa Ponfili D. Teresa Grillo, la Duchessa di Massacarrara, e la Contessa Borromei, quali comparvero nella Regia Camera. L'istessa istanza fece la Reverenda Mensa Vescovile di Aversa, asserendo esser a se devoluta, come diretta Padrona, la giurisdizione delle 97. famiglie.

Avendo però il Regio Fisco provato essersi aperto il Feudo; nel dì 1. Luglio 1758. commise al Razionale D. Giovanni Bruno, che avesse fatto una distinta relazione per separare i beni burgensatici dai

feu-

feudali. Questo avendo esaminato i Regj Quinternioni, i libri del cedulario, gli antichi Rilevj, gli Atti degli apprezzi, e vendita di detto Feudo, fatti nel S. R. C., ed altri atti, e scritture; e specialmente la Platea formata nel 1481. da Paride del Pozzo, ne fece distinta relazione a dì 16. Novembre dello stesso anno 1758.

Dopo ciò nel 1764. dalla R. Camera s' ordinò l' apprezzo de' beni feudali, e fù commesso al Tavolario D. Giuseppe Pollio, coll' intervento del Presidente de Ferdinando, e dell' Avvocato Fiscale Caravita, e questi sù la faccia del luogo per 35. giorni il valutarono per duc. 83627. 50. alla ragione del 2. per 100., attesa la vastità del territorio, sù di cui il possessore esercita giurisdizione. In tutto questo tempo intanto vi fù in Giugliano il R. Amministratore D. Antonio Tino della Città di Squillace.

Nel 1778. poi, per ordine della stessa R. Camera, espostosi alla vendita a tenore del suddetto apprezzo, a dì 17. Luglio fù presentata offerta per persona nominanda da D. Francesco Pepe per la compera del medesimo, da dedursi però duc. 17. mila,

per varj riguardi; e ſpecialmente perchè vi biſognavano due armigeri di più per difenderſi la giuriſdizione contro de' confinanti, e ſpecialmente contro il Poſſeſſore di Melito, e queſti gli avrebbero cagionato l' intereſſe almeno di duc. 100. l' an., che alla ragione di duc. 2. per ogni 100., importavano duc. 5000. A queſte deduzioni per altro l' Avvocato Fiſcale fece la poſtilla = *deleantur*.

Avendo ciò ſaputo per bocca della Maeſtà del Rè, D. Marco Antonio Colonna Principe di Stigliano, ed utile padrone anche di Melito, ſi offerſe comprarlo eſſo per l' intero prezzo di duc. 83627. ſenza deduzione alcuna.

Immediatamente il Rè con Real Diſpaccio de' 17. Agoſto di detto anno 1778. ordinò che ſi effettuaſſe detta vendita in perſona del Principe di Stigliano, diſpenſando alla ſubaſtazione. Il Diſpaccio è concepito in queſti onorevoli termini. *Il Rè in conſiderazione de' lunghi, e ſegnalati ſervizj tanto del Principe di Stigliano ſpecialmente nella carica di Vicerè di Sicilia, quanto dal defonto ſuo padre reſi così alla M. S., che al ſuo Auguſto Genitore.*

E'

E' venuto ad accordare la grazia ad esso Principe di Stigliano di comprare il Feudo di Giugliano per detto prezzo, ed a tal effetto la M. S. dispensa alla solennità dell' accensione della candela, ed a tutti gli atti soliti, e necessarj praticarsi dalla R. Camera nella vendita de' Feudi, che si fanno dal R. Fisco. Nel Regal nome lo partecipo ad V. S. Illustrissima, e ne incarico l' esecuzione colla maggior sollecitudine con stipularsi le cautele necessarie per la fermezza di detta compra.

Stipulatosi dunque per mano di Notar Marinelli, Notare della R. Corte, nel mese di Ottobre ne prese il possesso. Nella qual occasione li Letterati Giuglianesi gli fecero un complimento di varj componimenti poetici raccolti, e dati alla luce dal nostro erudissimo Cittadino R. D. Domenico Migliaccio. Tra questi però non vi si legge il mio nome, perchè sfornito di letteratura. Ho nondimeno a tal necessaria mancanza supplito, pregando che il Cielo benigno glielo faccia lungamente godere, ed al Genitore i figliuoli.

Et Nati Natorum, & qui nascentur ab illis

Succedendo di mano in mano, allora solo abbia la sua prosapia a mancare:

Exitio Terras cum dabit una dies

C A P. VIII.

Del Governo Politico.

ALl' economica polizia di questa Popolazione sono destinati più ufficiali. Poichè v' è in primo luogo, (come per l' altro l' hanno tutte le Popolazioni) un Governatore la cui origine suole ripetersi dagli statuti de' Goti, come scrive Giannone *lib.* 3. *cap.* 2. §. 3., il quale dice di più essere stata questa una cosa a'Romani ignota. E sù di ciò si può vedere Rapolla *de jure Regni*. Ma perchè i Baroni, nè giurisdizione, nè impero possono esercitare da se stessi, *Frecc. de subfeud. tract.* 13. *num.* 1., sebbene dapprima l' amministravano da loro stessi, *constitut. de quæstionibus tit. ordin. Iudic.*, perciò dal nostro Barone si elegge un Ministro, volgarmente detto Capitaneo, o Governatore approvato

ad

ad officia per amminiſtrar giuſtizia, il di cui ufficio è annuale, il che di tutti gli ufficiali ſtabilì Federico *Coſtit. Occupatis, tit. ut nullus off.*, e'l confermò Carlo V. *Prammat. 5. de Baron.* Queſto Governatore, (rappreſentando la perſona del Principe, al dir degli Impp. Arcadio, ed Onorio nella *leg. Quiſquis 5. Cod. ad Legem Juliam Majeſtatis*) per tutto il vaſto diſtretto del noſtro Territorio eſercita la vera giurisdizione col miſto impero in forza della *leg. 1. §. ult. ff. de offic. ejus, cui mandata eſt jurisdictio*, ed anchè col mero impero a Baroni conceduto dal Rè Roberto d' Angiò, e poi confermato da Alfonſo I. *Cap. & Privil. Neapolit. cap. 6.*, dai decreti del quale non è lecito a ſudditi appellare a Tribunali ſuperiori ſecondo le Romane leggi, *leg. 1. §. 1. ff. de Appellat.* eccetto però le perſone annoverate da Coſtantino nella *leg. unic. cod. quando Imp. inter pupil.*, nè dalla giurisdizione Baronale ſottrarſi; ma immediatamente appellare al Giudice delle 2. iſtanze, privilegio conceduto ai Baroni di queſto Feudo fin dall' an. 1540. dall' Imp. Carlo V., come diſſi nel cap. antecedente. Quale pri-

vi-

vilegio si vuole sempre salvo per la *Pram.* 7. *de offic. S. R. C.*, per lo di cui effetto dal nostro Barone, viene sempre eletto per Giudice delle 2. istanze, un valente Avvocato, dai di cui decreti poscia si appella a supremi Tribunali.

Il Comune poi, o sia Università si amministra da tre oneste, e civili persone, chiamate comunemente Eletti, le quali ogni anno s' eleggono per segreti suffragj dai 32. Decurioni, che rappresentano questa Popolazione a norma della *Pram.* 2. *de Admin. Univers.*, e si conferma poi dal Barone per la special concessione avuta nell' investitura; poichè essendo impossibile radunarsi tutti i Cittadini per dare il loro sentimento, costituirono da principio un certo ordine di persone, alle quali conferirono la potestà di presciegliere co' suoi suffragj coloro, che stimavano più atti al pubblico governo. Onde tre di quelli, che hanno avuto più voti, vengono destinati a tal officio; e cominciano ad esercitare il loro impiego nel dì 1. di Settembre, e sono obbligati invigilare all' interesse pubblico, affittare le gabelle, che sogliono ascendere ad annui duc. 6000., co' quali

si so-

ſi ſodisfa al Fiſco, a creditori fiſcalarj, ed anche ſtrumentarj dell' Univerſità. Devono ancora invigilare alla qualità del pane, olio, carne, ſalame, e tutto ciò, ch' è neceſſario alla graſcia del Pubblico, colla facoltà di caſtigare coloro, i quali frodono nel prezzo, peſo e miſura.

Hanno queſti anche il jus di nominare gli Amminiſtratori delle Chieſe di S. Sofia, A. G. P., ed Anime del Purgatorio.

Il modo, come ſi eleggono queſti Amminiſtratori è tale: s' intima in un giorno determinato pubblico parlamento, ed a ſuono di campana ſi radunano li Decurioni nella caſa dell' Univerſità, coll' intervento per lo più anche d' un Regio Conſigliere Delegato, e gli Eletti, o ſiano Sindaci nominano tre perſone delle più probe, quali ſi buſſolano con ſecreti ſuffragj, e ſe vi concorre il voto della maggior parte de' Decurioni s' intendono approvati, altrimente ſe ne nominano altre.

Vi è l' officio della Catapania ſpettante al Barone, perchè acquiſtato nell' inveſtitura, dal quale s' affitta ad un oneſta perſona per lo eſtaglio di circa annui duc. 600., qual fittuario chiamaſi Catapano, e

deve

deve ſtabilire il prezzo alle coſe, che vendonſi od in piazza, o nelle botteghe; oſſervare i peſi, e le miſure, e caſtigare chi in ciò fallisce, purchè la pena non ecceda carlini 15., altrimente l' affare ſpetta al Governatore locale. Ed è queſt' officio ſucceduto in luogo degli antichi Bajuli, ſiccome ci avvertiſce Tapia ſulla *Coſtit. ad Officia Bajulorum*, e *Diſpac. part.* 2. *tit.* 86. *Diſpac.* 27.

Vi è ancora una perſona, che bada alle pubbliche vie, ed impediſce ciò, che in luogo pubblico ſi faceſſe per avventura con incomodo degli altri, quale chiamaſi Portolano, e ſi deſtina ſimilmente dal Barone in un anno per effetto dell' inveſtitura Feudale; ed in un altr' anno ſi deſtina dalla famiglia Urineti Averſana per acquiſto fattone dal fù D. Giovanni Urineti nell' an. 1712.

CAP.

CAP. IX.

Degli Uomini illuſtri della noſtra Patria.

SIccome le Città, ed i Villaggi illuſtrano i ſuoi cittadini colle dignità, ed ufficj, che loro comparte, così queſti rendono illuſtre, ed inſigne la Patria colle loro virtù, ed eroiche azioni. Che perciò è coſa troppo doveroſa farſi onorata menzione di quei noſtri Cittadini, li quali hanno illuſtrata queſta Patria, o colla ſantità della vita, o colle lettere, o che in altra maniera ſi ſono renduti ſuperiori al comune degli uomini, sì per rendere in qualche maniera il guiderdone dovuto al loro merito; sì ancora per infiammare gli altri a battere l' iſteſſa ſtrada.

Non intendo parlare di quelli noſtri antichi Cumani: Iperoco, Menalope, Eraclide, Stautonico, Rafaele Giureconſulto, tutti celebri per li di loro ſcritti; ma ſoltanto de' noſtri proprj cittadini.

Il tempo, che tutto diſtrugge avrà ſeppellito inſieme colle ceneri la memoria di molti noſtri Eroi, che hanno coronato di glo-

gloria questa Patria. Onde io darò contezza solamente di alcuni di quelli, che come meno antichi ho potuto aver notizia, acciocchè coll' andar del tempo non si perda anche di essi la memoria.

E perchè la santità della vita è la principale, è dovere, che d' essi prima degli altri si faccia menzione.

Fra Innocenzo da Giugliano della famiglia Ciccarelli laico cappuccino, illustre per la vita penitente, e per li miracoli, che operava col solo segno della Croce. Negli Annali de' PP. Cappuccini del P. Zaccaria Boverio *tom.* 2. *an.* 1608. vi è di questo Religioso tal elogio: *Neapolitana Provincia hoc anno geminos flores*, (parla anche d' un altro) *Deo germinat Innocentium a Juliano Oppido Neapolitanæ Urbi propinquo laicum, qui cum vitam in sæculo variis criminum maculis aspersam duxisset, nova inter Capuccinos instituta, ita veteris labem abstersit, ut vitæ innocentia, morum honestate, carnis, & sensuum mortificatione, paupertatis studio, humilitate, charitate, plurima denique virtute, eam sanctimoniæ apud omnes famam sibi comparaverit, ut Crucis signo miracula patraret.*

E fa

E fa una lunga numerazione di questi miracoli. Sino a questi ultimi tempi ne'Chiostri di detti Religiosi, si vedeva la sua figura con iscrizione, che conchiudeva così: *Obiit an. 1608. ante, & post obitum clarus miraculis.*

P. F. Giovanni dell' Assunta della famiglia Micillo Agostiniano scalzo. Costui istituì in Napoli la Congregazione de' Cavalieri sotto il titolo della penitenza con profitto grande delle anime. Morì nel 1629. 11. Agosto. La sua vita fù scritta dal P. Giovanni Milanese dell' istesso ordine ne' Lustri Cronologici d' Italia, e Germania *Lustr.* 8. Dopo morte comparve 3. volte al Reverendo D. Maurizio Micillo suo parente riprendendolo della vita, che menava. Che perciò questo si ritirò nel vicino Eremo de' PP. Camaldulesi, ed ivi santamente morì.

F. Gaudioso della Natività della famiglia Capuano laico dello stesso ordine di S. Agostino, stava quasi sempre fuori di se per la continua unione col Signore Iddio; che perciò il suo volto si vedeva risplendente come un Angelo. Morì a dì 10. Dicembre 1703., e la sua figura, come

me ancora quella del P. Giovanni ſi vedevano un tempo in Napoli nel Chioſtro di S. Maria della Verità, con una breve deſcrizione della loro vita.

Il Servo di Dio Paolo Pragliola ſecolare. Fin da fanciullo acquiſtò il nome di Santo. Delle ſue eroiche virtù ſi ſono fatti molti proceſſi, e ſperiamo ſe il Signore ſi compiace, adorarlo ſull' altare. La ſua vita fù ſcritta da Domenico Cavallo Napoletano. Morì in Roma, dove dimorò molti anni. E quantunque i ſuoi fratelli Rev. D. Domenico e D. Nicola Sacerdoti di vita eſemplariſſima l' aveſſero richiamato in caſa, e D. Nicola foſſe andato più volte in Roma per tal effetto, non fù poſſibile, aſſerendo che Iddio colà l' aveva chiamato. Il ſuo cottidiano eſercizio era, girare per le piazze di Roma, radunando ragazzi per iſtruirli ne' miſteri della noſtra ſanta Fede, e poi condurli alla viſita del Sacramento. I Canonici di S. Lorenzo in Damaſo li conceſſero una tomba particolare eretta a ſpeſe di Raimondo Picarelli, in caſa di cui morì a dì 10. Aprile 1754. Sopra la lapida ſepolcrale ſi legge.

D.O.M.

D. O. M.

Paulus . Pragliola . ex . Iuliano
Averſanæ . Diœceſis . vir . omni
Chriſtiana . virtute . prœditus
Doctis . indoctus . indoctis . doctus
Sibi . ſemper . pauper . pauperibus . dives
Qui . diu . noctuq. per . vicos . et . plateas . Urbis
Pueros . vagoſq. congregans . fidei
Hortbodoxæ . rudimenta . edocens
Illorum . corda . ad . Auguſtiſſimi
Sacramenti . Deiparæq. Virginis
Amorem . et . cultum . incendebat
Obiit . IV . Idus . Aprilis . an . MDCCLIV
Ætatis . ſuæ . LXVI
Atq. hic . primo . benigne . annuente
Capitulo
Conditus . reſurrectionis . diem . expectat
Raymundus . Picarelli . amico . benemerenti

P. F. Lodovico Pianeſe dell' Ordine de' Predicatori, chiamato nel ſecolo Michele. Nella relazione, che ſecondo il ſolito, dà ogni Provincia al Capitolo Generale, riſpetto ai Religioſi defonti con fama di ſantità, nel Capitolo tenu-

to l'anno 1756. leggo di coteſto noſtro cittadino queſta relazione, quale per eſſere troppo lunga, non la riferiſco intera: *A pueritia mira in Deum pietate, in parentes obedientia, in familiares obſervantia, atque illibato animi candore, inculpata morum probitate, & firma in propoſito conſtantia vitam innocuam Chriſtianæ pietatis, & perfectionis operibus intentam omnino duxit... Virginem Deiparam, quam uti ſingularem ſui patronam pluries per diem ſalutatione Angelica, & ſacro Roſario ſalutabat, impenſe colere ſategit: utque ab impubera ipſa ætate, atque ab adoleſcentia carnem ſpiritui ſubjugaret; atque ſenſibus ſuis habenas poneret, ferventiſſimus adoleſcentulus corpus ſuum jejunio, aliiſque pœnis frequenter affligere ſtuduit. Præſertim autem, ut linquæ franum ſtatueret ad ſervandam ſemper ſermonis modeſtiam, ne plus nimio in verba, aut otioſa prorumperet, aut non ad libellam exacta, quatuor annis lapillum ore geſtavit . . . . abſtinentia rara, nunquam, niſi cogente infirmitate, & ſuperioris imperio carnem comedit, & tunc adhuc ægro animo, & magna ſervata parſimonia. Tantam quoque tenuit ſemper ſobrietatem, ut nonni-*

ſi

si semel in die corpusculum suum brevi edulio recrearet, aut solo pane, & aqua contentus, aut paucis esculentis adhuc male conditis. Silentii, ac solitudinis amatissimus custos cellam sibi, vel ad sacrarum rerum studia, vel ad cœlestium arcanorum meditationem, veluti deliciarum locum omnino constituit . . . Paupertatis quoque fuit rigidissimus custos . . . . Summa, atque tam admirabili obedientia suos superiores prosequebatur, ut veluti sibi mortuus ex eorum dumtaxat arbitrio omnino penderet . . . . Ad dirigendas sacras Virgines, quæ in conclavi sacratissimi Rosarii Neapolitani de Porta Media dicti, asservantur, superiorum imperio assumtus, & confessarius institutus, virtute summa in Virgines illas divini amoris sparsit flammas . . . . De divinis rebus loquendo ita spiritu effervescebat divino amore accensus. Ut nec verbum libere proferre posset, nec homo in vultu, sed Angelus videretur . . . . Plenus meritis an. ætatis suæ sexagesimo tertio pio exitu in Cœnobio S. Dominici Majoris, religiosissimæ vitæ diem obiit supremum in osculo Domini, non exiguum virtutum fama, & opinione in terris relicta.

Altri poi non ſolo colla ſantità della vita, ma ancora colla predicazione della divina parola hanno dimoſtrato il zelo, che avevano dell' onor di Dio.

Il Rev. D. Galaſſo d' Orta da Sacerdote, e Dottore di Sacra Teologia nel 1614. ſi ritirò nell' inſigne compagnia di Gesù, dove profeſsò quell' iſtituto, e fu chiamato il P. D. Carlo d' Orta. Dopo pochi anni andò in Miſſione a Cartagene nell'Indie, ed ivi morì. Eſſendo ſtato il primo Padre Spirituale della noſtra Congregazione ſotto il titolo della Natività di Maria, i fratelli ogn' anno celebrano un Anniverſario per la ſua anima, e leggono una lettera, che da Cartagena mandò a quei primi fratelli, ed acciocchè ſe ne conſervi la memoria, la traſcrivo *ad verbum* nel fine di queſt' opera.

Il P. F. Gio: Battiſta da Giugliano Cappuccino della famiglia Tartarone, ſtando in Nola in tempo di peſte aſſiſteva agl' infermi, onde aſſalito dall' iſteſſo morbo ſe ne morì nell' anno 1656. Li Nolani per gratitudine vollero, che ſi foſſe ſeppellito nella Chieſa Cattedrale in una tomba ſeparata.

Il

Il P. F. Bartolomeo da Giugliano della famiglia Fuſco Sacerdote Cappuccino nel 1669. andò nella Perſia, e nella Giorgia a predicare la divina parola, ivi dopo molti patimenti finì la ſua vita.

Il Rev. D. Nunzio Mallardo colla ſua dolce perſuaſiva nelle continue miſſioni riduſſe molti all'ovile di Gesù Criſto. Morì da Parroco di S. Marco nel 1670. con odore di ſantità.

Il P. Nunzio d'Orta della Compagnia di Gesù nel 1753. eſſendo di anni 32. andò nella Miſſione del Giappone, e girando varie Provincie, ſempre con evidente pericolo della vita, nel 1768. in una crudele perſecuzione contro i Criſtiani, fu in Tunckino poſto tra ceppi, e catene per lo ſpazio di cinque anni, dalle quali liberato, proſeguì l'iſteſſo Apoſtolico miniſtero. Non avendone avuto più notizia dall'anno 1786., ſupponiamo che il Signore abbia col martirio coronato le ſue fatiche. Si ſpera averne autentiche pruove, che poſſano movere la Sede Apoſtolica metterlo tra il numero de' Martiri, ed aggiungere queſto pregio alla noſtra Patria. Tra tante lettere mandateci da quelle parti, ne traſcrivo nel fine

ne di quest' opera una più interessante.

Il P. F. Giovanni Battista Sassano de' Minori Conventuali, mio Scolare, andò nel 1783. in missione nella Moldavia, ed ivi ancora dimora. Avendo girato varie Provincie tirando alla nostra S. Fede una gran moltitudine di popolo, presentemente prosiegue questo Apostolico ministero da Superiore delle Missioni in Jassi Capitale della Moldavia.

Tralascio poi tanti altri Sacerdoti secolari, che si sono affaticati nelle Sacre Missioni, uscendo alle volte dal nostro Clero una Missione intera, senza numerare ancora quelli, che sono stati ascritti alla rispettabile Congregazione de' Pii Operarj, tra quali ancor oggi vi sono cinque Sacerdoti, siccome due altri tra i PP. della Missione di S. Vincenzo a Paulo, e due altri tra i PP. della Sacra Famiglia, detti comunemente PP. Cinesi.

Mai poi non sono mancati a questa Patria Soggetti insigni per letteratura, che hanno eternata la loro memoria o colle stampe, o con posti onorevoli.

Dottor D. Francesco de Amicis, alias de Micillo fu prima Pubblico Interprete del Drit-

Dritto Civile, e della materia Feudale nella Università di Napoli, poi rinomato Consigliere. Diede alla luce tre volumi. Il primo de' Consigli Legali. Il secondo *de Feudis* nel 1596. Il terzo *de Nobilitate*, del quale si fa menzione nelle Consuetudini Napoletane *tit. de successionibus ab intestato fol.* 98. dove nella Gloss[a] Marginale si legge: *De hoc pulchre in tractatu nobilitatis per magnificum U. J. D. Franciscum de Amicis, alias de Micillo de Juliano, ubi subtiliter materiam nobilitatis, & plures utilissimas tractat quæstiones.*

Rev. D. Giuseppe d' Orta Parroco della nostra Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni nel 1606. diede alla luce il libro intitolato: *Speculum Parochorum, & Confessariorum*. Nel Dizionario Storico dell' Abate Ladvocat in Francese, e tradotto in Italiano da Giangiuseppe Origlia lo ritrovo numerato tra gli uomini illustri, col nome di Giuseppe dell' Orto; poichè esso si sottoscriveva: *Joseph ab Hortu*.

Gio: Battista Basile diede alla luce un libro di acute facezie intitolato: *Cunto delli Cunti in lingua Napoletana*.

Rev. D. Gio: Battista Russo nel 1614.

raccolse le similitudini di Virgilio imitate da varj Poeti Toscani.

P. F. Gio: Battista Giuliano Pianese de' Minimi di S. Francesco di Paula, oltre esser stato Consultore del S. Officio, ed esaminatore Sinodale di Napoli, ed anche Teologo del Cardinal Savelli, diede alle stampe: *Prediche Quaresimali*, nel 1643. *Arnesale Predicabile*, nel 1650., e *Prediche straordinarie in lode della B. V., ed altri Santi*, nel 1652.

P. F. Clemente da Giugliano Cappuccino della Famiglia Simonelli, perchè il suo continuo esercizio era assistere ai moribondi nel 1662. diede alle stampe: *Guida de' Morimondi* divisa in 2. tomi.

Rev. D. Aniello de' Blasio versato in ogni genere di erudizione, nel 1693. diede alla luce: *Ragguaglio Istorico della famiglia Villani*.

Clerico Ottavio de' Blasio compose con somma facilità varie Commedie Sacre, e Profane, e specialmente quella del nostro Protettore S. Giuliano nell' anno 1709.

Rev. D. Fabio Santoro nel 1715. diede alle stampe un' utilissima opera, intitolata: *Scola di Canto Fermo*, poichè era Prefetto del

del Coro della nostra Chiesa di S. Sofia. Essendo ancora Coadjutore del Parroco di S. Nicola, diede alla luce un' operetta intitolata: *Dottrina Cristiana.*

Dottor D. Scipione Pragliola, e Dottor D. Francesco suo figlio hanno dimostrato in questo secolo il loro sapere con dottissime allegazioni legali nel patrocinar molte cause, ed oggi è vivente D. Pasquale figlio di detto D. Francesco, quale volentieri nomino, non tanto perchè mio amico, quanto perchè non solo d' illibati costumi, ma ancora erudito in ogni genere di letteratura, ed è particolare nella chiarezza delli suoi componimenti Latini, ed Italiani, sì in prosa, che in verso.

Rev. D. Angelo Mallardo tiene apparecchiata un' erudita opera di Canto Fermo per darla alla luce.

Sarebbe poi non finirla mai, se volessi numerare tutti coloro, che si sono segnalati e nella Teologia, e Filosofia, e Scienza Canonica, e Civile, siccome ancora nell' Eloquenza, nella Poesia, nella Medicina, e nella Musica. Solamente darò notizia di coloro, li quali pel loro merito si sono avanzati nelle dignità Ecclesiastiche.

VE-

D. Matteo Basile, quantunque nato in Parete, trasse però la sua origine da Giugliano. Avendo vestito l'abito di S. Francesco, la probità de' suoi costumi, e la dottrina l'inalzarono al grado di Generale dell' Ordine; e Benedetto XIII. lo chiamava, *omnis religionis, & modestiæ specimen*. Nell' anno 1730. fu eletto Arcivescovo di Palermo, dove addì 3. Luglio 1735. coronò secondo l'antico solito Carlo III. Morì nel 1736., e fu sepellito nella sua Chiesa Cattedrale di Palermo in un sepolcro erettoli dalla munificenza di detto Monarca con questa Iscrizione:

D.O.M.

D. O. M.

Frater . D . Matthæus . Basilius
Ex.Minorum.Observantium.Ministro.Generali
A chiepiscopus . Panormitanus
Sacri . Fori . juribus . viriliter . adsertis
Pontificiis . ædibus . elegantissime . exornatis
Metropolitanæ . Ecclesiæ . Capitulo
Theologali. ac.Pænitentiario. Canonicis.adaucto
Ejusdem . Clero . decentius . insignito
Carolo . III . Borbonio . Siciliæ . Rege
Inaugurato
Cœptis . Majoribus . quæ . constituerat . vixit
Virtuti . gloriæ . omniumque . desiderio . vivit
Iacent . heic
Tam . magnæ . animæ . breves . exuviæ
Ingentis . luctus . exiguum . solatium
Quibus
Caroli . Munificentia
Hoc , Regiæ . æstimationis . monumentum
Posuit
Anno . Domini : MDCCXXXVI

Lasciò manoscritte alcune dissertazioni Latine intitolate : *Matthæi Basile &c. Dissertationes Historico-Criticæ adversus exercitationes P. Jacobi Hyacinti Serry , de Chri-*

Christo, ejusque Virgine Matre. Quali nel 1755. il P. Giacomo Basile della Compagnia di Gesù, le diede alla luce.

D. Ciro de Alteriis versato in ogni genere di scienza, ed erudizione, e specialmente nella materia delle Antichità Ecclesiastiche; quantunque fosse stato Prete Napoletano, era però nostro Cittadino, poichè quà aveva i suoi fratelli, e la sua casa con molti poderi, quali oggi si posseggono da' suoi pronipoti, ed esso per la maggior parte dell' anno quà si tratteneva. Fu prima Canonico Napoletano, poi fu da Carlo III. nominato al Vescovado di Monopoli, e da questo passò ad Acerra.

D. Domenico Micillo Avvocato nella Curia della Nunziatura di Napoli, e poi Fiscale di detto Tribunale. Nel 1770. fu da Clemente XIV. eletto Vescovo di Bojano, e Supino. Nell' anno 1774. venuto a Fratta Maggiore per alcune sue indisposizioni, ivi morì in casa di D. Antonio Micillo suo cugino a dì 4. Maggio. La sua lapida sepolcrale si vede nella Chiesa di S. Antonio da Padova di detta Terra con questa Iscrizione:

D.O.M.

D. O. M.

Heic . ſitus . eſt . Dominicus . Micillus
Epiſcopus . Bojanenſium
Iuris . utriuſq. ſcientia . ac . morum . honeſtate
Spectatiſſimus
Qui . in . Neapolitano . Nuntii. Apoſt. auditorio
Ubi . cum . laude . verſabatur
Primum . pauperum . procurator
Deinde . Fiſci . Promotor
Renuntiatus
Tanta . ſedulitate . fide . integritate
Muneris . utriuſque . partes . explevit
Ut . a . Clemente . XIX . ad . quem . ejus
virtutis . fama
Pervenerat
Ad . Sedem . Bojanenſem . fuerit . evectus
Vixit . ab . inito . Epiſcopatu . annos . IV
Obiit. Fractæ. Major. V. Non. Maj. MDCCLXXIV
Annos . natus . LXVII
Huic . Antonius
Fratri . optimo . et . benemerenti
H . L . M . C . P . C

D. Agoſtino Goſino verſatiſſimo in ogni genere di letteratura, e ſpecialmente nella cognizione delle lingue Latina, Greca, ed Ebrai-

Ebraica, fu pubblico Lettore nella Cattedra dell' Etica, e del Decreto nell'Università di Napoli. Nel 1792. fu eletto Vescovo di Trevico, dove oggi risiede.

VICARJ GENERALI.

Fabrizio Ruffo fu Vicario d'Andria.
Francesco Milona d'Oria.
Orlando Ciccarelli di Salerno.
Marino Marzano di Sarno, e Teano.
Giuseppe Ricciardi di Calvi.
Carlo Cacciapuoti di Nepi, e Sutri, di Sorrento, di Capri, ed oggi di Avellino.
Domenico di Girolamo di S. Agata de' Goti vivente.

CANONICI D'AVERSA.

Alessandro Felaco Arcidiacono.
Giovanni Taglialatela.
Scipione Margione.
Sabbatino Santoro.
Michele Taglialatela Teologo.
Alessandro Micillo Teologo.
Biase Cante vivente.

D' ALTRE DIOCESI.

Giuſeppe de Marinis U. J. D. di Sarno, e Rettore del Seminario.
Paolo Buonanno di Molfetti.
Domenico Majone S. Th. D. di Teano, poi Parroco della noſtra Parocchia di S. Giovanni.
Silvaggio Golino di Seſſa, e poi di Capua Rettore del Seminario.
Luca Cacciapuoti di S.Agata de' Goti Penitenziere.
Emmanuele Ciccarelli d'Aſcoli Teologo.

NELLE PRELATURE RELIGIOSE.

Geronimo Felicella Abate Generale di Monte Vergine.

Gio:Battiſta Pianeſe Provinciale de' Paolotti.

Bonaventura da Giugliano della famiglia Montone, Provinciale, e Definitore Generale de' PP. Riformati,

Lodovico Pirozzi Provinciale de' Domenicani fratello di mio biſavolo, perchè zio di Natalia Pirozzi mia ava paterna, e ciò ſia

ſia per memoria de' miei poſteri.

Giuliano da Giugliano della famiglia Pragliola, Provinciale de' Cappuccini.

Nunzio Cacciapuoti Propoſito Generale della Congregazione de' Pii Operarj, vivente.

Paolo Taglialatela degno di eterna memoria. Coſtui compito il corſo degli ſtudj nel Seminario Averſano d'anni 18., ſi ritirò nella Congregazione de' Pii Operarj con diſpiacere grande del Cardinale Innico Caracciolo, noſtro Veſcovo, che ne aveva fatto di lui un buon capitale per la ſua Dioceſi; e con diſpiacere ancora de' ſuoi genitori, li quali volevano farlo applicare al Foro. Aſceſo al Sacerdozio, ſi ritirò in Roma nella caſa di S. Maria dei Monti della ſua Congregazione. Ivi il ſuo vaſto ſapere unito con una bontà grande di vita, gli procurò l'amicizia, e l'ammirazione di tutti, e ſpecialmente del Sacro Collegio, e di Benedetto XIV. d'immortal memoria, il quale ſpeſſo lo chiamava nel Vaticano per conſultarſi sù certi punti più intricati dell' Opera *de Beatif.*, *&* *Canoniz. Sanctorum*, ch' eſſo Pontefice diede in quel tempo alla luce. La ſua umiltà lo

tenne

tenne ſempre alieno dalle dignità Eccleſiaſtiche ; fù però ſentimento comune , che ſe la morte non gli aveſſe troncato il corſo della ſua vita , ſarebbe ſtato decorato colla Sacra Porpora . In fatti nell' officio in cui ſi ritrovava in tempo della ſua morte , gli ſucceſſe Lorenzo Ganganelli , poi Papa Clemente XIV. Poichè pochi anni prima della ſua morte gli fù affidato il Suggello del S. Officio ; cioè , che quantunque i Conſultori di quel Sacro Tribunale preſtino giuramento niente manifeſtare di ciò , che in eſſo ſi tratta , ebbero però licenza di poterſi nelle coſe più intricate conſultarſi con queſto noſtro Cittadino . Nel 1749. venuto in Giugliano inſieme con Monſignor Aſſemani per coronare il miracoloſo ſimulacro di S. Maria della Pace , dopo pochi giorni infermatoſi ſe ne morì a dì 13. Giugno d' anni 49. Fù ſepellito nella ſua Chieſa beneficiale di S.Maria Maddalena , recitando in ſua lode una funebre orazione il P. D. Lodovico Sabbatini d'Anfora de' medemi Pii Operarj , poi Veſcovo d'Aquila .

Sempre ancora ha Giugliano prodotto valoroſi Soldati , che hanno conſeguito po-

ſti onorevoli, ed oggi ſono viventi, Gio: Battiſta Piſano Capitano del Reggimento di Puglia. Paſquale di Fiore uſcito dalle Guardie del Corpo, ed aggregato al Corpo di Napoli col grado di Capitano. Vincenzo Camerlingo Tenente uſcito anche dal Corpo delle Guardie.

Ed a' tempi noſtri, oltre a molti Ufficiali di ſolo onore, ſono morti.

Franceſco Antonio Golino, che dopo aver dimoſtrato il ſuo valore in varie battaglie, ed eſercitato tutti gl' impieghi militari non meno con ſpirito, che con prudenza, come coſta dagli atteſtati, che conſerva il Signor D. Domenico Golino, giunſe al grado di Colonnello, e Governatore del Caſtello di Termini. Avendo ſpoſato Giovanna Cianciolo nobile Meſſineſa, il Senato a riguardo di queſte nozze lo creò Senatore, e l'aggregò alla nobiltà di Meſſina nel 1759.

Giuſeppe Cimino, in più battaglie ſervì la Caſa d'Auſtria. Ho documento che nel 1745. era Alfiere del Reggimento Marulli, compoſto tutto di Soldati Italiani, come nota Muratori nei ſuoi Annali *anno* 1748. Se poi abbia conſeguito poſto maggiore,

giore, non ne ho documento, mi dicono però alcuni Ufficiali, che morì col grado di Tenente Colonnello.

Saverio Cacciapuoti, Capitano del Reggimento Real Palermo.

Stefano Cercua Capitano del Reggimento Borbone.

Paolo Pisano II. Alfiere del Reggimento Principato Ultra.

Vincenzo Pisano Tenente del Reggimento Sannio, figlio del suddetto Paolo. Morì nel fiore de' suoi anni.

Paolo Pisano III. figlio del vivente Capitano Gio: Battista. Morì nel fiore della sua gioventù d' anni 26. essendo Tenente del Reggimento Puglia.

Francesco Pianese Capitano del Reggimento d'Agrigento.

Degli antichi, il tempo certamente ci ha rubato la memoria di molti, abbiamo però notizia di questi pochi non tanto antichi.

Paolo Pisano seniore, Capitano del Reggimento Vallone nella Spagna sotto Filippo II. Venuto in Italia fu Comandante della Piazza di Pescara, e Governatore del-

le due Provincie del Regno, Abbruzzo Citra, e Ultra.

Gio: Battiſta Felaco, il di cui valore ancora ſi nomina nella Lombardia, e nello Stato Veneto, a cui ſervì in qualità di Maſtro di Campo.

Gio: Battiſta Roſano militò con gran valore a prò della Corona Cattolica.

Domenico Cacciapuoti Capitano preſſo gli Auſtriaci, ſi ſegnalò in molte battaglie.

Giovanni Maurello Capitano di Fanteria del Terzo Italiano, dimoſtrò il ſuo coraggio nell' intraprendere molte difficili impreſe.

Gio: Bernardino di Coſtanzo militò in molte battaglie a favore del Re Cattolico.

Tiberio Pirozzi Tenente de' cavalli leggieri dimoſtrò il ſuo valore nello Stato di Milano.

Ottavio Taglialatela Capitano delle corazze nello Stato di Milano.

Oliviero Cacciapuoti Capitano valoroſo ſotto la Corona Auſtriaca.

Marino Pianeſe Tenente di corazze del-

la

la Compagnia de' cavalli, dimoſtrò la ſua prudenza nel ſedare le popolari rivoluzioni di Napoli nel 1648.

Gio: Battiſta di Roſa Sergente valoroſo in più battaglie.

Paolo Margione Tenente Colonnello, e Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo. Il Bruſoni nell' Iſtoria di Napoli per errore lo nomina Paolo Giarrone. Nelle rivoluzioni di Meſſina nel 1674. fu mandato in quella Città, come Plenipotenziario.

Ceſare di Coſtanzo Capitano nelle Fiandre.

Tiberio Cacciapuoti Alfiere nel dominio Auſtriaco.

Berardino Pianeſe Alfiere della Cavalleria ſotto l' iſteſſo dominio.

Paolo Girardo Montiere Maggiore, di cui parla Carlo Maranta nelle controverſie Forenſi *part.* 4. *reſp.*88., dove dice: *Paulus Giraldo Juliani dives nimis &c.* Fece inſieme con Marco, ed Ottavio ſuoi fratelli partecipe delle ſue ricchezze le noſtre Chieſe di S. Sofia, ed A. G. P., ed arricchì a diſmiſura la Caſa Santa d' Incurabili di Napoli, la quale ereditò più di mille moggia di territorio. Morì a dì 9. Luglio

glio 1642. , fu sepellito nella Chiesa di S. Sofia nella sua Cappella gentilizia di S. Paolo Apostolo , ma dopo sei giorni disumato il suo cadavere, fu portato nella Chiesa degl' Incurabili di Napoli ; così sta notato nel *lib. I. Mortuorum* della Parocchia di S. Marco *fol. 60*.

Gli Ufficiali di detta S. Casa mi hanno dato questa memoria : il fù Paolo Giraldo ereditò da' suoi antenati maturezza ne' consigli, costanza nelle azioni, e spirito altissimo in ogni affare, visse in tanta stima ne' suoi tempi, che da tutti veniva amato, e temuto, e con grandezza d'animo fù inclinatissimo alla disciplina militare. Onde ne' primi anni della sua gioventù per avvezzarsi alla toleranza delle fatiche, lontano dagli agi di sua casa molto doviziosa de' beni di fortuna , si esercitò nella caccia, come immagine di quella, e si avanzò tanto, che in breve divenne Regio Prefetto della medesima : ma come uomo di profonda intelligenza volle pur seguire la milizia, e dalla Regal generosità di Filippo IV. fu creato Capitano de' cavalli , ed esercitò la carica con sua gran lode, ma con diversa fortuna , e fù prevenuto dalla

morte,

morte, circa la quale furono varie le opinioni; poichè per opera de' ſuoi emoli, colla ſua morte vollero i medeſimi oſcurare le chiare azioni della ſua vita (1). Tutto ciò ſi legge notato dal fu Monſignor D. Vincenzo Magnati nel ſuo libro intitolato: *Teatro della Carità pag. 63. num. 27.*

L' anzidetto Paolo con ſuo teſtamento chiuſo, e poi aperto a dì 12. Luglio 1642. iſtituì ſuo erede univerſale, e particolare la Regal Caſa Santa degl' Incurabili di Napoli ſopra tutti, e qualſivogliano ſuoi beni, colla condizione di dover far celebrare nella di lei Chieſa quattro meſſe il giorno *in perpetuum* in ſuſſidio dell'anima ſua; e volle ancora che ogni anno *in perpetuum* vi ſi faceſſe l' anniverſario nel dì della ſua morte, e con meſſa cantata, e con ufficio, e con tutte quelle meſſe ſolite dirſi in detta Chieſa; e che i Signori Governatori *pro*

(1) Io però come diſcendente da Natalia Giraldo ſua ſorella, e mia tritava, sò per bocca de' miei maggiori, che la ſua prepotenza li cagionò una morte violenta, poichè avendo furtivamente aperto in tempo di notte una ſtrada in mezzo ad alcuni territorj alieni per fare un bel proſpetto alla ſua maſſaria del Palmentello fù ammazzato da Davide Pragliola.

tempore di detta Santa Casa, dovesseto dare in detto giorno dell'Anniversario *in perpetuum* a cento poveri grana cinque per ciascuno.

La morte di detto Paolo seguì a dì 8. Luglio 1642. nella Terra di Giugliano Casale della Città di Aversa, ed indi nel giorno 14. di detto mese fù trasportato il suo cadavere da detta Terra di Giugliano, e sepolto nella Chiesa d' essa Santa Casa degl' Incurabili, come egli ordinato aveva, ove si legge in marmo a destra dell' entrare di detta Chiesa, la sequente Iscrizione:

Paulo . Giraldo . fortunæ . opibus . animi
magnitudine
Ac . liberalitate . percelebri
Equitum . Ducis . Regiæ . venationis . Præfecti
Decora . adepto
Insigni . pietate . in . sacram . hanc
ædem . institutam . hæredem
Gratitudinis . ergo . ejusdem. ædis. Moderatores
P. P.
Iuliani . oppido . vita . functo
Anno . MDCCXXXII . *VIII . Idus . Iulii*
Et . pridie . Idus . huc . suo . ex . voto . translato.

Joan-

Joannellio Maglione per li suoi meriti verso la Regal Corona di Napoli, ottenne per se, e suoi eredi dell' uno, ed altro sesso *in perpetuum* da Ferdinando I. a dì 7. Novembre 1464. un amplo privilegio di franchigie, immunità, esenzioni, grazie, e prerogative, dichiarandoli ancora aggregati alla civiltà d'Aversa, e che avessero potuto esercitare in detta Città ogni officio anche solito esercitarsi da' Nobili Aversani. Qual privilegio si conserva presso di me, essendo erede di quella famiglia il Dottor D. Nicola di Carlo figlio di mia sorella, e mio futuro erede. Qual privilegio ebbero ancora a dì 20. Agosto 1474. Jacobello, Marino, e Salvatore Conte di quest' istessa Terra, ma li diloro eredi dimorano oggi nel vicino Casale di Panicocoli, tengono però Cappella, e Sepoltura gentilizia nella nostra Chiesa dell' A. G. P. Questo privilegio fù anche confermato da Carlo V. Imperatore a dì 20. Maggio 1536., allorchè ritornando dall' impresa di Tunesi, si trattenne in Napoli.

Nella Religione di Malta abbiamo memoria de' seguenti:

Fra Antonio Majone.

Fra

Fra Giulio Zola.
Fra Cosmo Ciccarelli.
Fra Orazio de Blasio.
Rev. Fra Gio: Battista Pragliola.
Fra Paolo Turco.
Fra Antonio Turco.
Fra Paolo Cacciapuoto.
Fra Marino di Martino.
Fra Nunzio Cacciapuoto.
Fra Cesare Porcelli.

Il Rev. D. Nicola di Geronimo ebbe dal Re di Spagna l' onore di Cappellano Maggiore delle galee di questo Regno.

Si sono ancora in questo secolo resi celebri nella pittura.

Luigi Cacciapuoto, che poche memorie ci ha lasciato del suo pennello; sì perchè morì nel fiore de' suoi anni; sì ancora perchè lasciata la Professione di Pittore, si applicò a quella di Notaro, avendo questo ufficio esercitato i suoi antenati, in casa de' quali si ritrovano molte scritture antiche.

Nicola Cacciapuoto, che ave arricchito di pitture le nostre Chiese, e molte case de' particolari. Fu singolare nel dipingere paesi, e cose boscherecce; e nella vivacità de'

de' colori non ebbe pari, come ognuno lo può osservare in tante opere da esso fatte ed in Napoli, ed in Giugliano.

La Signora Emmanuele Cacciapuoto figlia del suddetto Nicola fù celebre specialmente nel dipingere frutta, e fiorami. La Casa de' Signori Medice tanto in Napoli, quanto in Giugliano abbonda di questi quadri.

P. Fra Gregorio da Giugliano Cappuccino della famiglia Mallardo vivente si può dire aver dalla natura ricevuto questo dono; poichè altra scuola non ebbe, se non che nell' anno 1755. mentre Nicola Cacciapuoto dipingeva i quadri della Chiesa di S. Sofia, dentro essa Chiesa, andava a vedere. Ma perchè inclinava alla vita Religiosa si fece Cappuccino, ed il tempo che li avanza dopo il Coro, ed il Confessionile, l' applica alla pittura, alla scultura, ed anche all' arte plaustica, facendo belle statuette di cera, di gesso, o di creta.

Può dunque questa nostra Patria per tanti Eroi prodotti, meritamente gloriarsi, che fra tanti Villaggi convicini

. . . . tantum extulit Caput,
Quantum lenta solent inter viburna cupressi.

Fine della I. Parte.

PARTE II.

PARTE II.

Delle Chiese, Monisteri, Congregazioni, ed altri luoghi pii, che sono in Giugliano, de' suoi SS. Protettori, dell' Opere pie, che vi si esercitano, e del Governo Ecclesiastico.

SI rende oltremodo ragguardevole questa nostra Terra per tante ricche Chiese, la maggior parte con ammirabile architettura edificate, e per tanti luoghi pii, e comunità Religiose, e Laicali, che vi sono; come ancora per le tante opere pie, che giornalmente vi si esercitano, di modo che anche in questo può paragonarsi ad una ben culta, e pulita Città. Poichè vi sono IV. Parocchie, III. Chiese Laicali, IV. Comunità Religiose, VIII. Congregazioni, IV. Chiese Beneficiali, oltre a due altre di jus patronato, ed a molte Cappelle rurali, delle quali parleremo per distinti Cap. e §§.

CAP.

C A P. I.

Delle Chiese Parocchiali.

§. I.

S. Nicola.

LA prima ad incontrarsi dalla parte Orientale colla porta ad Occidente, ed una ben larga piazza avanti è dedicata al glorioso Arcivescovo di Mira S. Nicola. E' questa una delle antiche Chiese, che abbiamo, nè della di lei origine se ne ritrova documento alcuno. Apparisce soltanto aver avuto un tempo la porta a Mezzogiorno, dove ancor oggi si vede il segno d'un arco puntuto, ed in occasione, che nel 1740. il Parroco D. Gio: Battista Golino fece un nuovo pavimento di mattoni, da certi avanzi di muraglie sotterranee, si conobbe, che prima questa Chiesa doveva essere più angusta. In che tempo poi, e come fù ampliata, non ne ho documento. Il campanile però fatto di pietre quadrate a faccia viva si vede esser ope-

opera a tempo degli Angioini, come è ancora quello di S. Anna.

Nell'anno 1785. il presente Parroco D. Marco Pienese volendola ridurre ad una più pulita forma, la ritrovò che per l'antichità minacciava rovina; che perciò fu costretto trasferire il Sacramento nella Cappella di S. Vito, che l'è a lato. Ma perchè questa era angusta, nè le sacre funzioni si potevano fare col dovuto decoro, dopo pochi mesi per pubblico parlamento sotto il dì 29. Maggio, corroborato ancora con istrumento rogato per mano di Notar Vincenzo Majone sotto il dì 30. Luglio dell'anzidett'anno, fù permesso al Parroco trasferire il Sacramento, e sacramentali nella più vicina Chiesa di S. Maria della Purità, e dell'Anime del Purgatorio, ed ivi per anni dieci fare tutte le funzioni, e tra questo tempo riparare la sua Chiesa. In fatti trasferitosi con solennità il Sacramento nella Chiesa del Purgatorio il dì 13. Agosto di dett'anno, il Parroco cominciò a rifare la Chiesa; poichè avendo fatto diroccare la cupola, l'arco maggiore, sù di cui ella appoggiava, lasciò libero da quel peso, ed il coro fù coverto

to a tetti con ſuffitta a cannuccia. Si aprì un nuovo feneſtrone, e gli altri allargati, ſi fece un nuovo pavimento ammattonato, un nuovo altare, ed altre rifazioni. Si buttò a terra il muro della facciata, quale era liſcio, e rovinoſo, e ſi fece di nuovo con bello fronteſpizio d'Ordine Ionico, laſciatovi dell'antico ſolamente l'arco della porta, perchè adorno di bianchi marmi dagli avanzi di Cuma quà traſportati, e diſpoſti con queſta iſcrizione:

Ex . Cumarum . ruinis . reliquias . marmoreas . ad . D. Nicolai . templum . exornandum . Cumana . poſteritas . expoliri curavit . an. D. MDCXV.

Compita la rifazione, ed abbellita, fù di nuovo con la medeſima ſolennità trasferito in eſſo il Sacramento nel dì 25. Ottobre 1795.

Vi ſono in queſta Chieſa, oltre all'altare maggiore, che è privilegiata cottidiana, come ſono quelle dell'altre Parocchie, ſei altre Cappelle, quelle del Crociſiſſo, di S. Maria della Stella, e della Concezione, ſono proprie della Parocchia, quella di S.

Ma-

Maria Addolorata con peso di messe, della famiglia Basile del quondam Scipione; quello di S. Pietro Apostolo con antico beneficio della famiglia Mancino; e quello di S. Antonio di Padova della famiglia Maisto con beneficio fondato dal Reverendo D. Fabrizio Maisto Parroco di S. Marco, e quà sepolto, la di cui lapida sepolcrale coll' effigie a mezzo rilievo, ed intorno intagli, ed arabeschi, sta sito nel muro del lato destro, o sia *in cornu Evangelii* d' essa Cappella con questa iscrizione:

Dominus . Fabritius . Maistro . Divorum Felicis . et . Marci . Abbas . Vir . vitæ morumque . probitate . insignis . hujusce S. Templi . a fundamentis . refector . hoc sibi . sub . quo . tegeretur . ad . omnium monitum . simulacrum . exculpsit . A. D. CIↃ.

Per quel che io penso, avendosi costui in vita eretta questa lapida, lo Scultore incise l' iscrizione colla data del CIↃ, lasciandovi lo spazio, che si vede, acciò vi avessero inciso l' anno della morte, che accadde nel 1608. Questo però si trascurò,

e la lapida è lasciata coll' epoca del CIↃ.
Sotto i piedi si leggono questi versi:

Em quid nunc cernis, non est quem signat imago
In cinerem versus, quod cinis ante fui.
Vivere sic decet, ut mors vitam sæpe sequatur
Vivere quo possis, discito dulce mori.

Nelle scritture di detta Parocchia ritrovo memoria di tre altre Cappelle oggi soppresse; la 1. dedicata ai SS. Bernardo, ed Apollonia, de'quali ancor esiste il quadro; la 2. a S. Bartolomeo Apostolo; la 3. a S. Giacomo, e queste due ultime con obbligo di messe.

Quantunque questa Parocchia sia la più scarsa di figliani, non numerandone oggi più di 628., è però la più ricca, poichè oltra molti censi, possiede 43. moggia di territorj dall' odierno Parroco ridotti a miglior cultura.

Quel che ho potuto osservare nelle memorie di questa Chiesa si è, ch'è stata sempre regolata da Parrochi di qualche distinzione; poichè per lo più sono stati Dottori o di Legge, o di S. Teologia, oppure Esaminatori Sinodali, o d' altro onorevole

vole titolo decorati ; come ſi vede quì ſotto nel Catalogo di quei, de' quali come meno antichi ritrovo memoria.

Parrochi di S. Nicola.

D. Altobello Taglialatela era Parroco in tempo del Concilio di Trento.
D. Sebaſtiano Pianeſe.
D. Ettorre Grimaldo Averſano.
D. Andrea Palumbo.
D. Aloiſio Cacciapuoto.
D. Domenico Cacciapuoto S. T. D.
D. Ottavio Ciccarello V. I. D.
D. Giulio Ciccarello S. T. P.
D. Gio: Battiſta de Amicis V. I. D. morto d'anni 30.
D. Franceſco Pragliola S. T. D. fù per anno 24. Parroco di queſta Chieſa, ed altri anni 28. della Parocchia di S. Giovanni. Morì a dì 8. Gennaro 1688.
D. Agoſtino Baſile V. I. ac S. T. M. fratello di mio biſavolo, eletto nel 1661. morto 3. Marzo 1678.
D. Tiberio Bilotta S. T. M. morto a dì 21. Maggio 1678. d'anno 27. dopo 53. giorni di Parocchia.

D. Francesco Izzo S. T. M. morto a dì 9. Febrajo 1587.

D. Antonio Basile V. I. D. ac S. T. M. Protonotario Apostolico, Esaminatore Sinodale, eletto nel Sinodo Diocesano dell' anno 1703., Vicario Foraneo &c. morto a dì 20. Gennaro 1727.

D. Gio: Battista Golino S. C. P., ac S. T. M., e Vicario Foraneo, fu prima per anni 4. Parroco di Crispano, poi per anni 51. Parroco di questa Chiesa, morto a dì 3. Novembre 1778. d'anni 89.

Dopo la morte di questo Parroco fù la Chiesa vacua per anni 4. mesi 3. giorni 21. Poichè avendo il Vescovo dopo qualche tempo esposto l'editto per lo concorso, nessuno si presentò, stimando tutti che la Parocchia si doveva al Reverendo D. Marco Pianese degno per tutti i riguardi, e per essere stato Coadjutore del defonto Parroco, e poi Economo Curato; ma questo non aveva tal pensiere. Onde levatosi l'editto seguitò da Economo, ma le rendite erano amministrate da un Regio esattore. Finalmente poi espostosi un nuovo editto a dì 16. Febrajo 1782. si presentarono il quond. D. Michele Palumbo, ed il quond.

D.

D. Nicola Palumbo allora Rettore della Congregazione della Natività di Maria, poi Parroco di S. Giovanni; e D. Marco non se ne dava per inteso, per cui il giorno avanti al concorso, andai io dal Vescovo insieme col Reverendo D. Domenico Trancrese, e col Dottor D. Ettore Marzano, supplicandolo, che l'avesse costretto a dare la comparsa, perchè tale era il desiderio de' figliani, e così richiedeva anche lo stato della Chiesa per esser figliano d'essa, il Vescovo però disse di nò, perchè l'aveva chiamato per editto, e veramente così esigeva la politica. La sera però il fece chiamare per mezzo del Canonico D. Giuseppe della Porta, così diede la comparsa, ed andato al concorso, fù preferito agli altri. Onde oggi il nostro Parroco è il Reverendo

D. Marco Pianese S. T. M. Vicario Foraneo, e nell' ultimo Sinodo tenuto nell' anno 1784. fù anche eletto Esaminatore Sinodale.

Voglio ancora lasciare a' posteri la memoria d' un orrendo fatto accaduto in questa Parocchia l'anno *1666*. Volendo il Parroco D. Agostino Basile nel giorno *19*.

Settembre Domenica 3. del mese fare secondo il solito la processione del Venerabile, non vi trovò la pisside nel Tabernacolo; ne diede subito l'avviso al Vescovo, il quale venne nell' istessa mattina in Giugliano, fece trasferire nella Parocchia di S. Anna le particole, che il Parroco poco prima aveva consecrate, coprì di lutto la porta della Chiesa, e fece nel tempo stesso sonare a tuono lugubre tutte le campane di Giugliano, il che apportò spavento a tutti. Ne fece ancora avvisato il Vicerè, e questo mandò quà un Ministro, ed il Vicereggente della Vicaria. Fu carcerata una donna della piazza dell' Annunciata, perchè stimata fattucchiara, e questa quantunque falsamente, asserì averla essa rubata insieme con un Prete dell' istessa piazza dell' Annunciata; per cui carcerato anche questo innocentemente, furono tutti e due portati nelle carceri di S. Officio di Napoli, dove la donna dopo poco tempo morì, e'l Prete stiede molti mesi carcerato, e dopo uscito dalle carceri si confermò la sua innocenza; poichè il Vescovo dopo due anni permise che di nuovo dalla Chiesa di S. Anna si fosse trasferito in questa

il

il Sacramento, è venuto in visita in tempo di Quaresima dell' anno seguente *1669.* asserì pubblicamente aver avuto lettera dal S. Officio di Roma, nella quale gli Ufficiali di quel Tribunale l' avvisavano essere stato carcerato per eretico un ladro vagabondo, il quale tra gli altri delitti aveva confessato, che esso rubò questa pisside.

§. II.

S. Anna.

E' questa Chiesa Parocchiale sita colla porta ad Oriente ornata di piperni, e credesi essere una delle più antiche, che abbiamo; poichè prima, che si fosse edificata la nuova Chiesa di S. Sofia, in essa si facevano tutte le pubbliche funzioni, cioè la processione del Corpus Domini, delle Rogazioni &c. le prediche dell' Avvento, e Quaresima, e tutt' altro, che occorreva. Edificatosi poi un nuovo tempio alla gloriosa V. e M. S. Sofia, tutte le pubbliche funzioni si trasferirono in quello per maggior comodo del Clero, e del popolo; ed acciocchè non si fosse perduta la memoria

dell' antico coſtume, ſi convenne, che nel primo, e ſecondo giorno di Paſqua ſi foſſe predicato nella Chieſa di S.Anna, e per tutta la Quareſima ſi foſſe predicato nella Chieſa di S. Sofia, dove ſi foſſe data anche la benedizione nell' ultima predica; ad eccezione però di tutti i Sabati, del giorno dell' Annunciata, e della feſta di S. Mattia, che ſi foſſe predicato nella Chieſa dell' A.G.P., coll' eccezione ancora del giorno di S.Giuſeppe, che quantunque accadeſſe di Sabato, pure ſi foſſe predicato nella Chieſa di S. Sofia; e così finora ſi è praticato.

Il numero de' figliani di queſta Chieſa Parocchiale è oggi 2890., e ſono particolari le pitture, che l' adornano, tra l' altre quella nella coná dell' Altare Maggiore, dove è dipinta la ſacra famiglia, e due laterali eſprimenti S. Giovanni Battiſta, e S. Gioacchino, opera di Pietro Nigroni nel 1547. Quella della Circonciſione opera del celebre S. Fede &c.

Vi ſono in detta Chieſa oltre l' altare Maggiore, 9. altri altari nelle Cappelle quaſi tutte beneficiali delle famiglie di Giugliano.

Vi furono un tempo 3. altre Cappelle: Quella di S. Caterina V. e M. con beneficio jus padronato del Barone, ma l'altare soppresso, perchè celebrandosi in esso si stava di spalle al Sacramento, vi è però per memoria il quadro delineato da eccellente pennello, e le messe furono anneffate all'altare maggiore, ma oggi una di queste per ogni settimana è stata trasferita nella Chiesa di S. Maria Addolorata dell' Eccellentissimo Barone. L'altre due erano laterali all'arco maggiore della cupola; quella dalla parte destra sotto il titolo del glorioso Patriarca S. Domenico; quella dalla parte sinistra sotto il titolo di S. Maria del Carmine soppresse in S. Visita, e l'obbligo delle messe trasferito anche all'altare maggiore.

La più antica memoria, che si trova in questa Chiesa, è una lapida sepolcrale del soldato Paolo Portario Aversano morto a dì 11. Novembre 1342., quale lapida mi ricordo ch'era prima incrostata nel muro prossimo al fonte battesimale con questa iscrizione a caratteri Angioini, che tradotta a caratteri Latini è questa:

Hic . jacet . corpus . Dom. Pauli Portarii . de Aũſa . qui . obiit Anno . Dom. MCCCXXXXII. XI. menſis Novembris . XI. Indictionis . cujus anima . requieſcat . in . pace ✠

Ma levataſi queſta lapida nell' anno 1766. ſi trovò dalla parte di ſotto delineata l'effigie del Sacerdote Vincenzo Ciccarello morto nell' anno 1538. con queſt' altra iſcrizione in parte corroſa:

Vincentio . Cicharello . Sacerdoti . e . Vico Iuliano . vitæ . integritate . claro . nec non . . lrtz . exculto . Qz . qui pietatis . ergo . Ckiſti . ſepultoris . ſepulchrum . pad. ſolum . as . invis . . . hæredes . ex . tabulis . ſuprnis . marmor. . q. c. MCCCCCXXXVIII.

Il che dimoſtra eſſerſi più volte moſſa queſta lapida, ed in queſt' ultima maniera fù ella ſituata ſotto la cupola nel muro dalla parte ſiniſtra per far ſimmetria con un altra lapida ſita a fronte dalla parte deſtra con queſt' altra iſcrizione:

D.O.M.

D. O. M.

Petri . Caputi
E . Ducibus . Ferrarienſibus
Conſentini . Tropeenſis . Venuſini
Hieroſolymitani . equitis
Conradi.Magni.olim. Antiochiæ.Ducis. adgnati
Quem . politioribus . literis . Græcis . Latinis
excultum
Inter . Seminarj.ſui . alumnos . Roma. ſuſpexit
Mox.gravioribus. ſtudiis. Neapolis. demirata.eſt
cum
parum . naturæ . ſat . virtuti . vixiſſet
ineunte . anno XX.
Præmaturum . fatum
Novum . in . diem
Creſcentem . familiæ . ſplendorem
Alterum . ſuſtulit
Manilius . Caputus . Parens . Optimus

M. P.

IV . Idus . Majas . Ære . Dioniſianæ

MDCCLXVI.

I Par-

I Parrochi poi de' quali si trova memoria nelle carte di questa Chiesa, sono:

D. Cosma Pestacchio Napoletano, da Parroco di questa Chiesa prima del Concilio di Trento fù eletto Vescovo di Bitetto per rinuncia fattali nel 1518. da D. Vincenzo Pestacchio suo zio, morì nel 1529. Da Vescovo mandò in dono a questa Parocchia il fonte battesimale, il quale ancor oggi esiste coll'impresa Vescovile.

D. Gio: Vincenzo Pestacchio, nipote dell'antecedente, era Parroco in tempo del Concilio di Trento.

D. Giacomo S. Antonio, Cappellano ancora d'onore della Regal Cappella eletto nel 1568. morto nel 1577., un tempo la sua lapida sepolcrale si vedeva nella Chiesa dell' A. G. P. nel muro laterale alla Cappella di S. Antonio Abate.

D. Cesare Cesaro S. T. D., e Maestro del Collegio, eletto nel 1577., governò questa Chiesa fino al 1602., nel qual anno vacata la Parocchia di Fratta Maggiore, per alcuni disturbi ivi accaduti, il Vescovo d'Aversa Bernardino Morra, a cui erano note la di lui dottrina, e la prudenza, il volle mandare là per Parroco, e quan-

quantunque esso allegasse la sua età molto avanzata, e che si aveva fatto finanche la sepoltura nella sua Parocchia, bisognò però ubbidire, essendosi il Vescovo compromesso, che qualora fosse passato a miglior vita, avereebbe fatto trasportare in Giugliano il suo cadavere. In fatti infermatosi nel 1605. andò da quà ad amministrargli li Sacramenti D. Oliviero Margione, e morto a dì 16. Febrajo, il Clero di Fratta unito con quello de' Casali convicini l'accompagnò processionalmente fino alla strada nuova, dove si ritrovò il Clero di Giugliano, che lo condusse nella Chiesa di S. Anna. Nel *lib.* 1. de' Defonti di questa Parocchia v' è la seguente particola: *Anno Domini* 1605. *die* 16. *Februarii*, *D. Cæsar Cæsarius Curatus S.Sossii Fractæ Majoris S.T.D.*, *ac sacri Collegii Magister an.* 70. *in domo sua degens in Fracta Majori in communione S. Matris Ecclesiæ animam Deo reddidit, cujus corpus sepultum est in Ecclesia S. Annæ, mihi D. Oliverio Margione ejus confessario confessus est, Eucharistiæ sacramento pro viatico refectus, ac sacra olei unctione roboratus fuit; precibus, & orationibus adjutus.*

D. Ma-

D. Mario de Averſana eletto nel 1602. Nel 1605. paſsò alla Chieſa Parocchiale di Paſcarola.

D. Oliviero Margione S. T. D., eletto nel 1605., morì nel 1636.

D. Angelo Cirillo, eletto nel 1636., morì nel 1638.

D. Dezio Vitale, eletto nel 1638. morì nel 1655. Fu ſepolto in detta Chieſa preſſo la ſoppreſſa Cappella di S. Domenico da eſſo eretta; ed in una lapida ſi legge:

Memoriæ . & . oſſibus
Detii . Vitalis . Julianenſis . S. C. P.
Hujus . Sanctæ . Sedis
Parochi . & . Rectoris . digniſſimi
Sacelliq. hujus . Ord. Præd. Principi . dicati
Fundatoris . piiſſimi
Benevolentia . collatiſq. beneficiis
Parentis . cariſſimi
Conſanguinitate
Patrui . dulciſſimo
Marcus . Lucas . Matthæus . & . Jo. de . Vitale
Nepos . & . nepti . hæredes . M.' PP.
Ceſſit . fato
IV . Idus . Jan. an. MDCLV.

D.Gre-

D. Gregorio d' Orta eletto nel 1655., morì nel 1676.

D. Giuſeppe Sequino eletto nel 1676. morì nel 1681. 17. Gennaro.

D. Girolamo Pianeſe eletto nel 1681. morì nel 1688. 31. Maggio, fu prima 24. anni Parroco di Caſolla S. Adjutore.

D. Aloiſio Baſile eletto nel 1688. morì nel 1697. 7. Decembre.

D. Franceſco Cercua eletto nel 1698. morì nel 1708. 13. Maggio.

D. Nicola Cacciapuoto eletto nel 1708. morì nel 1734. 13. Maggio.

D. Sebaſtiano Topa eletto nel 1734. morì nel 1768. 20. Agoſto.

D. Giuliano Graſſo eletto nel 1768. morì nel 1779. 8. Aprile.

D. Giuſeppe Topa eletto nel 1779. morì nel 1785. 4. Decembre.

D. Aleſio Golino eletto nel 1786.

§.III.

§. III.

S. Giovanni.

Un altra Parocchia è dedicata all'Apostolo, ed Evangelista S. Giovanni, che per essere sita fuori dell' abitato, comunemente vien chiamata S. Giovanni a Campo, e sotto tal titolo i Parrochi d' essa si spediscono le Bolle.

Nemmeno di questa per la sua antichità troviamo origine. Anzi appunto perchè è fuori dell' abitato, la dobbiamo supporre antichissima; poichè fù costume degli antichi Cristiani edificare le Chiese ordinariamente lungi dalle loro abitazioni, voglio credere per non averle tra il commercio umano esposte all' irriverenze, e profanazioni, essendo stato tale anche il costume de' Gentili. In fatti Pausania nella descrizione della Grecia *lib.* 9. loda molto li popoli Tanagrei, li quali per legge di religione tenevano li loro Tempj dalle abitazioni lontani: *In eo sane Tanagrei præcipuam quamdam præ cunctis Græcis religionis rationem mihi habuisse videntur, quod scorsim a prophanis ædibus Deorum templa ædificanda cu-*

ra-

rarunt, in aëra scil. pura, & ab hominum negotiationibus sejuncta.

E' ella situata colla porta ad Occidente ornata di piperni, e con cortile avanti chiuso da portone, e ben comoda abitazione.

La più antica memoria, che in essa si vede, è la cona dell'altare maggiore, dove sopra tavole di legno è dipinta ad oro l'incoronazione della B. V., a lato destro S. Giovanni Evangelista, a lato sinistro S. Giovanni Battista, e dalla parte di sopra l'Eterno Padre, opera del 1419. fatta per divozione di Giovanni Caczapoto, come si vede nell'iscrizione anche ad oro, che vi è sotto a caratteri Goti così interpretati:

Hoc opus FF. (1) *Johannes*
Caczapotus, & ejus filii;
In honorem Dei, & Beatæ
M. Virginis, & D. Johannis
Baptistæ, & Evangelistæ, sub
Anno Domini MCCCCIXX. sub die
XVIII. Junii XV. Ind.

N Nel

(1) *Fecerunt.*

Nel lato destro dell'altare maggiore vi è incrostata nel muro una lapida sepolcrale del Parroco Ambrosio Basile colla sua effigie a mezzo rilievo vestito cogli abiti sacerdotali, e sotto questa iscrizione:

Ambrosius . Basilis . sacrorum . minister Templique . hujus . D. Joannis . Abbas omnibus . magis . quam . sibi . vivens nil . aliud . ex . bonis . suis . quam pusillum . marmoris . sibi . delegit . obiitq. die . IV . Decembris . an. salutis . MDLXIII.

In . cujus . locum . dignitatemq. successit Nepos . Abbas . Aloysius . Basilis . quorum ossa . hic . jacent . vocem . illam . auditura surgite . mortui . venite . ad . judicium obitq. die . XXI . Januarii . 1598.

Ut moriens viveret
Vixit ut moriturus.

E' stata questa Chiesa molto tempo chiusa, e quasi cadente per lo motivo, che diremo, abitandovi solamente un romito per custodirla.

Non ha molto poi, che la pietà de' Fedeli

deli cominciò a visitare con divota frequenza un imagine di Maria SS. sotto il titolo delle Grazie, dipinta a fresco nel muro di una cappella beneficiale della famiglia Pianese, dalla munificenza, e generosità de' quali Fedeli fù a poco a poco pulita tutta la Chiesa, e vi si cominciarono a celebrare i divini ufficj, e presentemente viene molto frequentata, avendo gran divozione a quest' imagine, non solo i Giuglianesi, ma ancora quei de' Casali convicini, dalle oblazioni de' quali si è oggi abbellita in modo tale, che può gareggiare con qualunque pulita Chiesa, essendosi ornata d'un nuovo pavimento, d'una nuova porta, dell'organo, e di una soffitta a tela interrotta da tre quadri delineati dal nostro Cittadino P. Gregorio da Giugliano Religioso Cappuccino. Quello di mezzo più grande, ed esprime il mistero della Visitazione di Maria SS., gli altri due più piccoli, quello a fronte esprime la Visione di S. Giovanni Evangelista nell' Isola di Patmos; l'altro a piedi esprime la predicazione di S. Giovanni Battista nel Giordano; e d'altri ornamenti ancora. Il tutto per la diligenza del Rev. D. Biase de Blasio d'una

 no-

nostra distinta famiglia, il quale ivi abita la maggior parte dell' anno, e per sua particolar divozione ha cura di quella Chiesa, e di ricevere le pie oblazioni de' Fedeli, ed applicarle fedelmente a vantaggio della medesima; essendovi ancora concorsa la generosità dell' Eccellentissima Signora D. Cecilia Ruffo nostra Padrona, che ha contribuito donativi di molta considerazione, per cui è ricca di sacri arredi.

Il motivo poi, per cui è stata tanto tempo chiusa, si fù, perchè essendo fuori dell' abitato, aveva il Sacramento, e Sacramentali nella Chiesa di S. Sofia, dove per altro l'avevano l'altre tre Parocchie, prima che si fosse fatta la divisione per quartieri. Fatta poi tal divisione nel 1601 pochi anni dopo, cioè nel 1616. fù ordinato in S. Visita ai Parrochi, che si fossero provveduti di tutte le suppellettili necessarie per lo mantenimento del Sacramento, e Sacramentali, e l' avessero trasferit nelle loro Chiese.

Eseguitosi questo decreto dagli altri Parrochi, quello di S. Giovanni incontrò difficoltà per la distanza, che la sua Chiesa aveva dall' abitato. Onde seguitò a conservarli

varli per qualche altro tempo nella ſuddet-
ta Chieſa. In fatti dagli Atti della Viſita
fatta nel 1623. da D. Paolo Squillante Vi-
cario Generale d' Averſa, ſi rileva che vi-
ſitando la Chieſa di S. Sofia, viſitò in eſ-
ſa anche il Sacramento, e Sacramentali del-
la Parocchia di S. Giovanni. Ma perchè
il Parroco di queſta D. Pietro Paolo Ma-
gliola era laſciato ſolo nella Chieſa di S.So-
fia, cominciò ad aſſaggiare alcuni diſturbi
dal Clero di detta Chieſa, ſtimò, per ſua
quiete, miglior condotta uſcirſene ancor
eſſo; che perciò trasferì il Sacramento, e
Sacramentali nella Chieſa beneficiale di S.
Andrea, poi nella Parocchia di S. Anna,
finalmente nella Chieſa beneficiale di S.Ma-
ria Maddalena.

Nell' an. poi 1648. conſiderando eſſer co-
ſa incongrua aver il Sacramento fuori del-
la propria Chieſa Parocchiale, cominciò ad
edificare in mezzo al Paeſe una nuova Chie-
ſa ſotto il titolo del Sacramento, detta og-
gi S. Giovanni, prima più comunemente
S. Giovannello, per trasferire ivi il Sacra-
mento, e Sacramentali, e nel ſuo ultimo
teſtamento rogato per mano di Notar Ot-
 tavio

tavio Cannavale sotto il dì 12. Febrajo 1650. la lasciò erede di tutti i suoi beni da amministrarsi da tre Economi da lui per la prima volta nominati; in appresso da nominarsi dal Vescovo, e dà a questi facoltà di spendere i frutti di detta eredità nella miglior maniera, che loro pare per lo mantenimento della Chiesa, e che dell' avanzo si fossero fatti maritaggi, come diremo nel Cap. VII.

Terminata la Chiesa si trasferirono in essa a dì 31. Decembre 1673. il Sacramento, e Sacramentali dal Parroco D. Francesco Pragliola. Ma perchè questa nuova Chiesa fù edificata tra i limiti della Parocchia di S. Anna, per pubblico strumento rogato per mano dell'istesso Notar Ottavio 1649. si convenne, che il Parroco di S. Anna avesse potuto per comodo de' suoi figliani far uso del Sacramento, e Sacramentali di detta Chiesa. Qual cosa disturbando certe volte le sacre funzioni, che stava facendo il proprio Parroco, costrinse il Parroco D. Nicola Sergio edificare tra i suoi limiti una nuova Chiesa pochi passi distante di rimpetto alla Chiesa di S. Maria

ria

ria Maddalena, ſotto il titolo di Maria Incoronata, detta poi comunemente S. Giovanni Nuovo; e nel dì 1. Novembre 1724. trasferì in eſſa il Sacramento, e Sacramentali.

Dopo pochi anni queſta nuova Chieſa dimoſtrò qualche ſegno di rovina, per cui il Parroco D. Aleſandro Micillo ſtimò ſpediente ritornare nella Chieſa di S. Giovannello, che comunemente ſi chiamava S. Giovanni Vecchio, e fece una nuova convenzione col Parroco di S. Anna, rinunciando queſto al jus di far uſo del Sacramento, e Sacramentali di detta Chieſa, e quello s' obbligò contribuirli annui ducati ſei, come ſi vede nello ſtrumento per mano di Notar Giuſeppe Taglialatela 17. Agoſto 1745., e così la Chieſa di S. Giovanni Nuovo laſciò in abbandono, e pochi anni ſono ſi riduſſe ad uſo profano, avendola il Parroco D. Giuſeppe Micillo venduta, ed applicato il danaro per accomodo della caſa contigua alla Parocchia per uſo del Parroco.

Fù poi queſta Chieſa nell' an. 1788. abbellita dagli Economi d' un nuovo pavimento di mattoni, facendovi ancora il Co-

ro dietro l'altare maggiore; e per memoria v'è una lapida alla destra dell'ingresso della Chiesa con questa iscrizione fatta dal nostro erudito Cittadino Rev. D. Cesare Pianese:

R. D. Petrus . Paulus . Magliola . Abbas S. Joannis . Evangelistæ . pro . sua . pietate in . augustissimum . Dei . filium . salutaris cœnæ . simbolis . vere . contentum . hanc de . sua . pecunia . ab . solo . ædificavit eidemque . ad . accessiones . & . sarta tecta . reditus . attribuit . Curatores . ergo RR. D. Joannes . Pennacchio . S. N. (1) *Nicolaus . Cacciapuoti . Laurentius . Pragliola postrema . ejus . secuti . vota . chorum . pone principem . aram . addiderunt . Ann. MDCCLXXXVIII.*

Rende ragguardevole questa Parocchia non solo il numero de' Figliani, quali oggi ascendono a 3400., ma eziandio la vasta di lei estensione. Imperciocchè ella si distende fin dentro il Casale di Panicocoli, come

(1) *Senior.*

come diſſi di ſopra, comprende ancora tutto il Galdo, e va a terminare fin dove ſi ſtende la temporale giuriſdizione del Barone, e la ſpirituale del Veſcovo d' Averſa nella ſpiaggia Cumana; che perciò compreſe ſono tra il ſuo diſtretto le Cappelle di Licola, Patria, Marra, S. Nullo, Caſacognana, Caſicella, ed un tempo fin anche la Chieſa oggi Parocchiale di Qualiano.

I Parrochi poi di queſta Chieſa, de'quali ſi trova memoria nelle ſcritture, che conſerva, ſono:

D. Ambroſio Baſile fu prima del Concilio di Trento, eletto nel 1523., morto nel 1563.

D. Luiſe Baſile nipote dell' antecedente, morto nel 1598.

D. Giuſeppe d' Orta morto nel 1613.

D. Pietro Paolo Magliola morto a dì 19. Maggio 1650.

D. Franceſco Pragliola S. T. D. translato dalla Parocchia di S. Nicola, morto a dì 8. Gennaro 1688.

D. Giuſeppe Ricciardo U. J. D. accuſato di delitto di fellonia uſcì dal Regno, e morì a Sezza nell' an. 1706.

D. Saverio Cacciapuoto, eletto nel 1706., mor-

morto a dì 24. Giugno 1709.

D. Nicola Sergio S. T. D. morto a dì 22. Giugno 1736.

D. Aleſſandro Micillo S. T. D. nell'an. 1745. fu eletto Canonico Teologo della Cattedrale d' Averſa, morto a dì 19. Marzo 1763.

D. Domenico Majone S. T. D. Canonico Teologo della Cattedrale di Teano: Il Veſcovo d' Averſa D. Nicola Spinelli, allorchè eleſſe queſto per Parroco, aſſeriva non aver potuto far miglior elezione; poichè aveva fatto Teologo un Parroco, e Parroco un Teologo.

D. Giuſeppe Micillo eletto nel 1771. Morì a dì 24. Marzo 1786. Fù prima per molti anni confeſſore delle Monache, e di S. Biaſe, e di S. Franceſco d' Averſa, e di quelle di Giugliano.

D. Nicola Palumbo, fù prima Manſionario della Cattedrale d' Averſa, e Rettore della noſtra congregazione della Natività di Maria. Eletto Parroco nel 1786. morì a dì 16. Febrajo 1798. Dopo la ſua morte fù la Parocchia vacua per un anno, facendo le veci di Parroco il Reverendo

D.

D. Giovanni Pennacchio, e dopo un anno fù eletto il Reverendo.

D. Domenico di Napoli giovine di 29. anni, ma vecchio di ſenno, a cui il Signore conceda vita lunga.

§. IV.

S. Marco.

La quarta Parocchia, che comprende tutta la piazza di Campoſcino, è dedicata all' Evangeliſta S. Marco.

Fù queſta un tempo fuori dell' abitato nel luogo, dove ora è il Moniſtero de' SS. Antonio, e Creſcenzo, ed il ſuo titolo era S. Felice M. Veſcovo di Nola, di cui quei Religioſi ancor oggi ne celebrano la feſta di 1. claſſe a dì 15. Novembre, poichè a queſto ſanto era dedicata la Chieſa antica, e v' erano ancora alcuni edificj convicini, quali ſi deſtruſſero per una battaglia ivi ſucceduta circa il 1390. come ſi ricava da un antico proceſſo ſopra i beneficj di S. Andrea, e di S. Maria Maddalena, oſſervato dal noſtro Santoro, e citato nella ſua opera *del Canto Fermo fol.*

69.

69. Nella quale occasione si confusero ancora, e finirono di seppellirsi sotterra le strade, delle quali ancor oggi si trova qualche segno, cavandosi selci ne' territorj convicini talmente disposte, che dimostrano esser stata una strada molto comoda, credo fatta per lo commercio di Capua, e Pozzuoli, ed esser una di quelle, delle quali parla Plinio: *Clauduntur laboriæ duplici via consulari, altera, quæ a Cumis altera, quæ a Puteolis Capuam venit*, come dissi di sopra nella I. parte.

Distrutte dunque quelle poche abitazioni, riuscendo d' incomodo alli figliani andar tanto distante per frequentare i Sacramenti, ed ascoltare la divina parola dal proprio pastore, edificarono una nuova Chiesa dentro l' abitato, quali poi ampliarono in quella forma, che si vede dedicandola ai SS. Felice, e Marco, che dipinti si veggono in un gran quadro della cona dell' altare maggiore.

Numera presentemente questa Parocchial Chiesa 990. figliani, a quali è di molto comodo per esser situata giusto in mezzo alla popolazione, e con una frequenza grande di messe.

I Par-

I Parrochi, de' quali si trova memoria nelle carte di detta Chiesa sono i sequenti; poichè de' più antichi, e speciamente di quelli, che furono Parrochi della Chiesa antica di S. Felice non ne ritrovo memoria alcuna.

Parrochi di S. Marco.

D. Fabrizio Maisto fu Parroco sino al 1608.

Dopo la di lui morte fu la Parocchia vacua per anni 2. facendo le veci di Parroco il Reverendo D. Orazio Ciccarelli.

D. Prospero Magliola eletto nel 1601. morì nel 1646.

D. Gio: Andrea Magliola eletto nel 1648. morì nel 1648.

D. Nunzio Mallardo fu Parroco dal 1648. sino al 1670.

D. Gio: Leonardo Ricciardo dal 1671. sino al 1682.

D. Antonio Abbate dal 1681. sino al 1700.

D. Nicola Tambaro dal 1701. sino al 1703.

D.

D. Pietro Pirozzi eletto nel 1701. morì nel 1730., a cui succeſſe ſuo nipote.

D. Domenico Pirozzi eletto nel 1731. Nel 1755. la rinunciò, e ſopravviſſe ſino al 1759., eſſendoli ſucceduto il ſuo nipote.

D. Umile Pirozzi eletto nel 1755.

C A P. II.

Delle Chieſe Laicali.

§. I.

S. Sofia.

E' Queſta ſita in mezzo al Paeſe coll' ingreſſo principale dall' Occidente, avendo una pulita facciata d' Ordine Jonico, con faſce, cornicione, ed archi di piperno ben lavorato, porta ben forte fatta nell' anno 1730.; foderata dalla parte di fuori con piaſtre di ferro, ed una ſpazioſiſſima piazza avanti. Have ancora a Mezzogiorno un altra piccola porta, avanti alla quale era prima un cortile chiuſo da edificj con portone. Allorchè poi nel 1776. ſi cominciò il nuovo campanile, ſi buttarono a ter-

terra quegli edificj, dove era ancora l'Oratorio de' fratelli della Congregazione del Corpo di Cristo, e se le fece avanti quello spiazzo, che vi è al presente.

Dell' origine di essa, altro non ne sappiamo, se non che nello spazio, che oggi forma la di lei nave, era fin da secoli remotissimi una Chiesetta, che ne' secoli non tanto remoti, acquistò il titolo del Corpo di Cristo, alla quale unirono appresso un Cappellone sotto il titolo dello Spirito Santo, nel quale eressero ancora una Confraternita, ed erano governate queste Cappelle da diversi amministratori.

Insorti poi nel 1578. alcuni litigj tra gli Amministratori dell' una, e dell' altra, fu per pubblico parlamento a dì 15. Maggio di dett' anno la Cappella dello Spirito Santo incorporata a quella del Corpo di Cristo, come si vede nell' istrumento per mano di Notar Marco Antonio Celentano; ed i confratelli per non perdere la memoria di essere stati prima sotto il titolo dello Spirito Santo, ritennero l' insegna del color rosso, quantunque avessero mutato il titolo in quello del Corpo di Cristo.

Fu

Fu ancora questa Chiesa ampliata da un altro Cappellone sotto il titolo di S. Eligio, eretto dalla divozione de' Massari, che in quei tempi formavano la parte migliore, e più doviziosa di questa Popolazione. Anzi si vuole per tradizione, che il primo titolo d'essa fosse stato quello di S. Eligio, poi dello Spirito Santo; finalmente del Corpo di Cristo: il che a mio credere dovette accadere dopo l'anno 1264., allorchè fu da Urbano IV. istituita la festività del Corpo di Cristo. Anzi perchè in essa si venerava il simolacro di S. Sofia trasportato da Cuma, cominciò anche da denominarsi con tal titolo.

E perchè prima del Concilio di Trento le nostre Parocchie, come ho detto più volte erano divise per famiglie, e standone alcune troppo distanti dalla propria Chiesa Parocchiale, era d'incomodo portare il Viatico agli infermi, i Parrochi conservavano in questa il Sacramento, e Sacramentali. In fatti negli Atti della Visita di S. Giovanni fatta nel 1560. dal Vescovo Balduino de Balduinis, si vede che volendo visitare il Sacramento li fu detto, che si conservava nella Chiesa di S. Sofia. Nè è me-

meraviglia ſe queſto Veſcovo era poco pratico della ſua Dioceſi; poichè Piſano di patria, e trasferito dalla Chieſa Marianenſe, in quella di Averſa nel 1554. in tempo che ſi teneva il Concilio di Trento ſi trattenne molti anni in quella ſacra adunanza. Sino poi a queſti ultimi tempi ſi è conſervato in queſta Chieſa un Tabernacolo con quattro portelline levato dall' altare maggiore antico, dove ogni Parroco aveva la ſua piſſide.

In occaſione finalmente che nel 1526. fu S. Sofia dichiarata Principal Protettrice, conſiderando i fedeli, che la Chieſa era anguſta, e comunemente veniva chiamata col titolo di eſſa Santa, pochi anni prima del 1600. cominciarono ad edificare ſotto il di lei patrocinio una nuova Chieſa con nave a croce Latina, quale compita, diroccarono l' antica, che come ho detto, era nello ſpazio di queſta nuova, e ricorſero alla Sede Apoſtolica, eſponendole, che eſſendoſi dalla pietà de' fedeli edificata una nuova Chieſa ſotto il titolo di S. Sofia Vergine, e Martire, l' Univerſità di Giugliano voleva eſſere mantenuta nel poſſeſſo di eleggere i cappellani, e di amminiſtra-

re i beni di essa Chiesa, come avevano costumato per lo passato rispetto alla Chiesa antica. Clemente VIII. con una Bolla de' 18. Marzo 1599. ordinò sotto pena di scomunica riservata alla Sede Apostolica, che da nessuna autorità si fosse potuto detta Chiesa ridurre in beneficio ecclesiastico, darsi in commenda, o cosa simile; ma che fosse stata di jus padronato d' essa Università. Qual Bolla nel 1697. 27. Aprile fu corroborata da Regio Assenso. Tanto più che detta Università le donò seicento tomola di sale, che doveva conseguire dalla Regia Corte, 400. d' esse per attrasso, ed altre 200. per anni 20.; cioè 10. per ogni anno, come si vede nel Protocollo del 1605. di Notar Marco Antonio Celentano, dove è inserito ancora il pubblico parlamento col memoriale diretto al Vicerè, che soscrisse *bene provisum*. Sicchè vien oggi amministrata dall' Università, quale ogni anno in pubblico parlamento elegge tre Governatori coll' intervento per lo più del Regio Consigliere Delegato, che fin dal secolo passato le fu dato per la facile esazione, ed al di cui parere si ricorre nelle cose più interessanti, dell' istessa

ma-

maniera, che ſi coſtuma per la Chieſa dell' A. G. P. e di quella di S. Maria della Purità.

Il diſegno di queſta nuova Chieſa è del Cavaliere Domenico Fontana fatto ſul modello di S. Andrea della Valle della Città di Roma, e per l'ambiezza, ed ornamenti può contendere con qualunque ben fornita canonica. Poichè ha un alta cupola di belliſſima ſtruttura, coverta di mattoni petenati di varj colori, col cupolino ſu di cui è ſituata un alta croce di ferro con una gran palla di rame al di ſotto.

Tutta la Chieſa poi è luminoſiſſima per li molti feneſtroni invetriati che vi ſono, e le muraglie ſono ornate di fino ſtucco d' ordine compoſito, e nelle riguadrature vi ſono collocati i quadri del noſtro Cittadino Nicola Cacciapuoti. Li 12., che ſono nella nave eſprimono altrittanti fatti dell' Antico Teſtamento. Li 4., che ſono nella croce, i due laterali all' altare del Corpo di Criſto, uno eſprime Melchiſedecco Rè di Salem, e Sacerdote dell' Altiſſimo, che eſce incontro ad Abramo vittorioſo di Codorlahomor, e gli offre il pane, ed il vino. *Geneſ.* 19. L' altro rappreſenta il Profeta

O 2

feta Elia , che temendo il furore di Gezabele fugge in un deserto , dove addormentatosi , viene risvegliato da un Angelo, che gli comanda di mangiar del pane, e bere dell' acqua , che trovavasi presso di lui . *Reg.* 3. *cap.* 2. Li 2. altri , che sono laterali all' altare del Rosario esprimono l'eresia degli Albigesi abbattuta dalla predicazione del Patriarca S. Domenico .

La soffitta è a tela interrotta da 7. quadri dell' istesso pennello fatti nel 1755. Quello di mezzo spaziosissimo esprime il martirio del nostro Protettore S. Giuliano. Li 2. a piedi l' esprime il martirio di S. Sofia , il 2. Davide, che uccide il gigante Golia . Li 2. a fronte , il 1. esprime il martirio dell' altra nostro Protettrice S. Giuliana, il 2. Mosè , che pascolando le pecore del suo suocero Lethro vede lo spineto , che arde , e non si consuma ; onde s' accosta ad osservare il mistero ; ma il Signore li comanda , che si scalzi prima, perchè la terra , che camina è Santa . E sotto di questo quadro vi è a fronte dell' arco maggiore un cartoccio indorato con iscrizione a lettere anche indorate :

Sol-

Solve . calceamentum . de . pedibus . tuis locus . enim . in quò . ſtas . terra . ſancta . eſt . Exod. 3. v. 5.

Prima però, che ſi foſſero fatti queſti quadri, v'era queſt' altra iſcrizione:

Magna . erit . gloria . domus . iſtius . noviſſimæ . pluſquam . primæ.
Aggæi cap. 2.

Qual iſcrizione le fu apposta, allorchè ſi fece lo ſtucco.

Li 2. laterali poi, quello a Mezzogiorno eſprime Agar cacciata di caſa da Abramo inſieme col di lei figlio Iſmaele, e trovandoſi nel deſerto di Berſabea, apparve ad Agar un Angelo, e le ordinò aver cura del figlio, perchè Iddio l'aveva deſtinato padre d' un gran popolo. *Genes.*21. Quello a Settentrione eſprime Giona Profeta vomitato dalla Balena. *Jonæ cap.* 2.

L'organo è belliſſimo fatto nel 1720. dal noſtro Cittadino Fabrizio Cimino, a ſimilitudine di quello di Monte Caſino fatto dal medeſimo; il noſtro però è più piccolo, ma è particolare per gli ottimi con-

trobassi, tamburo, trombe, e specialmente per la dolcezza della voce.

L'altare maggiore è di commessi marmi eretto nel 1693. a spese del Marchese di Francavilla D. Francesco Grillo, il quale compratosi questo Feudo nel 1691. mentre stava in Madrid in servizio di Carlo II. coll'impiego di Maggiordomo, e Consigliere di guerra, avendo avuto notizia della magnificenza di questa Chiesa scrisse a Notar Antonio Cacciapuoto, quì suo Agente, che gli avesse su di ciò dato distinta relazione. Costui con arte tra l'altre cose gli fece sapere, che in alcuni antichi apparati d'essa v'erano l'armi della sua casa, perchè fatti da D. Nicoletta Grillo moglie di D. Galeazzo Pinelli, un tempo padrone di questo Feudo, sulla speranza che ancor esso averebbe dimostrato la sua generosità. In fatti il suo pensiere non lasciò deluso; poichè quel Signore non solo ordinò, che si fosse fatto a sue spese l'altare maggiore, ma fece ancora un estensorio di argento giojellato con pietre preziose, e sopra ogni pietra una croce di grossi smaraldi, e per guarnimento sopra l'altare una corona con due puttini d'argento, similmente giojella-

ta

ta con pietre preziose, ed il piedestallo, che sostiene l'ostensorio anche d'argento, colla figura del pellicano al di sotto; il tutto colla spesa di tremila ducati.

Vi si conserva il Venerabile *ab immemorabili*, ed acciocchè in appresso non vi si fosse trovata opposizione, Urbano VIII. lo confermò con un breve de' 15. Giugno anzi ad istanza de' Signori Pinelli lo privilegiò nelle due feste di S. Giovanni Battista, e nel giorno de' SS. Cosma e Damiano, facendo ancora in quest'ultimo giorno una bussola di ducati 50. per una zitella, ch'usciva a sorte.

Vi sono in detto altare annesse per i Confratelli del Corpo di Cristo tutte le indulgenze concesse all'Arciconfraternita della Minerva di Roma; e Clemente XIII. nel 1771. il fece privilegiato cottidiano perpetuo. I lumi poi si mantengono a spese del Pubblico; poichè a tal effetto la Chiesa esigeva prima una coppa d'olio per ogni stajo, che si vendeva; oggi però per convenzione ne esigge soltanto staja nove.

Viene ancora ornato quest'altare da balaustri di fino marmo di figura centenati, con trafuri, puttini, ed arabeschi fatti nel

 1741.

1741. , e ne' ſuoi lati ſopra le portelline del coro ha due medaglioni, ſoſtenuto ognuno da due Angeli di legno di color marmoreo ed eſprimono ſoprattela li SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ſi conoſce, che ſono di un pennello particolare, non ne sò l'autore. E dietro all'altare è incroſtato un bianco marmo quà traſportato dalle ruine di Cuma, in cui ſono ſcolpiti a rilievo due ſerafini alati in mezzo ai SS. Giovanni Battiſta, ed Evangeliſta, e per memoria v'è ſoſcritto: *Ex reliquiis Cumanorum*.

Il coro poi è sì ſpazioſo, che potrebbe formare un altra Chieſa, ed è tutto dipinto a freſco dal Cavalier Viola nell'anno 1692. anche a ſpeſe del Marcheſe Francavilla, ed a fronte ſta dipinta a tela S. Sofia, ed a ſuoi lati dipinti a freſco i noſtri Protettori SS. Giuliano, e Giuliana.

Oltre all'altare maggiore ha 21. altri altari, due ben grandi ne' lati della croce, quello a deſtra ſotto il titolo del SS. Roſario con infinite indulgenze per i fratelli, e ſorelle ad eſſo aſcritte, e credo, che il quadro ſia della Chieſa vecchia, poichè vi è la memoria del 1579. Quello a ſiniſtra ſot-

ſotto il titolo del Corpo di Criſto con un antico quadro, che eſprime la Cena del Signore, opera di Geronimo Muziani, ed è di jus padronato de' confratelli del Corpo di Criſto. 12. in altrettante cappelle fondate. 6. a fronte de' pilaſtroni, e ſono quaſi tutti di jus padronato della famiglie più antiche di Giugliano, a riſerva di quello di S. Franceſco Saverio, che nel 1660. fu conceſſo alla comunità de' Preti, come ſi vede nell' iſtrumento per mano di Notar Ottavio Cannavale, e vi ereſſero avanti un ſepolcro deſtinato per li ſoli Sacerdoti, e ſotto l' altare v' è queſta iſcrizione:

D. O. M.

Indiarum . Apoſtolo . Gregis . ad Chriſti Ovile . piiſſimo . ductori . aram . ipſi communem . tumulum . Clerus , Cumanus poſuit . A. D. MDCLXIII.

un altro laterale all' altare del Corpo di Criſto in *cornu epiſtolæ* ſotto il titolo di S. Maria Coſtantinopolitana, e SS. Criſpino, ed Homobono, che appartiene alla comunità de' Sartori, e Calzolai conceſſole

nel

nel 1626., come si ha dall'istrumento per mano di Notar Ottavio Cannavale sotto il dì 28. Febrajo di tal anno.

Nella Cappella di S.Giuliano, che quantunque faccia l'istessa simmetria dell'altre, al di dentro però viene a formare un altra piccola Chiesa con cupola, e chiusa da cancelli di ferro, si conservano molte reliquie, detta perciò la Cappella del tesoro; poichè dietro l'altare, dove è un piccolo coretto sono situate nelle proprie nicchie con portelline indorate le statue de' SS. Giuliana, Romito, Deodato, tutte e trè col busto di rame ciprio, e colla testa d'argento, la statua di S. Caterina, e la statuetta d'argento di S. Sofia con alcuni reliquiarj d'argento (la statua però di S. Giuliano tutta d'argento si conserva nella Sacristia). In due stiponi poi sotto la cupola le statue colle reliquie de' SS. Giuseppe, Antonio Abbate, Antonio da Padova, Filippo Neri, Francesco Saverio, Cesario Martire, Generosa Martire, Fortunata Martire, e S. Candida, e molte scatole alcune aperte colle reliquie de' SS. Evagrio M., Eugenio M., Liberata M., Benedetta M., Modesta M., e Simpliciano M., altre scatole

tole ſuggellate, non sò quali reliquie contengano. In quattro reliquiarj poi di legno indorato ſi conſervano le reliquie de' SS. MM. Placido, Giocondino, Baſilico, Paziente, Criſtiano, Blandino, Verecondo, Amando, Illuminato, Reſtituto, Fruttuoſo, Grato, Gaudioſo, Blando, Fortunato, Innocenzo, Oneſto, Caſto, Deusdedit, Perfetto, Urbano, Giocondo, Benedetto, Deodato, Servidei; e delle SS. MM. Giuſta, Vittoria, Fruttuoſa, Grata, Tranquillina, Illuminata, Degna, Placida, Teofila, Perpetua, Veneranda, Fulgenzia, Urbana, Degna, Cara, Fauſtina, Gaudenzia, Benedetta, Tranquilla, Redenta, Specioſa, Innocenza, Bonifacia, Vittoriana, Concordia, quali eſtratte dal Cimiterio di Calliſto a dì 2. Agoſto 1691. il Cardinal Carpineo Vicario Generale di Papa Innocenzo XII., le donò al Clero, ed Univerſità di Giugliano, e col conſenſo de' Parrochi, ed Eletti furono quà ripoſte.

Fu queſta Cappella edificata dal Pubblico in occaſione, che la noſtra Popolazione per interceſſione di queſto ſuo Protettore, non ſoffrì detrimento alcuno, allorchè nel 1631. il Veſuvio fece un irruzione tale, che

che recò molto danno ai luoghi a noi convicini; e per memoria de' posteri vi è in marmo sopra detta cappella.

D. O. M.

Iulianoq. Martyri . ac cæliti . Apotropæo ob . Iulianenses . a Vesuviana . Vastitate XIII. Kal. Ian. an. MDCXXXI. liberaliter servatos . L. Horatio . de . Blasio. I. C. Præfecto . sacellum . hoc . funditus . excitatum . Cumana . posteritas . D.

Nell' anno poi 1639. gli Amministratori di S.Sofia Andrea Miraglia, e Marco Astolfo ne fecero la cessione al Dottor D. Orazio de' Blasio, e suoi eredi, e successori, non solo rispetto al suolo dell' atrio, ma ancora rispetto a tutta la Cappella per duc. 204., de' quali gli Amministratori ne impiegarono 104. per abbellimento della Cappella, e duc. 100. per la ferriata, o siano cancelli di ferro tra l' atrio, ed essa Cappella; obbligandosi esso D. Orazio farvi a sue spese lo stucco, ed ornare il pavimento di rigiole colla libertà di potervi stampare le sue armi, o sia impresa. Con espressa

ſa dichiarazione ancora eſſer permeſſo a detto D. Orazio, e ſucceſſori nell' atrio predetto, cioè quanto importa la lamia di quello del 1. grado corriſpondente alla nave della Chieſa ſino al 2. grado, o ſiano cancelli, farvi ſepoltura, tumoli, e depoſiti per poterſi ſeppelire, tanto eſſo D. Orazio, quanto i ſuoi ſucceſſori *in perpetuum*; e riſpetto al rimanente ſuolo del teſoro, e proprio di quello ſiſtente ſotto la cupola, e dietro l' altare, fu convenuto, che nè detto D. Orazio, e ſuoi eredi poteſſero ſeppellirviſi, nè potere la Chieſa permettere, che vi ſi ſeppelliſſero altre perſone di qualunque ſtato, grado, ſeſſo, e condizione foſſero, nè poter concedere ad altri l' altare maggiore di eſſa Cappella, o permettere che altri vi edificaſſero altare, così ſi legge in un iſtrumento *in faſciculis* tra le ſcritture di Notar Ottavio Cannavale ſotto il dì 6. Agoſto 1639. delle quali oggi è conſervatore Notar Filippo Taglialatela.

Vi è ancora in queſta Cappella Indulgenza Plenaria nel giorno feſtivo d' eſſo Protettore conceſſa per Breve d' Urbano VIII. 17. Marzo 1634., da dimandarſi però ogni 7. anni. Siccome ancora nella feſta di S. Giu-

Giuſeppe per Breve di Aleſſandro VII. 5. Marzo 1657., e nella feſta di S. Sofia per Breve di Innocenzo XI. 29. Marzo 1718.

Oltre a queſti 21. altari, che oggi eſiſtono, un tempo ve n'erano altri. L'altare di S. Tomaſo d'Aquino Cappella dell'eſtinta famiglia Pizzuto tolto perchè troppo vicino all'ingreſſo della Sacriſtia; vi è laſciato però per memoria il quadro, e le meſſe anneſſe trasferite all'altare maggiore.

Dalla parte deſtra dell'ingreſſo alla porta maggiore l'altare di S. Eligio, e dalla parte ſiniſtra, quello di S. Antonio Abate con beneficio della mia famiglia ſoppreſſi nel 1720. per decreto di S. Viſita, perchè celebrandoſi in eſſi, ſi ſtava di ſpalle al Sacramento, vi eſiſtono però ancora i quadri per memoria. Vi era ancora la Cappella di S. Gennaro conceſſa al Reverendo V. J. D. Tomaſo Ciccarelli, come ſi ha dallo ſtrumento per mano di Notar Ottavio Cannavale 6. Gennajo 1632. Ponendoſi poi furtivamente nel 1720. l'organo ſopra queſta Cappella, contradicenti il Reverendo D. Giuſeppe, e D. Franceſco Taglialatela pronepoti, ed eredi d'eſſo D. Tomaſo, per cui comparſi queſti in giudizio, la Chieſa fu in-

interdetta. Gli amministratori però, ed anche il Vescovo Innico Cardinal Caracciolo trattarono di comporre la lite, e volevano loro concedere la Cappella del Giudizio, ch'era la prima alla sinistra dell'ingresso della Chiesa, qual Cappella oggi è sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, del che non contenti, trasferirono il quadro, e la lapida sepolcrale nella loro Chiesa beneficiale di S. Maria Maddalena, e la Chiesa pose nella Cappella di S. Gennaro l'imagine di S. Maria Monserrato, che dipinta a fresco fu ritrovata in un muro della Chiesa antica, e con diligenza distaccata, fu conservata, e posta poi in questa Cappella, dove ancor esiste.

V'era ancora un altro altare in un secreto Oratorio prossimo alla Sacristia, pochi anni sono tolto, perchè il luogo si chiuse per uso di archivio, ma perchè le scritture marcivano, oggi si è di nuovo aperto, ma senza altare.

Sappiano ancora i posteri che molte Cappelle, quali oggi esistono in questa nuova Chiesa, erano anche nella vecchia. V'era quella di S. Francesco d'Assisi concessa a Vincenzo Pennacchio nel 1576., come si ha

ha dall' iſtrumento per mano di Notar Gio: Battiſta Micillo. La Cappella di S. Paolo Apoſtolo conceſſa a Paolo Giraldo Seniore nel 1583., come ſi ha dallo ſtrumento per mano di Notar Marco Antonio Celentano. S. Maria della Pietà era nella Chieſa vecchia, ed eretta anche nella nuova, fu conceſſa al Dottor D. Gio: Giacomo di Vivo, come ſi ha dall' iſtrumento per mano di Notar Fabrizio Cacciapuoto 4. Agoſto 1634.

Have ancora queſta Chieſa una ben comoda Sacriſtia con una antiſacriſtia avanti dove a fronte è quel ſecreto Oratorio detto di ſopra; a ſiniſtra l' uſcita ad un piccolo giardinetto, ed a deſtra l' ingreſſo ad eſſa ſacriſtia, che è belliſſima per la ſua ambiezza, ed ornamenti, poichè i banchi, gli armarj, li ſtiponi, ed i ſcabelli con ſpalliere, e caſſetini per uſo de' Sacerdoti addetti al ſervizio della Chieſa, ſono tutti di noce ben lavorati. Sotto la volta vi è un gran quadro, che eſprime la Reſurrezione del Signore, a lato dell' ingreſſo un altro ſimile, ch' eſprime l' adorazione de' Magi, ed a corriſpondenza un altro, che dimoſtra l' andata del Redentore al Calvario, tutti del pennello di Nicola Caccia-

puo-

puoti fatti nel 1736. a ſpeſe del Reverendo D. Giuliano Santoro Sacriſtano maggiore di detta Chieſa.

Viene ancora ornata da altri quadri. Ne' quattro angoli vi ſono gli Evangeliſti, ed in mezzo due altri con puttini, tutti di figura rotonda; opera dell'altro noſtro Cittadino Luigi Cacciapuoto: Vi ſono ancora molti altri quadretti, voglio credere ereditati dalle famiglie, che hanno laſciata erede queſta Chieſa, e ſpecialmente della famiglia Carbone, della quale conſerva alcuni ritratti, ed un Croceſiſſo d'avorio, ed ereditò tra gli altri beni il giardino contiguo alla Sacriſtia, ed il palazzo, quale nel 1763. buttarono a terra, e vi edificarono il palmento col granile.

Ciò che però rende molto comoda queſta Sacriſtia ſi è, che ha l'uſcita al ſuddetto giardinetto dove i Sacerdoti poſſono trattenerſi paſſeggiando per i ſuoi viali, o ſedere, ſtandovi varj poggioli, e nel fondo a corriſpondenza della Sacriſtia un coverto ben pulito a modo di Cappella con ſedili, e pittura a freſco eſprimente Gesù, che fa orazione nell'Orto, e S. Pietro addormentato, che in tempo d'eſtà, ſtando

aperte le porte della Sacriſtia , ed antiſa-
criſtia, corriſpondendo all' altro piccolo giar-
dinetto , dove è dipinta anche a freſco la
Samaritana , forma una dilettevole pro-
ſpettiva.

Viene poi queſta Chieſa ſervita da 24.
Sacerdoti addetti al coro, che fin dall' an-
no 1714. ſono diviſi per ſettimana, ad ec-
cezione de' giorni feſtivi , ed alcune altre
funzioni , che convengono tutti a tenore
delle regole, che oſſervano; ed adempiſco-
no il loro dovere con ſommo decoro per
la perizia del canto Gregoriano ſu di cui
devono eſſer eſaminati , allorchè ſono am-
meſſi. Da 2. Accoliti aſſiſtenti ai libri co-
rali, mentre s' ufficia; e da 8. chierici o
di ſottana, o di zimarra roſſa diretti da un
Sacerdote col titolo di Sacriſtano Maggio-
re deſtinati per ſervire le meſſe , e cuſto-
dire la Chieſa, tutti comodamente ſtipen-
diati . Le funzioni poi ſi fanno da detti
Sacerdoti, capo de' quali è un Sacerdote di
diſtinzione , non avendo in detta Chieſa
ingerenza alcuna i Parrochi per decreto di
Urbano VIII., che in marmo ſi legge fuo-
ri della porta maggiore:

Ur-

Urbanus VIII. Pontif. Maxim.
Reverendiſſimo . Domino . Coccino
Averſana . Fineralium

Sacra . Rituum . Congregatio . cenſuit . officia . quæ . ſuper . cadaveribus quæ . tumulantur . in . Eccleſia . A.G.P. & . S. Sophiæ . Terræ . Iuliani . Averſanæ Diœceſis . fieri . per . Sacerdotes . ipſis Eccleſiis . inſervientibus . non . autem per . Parochos . intra . quorum . fines . ſitæ ſunt . prædictæ . Eccleſiæ . et . ita . ſervari . mandavit . juxta . prædictum . votum ſacræ . Rotæ . Romanæ . die . 22. menſis Novembris 1636.

Aloyſius . Cardinalis . Cajetanus
Cæſar . Facchinettus . Segretarius

Quanto poi alle ſacre ſupellettili non la cede a qualunque ben fornita Canonica, poichè ha per ſuo patrimonio a ciò deſtinato, tutte le rendite ereditarie del quondam Reverendo D. Antonio Palumbo fin dall' anno 1682., quali ſi amminiſtrano da un Economo deſtinato dal Veſcovo, ſenza che il governo della Chieſa poſſa in ciò

 aver

aver ingerenza . Anzi a tenore di tal disposizione, se il Governo ciò pretende, può la Chiesa esser privata di tal eredità, ed andar in beneficio dell' altra nostra Chiesa dell' Anime del Purgatorio, come si vede nel testamento di detto D. Antonio rogato per mano di Notar Carlo Cannavale in esso anno 1682. Ed oggi questa eredità si amministra dal Reverendo D.Giovanni Pennacchio seniore, che colla sua diligente economia have arricchita questa sacristia di bellissimi arredi, ed ha migliorato ancora il fondo, facendovi piantagioni con edificj, per cui accresciute le rendite, si spera vedere appresso cose migliori.

Have ancora questa Chiesa un ben forte, ed alto campanile principiato nel 1776., e terminato nel 1785. con fondamenta profonde palmi 36., e di circuito 114. tutte in un masso. Il disegno è di Nicola Campitelli, ed i fabri muratori Antonio Pirozzi, e Nunzio di Marino nostri Cittadini, e la prima pietra fu posta da Francesco Pirozzi, benedetta prima dal quondam Reverendo D. Matteo Montone a dì 3. Aprile giorno di Mercoledì Santo. E quantunque non ancora siasi fatto il cupolino, si sono

fino-

finora ſpeſi ducati 13. mila, eſſendo il 1. piano da due lati tutti di piperno lavorato, il rimanente ne' quattro angoli, i pilaſtri, e membretti anche di piperno, come ſono ancora tutti i cornicioni colle ſottofaſce, e ſopraſaſce, ed i feneſtroni colle cimmaſe, e balauſtri. Il fondo poi è guarnito di mattoni; ed in mezzo a quello, che riguarda l' Occidente è ſituata la sfera, che anche da diſtante dimoſtra l' ore, avendo groſſi ſegni di ferro imbrunito. Per ora vi ſono le 4. campane, ch' erano nel campanile antico. Quella più grande è particolare per la dolcezza del ſuono, e fu nell' anno 1637. fatta dagli artefici Giuſeppe, e Santolo Giordano in mezzo alla piazza, ch' è avanti a detta Chieſa, e ſappiamo per tradizione, che tutti quelli, li quali concorſero a vedere, buttarono nella forma monete d' oro, e d' argento, ed una donna, che non aveva moneta in ſaccoccia, ſi tolſe un orecchino, e ve lo buttò.

Vi ſono ancora in queſto campanile, come diſſi nel principio di queſt' opera, incroſtate le imagini d' una donna pregna, che dorme, ſignificante Cuma, dalla quale ebbe Giugliano i ſuoi primi principj, e

quella del ſole radiato da'Cumani adorato, intorno al quale ſta ſcritto : *Cumanus populus hic ſperat in Divam*, alludendo all' altra imagine di S. Sofia, che ſta in mezzo, quali imagini erano prima nel campanile antico, e furono poi quà collocate coll'iſteſſa ſituazione, e coll'aggiunta di queſta iſcrizione fatta dal noſtro erudiſſimo Cittadino Reverendo D. Domenico Migliaccio.

Area . ab . ædificiis . liberata
Demolita . vetuſta . turri . Campanarum
Labante . ac . ædis . fronte . incomoda
Huc . translatis . ſimulacris . Proſtipis
Priori . turri . inædificatis
Nova . pro . ædis . dignitate . turri . extructa
Anno . MDCCLXXVI.

Sta ſituato di più ſopra queſto campanile l'orologio, quale ſi mantiene a ſpeſe del Pubblico; poichè la Chieſa dà ſolamente il luogo, l'altro contribuiſce l'Univerſità. In fatti allorchè nel 1786. fu dall'antico trasferito in queſto nuovo, la Chieſa fece il comodo per ſituarlo, ma il Comun noſtro fece la ſeconda campana, che

dà

dà il ſegno de' quarti, eſſendo l'antico per le ſole ore, e credo fatto da più ſecoli, poichè non ne ritrovo memoria alcuna, come la ritrovo di quello dell' Annunciata, quale fin da principio fu fatto ad ore, e quarti nel 1650. a ſpeſe della Chieſa, e de' Complatearj.

Poſſiede queſta Chieſa oltre ad alcuni cenſi, circa 500. moggia di territorj, che danno una rendita annuale di ſeimila ducati.

§. II.

SS. Annunciata.

Dalla parte Occidentale di Giugliano viene ella ſituata, ma coll' ingreſſo principale dalla parte d'Oriente, e da un'altra piccola porta a Mezzogiorno. Ha avanti un cortile chiuſo parte da portone, e fabbriche, che compongono l'Oſpedale; parte da ben altì cancelli di ferro lavorato, fatti in queſti ultimi tempi, cioè nell'an. 1790. buttandoſi a terra la muraglia a Mezzogiorno, che l'occupava. Dalla parte di fuori poi una larga piazza con piccole baſ-

ſe mura che intorno la cingono, ed una pulita facciata dell' Oſpedale, che l'adorna.

Il tempo della di lei origine per l' ingiuria de' tempi non ci è pervenuto. Sappiamo però per antica tradizione, che in queſto luogo vi era un intricatiſſimo ceſpuglio, in cui un toro dalle vicine campagne più volte ivi arrivando, co' piedi cavava la terra, e poi s' inginocchiava. Da ciò i noſtri maggiori preſero motivo di erigere in onore della Vergine SS. Annunciata un piccolo Oratorio, che poi col tempo per la divozione de' Fedeli ſi è ampliato, e formato quell' auguſto Tempio con nave, e figura a croce latina, qual oggi ſi vede.

Dell'ampliazione di queſta Chieſa, e de' di lei ornamenti, ne dò a' poſteri quelle poche notizie, quali come meno antiche ho potuto ricavare; poichè ſe un tempo vi fu qualche antica memoria, queſta ſi diſperſe per cagione d' un incendio in detta Chieſa accaduto a dì 21. Marzo 1662.

Ho dunque ricavato da alcune ſcritture, che prima del 1611. queſta Chieſa non era dell' odierna altezza; poichè avendola ornata di quella ricca ſoffitta, che ha, per

la

la ſua baſſezza faceva una cattiva figura, perciò nel 1611. ſcompoſero la ſoffitta, quale per eſſere tutta in pezzi diviſa, è coſa facile, ed inalzarono le mura, per cui fu anche neceſſario rinforzarle con alcuni pilaſtroni, ed archi, come ognuno lo può oſſervare da mezzo la ſtrada della porta piccola.

Alzate le mura ſi poſe di nuovo la ſoffitta, quale era incominciata nell'an. 1600. lavorato il materiale da Scipione Damiano di Napoli, e ritrovo aver ricevuto per le ſue fatiche una partita di ducati 788. grana 50., ma in conto, non coſtando l'intera ſumma.

Terminata l'oſſatura ſi diede principio all'intaglio, ed indoratura nel 1604. ſino al 1611. da Paolo di Martino, e Franceſco Spaſiano Napoletani, e ritrovo aver ricevuti in conto ducati 1962. grana 17. e mezzo, d'un'altra partita non ſi ſa il quantitativo.

Indorata la ſoffitta ſi diede l'incumbenza per i quadri. Quello grande di mezzo, ch'eſprime la Vergine Aſſunta, ed un altro laterale all'Oriente, ch'eſprime la Purificazione, ſono opera di Gio. Vincenzo

Forli

Forlì dall'an. 1620. fino al 1622., per li quali insieme con tre altri piccoli quadrati, che si veggono a piè dell'orchesta dell'organo, ed esprimono l'istoria di Mosè, quando liberò il popolo Ebreo dalla servitù di Faraone, ritrovo un pagamento non totale però di ducati 377. grana 10. L'altro laterale anche all'Oriente sotto il titolo della Natività, è di Domenico Lama in detto anno 1620., non ritrovo documento del prezzo. Gli altri due laterali all'Occidente, uno è del 1618. esprimente lo Sponsalizio, ed è opera di Gio: Antonio Amato, il quale mai si poneva a dipingere volto di Santo, se prima non riceveva il Sacramento dell'Altare, come ritrovo presso il Canonico Carlo Celano nelle sue notizie di Napoli. Si vede essere d'un gran prezzo, ma non ritrovo quanto alla Chiesa sia costato. L'altro esprime la Presentazione, ed è opera del Cavaliere Massimo Stanzione dell'istess'anno 1618. Apparisce aver ricevuto ducati 90. in conto; dell'intero prezzo non vi è documento.

L'organo è bellissimo, e ben sonoro; ma non ne sappiamo il tempo, ritrovo solamente che l'orchesta fu posta in oro con in-

intagli nel 1620. da Gio: Paolo di Martino di Napoli.

Lo ſtucco poi fu rinovato nel 1618. per eſſerſi alzate le mura, come ho detto, ed è d'ordine compoſito con perſonaggi, e fiorami.

Il pavimento della nave è di mattoni ſemplici, framezzativi alcuni fiorati; ha perduto il ſuo luſtro per eſſer antico; ma non so ſe ſia quello del 1620., di cui trovo documento, o ſia un altro più moderno, ch'è più veriſimile. Quello della croce però è dell'an. 1744., e quello del Presbiterio fu fatto allorchè ſi compì l'altare di marmo.

La croce della nave prima del 1727. era coverta con una finta cupola fatta a ſcutella, e l'altare maggiore ſtava ſotto al ſecondo arco col coro da dietro.

Edificataſi la cupola nel 1727. nello ſteſſo anno crollò per quel diluvio, che accadde a dì 8. Ottobre. Laonde per dir meſſa fu neceſſario alzare una muraglia ſotto al primo arco, e far uſo ſolamente della nave, a fronte della quale poſero l'altare maggiore, e dalla cappella di S.Franceſco Saverio, dove ſi ufficiava, entrare nella

nella ſacriſtia per quella portellina, che ancor oggi vi ſi vede.

Si pensò da principio edificare di pianta una nuova Chieſa più magnifica, e cominciarla dalla croce di quella, ch'eſiſte, buttando a terra la nave, per farle avanti una ſpazioſiſſima piazza. Poi ſi mutò penſiere non tanto per la molta ſpeſa, che ſarebbe ſtata neceſſaria, quanto per mantenere la memoria di quella ricca ſoffitta.

Sicchè ſi diede principio a rinforzare le mura, e fare di nuovo la cupola, ma non di quell'altezza della prima, ma di quella forma, che oggi eſiſte.

Terminata la cupola ſi buttò a terra la muraglia ſotto al primo arco, ſi poſe l'altare ſotto al ſecondo arco, e ſi cominciò ad uffiziare con più comodo.

Nell'an. poi 1749. in occaſione della coronazione del miracoloſo ſimolacro di S. Maria della Pace, prevedendoſi quel gran concorſo, che vi fu, ſi trasferì l'altare nel fondo del coro per rendere più ſpazioſa la Chieſa, per cui apparendo di miglior aſpetto, penſarono laſciarlo in quella ſituazione, ma farlo magnifico, e di fini marmi. Onde l'anno ſeguente 1750. eſſendo Ammini-

ſtra-

ſtratori Dottor Fiſico Giuſeppe Bucino, D. Roberto Camerlingo, e D. Alfonſo Donadio, col parere ancora del miniſtro Delegato D. Gio: Antonio Caſtagnola, ſi fece il diſegno dell' icona, altare, e balauſtri dal Regio Ingegnere D. Giuſeppe Aſtarita, e con iſtrumento rogato per mano di Notar Andrea Ciccarelli, ſi convenne con Antonio di Lucca maſtro marmoraro Napoletano, far l' icona, altare, e balauſtri a tenore di quel diſegno per ducati 2875., ma coll' aſſiſtenza dell' altro Regio Ingegnere D. Bartolomeo Vecchioni.

Principiata l' opera, penſarono nel 1752. aggiungere a detto altare quelle quattro colonne, che vi ſi veggono, in luogo di quattro pilaſtri, ch' erano nel diſegno. Onde lo Scrivano della Delegazione fece un atto pubblico, che queſte colonne doveſſero eſſere pagate oltre al convenuto. Ma perchè queſta mutazione ne portò ſeco dell' altre di conſiderazione, s' uſcì anche dal diſegno, e per conſeguenza dall' obbligo.

Terminata l' opra, l' Ingegnere Aſtarita non ſolo apprezzò le quattro colonne, ma l' intero altare ducati 5819. grana 19., ed avendone la Chieſa pagati ducati 4255. grana

na 70., lasciava debitrice in ducati 1564. grana 70. Morto il Delegato Castagnola, venne appresso Lorenzo Paternò, e colla sua solita esattezza dimandò conto di questa partita, asserendo col parere ancora dell'altro Ingegnere Vecchioni, aver la Chiesa pagato più di quello, che doveva a tenore dell'obbligo del marmoraro Antonio Lucca. Ma comparso questo presso la Delegazione de' Marmolari, furono citati gli Amministratori della Chiesa, e dopo un lungo litigio si venne ad una pacifica transazione, contentandosi il Lucca di altri ducati 782. grana 35. metà della sua pretensione, e così la Chiesa venne a pagare ducati 5037. grana 50.

Ma perchè tutte le cose sono soggette a varie mutazioni, e col tempo detto altare potrebbesi togliere, o farli qualche innovazione, dò a' posteri notizia della sua struttura.

Ha egli tre gradi, e pradella di marmi chiari scandonati con regoli di bianco di breccia di Sicilia. La mensa di figura centenata con gradini impellecciati di verde antico, di giallo di Siena, di brulè di Francia, e fior di persico, e le basi, e cim-

cimmasi a gettosa. In mezzo un maestoso tabernacolo alquanto elevato con portellina di rame indorata, ed ornata d'intorno con intagli, e sopra tre teste di Cherubini alati, e sotto l'altare una croce anche di rame indorato con due altri Serafini. Dietro l'altare poi un piccolo vacuo ripieno di fabbrica con gradini, per potere comodamente apparare, o dissaparare esso altare.

Siegue la cona ben alta, che ha ne'suoi lati quattro pilastri quadrati di breccia di Sicilia, che vanno a terminare con capitelli d'ordine composito, ornati di frondi, e fiorami, e sopra due giarroni scorniciati. Più in dentro quattro colonne impelliccia-te di verde antico. In mezzo il quadro dell'Annunciazione da Greca mano delineato, l'istesso, che stava nell'antica icona di legno, e viene ornato con cornice di diaspro di Sicilia scorniciato, e sostenuto da due Angeloni d'ottima scultura di marmo statuario di tutto rilievo, e sotto di questi due teste di Cherubini dell'istesso marmo statuario, e tutta la cona è ornata con cornicione. E Benedetto XIV. con un particolar Breve lo fece privilegiato cottidiano perpetuo. Nell'angolo dell'arco *in cornu*

Evan-

Evangelii vi è per memoria in marmo:

Quo . fidelium . manes . incruento
Agni . Dei . ſacrificio . ab . igne
Purgatorio . in . æternam . felicitatem
Vindicarentur . aram . hanc . maximam
Perpetuo . privilegio . exornavit
Benedictus . XIV
Quarto . Kal. Octob. MCCCLV.

La balauſtrata anche ella è di figura centenata, ed è compoſta di breccia di Sicilia, di brulè di Francia, di fior di perſico, e di verde antico con traſuri, ed intagli d'ottimo rilievo, con teſte di puttini, e pilaſtretti; e la baſe è a cimmaſe con arabeſchi di diverſi colori, ed il fondo di giallo antico, e viene chiuſa da due portelline di ottone ben intagliate. Ne' due laterali d'eſſi balauſtri vi ſono due nicchie con portelline indorate, in una ſi conſervano l'olii ſacri, in un'altra le reliquie de' SS. Biaſe Veſcovo e Martire, e di S. Lucia Vergine e Martire, poichè le reliquie de' SS. Franceſco Saverio, e Donato ſi conſervano nelle loro ſtatue.

I ſedili poi ſono di noce con alte ſpalliere

liere ben lavorati dal nostro Gittadino Fortunato Villano nell'an. 1755., e per la bellezza non la cedono a qualunque Canonica.

La porta della Chiesa è particolare per l'intaglio, e quantunque antica, apparisce ancor fresca.

La facciata prima dell'an. 1790. era liscia, in dett'anno poi vi si fece una facciata lavorata d'ordine Jonico con piedistalli di piperno, come è ancora l'arco della porta, e l'ultimo cornicione a volta, che ha ne' suoi lati due piccole piramidi, ed in mezzo la base per la croce di ferro, che vi è. Il rimanente è di stucco macerato con marmo, che fa una bella veduta.

Nell'anno poi 1794. si cominciò un nuovo campanile con piedestallo, e facciata anche di piperno, sospeso ora per altre gravi urgenze, ma allorchè sarà terminato, farà bella simmetria col frontespizio della Chiesa.

Vi sono in questa Chiesa oltre l'altare maggiore, ed un altro in un secreto oratorio per i Sacerdoti convalescenti, ed il cappellone della Pace, che come diremo, costituisce un'altra Chiesa, 15. cappelle quasi tutte di jus padronato delle famiglie più

antiche, tutte ornate di eccellenti pitture. Vi era ancora un tempo a destra dell' ingresso la cappella di S. Donato con un beneficio, quale finora si è provveduto dalla Sede Apostolica, del qual Santo ancor oggi esiste una statua di legno. Questo altare nel 1642. fu tolto, sì perchè celebrandosi in esso si stava di spalle al Sacramento, sì perchè non faceva simmetria, standovi dalla parte opposta il fonte battesimale. Ma per non far perdere a' Fedeli la divozione verso questo Santo, di cui poco prima avevano acquistato anche una reliquia, trasferirono il quadro nella prima cappella della nave a destra dell' ingresso.

Vi erano ancora due altri altari di marmo sotto gli archi della cupola ne' pilastroni laterali all' altare maggiore. Quello alla sinistra, o sia *in cornu Epistolæ* sotto il titolo di S. Giacomo, ed era di jus padronato della famiglia Porcelli; e quello alla destra jus padronato di Giulio Micillo col quadro di S. Maria del Carmine, e de' Santi Francesco d' Assisi, e di Paola, pittura del celebre Fabrizio Santafede, quale oggi situato si vede sopra la porta piccola. L' altare però di S. Giuseppe prossimo all' in-

ingresso della Sacristia, non vi era, essendosi fatto nell'an. 1780. ponendovi il quadro, ch' era prima nel secreto Oratorio, facendosene per quello una copia. Quale quadro lo portò in Giugliano un soldato dal sacco di Roma nel 1527., e lo vendette alla famiglia Micillo. Nell' anno poi 1649. il Rev. D. Francesco Micillo lo donò alla Chiesa, e vogliono che sia opera del celebre Rafaele d' Urbino; io però stimo esser uscito dalla sua scuola, non già dalle sue mani.

Vi è nel primo arco della cupola a fronte della nave dalla parte sinistra dell'ingresso un marmo coll' effigie a mezzo rilievo di Annibale Cante, con questa iscrizione, così scorretta incisa dallo Scultore.

Beati . mortui . qui . in . Dno . moriuntur
In. te. Dne. speravi.non.confundar.in.æternum.

Io . D. Annibballo . Canta . Cappellano de . Sancta . Anna . de . Giugliano . il quale . sono . stato . a . visitare . il sancto . sepulchro . an. MDXXVIIII. equa mi . sono . riposato . in . pace . an. sal. MDXXXIIII.

Si racconta di questo divoto Prete, che mentre stava in Gerusalemme, morì quà la sua madre, ed il Signore gliel rivelò, per cui notato il giorno, e l'ora, ritornato, ritrovò esser così.

Vi sono ne' quattro angoli della cupola IV. medaglioni con iscrizioni composte dal nostro dotto Cittadino Rev. D. Domenico Migliaccio. Due altri sopra la porta, con un epigramma l'uno, con un iscrizione l'altro, non ne so però l'autore. VIII. altri nella nave, in ognuno de' quali sta dipinto un mistero spiegato dall'iscrizioni fatte dal nostro Cittadino Rev. D. Paolo Cacciapuoto. Quali tutte trascrivo, sì perchè col tempo se ne potrebbe perdere la memoria, sì ancora perchè queste iscrizioni spiegano chiaramente la tradizione dell'acquisto del sacro simolacro di S. Maria della Pace, e la di lui coronazione, come dirémo nel cap. IV. §. II. Quali iscrizioni furono quà collocate, essendo la cappella della Pace angusta.

Li IV., che sono negli angoli della cupola, sono:

I.

Mariæ . Virgini . ſanctiſſ.
Chriſti . ac . pacis . matri
Ad . cultum . a . primordiis . Chriſtianæ
Religionis . inſtitutum . ac
Deinceps . in . pullulantes . hæreſes
Dei . matris . nomine . et
Peculiaribus . precibus . auctum
Ex pia . munificentia . Sforziæ . Pallavicini
Ut . ſicut . ea . jugiter . divinis
Virtutibus . tamquam . radiantibus
Stellis . coronatur . in . cœlis
Sic . quotannis . ſolemni . ritu . ac
Pompa . velut . mundi . regina
Coronaretur . in . terris
Illuſtriſs . Canonic. almæ . Vrbis
Collegium . auream . coronam
D . D

II.

Virgo . Fœderis . arca
Cum . primum . a . barbaris . ad . nos . appulſa
Veluti . a . Philiſtæis . olim . ad . Cabaa
Hoſpitio . nobis . excepta
Pluviam . ſerenitatem . præſentem
Malis . omnibus . opem . es . largita
Virgo . Chriſtianorum . auxilium
Patrocinio . nobis . adſcita
Majori . nos . benignitate . es . dignata
Virgo . cœli . janua
Regina . noſtra . coronata
Cœleſtium . omnium . bonorum
Theſaurum . a . te . expectamus
Siquidem . ſanctitate . hoſpitii . teneris
Patrocinii . officio . debes
Regni . jure . cogeris

III.

Virgo . mater . pacis
Si . te . puris . mentibus . excepimus
Sincero . corde . diligimus
Pia . mente . colimus
Nobis . hospitibus . tuis
Da . pacem . sospitatem . felicitatem
Pestem . bellum . perniciem
A . nobis . averte
Turcis . majestatis . tuæ
Violatoribus . amanda
Imo . verius . divinam . pacem
Et . iis . inspira . ut . et . regem . qui . te
Auxit . et . te . reginam . nostram
In . pace . nobiscum . adorent

IV.

Pater . Filius . Spiritus
Sponſus . natus . internuncius
Quam . Sponſam . Matrem . electam
Mariam . ſanctiſs. illibatam
Reginam . principem . dominam
Angelorum . Virginum . divorum
Jugiter . coronant . in . cœlis
Primum.hoſpitem.dein.patronam.nunc.reginam
Exceptam . aſſumtam . appellatam
Julianenſes . cives . unanimes
Primum . hoſpites . dein . clientes . nunc . ſervi
Grati . addicti . nexi
Colunt . ſalutant . coronant

Sopra la porta.

I.

En . tibi . Romanis . advecta . ex . ſedibus. altum
Aurea . jam . cingit . virgo . corona . caput
An . leve . fortaſſis . munus . ſat . at . vix
Sidera . ſunt . capiti . digna . corona . tuo

Il 3. verſo è mancante , credo per incuria del pittore , potrebbeſi però correggere :

An. leve. fortaſſis. munus. ſat. redditur. at. vix

II.

Matri . pietatis
Cum . ob . collata . innumera
In . cives . univerſos . beneficia
Tum . ad . impetrandam . poſthac
Adverſis . in . rebus . auxilium . præſens
In . Patronam . ac . vindicem
Primum . adſcitæ
Mox . a . capitulo . S . Petri . urbis
Sollemni . ritu
Corona . aurea . donatæ
Oppidum . Julianum
Omnibus . lætitiæ . ſenſibns
Plaudit

Nella nave poi ſi devono leggere con queſt' ordine :

I.

Bizantio . vi . a . Saracenis . capto
Inter . alia . Sanctorum
Vetustum.virginis.simulacrum.in.mare.deiicitur

II.

Undis . supernatans
Angelorum . ope
Mirabiliter . servatur . incolume

III.

Fluctibus . subvectum
In . Cumani . litoris . vepretum
Adhaerescit

IV.

Boves . loco . herbido . pascentes
Ad . ejus . appulsum . exterritae
Piscatores . cominus . spectatum . exciunt

V.

V.

In . humeros . piscator . extollens
Festinus . sub . levi . sarcina
Julianum . recta . advehit

VI.

Confluentium . civium . concursu
Subsistit . piscator . in . foro
Ad . ædem . Virginis . Annunciatæ

VII.

Advocata . omnium . ordinum . concione
In . cella . ad . ædem . Deiparæ . Annunciatæ
Summa . religione . collocatur

VIII.

Ingenti . populi . lætitia
In . patronam . adsciscitur
Mox . etiam . corona . aurea . decoratur

A fondo della parte sinistra della croce, o sia *in cornu epistolæ* dell' altare maggiore vi è l' antica sacristia, oggi per uso di con-

conſervare gli ornamenti degli altari, e coſe ſimili, ed in cui è ancora la ſcala di fabbrica per ſalire sù dell' organo.

Dalla parte deſtra a ſimmetria è la ſacriſtia, che ha avanti una piccola antiſacriſtia; alla dicui ſiniſtra è una ſtanza per ripoſto delle coſe più ordinarie della Chieſa, come vino, carboni, ſedie, ſcabelli, &c., ed accoſto un giardinetto. Dalla deſtra poi di queſta antiſacriſtia s' entra nella ſacriſtia, che è ben ſpazioſa ornata d' intorno di ſcabelli con caſſettini per comodo de' Sacerdoti addetti al coro, ſtiponi, armarj, banchi da veſtire con alte ſpalliere, il tutto di noce con lavoro, intagli, e giarroni indorati. Le mura ornate di quadri; quello a freſco ſotto la volta rappreſenta la fuga del bambino Gesù in Egitto, opera del noſtro Cittadino Nicola Cacciapuoto; tre altri grandi, ch' eſprimono l' iſtoria di Giacobbe ſono dell' altro noſtro Cittadino Luigi Cacciapuoto dell' anno 1711. Gli altri dieci ovati, quattro de' quali eſprimono gli Evangeliſti, tre i Profeti Geremia, Ezecchiele, e Daniele; e tre altri Davidde, Elia, e Mosè ſono tutti di Nicola Cacciapuoto. Dalla ſacriſtia s' entra in un ſecreto

creto oratorio per l' apparecchio de' Sacerdoti, che devono celebrare, e dove ancora è un altare per comodo de'Sacerdoti convalescenti. Da questo luogo s' entra anche in un altro giardinetto.

E' poi questa sacristia ricchissima di sacri arredi, quali per decreto d' Innocenzo XII. non possono darsi in prestito sotto pena di scomunica riservata alla Sede Apostolica, come si vede nel marmo sopra la prima porta d' essa.

INNO-

INNOCENTIUS PP. XII.

Ad . futuram . rei . memoriam . auctoritate . Apostolica . probibemus . ne . de cetero . quisquam . quavis . auctoritate vel . officio . fungens . paramenta . vel sacram . quamvis . supelectilem . ad . Ecclesiam . vel . hospitale . B. M. V. Annunciatæ . Terræ . Juliani . Aversanæ Diœcesis . nunc . vel . quandocumque . spectantia . vel . spectantem . aliis . Ecclesiis . locis . piis . vel . personis . quibuslibet . commodare . aut . ex . Ecclesia . et hospitale . prædictis . extrahere . vel . extrahi . permittere . qnovis . modo . præsumat . sub . pœna . excomunicationis . ipso facto . incurrendæ . nobis . tantum . reservatæ . quibuscumque . in . contrarium . non obstantibus . Datum . Romæ . sub . annulo . piscatoris . die . decima . Decembris MDCLXXXXIV . Pontificatus . nostri anno . quarto .

La Chiesa per bolla di Clemente VIII. 1598. non può darsi in commenda, ma è di jus patronato dell' Università, e viene oggi

oggi ſervita da 22. Sacerdoti, quali diviſi per ſettimana, ogni giorno cantano Meſſa, Veſpro, e Compieta; e ne' giorni feſtivi, ed in tutt' i titoli delle Cappelle convengono tutti, e ſono obbligati al Notturno colle Laudi, ed a tutte l'ore Canoniche con tal decoro, e perizia di canto, che può uguagliarſi a qualunque ben ſervita Canonica, per non dir qualche coſa di più, dovendo queſti dar ſaggio della loro abilità con pubblico eſame. Per lo qual ſervizio, unito anco il peſo di 25. meſſe in ogni meſe, ſono riconoſciuti collo ſtipendio di ducati 6. e grana 75. al meſe, che uniti ad altre regalie, che loro fa la Chieſa, e ad altri ſtraordinarj proventi, ſuperano cento ſcudi ogni anno. Mantiene ancora ſtipendiati due Accoliti, che aſſiſtono ai libri corali in tempo, che s'ufficia, ed otto Chierici o di ſottana, o di zimarra bianca per ſervire le meſſe, e fare tutto altro, che occorre per la pulizia della Chieſa, diretti da due Sacerdoti. Mantiene lo Spedale, come diremo, per cui conſerva il Venerabile, e l'Olii Sacri, ſiccome ancora il fonte Batteſimale per gli Eſpoſiti, ed il buco per riceverli. Le Sacre funzioni

ni poi si fanno dal Rettore Sacerdote di distinzione, non avendo nemmeno in questa Chiesa ingerenza i Parrochi per lo stesso decreto di Urbano VIII. riferito di sopra, parlando di S. Sofia, ed in marmo è apposto fuori della Chiesa.

Possiede questa Chiesa, oltre ad alcuni casamenti, e pochi censi, moggia 540. di territorio, piccola porzione piantato a giardini fruttati, tutto l'altro arbustato, che le fruttano annui ducati circa 8000.

§. III.

Chiesa di S. Maria della Purità, o sia dell'Anime del Purgatorio.

Principj molto deboli, nè troppo antichi ebbe questo Sacro luogo in tal maniera.

Alcuni divoti fedeli della piazza di S. Nicola solevano cantare il Rosario avanti ad una figurina della BB. Vergine, ai di cui piedi vedeansi in atto supplichevole l'Anime del Purgatorio. Tra di questi Nunzio di Fiore, e Francesco Mattiello avendo accumulate alcune limosine, comprarono da Paolo

Paolo di Nicola una diruta bottega tra i limiti dell' istessa piazza di S. Nicola, e propriamente di rimpetto al vicolo oggi detto *de' Milanesi*, allora più comunemente *de' Ferrari*, perchè abitato in quei tempi dalla nobile famiglia Ferraro di Milano. Lo strumento fu rogato per mano di Notar Ettore Marzano 1. Giugno 1652. Nello stesso anno comprarono da Giuseppe d'Elefante un altro basso contiguo al primo, cou certo largo ancora, come costa dall' istrumento per mano di Notar Ottavio Cannavale 16. Settembre 1652., ed edificarono ivi una Cappella, nella quale delle limosine de' fedeli si celebravano Messe per l'Anime del Purgatorio. Ma perchè quando usciva la Messa si dava il segno con un piccolo campanello in mezzo alla strada, pensarono far la campana, al che s'oppose il Parroco di S. Niccolà D. Francesco Pragliola. Saputosi ciò da D. Pietro Paolo Magliola Parroco di S. Giovanni, che non stava in perfetta armonia col Parroco di S. Nicola, persuase agli Economi lasciare questa Cappella, ed edificarne un' altra poco avanti tra i limiti di S. Giovan-

ni , col permeſſo ancora di appendere la campana .

In fatti nel 1657. gli Economi Rev. D. Giacomo Ciccarelli , e Franceſco Mattiello comprarono alcuni caſamenti da Lodovico Milona , ed edificarono una nuova Cappella , e convennero col Parroco di S. Giovanni dargli ogni anno a dì 27. Dicembre , giorno feſtivo di detto Santo , una candela di mezza libra , *in ſignum ſubjectionis* , e che per lo dritto delle primizie , *jus funerum* , ed altri proventi , che al Parroco potevano pervenire da tali caſamenti , la nuova Chieſa erigenda foſſe obbligata dargli carlini 25. ogni anno , con patto di poterli affrancare per ducati 30. come seguì a dì 10. Agoſto 1690. con iſtrumento per mano di Notar Ottavio Cannavale .

Non tardò queſta nuova Chieſa a far acquiſto di beni ſtabili , ed avendo ancora in contanti circa cinque mila ducati , penſarono fare una nuova Chieſa , e dopo varj pareri , volendo alcuni , che ſi foſſe fatta ſimile a quella di S. Maria delle Grazie de' PP. Riformati di queſta iſteſſa Terra , per la quale ſarebbero ſtati quaſi ſufficienti i con-

i contanti, che avevano, costando allora i materiali molto meno di quello, che costano oggi. Altri poi fidati nella Divina providenza, furono di sentimento, farsi una Chiesa particolare, e di maggior spesa; e così fecero il disegno sul modello della Chiesa del Monte della Misericordia di Napoli, colla direzione dell' Ingegnere Onofrio Parascandolo. E bisognando per questa nuova Chiesa altro largo, porzione ne comprarono da Gennaro di Fiore, ed altro ne ottennero dal Dottor Fisico Giacomo Porcelli, assegnandoli per quello alcuni casamenti pervenuti alla Chiesa da un legato di Oliviero Zaccara.

Su questo disegno adunque si cominciò a dì 2. Luglio 1700. a cavare le fondamenta profonde palmi 20., e larghe palmi 14. da Mastro Domenico d' Alterio, ed a dì 5. Luglio benedetta la prima pietra, e segnata col segno della croce, fu posta con festa, e sparo dal Rev. D. Fabio Santoro, cominciando dal pilastro dalla parte dell' Epistola dell' Altare maggiore. Ma perchè appena uscita la fabbrica dalle fondamenta, si consumò tutto il danaro, corse molto tempo per terminarla, facendosi

la Chiesa anche qualche debito, e si compì a dì 12. Marzo 1747., ed a dì 24. fu col permesso del Vescovo benedetta dal Rev. D. Domenico Pragliola allora Rettore, e nel giorno seguente festività della SS. Annunciata vi si celebrò la prima messa con festa, e concorso di tutto il Clero. E così oggi si vede un tempio di figura Ottogona, che in ognuno de' suoi lati ha i vani fondati; in quello a testa sta situato l' Altare maggiore, quello a corrispondenza ha l' entratura con una gran porta, e centinato spiazzo avanti, alla cui sinistra, o sia parte occidentale è il campanile fatto nell' anno 1765. con architettura tale, che fa simmetria colla facciata della Chiesa fatta di stucco d' ordine Jonico nello stesso anno col disegno dell' Ingegnere D. Cajetano Barba, e questa iscrizione in mezzo.

D.O.M.

D. O. M.

D . Cajetano . D . Gregorio . ac . Animabus . Purgatorii . templum . hoc . dicatum .

Gli altri due vani di mezzo contengono due altri cappelloni, ed i rimanenti quattro di minor grandezza altre quattro cappelline tramezzate, tutte ornate di quadri del noſtro cittadino Nicola Cacciapuoto, ad eccezione di quello dell' Altare maggiore, che prima era nella Chieſa vecchia, ed è opera di Carlo Mercurio Averſano fatto nell' anno 1659. coll' effigie della SS. Vergine, di S. Gregorio Magno, e dell' Anime del Purgatorio.

Tutta la Chieſa è luminoſiſſima, eſſendovi otto feneſtroni nella cupola, ed è ornata di ſtucco d' ordine compoſito, e d' un pulito pavimento di rigiole parte colorite, e parte ſpetenate fatto uniforme al diſegno della Chieſa, cioè anche di figura Ottogona.

Nell' anno poi 1770. ſi fece il coro di figura paralelogramma, centinata ne' ſuoi quattro angoli, poichè quantunque ſtaſſero

le mura alzate molto tempo prima, in detto anno però si terminò, facendovi anche il pavimento di mattoni fiorati. E così essendosi sfondato il vacuo, dove era sito l'Altare maggiore, questo oggi si vede isolato.

Prima che si fosse fatto il coro, si servirono per sacristia di una cappella. Fattosi poi il coro, di questo si servirono per pochi anni anche per tal uso, fintantochè non fecero una ben pulita sacristia con due camerini a fianco per lavamani, e riposto delle cose più ordinarie. E nel 1787. avendosi comprato un cortile con casamenti dagli eredi del qu. Tomaso Pianese, l' adattarono per giardino, aprendovi una porta a mezzo giorno della sacristia, per cui questa si rese più comoda.

Presentemente questa Chiesa possiede alcuni casamenti, e 74. moggia di territorio, piccola quantità a giardini fruttati, l' altro con arbusti, dai quali ricava ogni anno ducati mille in circa. Oltre a 35. altre moggia di territorio, che amministrate dal governo d' essa Chiesa, si devono convertire in sussidj dotali, a tenore della disposizione della q. D. Isabella Bucino,

cino, come si vede nel testamento rogato per mano di Notar Francesco Borzacchelli 14. Agosto 1713.

C A P. III.

De' Monisteri.

Bisogna dire essere stati i nostri maggiori molto divoti del Serafico Padre S. Francesco; poichè quattro comunità Religiose, che abbiamo tutte professano la Regola di questo glorioso Patriarca.

§. I.

SS. Trinità de' Cappuccini.

Il più antico Monistero, che abbiamo è quello de' PP. Cappuccini sotto il titolo della SS. Trinità dalla parte settentrionale di Giugliano, a mezza strada tra Giugliano, ed Aversa, nel luogo detto Decanzano, un tempo Villaggio del Feudo di Giugliano, di cui era utile padrone D. Tomaso Filomarino. E quantunque dagli A-

versani si pretende essere tra i suoi confini ; pure da quel, che dissi nel cap. VI. della I. Parte, si vede appartenere a Giugliano, non ad Aversa.

Ebbe origine nel 1545. essendo Generale dell' Ordine il Reverendissimo P. F. Francesco da Jesi, e Provinciale il molto Reverendo P. F. Bernardino da Bisignano.

Il suo 1. titolo fù di S. Giuliana, ch' era il titolo dell' antica Chiesetta Parocchiale di quel Villaggio, quale distrutto, e ridotta la Chiesa colla sua tenue rendita a beneficio semplice, fù nel suddetto anno 1545. con Bolla Pontificia dal Beneficiato D. Cesare Strambone donata con una porzione di terreno contiguo a' PP. Cappuccini, che vi edificarono un piccolo Monistero.

Subito crebbe la divozione de' fedeli verso questo sacro luogo, ed essendo la Chiesa troppo angusta, non essendovi altro, che quell' esistente cappella di S. Francesco, che oggi si vede coll' arco della porta a mezzo giorno, edificarono nel 1575. una nuova Chiesa sotto il titolo della SS. Trinità, perchè in tal giorno ricevettero la prima volta questo luogo. Nell' istesso

tem-

tempo acquiſtarono altro terreno diviſo dalla clauſura da una pubblica ſtrada, quale rinchiuſero nella clauſura inſieme colla ſtrada, ed aprirono un altra ſtrada avanti al Moniſtero. E così quella ſtrada, ch' era dietro al Moniſtero dalla parte Orientale, viene oggi ad eſſergli avanti. E da ciò, credo io, che cominciò la pretenzione degli Averſani circa i confini giurisdizionali. Ho ciò ricavato da certe carte, che conſerva detto Moniſtero.

Preſentemente è uno de' primi moniſteri del loro Ordine per la quantità delle celle, e per l' abbondanza delle limoſine, che ricevono da tutti i Caſali convicini, e ſpecialmente dalla Città d' Averſa. Che perciò mantiene una numeroſa famiglia, un tempo di 40. religioſi, oggi però minore per la ſcarſezza degli individui.

La Chieſa quantunque piccola, ſecondo il loro iſtituto, è nondimeno molto pulita, ornata di ſtucco, e di pavimento di mattoni petenati, d' una gran tavola nell' altare maggiore, che eſprime il miſtero della SS. Trinità, opera del celebre Fabrizio S. Fede. E' ancora conſagrata celebrandone ogni anno la Dedicazione a dì

25. Ottobre. Ma da chi, ed in qual tempo sia stata consegrata, non ne hanno documento.

Conservano i Religiosi con venerazione un piccolo crocifisso, quale portando seco il Reverendo P. Bernardino dà S. Antimo, andando a predicare nella Giorgia, li cadde per accidente in un fiume; ma il buon Religioso postosi in orazione, così li parlò: Signore voi mi avete condotto quì tra gli infedeli, e volete abbandonarmi! La sacra immagine uscì fuori dell' acqua, e se gli accostò vicino; così pieno di contentezza la pigliò colle mani. Ritornato poi da quei luoghi nel 1668., la ripose nella sagrestia di detto Monistero.

§. II.

Monistero de' SS. Antonio, e Crescenzo de' PP. Conventuali.

Stà questo meno di mezzo miglio distante dall' abitato, tra l' Occidente, e Settentrione nel luogo dove un tempo fù la Chiesa Parocchiale di S. Felice Vescovo. Ebbe i suoi primi principj in tal maniera.

ra. Lasciati disabitati la Chiesa, ed il luogo per le ragioni riferite di sopra Cap. 1. §. IV. venuti nel 1591. in Giugliano colla missione alcuni PP. Conventuali, pensarono edificare in quel luogo un Monistero del loro istituto. Il Parroco di S. Marco D. Fabrizio Maisto col consenso de' figliani, e del Vescovo d'Aversa Cardinal Luigi d' Aragona, concesse la Chiesa, e certi pochi casamenti ad essa contigui, al molto Reverendo P. Maesto Filippo da Perugia Generale Commessario di questa Provincia, e a' FF. Virgilio Turco di Giugliano, ed Ablile d' Avellino, con patto ch' avessero ivi edificato un Monistero del loro istituto; e che per memoria d' essere stata detta Chiesa un tempo Parocchia, il Guardiano ogn' anno nel giorno di S. Paolo fosse obbligato portare alla Chiesa Cattedrale d' Aversa una libbra di cera lavorata. E se il Monistero per causa di peste, guerra, od altro si fosse lasciato da detti PP., s' intendesse incorporato alla Chiesa Parrocchiale di S. Marco con tutte le rendite, ch' avesse potuto acquistare, ed in caso che detti Religiosi il ripigliassero, fosse il Parroco obbligato tutto loro re-

restituire . Così per pubblico istrumento per mano di Notar Scipione Cacciapuoto 2. Marzo 1592.

Ridotto il luogo a forma di Monistero, ebbe il titolo di S. Antonio da Padova, e la pietà de' Giuglianesi avendolo arricchito, l' ha reso capace d' una famiglia di 12. Religiosi, per lo mantenimento de' quali, oltre a duc. mille in circa, che ricava ogn' anno dai suoi poderi, le somministra ancora giornali oblazioni. Anzi un tempo aveva più numerosa famiglia, standovi anche lo studentato, e può recarsi ad onore esser stato qualche tempo stanza del Beato Bonaventura da Potenza.

Per renderlo poi più decoroso il molto Reverendo P. Maestro Carlo Palumbo a dì 24. Dicembre 1699. ottenne dalla Santità di PP. Innocenzo XII. il corpo del glorioso Martire S. Crescenzo, corpo però battezzato. Fù il S. Martire per poco tempo riposto in una camera, fintanto che non li si fece una nicchia nella Chiesa antica, dove esposto alla pubblica venerazione il Sig. Iddio si degnò operare per mezzo suo portentosi miracoli a prò de' fedeli, che a migliaja vi concorrevano anche da lon-

lontani Paesi, un catalogo de' quali miracoli si conserva da detti Religiosi. Basta dire che in breve spazio di tempo, i donativi ascesero alla somma di ducati ventimila, per cui designarono una Basilica con nave a croce Latina, sotto il titolo de' SS. Antonio, e Crescenzo, ed a dì 17. Maggio 1705. l' istesso P. Maestro Palumbo benedisse, e pose la prima pietra.

L' altare poi di S. Crescenzo ornato di commessi marmi, colla nicchia sopra, dove in una cassa di legno ben lavorato, con lastre di cristallo avanti, riposa il corpo d' esso santo, fù nel 1714. eretto a spese de' Signori D. Tiberio, e D. Domenico Taglialatela nostri Cittadini, come si vede nell' iscrizione in marmo nel muro della croce, *in cornu Evangelii*.

D.O.M.

D. O. M.

Sacellum . hoc
Religiosa . devotione . exornatum
Devota . Religione . constructum
Tiberii . ac . Dominici . Taglialatela. fratrum
Sumtibus . affabre . expolitum . demirare
Piamq. germanorum . magnanimitatem
Magnanimam . eorumdem . pietatem
commendare
Celebrare . non . desinas
In . Divos . Antonium . & . Crescentium
Ferventissimum. ob. in. ipsos. collata . beneficia
Inspice . amorem
Dominici . præcipue . qui . voto . emisso
Pro . vitæ . sibi . reddita . incolumitate
Grato . animo
Sacellum . proprio . ære . extruendum
Ornandumque . curavit
Hinc . ne . tanti . depereat . memoria . beneficii
Lapidem . hunc . grati . animi . monumentum
Tantis . benefactoribus
Gratitudinis . memores

Pres. Catus posuere
Anno . a . Xsto. nato . MDCCXIV.

Non si terminò detta Chiesa, ma quan-
tun-

tunque siasi fatta la sola croce, pure la sua ampiezza è sufficiente per lo gran concorso, che ogn' anno vi è nel secondo giorno di Pentecoste, anche da lontani Paesi, essendo stato l' altare arricchito d' indulgenze dal Pontefice Pio VI., qual memoria si vede in marmo *in cornu Epistolæ*.

Indulgentia . plenaria . perpetua . lucranda ab . omnibus . Christi . fidelibus . vere pœnitentibus . & . confessis . qui . hanc ecclesiam . a . primis . Vesperis . Dominicæ Pentecostes . usque . ad . solis . Occasum Feriæ . tertiæ . ejusdem . Dominicæ . devote visitaverint . ex . indultu . Pii . Papæ VI. Die . XIV. Ianuarii . MDCCLXXVI.

Anzi l' altare è privilegiato cottidiano perpetuo per concessione di Papa Benedetto XIV., come da un altro marmo, anche *in cornu Epistolæ*.

Altare . hoc . Omnipotenti . Deo . in honorem . S. Crescentii . erectum . privilegio quotidiano . ac . libero . pro . omnibus defunctis . ad . quoscumque . sacerdotes vi-

vigore . Brevis . Benedict. XIV. Die . IV Octobris . MDCCLI.

Nello ſteſſo anno, che ſi diede principio alla nuova Chieſa, ſi dedicò ancora al glorioſo S. Creſcenzo un ſimulacro d' argento del coſto di ducati 1200., quale nel 1794. per le urgenti neceſſità dello ſtato fù portato alla zecca coll' obbligo però di rifarlo in appreſſo dell' iſteſſo valore, ricevendone i FF. ogn' anno l' intereſſe dalla ſorte principale.

E' queſta Chieſa molto ricca di ſacre reliquie. Poichè oltre all' intero corpo di S. Creſcenzo, conſerva le ſeguenti.

Un oſſo della gamba di S. Pacifica M., che nel *1696.* fù donata dal Cardinal Carpineo al P. Giuſeppe Odin, e queſto la donò al Maeſto Palumbo ſuperiore di coteſto Moniſtero.

Un oſſo della gamba di S. Daziano M., e de' SS. Giocondo, ed Oneſto dallo ſteſſo Cardinale donate nel *1697.* al P. Maeſtro Mauro Androzzini, il quale le donò al M. Palumbo.

Porzione della gamba dell' iſteſſo S. Oneſto M., un oſſo del braccio di S. Vittori-

torino M., ed una costa di S. Crescenza M., quali nel 1697. F. Pietro Lamberto Agostiniano Vescovo Porfiriense donò a Monsignor Giuseppe Maria Bondola Vescovo di Campagna, e Satriano, e questo nel 1698. le donò al M. Palumbo.

Le reliquie de' SS. Amico, ed Adjuto, quali il Cardinal Carpineo nel 1697. donò al P. Reggente Baldassarre Melazio, e da questo furono donate al M. Palumbo.

Un osso della coscia di S. Benedetta M. donata al P. M. Palumbo da Monsignor Lamberto nel 1698.

Le reliquie de' SS. Magno, Teodora, e Severa, che nel 1698. l' istesso Monsignor Lamberto donò al P. Maestro Pace, e questo le donò al M. Palumbo.

Conserva una reliquia di S. Felicissimo M., quale l' istesso P. M. Palumbo ricevette dalle proprie mani del Cardinal Carpineo nel 1698.

Quali reliquie tutte hanno le loro autentiche da me con tutta diligenza osservate.

In questa Chiesa vi è un beneficio semplice, sotto il titolo di Rettorìa di S. Felice, quale oggi si provvede dal Rè.

§. III.

Moniſtero di S. Maria delle Grazie de' PP. Riformati.

E' queſto ſacro luogo pochi paſſi fuori dell' abitato, nella parte Settentrionale, col proſpetto però a mezzo giorno.

Deve la ſua origine a F. Matteo da Marigliano laico profeſſo di ſanta vita, il quale cooperatoſi con Franceſco Galeazzo Pinelli, allora padrone di queſto Feudo, nel 1615. comprarono il ſuolo di cinque moggia di territorio dalla famiglia Pragliola, e coll' ajuto ancora dell' Univerſità, e de' Cittadini ſi diede principio agli edificj, quali ſi videro terminati nel 1622.

Per tutto il tempo, che durò la fabbrica ſi vide un continuo prodigio; poichè quando biſognava l' acqua, e la ciſterna, d' onde ſi ricavava, era per finirla, il Signore ne mandava altra dal cielo. E tal miracolo era ſi manifeſto, che quando biſognava l' acqua per i ſeminati, gli agricoltori andavano ad oſſervare la ciſterna de' FF., e ſe vedevano, che l' acqua ſtava per finire, allegri ſi partivano, ſicuri che

che tra poco tempo doveva piovere, come sempre sortiva. Viene ciò riferito dal P. Bonaventura da S. Antimo nella sua istoria, che fa de' Monisteri di questa Provincia.

Ha questo Monistero per l' ordinario una famiglia di 20. Religiosi, alla quale la pietà de' Giuglianesi niente fa mancare.

La Chiesa è molto pulita, essendo ornata di stucco d' ordine composito con pavimento di mattoni, di scabelli, e confessionili ben lavorati, e con atrio avanti chiuso da cancelli, ed uno spiazzo ben largo cinto di basse mura.

Vi sono in detta Chiesa sette altari tutti di marmo. Nelle sei cappelle sono nelle nicchie d' ognuna le statue de' SS. Titolari d' esse cappelle con lastroni di cristallo avanti.

L' altare maggiore tiene avanti i balaustri di marmo ben lavorati, e dietro ha il coro, a fondo del quale vi è il quadro di S. Maria delle Grazie di nobile pennello con cristallo avanti, quale quadro lo portò dall' Austria il P. Bonaventura da Giugliano Definitore Generale circa il 1670.

Si conservano in questa Chiesa molte sacre reliquie. In primo luogo, quasi intero il corpo di S. Giulio Martire in una cassetta indorata, quà dal Monistero della Croce di Palazzo trasportato nel 1628. dal P. Gennaro da Napoli Guardiano di questo luogo, e ne celebrano ogn' anno l'ufficio a dì 24. Agosto, quantunque il Martirologio Romano ne faccia menzione a dì 19. d' esso mese, impedito da S. Ludovico, ch' è di rito superiore.

Conserva le reliquie de' SS. Martiri Clemente, Prospero, Onorato, Eusebio, Aniceto, Florido, Modesto, e Vittorino, estratte nel 1667. dal Cimiterio di Roma, ed incluse in una cassettina furono regalate al Rev. U. J. D. Antonio Portello Parroco porzionario di S. Maria a Piazza d' Aversa, il quale nel 1672. le donò a questa Chiesa. Una reliquia del corpo di S. Dorotea V. e M. donatale nel 1672. dal molto Rev. P. Bonaventura da Giugliano ad esso pervenuta, mentre stava in Roma, dal P. Carlo da Sezza.

Conserva le reliquie de' SS. Martiri Buono, Eufemia, Candida, Pastore, donatele nel 1671. dal P. Clemente da Giugliano

Re-

Religioſo Cappuccino, ed i capelli di San Franceſco donatile dal Rev. D. Paolo Buonanno noſtro Cittadino in un reliquiario d'argento nel 1721., come ancora le reliquie di S. Paſquale, del B. Salvatore d'Orta, di S. Antonio da Padova, ed un pezzetto della S. Croce tutte con legittime autentiche.

La Sacriſtia è ben pulita, e comoda, e per l'ampiezza, e per lo proſpetto, che ha nel giardino, come ancora per i banchi, ed armarj di noce ben lavorati da F. Illuminato da Napoli, loro Laico profeſſo, ed è ricca di ſacri arredi.

Comunemente vien chiamato queſto ſacro luogo S. Aleſſio, poichè prima che vi ſi edificaſſe la Chieſa, ed il Moniſtero, vi era in un angolo della ſtrada, una cappella a queſto Santo dedicata, il di cui quadro ancor oggi ſi conſerva nella Sacriſtia.

§. IV.

Chiesa, e Monistero delle Signore Monache, sotto il titolo dell' Immacolata Concezione.

Hæc quoque parva, ut principia fere omnia.
Liv. lib. 7.

Rende molto decorosa questa popolazione il Monistero di donne sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, quale cominciò da deboli principj in tal maniera.

Nell' an. 1625. il Chierico Giulio Turco nostro civile Cittadino fece un legato di duemila ducati per l' edificazione d' un Conservatorio di Vergini, ed anche onorate Vedove, lasciandone l' esecuzione a F. Antonio Turco suo fratello, della Religione di Malta, prevedendo forse, (come in fatti seguì) che nelle cose buone, posta la prima mano, non manca la Divina Providenza di perfezionarle.

Comprò F. Antonio alcuni casamenti in mezzo al Paese, e diede principio alla fabbrica. Nel 1649. poi F. Antonio essendo vicino a morte per secondare i santi desi-

derj

derj del ſuo fratello , con teſtamento per mano di Notar Ottavio Cannavale, laſciò queſto luogo erede di tutti li ſuoi beni da amminiſtrarſi da cinque Governatori perpetui, da lui la prima volta nominati ; e nominò il Dottor Nicola Bucino, Notar Carlo Cannavale, magn. Ottavio di Biaſe, Clerico Tomaſo Ceſaro, e magn. Michele Pianeſe ſuo pronipote *ex parte ſororis* ; e che in appreſſo uno di queſti Governatori foſſe ſtato ſempre della diſcendenza di eſſo Michele, e gli altri quattro ſi foſſero nominati dall' Univerſità di Giugliano.

La fabbrica pigliò qualche tempo ; poichè nel 1656. ſopraggiunta la peſte, i territorj pervenuti da F. Antonio appiggionavaſi a tenue prezzo ; onde ſi prolungò ſino al 1695.

Terminata la fabbrica conſiſtente allora in un dormitorio, e 24. celle con tutti gli altri comodi, ed anche la Chieſa ; a dì 12. Aprile dell' anzidetto anno 1695., che fu il Martedì dopo la Domenica in Albis, benedetta prima la Chieſa, ed il Conſervatorio dal Rev. D. Antonio Lucina Miſſionario delegato dal Veſcovo d'Averſa D. Fortunato Caraffa, che cantò anche la meſſa

di S. Francesco di Paola in tal giorno trasferito da' 2. Aprile, che in quell'anno fu Sabbato Santo, con giubilo universale, e gran sparo, dalla Chiesa passarono al Conservatorio le prime sei Verginelle, cioè la Signora D. Anna Ferajolo Gentildonna Napoletana, che come fondatrice, e più avanzata d'età fu la prima Badessa, e questa portò con se una giovane per servire in qualità di Conversa, chiamata Rosa della Vecchia. L'altre quattro, D. Isabella di Carlo, D. Teresa d'Alterio, D. Marzia Cacciapuoto di Giugliano, e D. Cecilia Rispo di Panicocoli, sottomettendosi alla Regola di S. Elisabetta del 3. Ordine di S. Francesco, ricavata da quella del Monistero de' Miracoli di Napoli, pochi anni prima fondato. Ed il loro primo Direttore fu D. Pietro Pirozzi, poi Parroco di San Marco.

Non tardò molto a far acquisti, ed accrescersi al numero di 23., e vivendo con esattezza di regola, nel 1704. cominciò a trattarsi farlo clausura, quale seguì a dì 4. Giugno 1710. per Decreto Apostolico, con questa condizione: *Verum in casu suppressionis dicti Monasterii, bona, & jura ejusdem*

dem applicentur, & convertantur ab Episcopo Aversano pro tempore existenti, in alia pietatis opera, quæ tendant in beneficium, & favorem Civium præfatæ Terræ Juliani tantum, prout ipsi Episcopo melius, & utilius in Domino videbitur expedire. Copia autentica del qual Decreto si conserva tra le scritture forensi di Notar Biase Cacciapuoto.

Presentemente oltre a sei educande, le professe sono 31., cioè 9. converse, e 22. coriste, quali adempiscono il loro dovere con sommo decoro, perchè ben istruite nel Canto Gregoriano. La maggior parte sono Gentildonne di Giugliano, l'altre Napoletane, o de' Paesi convicini, e sanno unire l'esatta osservanza con un civile tratto. Vivono con mediocre comodità; poichè quantunque la rendita de' loro poderi non arrivi nemmeno a tremila ducati, pure perchè ben regolata, niente fa loro mancare.

La Chiesa quantunque piccola è molto pulita. Ha l'altare maggiore di marmi, in cui vi è un bellissimo quadro coll'immagine della BB. Vergine Immacolata, alla di cui destra è S. Francesco, ed alla sinistra S. Antonio da Padova, opera di Pao-

lo de Matthæis an. 1693. Sopra l' altare nella parte più alta v'è una gran invetriata di figura semicircolare, che chiamano a coda di pavone, per cui la Chiesa si rende luminosissima. Dietro l'altare v'è il coro di basso con cancelli di ferro lavorato laterali all' altare, sicchè possono riguardare da ivi tutta la Chiesa. Ha ancora quattro altre cappelle semifondate, un pulito pavimento ammattonato, e tutta la Chiesa è abbellita di fino stucco con gelosie indorate sopra al coro, ed anche ne' dormitorj per sentir messa.

La Sagrestia poi quantunque per ora piccola per non aver avuto altro spazio, essendosi però oggi buttati a terra alcuni prossimi edificj, credo che col tempo l'amplieranno. E' però ricca di sacri arredi, e specialmente di cotte, e camici con finissimi merletti lavorati dalle Monache stesse, che in questo genere di cose fanno lavori eccellenti.

Tengono nella clausura un immagine soprattela della B. V. Immacolata pervenuta loro dal Signor D. Francesco Camerlingo nell' an. 1737., alla quale anche la popolazione ricorre ne' suoi bisogni, e mediante l'o-

l'orazione di quelle divote Monache, ne ottengono le desiderate grazie.

Oltre a queste Comunità Religiose vi sono in Giugliano alcune Grancie di Regolari.

I Certosini di S. Martino di Napoli hanno la loro Grancia nel luogo detto Casicella, dove, mi dicono che *ab antiquo* era una Cappella beneficiale sotto il titolo di S. Tammaro, ed è uno de' primi fondi acquistati da quel Monistero. Sogliono ivi abitare due Fratelli per la cura, ed esigenza di 300. moggia di territorio, che compone quella massaria; poichè quantunque posseggano tra il nostro distretto circa 1400, moggia di territorj, ad eccezione però di dette 300. moggia, tutto l'altro l'esiggono i Fratelli, che sono nella Grancia d'Aversa.

I PP. Benedettini di S. Severino di Napoli hanno la loro Grancia nel nostro distretto tra le pertinenze di Literno, dove hanno una gran tenuta donata loro da Gisulfo Duca di Benevento fin dall'an. 750. I fratelli però che sono per cura di quelli ter-

territorj in tempo d' està per l' insalubrità dell' aere si ritirano la sera in Marano, ch' è il Casale più vicino (1).

Anche i Certosini di Capri avevano quà la loro Grancia nella piazza di Camposcino. Fu poi dismessa perchè nel 1656. diedero i territorj in enfiteusi a Francesco Basile mio bisavolo, come appare dall' istrumento per mano di Notar Ottavio Mazzola di Napoli sotto il dì 29. Febrajo di dett' anno. E buona porzione di questi territorj, oggi si posseggono da me colla prestazione dell' annuo canone.

I Gesuiti del Collegio Romano avevano ancora la loro casa tra la Chiesa Parocchiale di S. Anna, e la piazza del pozzo, dove solevano abitare due fratelli, quali erano stimati come Sacerdoti, per la loro ritiratezza, ed onesto vivere. Abolita poi la Compagnia nel 1771., fu la casa con tutti i poderi venduta dal R.Fisco al Monte della Pietà di Napoli, che li diede in enfiteusi a varie persone.

Anche gli Agostiniani Scalzi d' Aversa vi

(1) Dopo aver terminate queste notizie, le Grancie di *Casicella*, e *S. Severino* hanno mutato aspetto.

vi avevano nella ſtrada de' Sambuci un piccolo Oſpizio per i Fratelli, che venivano a fare la queſtua; ma perchè era mal tenuto, e quaſi ſempre chiuſo, pochi anni ſono il vendettero al Rev. D. Marino Pirozzi, che lo chiuſe tra i ſuoi caſamenti.

C A P. IV.

Delle Congregazioni.

VI ſono in Giugliano VIII. Congregazioni, ſei delle quali hanno i fratelli la lor Chieſa propria, e due ſi radunano in Chieſa aliena; cioè quella del SS. Sacramento, i di cui Fratelli ſi radunano nella Grancia di S. Giovanni, e quelli di S. Maria della Mercede nella Chieſa di S. Vito. Siccome ancora ſei veſtono di ſacco, e due cioè quella ſotto il titolo della Natività di Maria, e quella ſotto il titolo di S. Maria della Mercede, ſono ſoltanto pie adunanze, ſenza inſegna alcuna.

§. I.

§. I.

Congregazione della Natività di Maria.

Quantunque questa Congregazione non sia la più antica, è però la principale, sì per lo numero de' Fratelli, che ora ascende a 533., ed in altri tempi fu maggiore di questo; sì perchè è stata sempre regolata da' migliori soggetti del nostro Clero; come ancora perchè in nessun altra Congregazione si praticano tanti divoti esercizj, quanti in essa. Poichè in tutte le Domeniche, ed in altre solennità la mattina si recita l'ufficio della B. V., e nel giorno si ascolta la predica. In tutte le feste precettive del Signore, e della B. V., ed in ogni terza Domenica del mese v'è l'esposizione del Venerabile nel giorno, e nella mattina la confessione, e comunione generale; che perciò non essendo sufficiente il P. Rettore, s'invitano altri Confessori. In ogni primo Lunedì del mese si recita l'ufficio de' Defonti, e si celebra una messa solenne, ed altre 8. private per l'Anime del Purgatorio. Nella Domenica di Quinquagesima, e ne' due giorni seguenti si tie-

ſi tiene eſpoſto il Venerabile dalla mattina fino alla ſera con gran concorſo di popolo, che riceve i Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia eſſendovi Indulgenza Plenaria non ſolo per i Confratelli, ma ancora per tutti quelli, che viſitano il SS. Sacramento, ſopra del quale nel giorno ſi fa un divoto diſcorſo; celebrandoſi di più in tutte tre le mattine meſſe da quanti Sacerdoti v' intervengono, che perciò lo chiamano Carnevaletto dell' Anime del Purgatorio. Ne' nove giorni avanti alla Feſtività della Naſcita di Maria SS. ſi fà in ogni mattina l' eſpoſizione del Sacramento, ed un ſermone ſopra la B. V. In tutti i Sabbati verſo la ſera, porzione de' Fratelli ſi raduna a cantare le Litanie col ſuono dell' organo, tenendo per tal motivo ſtipendiato un Sacerdote perito della muſica. In tutti i Venerdì di Marzo la ſera verſo tardi convengono i Fratelli a farſi la diſciplina.

Ebbe queſta Congregazione i ſuoi principj nel 1604. in tal maniera. Il P. Simone de Franchis della Compagnia di Gesù venuto quà in miſſione ſtimò coſa molto eſpediente per la ſalute dell' anime fon-

dare

dare una Congregazione, per mezzo della quale si fosse proccurato ne' giorni festivi tenere applicata la gente in certe ore, le quali ordinariamente si sogliono spendere in giuochi, o in discorsi oziosi.

Sottoscrittisi alcuni a questo stabilimento, cominciò a farli radunare nell'Oratorio del Corpo di Cristo sito allora dietro all' antico campanile di S. Sofia, e lasciò per loro Direttori li RR. D. Domenico Cacciapuoto Parroco di S. Nicola, e D. Giuseppe d' Orta Parroco di S. Giovanni. Non tardò, ed insorsero alcune controversie co' Fratelli di detta Congregazione; onde per poco altro tempo si radunarono nel Cappellone del Rosario dentro la Chiesa di S. Sofia. Ma perchè i Parrochi dovevano attendere alla cura delle proprie Parocchie si dismise per anni quattro.

Ritornato però da Napoli, dove era stato per causa de' studj il Rev. D. Galasso d' Orta S. T. D. si prese la cura di ristabilirla; ed a dì 12. Novembre 1612. col consenso ancora del Cardinal Spinelli Vescovo d' Aversa cominciò a farli di nuovo radunare nella Parocchia di S. Giovanni:

Ma

Ma perchè apportava incomodo, per essere detta Chiesa fuori dell' abitato, per poco altro tempo si radunarono nella Chiesa di S. Vito. Finalmente poi nel 1613. per radunarsi senza disturbo, e con più comodità, comprarono nella strada di Licoda un luogo di casa da Selvaggio di Geronimo per lo prezzo di duc. 159., come si vede nell' istrumento per mano di Notar Claudio Palma sotto il dì 21. Novembre 1613.

Disposto il luogo a forma di Chiesa, eressero l' altare dalla parte d' Oriente, dove sta sito presentemente, e s' entrava di fianchi colla porta a Settentrione; ed a dì 2. Febrajo 1614. D. Galasso d' Orta vi celebrò la prima messa.

Subito distesero le regole, ed a dì 13. Marzo dello stesso anno furono approvate, e confermate dal Vicario Generale d'Aversa; ed a dì 18. Settembre impetrarono dalla Santità di Paolo V. le indulgenze, che sono a detta Congregazione annesse.

Non tardarono ancora i fratelli provvedere di sacristia questa nuova Chiesa, poichè comprarono da Oliviero, e Nicola Zaccara un basso con una camera superiore contigua alla Chiesa dalla parte d' Occi-

 dente,

dente, per lo prezzo di ducati 120. come appare dall' istrumento per mano di Notar Cesare Damiano 27. Marzo 1616., e l' adattarono per sagrestia; ma oggi è un atrio chiuso, da cui s' entra nella Chiesa.

Licenziatosi però dalla Congregazione a dì 22. Dicembre 1614. D. Galasso d' Orta per ritirarsi nella Compagnia di Gesù, dalla quale fu poco dopo mandato nelle Indie, i fratelli ne restarono inconsolabili. Ma il Cardinal Spinelli Vescovo d' Aversa subito li providde di un nuovo Rettore, che fu il Reverendo D. Ottavio Ciccarelli U. J. D. Questo cominciò a porre in buon ordine la Congregazione, dividendo i fratelli in 8. Decanie, assegnando ad ognuna un fratello Decano, che invigilasse sopra i fratelli della sua Decania, ed un Santo per protettore. Alla I. Decania assegnò la SS. Vergine Annunciata. Alla II. l' Angelo Custode. Alla III. S. Giovanni Evangelista. Alla IV. S. Matteo. Alla V. S. Luca. Alla VI. S. Marco. Alla VII. S. Carlo Borromeo. All' VIII. S. Francesco d' Assisi. E nell' anno seguente fecero i quadri di tutti questi Santi protettori, ponendoli in-

intorno alla Chiesa, come si veggono ancor oggi.

Ma perchè la Chiesa non era d' una competente altezza, nel 1617. l' alzarono in quella maniera, che oggi si vede, e levarono l' altare dalla parte d' Oriente, e lo posero dalla parte d' Occidente, e così più vicino alla sacristia, facendovi ancora il quadro della Natività di Maria, opera del divoto Gio: Antonio d'Amato del prezzo di ducati 125., e l' icona di legno indorato, colla spesa di ducati 123.

Nel 1621. essendo cresciuto il numero de' fratelli, divisero i più giovani, facendoli radunare in una stanza sopra la sacristia, sotto la cura d' altro Sacerdote col titolo d' Istruttore, ma colle stesse regole, facendo un sol corpo, perchè da questa passano alla Congregazione generale. E nel 1624. comprarono da Alessandro Marella una casa, accosto al cortile della Congregazione per lo prezzo di ducati 158. tarì tre, come si vede nell' istrumento per mano di Notar Fabrizio Cacciapuoto, ed ivi nel 1635. edificarono una comoda cappella sotto il titolo dell' Assunta, detta

comunemente oggi la Congregazione de'Giovani.

Nell' istess' anno 1635. allargarono ancora la Chiesa, facendo il braccio destro coll' altare, e quadro dell' Annunciata; e nel 1651. fecero l'altro braccio sinistro dalla parte di Mezzogiorno, ponendo nell' altare il quadro della Purificazione, che fin dall' anno 1621. era stato dipinto dall' istesso Gio: Antonio d'Amato per lo prezzo di ducati 60. E così venne a formarsi una Chiesa a modo di croce commessa, o sia di figura T.

Nell' anno 1684. dichiararono per protettore generale della Congregazione l' Arcangelo S. Michele, solennizandogli ogni anno la festività a dì 29. Settembre con indulgenze ottenute dalla Santità di Papa Innocenzo XI. E nel 1725. Angelo di Stazio fratello molto ricco di essa Congregazione, li fece la statua, tenendola prima per 8. giorni esposta nella Parocchia di S. Marco, ed a dì 6. Maggio fu con gran solennità processionalmente trasferita in questa Congregazione, dove il Prefetto in un bacile d'argento gli presentò un mazzetti-

no

no di fiori con una ſupplica, pregandolo volerli ricevere ſotto la ſua protezione, comprometrendoſi ſolennizargli ogni anno la feſtività.

Nell' anno 1723. facendoſi lo ſtucco, andò a vederlo l' Ingegnere del S. R. C. Onofrio Paraſcandolo, perchè Ingegnere della Chieſa dell' Anime del Purgatorio, quale ſi ſtava allora fabbricando, e conſigliò gli Ufficiali della Congregazione levare l' altare da quel luogo, e ſituarlo dove è oggi; e dove fu poſto la prima volta; perchè così la Chieſa averebbe fatto miglior veduta. In fatti levarono da quel luogo la ſedia degli Ufficiali, ſopra la quale era anche l' organo, e vi traſferirono l' altare, e l' icona; e dove era l' altare aprirono una porta ben larga, ſopra la quale poſero l' organo, e della ſacriſtia ne fecero un atrio avanti la porta, entrandoſi in eſſo per un' altra porta a Settentrione, chiudendo l' antica, ed accomodarono per ſacriſtia due caſette, ch' erano a fianchi della porta antica, e pochi anni ſono per maggior comodo, vi aprirono in eſſa ſacriſtia una portellina a fronte del cortile.

Presentemente si mantiene con pulitezza; poichè oltre alle rendite annuali, che ricava da' suoi poderi, se occorre qualche spesa straordinaria, basta il proporla, che i fratelli vi concorrono con spontanee oblazioni.

Questa Congregazione mantenne qualche tempo le scole pubbliche, quali si dismisero in tempo delle rivoluzioni del 1648.

Sò che col racconto di tante minuzie apporto tedio al Lettore, ma ho stimato far cosa grata ai Confratelli di questa Congregazione conservare la memoria di certe cose, quali col tempo resterebbero sepolte nell' obblivione.

Ebbe questa Congregazione il Regio Assenso a dì 8. Luglio 1777. Poichè quantunque aveva l' approvazione della Curia Vescovile, come l' avevano tutte l' altre Congregazioni; avendo però il nostro Monarca dichiarati corpi illegitimi tutte l'adunanze non munite di Regio Assenso, tutte le Congregazioni dovettero impetrarselo. Anzi perchè alcune, quali erano meno antiche, l' ottennero prima dell' altre più antiche, si quistionò circa la precedenza nelle pubbliche processioni. Finalmente poi

a dì

a dì 14. Marzo 1790. si convennero, che nelle processioni generali, allorchè convengono tutte le Congregazioni, avessero queste avuta l'alternativa circa la precedenza. E così oggi, tolta ogni contesa, si costuma.

§. II.

Congregazione di S. Maria della Pace.

NElla Chiesa dell' A. G. P. come dissi, v'è la Cappella di S. Maria della Pietà, detta comunemente la Madonna della Pace, quale cappella può dirsi piuttosto un' altra Chiesa; poichè ancor ella è formata a croce latina con quattro cappelle fondate con altari di fini marmi. Nella croce a sinistra vi è la cappella del Crocifisso con altare di legno indorato, che fu un tempo l' altare maggiore dell' Annunciata, a destra il cimiterio eretto nel 1641., e benedetto dal nostro Cittadino Rev. D. Girolamo Felicella Abbate Generale dell' Ordine di S. Guglielmo. L' altare maggio-

re è anche di fini marmi commessi con un piccolo coretto da dietro, ed una gran tavola del celebre S. Fede, che rappresenta l'Assunzione della B.V., ch'è propriamente il titolo della cappella. In mezzo all'altare in sito alquanto elevato vi è la nicchia anche di marmo con una lastra di cristallo avanti, dove sta riposto il miracolosissimo simulacro di S. Maria della Pietà col Figlio morto in seno, quale è d'una materia incognita, si conosce però essere una mistura antica.

Quando, e come i Giuglianesi fecero acquisto di questo Sacro tesoro, non ne ritrovo documento; non sò se per negligenza degli antichi, che non lo notarono, oppure de' più moderni, che non l'han conservato.

Quel, che per tradizione sappiamo si è, esser stato questo simulacro uno di quelli, che nella perdita di Costantinopoli sotto Maometto II. nel 1453. furono buttati in mare, e per divina disposizione cacciato esso nel nostro lido di Cuma, fu ritrovato da alcuni marinari, li quali lo portarono in Giugliano, dove giunti si sentirono oppressi da un insolito peso, che li costrinse

ri-

riporlo nella prima Chieſa, che ſi fece loro avanti.

Subito cominciò a diſpenſar grazie a prò de' Giuglianeſi, e ſpecialmente col donare la pioggia, o raſſerenare le nubi, giuſta le umane occorrenze (1), che perciò gli edificarono una ben pulita Cappella, o piuttoſto voglio credere, che ampliarono quella che vi era ſotto il titolo dell' Aſſunta, erigendovi ancora una Confraternita, e la pietà de' fedeli a poco a poco l' arricchirono di fondi, che oggi fruttano annui ducati 1400., quali ſi ſpendono per lo culto di queſta Sacra Imagine, ed altri peſi anneſſi alla cappella.

Ed

(1) A ciò allude i' iſcrizione ſopra la porta, e ſotto le figurine di queſt' imagine:

Æſtu quæ pluviam, hiberno, das tempore ſolem.
Da pacem Virgo, cum fera bella premunt.

Qual iſcrizione fu fatta dal Rev. D. Domenico Migliaccio in tempo, che Napoli ſtava in guerra. Ceſſate poi le guerre il Rev. D. Paolo Cacciapuoto la mutò, come ſi legge preſentemente in occaſione, che fu dichiarata patrona.

Æſtu quæ pluviam, hiberno das tempore ſolem
Civibus o pacem da Pia Virgo tuis.
Nunc adſis propius, ſiquidem te jure rogamus
Nunc demum noſtri dicta Patrona loci.

Ed essendo continue le grazie, che i Giuglianesi ottenevano per l'intercessione di questa imagine, nel 1741. per dimostrarle in qualche maniera un atto di gratitudine, la elessero per loro Protettrice, come diremo nel Cap. VIII. E nel 1749. stando in Roma il nostro cittadino Rev. P. D. Paolo Taglialatela de' Pii Operarj, le impetrò dal Capitolo di S. Pietro la Coronazione, per cui venne da Roma a coronarla Monsignor Giuseppe Assemani Siro di Nazione, e Canonico di S. Pietro, che a dì 25. Maggio giorno di Pentecoste fece la funzione con solennità tale, che la fama precorsa richiamò una moltitudine di popolo, simile quà prima non veduta, non essendovi stata famiglia, che non ebbe più forestieri, per quel, che mi dicono, poichè essendo io allora d'anni sette, i miei genitori, temendo che poteva accadermi qualche disgrazia, come per l'ordinario suole accadere ai ragazzi in mezzo ad una gran calca di gente, tanto più, che vi fu ordine, che i padri avessero custodito i loro figli, con inganno mi fecero trasportare in una casa di campagna, che avevamo un miglio distante; ed ivi quel giorno mi fe-

cero trattenere colla gente addetta in quel-
villa al noſtro ſervizio . Sentendo poi
i' miei compagni ciò , che eſſi videro , ne
ſciai , ed ancor oggi ne ſono malcon-
nto .

Alla ſiniſtra dell' ingreſſo di queſta cap-
ella vi è in marmo queſta memoria :

SODALITATEM.

Pleriſque . adhinc . ſeculis
Sub . auſpiciis . inſtitutam . B. Mariæ
Pacis . ac . pietatis . pientiſſimæ . parentis
Cujus . vetuſtum . ſimulacrum
Miraculorum . celebritate . inſigne
Capitulum . almæ . Urbis
Octavo . Kal. Iunias
Solemni . die . Pentecoſtes
Anni . MDCCXXXXIX . corona . aurea . inſignitum
Inſignius . reddidit
FERDINANDUS . IV. utriuſq. Siciliæ . Rex
Tertio . Kal. Ian. MDCCLX.

Vi ſi conſervano le ſeguenti reliquie :
una parte dell' oſſo della gamba di S. Maſ-
ſimo M. , una maſcella con 14. denti di
S. Vincenzo M. , ed una delle coſte dette
Spa-

Spatule di S.Pacifica M., quali nel 1686
estratte dal cimiterio di Calepodio, il Rev
D. Giacinto Javarone impetrò da Mons
gnor F. Giuseppe Fusario Aquilano Vesco
vo Porfiriense Agostiniano Scalzo Prefett
del Sacrario Apostolico, e nel dì 23. De
cembre 1696. detto D. Giacinto le don
a questa cappella per atto rogato per ma
no di D. Tommaso Jovene Notaro Aposto
lico, ed Attuario della Curia Vescovil
d' Aversa. Similmente un osso del bracci
di S. Massimo, ed un osso del braccio d
S. Liberato, quali l' istesso D. Giacinto l
impetrò da Roma con autentica del Cardi
nal Carpegna Vescovo di Sabina, e poi a
dì 12. Agosto 1711. le donò a questa cap
pella per atto rogato per mano di D. Giu
seppe Mallardo Cancelliere della Curia Ve
scovile d'Aversa.

§.III.

§. III.

Congregazione del Corpo di Criſto.

CRedeſi, che queſta ſia la più antica Fratellanza, che abbiamo; poichè come diſſi nel Cap. II. §. I. era eretta ſotto il titolo dello Spirito Santo nella Chieſa antica di S. Sofia.

Edificatoſi la nuova Chieſa, ereſſero per Confratelli il Cappellone del Corpo di Criſto nel lato ſiniſtro della croce, ma ſi adunarono per qualche tempo in un picolo Oratorio dietro all' antico campanile, quale poi demolirono, perchè deturpava ' eſteriore ſimmetria della Chieſa, ed i Confratelli ſi radunarono per qualche altro empo, dentro detta Chieſa. Ma perchè iò recava diſturbo alle Sacre funzioni, nel 1709. gli Amminiſtratori accomodarono per Oratorio alcuni edificj, ch' erano lietro a detto Cappellone, e coll' ingreſſo lalla parte di fuori. Cominciatoſi poi il nuovo campanile nel 1776. per fargli avanti quello ſpiazzo, che ha, buttarono a erra non ſolo detto Oratorio, ma anche

tutti

tutti gli altri edificj contigui, obbligando si la Chiesa edificare per comodo de' Fratelli un nuovo Oratorio in luogo comodo e d'una competente capacità, come si vede nell' istrumento per mano di Notar Ignazio Ciccarelli sotto il dì 29. Gennajo 1776 Ed intanto si permise loro congregarsi per anni 10. nell' Oratorio di S. Francesco Saverio eretto dalla Fratellanza de' Sacerdoti. Ma perchè questi non potettero ottenere il Regio Assenso, ne fecero la cessione alla Chiesa con istrumento per mano di Notar Filippo Taglialatela 7. Marzo 1785, col peso di far celebrare una messa la settimana *in perpetuum* per le Anime de' Sacerdoti fratelli della dismessa Congregazione, e la Chiesa lo cedette alla fratellanza del Corpo di Cristo, come si vede nell' istrumento rogato per mano dell' istesso Notar Filippo Taglialatela a' 22. Maggio 1785.

Ebbe questa Congregazione il Regio Assenso a dì 24. Novembre 1761. Ed a dì 24. Settembre 1775. fu aggregata all' Arciconfraternita di S. Maria ad Martyres, o sia della Rotonda di Roma. Onde oggi i Confratelli non solo possono guadagnare l'indulgenze della Minerva di Roma, quali

per

per essi sono annesse all' altare maggiore di S. Sofia ; ma ancora tutte le indulgenze addette ad essa Chiesa di S. Maria ad Martyres, delle quali sono partecipi anche le Sorelle ascritte in gran numero a detta Congregazione.

§. IV.

Congregazione di S. Giovanni Evangelista.

Ha questa Congregazione la sua Chiesetta laterale alla Chiesa Parocchiale di S. Marco, colla porta a Mezzogiorno, e coll'ingresso ancora dalla suddetta Chiesa. Ha Sagristia propria, un pulito altare di fini marmi con bellissimo quadro coll' effigie de' Ss. Giovanni Evangelista, ed Agnello Abate; ha ancora un bello pavimento di mattoni petenati di color marmoreo, e sepoltura propria per li Giustiziati, fatta in tempo che stava quà il Tribunale di Campagna.

Il tempo della di lei fondazione è antichis-

chiſſimo; poichè mi ricordo aver letto un antico proceſſo della Curia Veſcovile d' Averſa, in cui notai, che i Confratelli erano obbligati intervenire all' aſſociazione de' cadaveri della Parocchia di S. Nicola, prima che ſi foſſe eretta la Congregazione di S. Vito. Anzi mi dice il Rev. U. J. D. D. Domenico di Girolamo, che eſſo ebbe per le mani alcune carte ſpettanti ad una lite, ch' ebbe queſta Congregazione con quella di S. Maria della Pace, ed eſſa provò eſſere ſtata eretta prima che ſi foſſe edificata la nuova Chieſa di S. Marco.

Queſta Congregazione, ch'è compoſta di Preti, e Secolari, ebbe il Regio Aſſenſo nel 1777., e conſerva le reliquie de'Ss. Martiri Giuliano, Euſebio, Angelo, Leone, Ilario, Beatrice, Lucida, Teodoro, Conſtantino, Magno, Modeſto.

§. V.

Congregazione del Monte della Pietà.

Questa Congregazione, in cui sono ascritti e Preti, e Secolari civili, ebbe la sua origine nel 1579., come si vede nello strumento di Notar Marco Antonio Celentano sotto il dì 22. Marzo di tal'anno, in cui il Parroco D. Cesare Cesaro concede a Gio: Paolo d'Orta, Vincenzo di Geronimo, Camillo Milona, mag. Francesco Ristaldo, e Rev. D. Cesare Ciccarello il suolo contiguo alla sua Chiesa Parocchiale dalla parte di Mezzogiorno, acciocchè vi avessero edificato una Cappella, e Congregazione sotto questo titolo.

Subito posero in esecuzione questi patti, edificando una Chiesetta colla porta ad Oriente, e coll'ingresso ancora da detta Chiesa Parocchiale, ed in appresso l'ornarono di fino stucco, di pulito pavimento di mattoni petenati, d'un altare di marmi con una gran tavola dipinta dallo Zinghero nel 1589., ed esprime Gesù deposto dalla croce. In due nicchie poi con cristalli avanti

ſono ſituate le ſtatue di legno indorato de' Ss. Pietro, e Paolo di eccellente intaglio.

Ebbe queſta Fratellanza il Regio Aſſenſo a dì 30. Aprile 1768.

§. VI.

Congregazione di S. Vito.

Nell' an. 1600. il Parroco di S. Nicola D. Aloiſio Cacciapuoto conceſſe a Gio:Battiſta Paſcale, Matteo Palumbo, Gio: Giacomo Pianeſe, ed al Clerico Ceſare Baſile porzione d' un giardinetto laterale alla Parocchia dalla parte di Mezzogiorno, acciò vi aveſſero edificato una Cappella ſotto il titolo de' Ss. Vito, e Modeſto, con quelli patti, e convenzioni, che ſi leggono nell' iſtrumento per mano di Notar Antonio Celentano ſotto il dì 26. Giugno dell' anzidetto anno; e nell'anno ſeguente vi ereſſero una Confr. ternita di 33. Fratelli, ſotto il titolo del SS. Sacramento, e di S.Vito, colle regole approvate dal Veſcovo di Averſa Bernardino Morra. Nell'anno poi 1761. 30. Novembre ottenne il Regio Aſſenſo.

In

In questa Chiesetta, che è sita colla porta ad Occidente con un largo atrio avanti, e coll' ingresso ancora dalla Chiesa Parocchiale, vi è un' Icona della BB. Vergine col bambino Gesù in braccio, e sotto S. Vito da una parte, e S. Stefano da un'altra, ed intorno alla cornice indorata molti quadretti de' miracoli di S. Vito, e sopra detta cona un quadretto, che rappresenta Gesù, ed i due Discepoli, che andavano in Emmaus. Tutto opera del celebre cavaliere Massimo Stanzione nel 1615.

§. VII.

Congregazione di S. Maria della Mercede.

Nella suddetta Cappella di S. Vito vi è eretto un Sodalizio di 33. Fratelli e Sacerdoti, e civili Secolari sotto il titolo di S. Maria della Mercede, alla quale sta dedicato un bellissimo simulacro, ed un altare per gli spirituali esercizj di detti Fratelli.

Fu questa Congregazione istituita dal Rev. D. Fabio Santoro nell' anno 1717.,

e vi ſono ancora aſcritte molte Sorelle, quali ſotto il patrocinio di Maria SS. poſſono guadagnare le innumerabili indulgenze ad eſſa anneſſe, eſſendo partecipe di tutti li privilegj della Religione della Redenzione de' cattivi.

Ottenne il Regio Aſſenſo nell'an. 1777. 26. Marzo.

§. VIII.

Congregazione del SS. Sacramento.

I Fratelli di queſta Congregazione, quali ſecondo la ſua prima iſtituzione devono eſſere Sacerdoti, e civili Secolari, ſi radunano nella Chieſa Parocchiale, o ſia Grancia di S. Giovanni.

Fu queſta iſtituita nel 1702. Ne avevano però molto prima trattato la fondazione; poichè Clemente X. nell'an. 1674. con un particolar Breve l'aggregò alla Baſilica di S. Giovanni Laterano di Roma. La Bolla è ſcolpita in marmo nel fronteſpizio della ſuddetta Chieſa Parocchiale coll'arme di S. Giovanni Laterano.

D. O. M.

Ad . perpetuam . rei . memoriam

Societas . SS. Sacramenti . in . hac . S. Joannis . Ecclesia . fundata . gaudet . omnibus . gratiis . privilegiis . exemtionibus & . indulgentiis . quibus . potitur . sacrosancta . Lateranensis . Ecclesia . cui . nuper est . aggregata
An. sc. Domini . 1674.
Pontificatus . Clementis . X. an. ejus quarto.

Ebbe il Regio *exequatur* a dì 26. Settembre 1776. Anche a questa Congregazione sono ascritte molte Sorelle, quali godono tutti i frutti spirituali, che godono i fratelli.

§. IX.

Abolita Congregazione de' Bianchi.

Vi fu un tempo in Giugliano anche la Congregazione de' Bianchi eretta nella Chiesa di S. Sofia sotto il titolo del Corpo di Cristo; e voglio credere fin da' tempi, che con questo titolo era essa Chiesa denominata. Il di lei istituto era confortare i sentenziati a morte, non solo quando tal funesto spettacolo accadeva in Giugliano, dove fu per molto tempo il Tribunale di Campagna; ma ben spesso andavano i Fratelli in altri luoghi anche ben distanti per esercitare tal atto di carità. Come tra gli altri molti, ritrovo che nel 1649. andarono in Cassandrino. Nel 1650. in Capua. Nel 1660. nella Terra di Marano, e nella Terra di Arienzo. Nel 1664. nello spartimento di Roma, nel luogo detto lo Pataffio, e nello stesso anno a S. Maria di Capua. Nel 1674. a Casoria. Nel 1687. nella Valle di Maddaloni, sempre però il viaggio a spese de' Confratelli. Ed in tempo, che io era ragazzo, sentiva dire da certi Preti antichi, che nel 1706. andando

in

in Arpino, portarono di ſpeſa duc. 700.

Con tutto che però queſta Congregazione ſtava *ab immemorabili* nel pacifico poſſeſſo di poter eſercitare quest'atto di carità, i Confratelli della Congregazione *Succurre Miſeris* della Città d'Averſa trattarono diſturbarla, ſul preteſto, ch' eſſendo eſſi aggregati all' Arciconfraternità di S. Giovanni Decollato di Roma, à loro apparteneva tal ufficio di carità, per cui i Confratelli di queſta noſtra Congregazione trattarono eſſer ancor eſſi a quella aggregati. Ma perchè vi biſognava la fede del Veſcovo, come era ſtata eretta *auctoritate Ordinarii*, il Veſcovo per compiacere agli Averſani, negò da principio queſta fede; poſto poi in iſcrupolo la fece, e così nel 1636. ottennero l'aggregazione. Con tutto ciò i Confratelli di S. Maria *Succurre Miſeris* comparvero in Curia, aſſerendo che la Bolla della loro aggregazione era privativa *quoad alios*, e ſempre che i noſtri Fratelli erano chiamati per fare tal atto di carità, trattavano impedirli: Siccome accadde nel 1644., che morto il Veſcovo Carlo Caraffa, eletto Vicario Capitolare D. Gio: Leonardo Mele, il quale ſi trovava attuale

Priore della Congregazione *Succurre Miseris*, volle impedire la noſtra Congregazione di aſſiſtere alla morte di Mercurio Parola, che doveva eſſere giuſtiziato ne' termini, che dividono il territorio Averſano dal Napoletano. Ma i Confratelli fecero porre le forche del patibolo dalla parte di Melito, *extra territorium Averſanum*, per cui il Vicario Capitolare diceva, e minacciava, ma i noſtri Confratelli lo laſciarono gracchiare, e ſeguitarono a fare la loro obbligazione, allorchè erano chiamati; come ſi vede dal detto di ſopra.

Anche i Confratelli di S. Giovanni Decollato della Torre del Greco nel 1704. tentarono turbare, ed impedire queſto poſſeſſo, ricorrendo al Vicerè, eſponendogli coſe aliene dalla verità, per cui ottennero un biglietto diretto al Commeſſario di Campagna reſidente in Giugliano, che li aveſſe mantenuto nel preteſo poſſeſſo. Ma nel 1706. avendo il Commeſſario di Campagna condannato a morte Domenico di Ceſare della Terra d'Alpino, nella quale doveva andarſi ad eſeguire la ſentenza, i noſtri Confratelli ricorſero al Vicerè, il quale ordinò al Commeſſario di Campagna, che que-

questi fossero andati a confortare il paziente, *citra tamen præjudicium* della Congregazione della Torre del Greco, alla quale comandò, che tra un determinato tempo avesse prodotto le sue ragioni, quali non si producessero; e così la nostra Congregazione restò nel pacifico possesso. Si trova questa supplica colla firma del Vicerè tra le scritture forensi di Notar Francesco Borzacchelli.

Questa Congregazione nel 1684. stando per decadere il Rev. U. J. D. D. Antonio Basile la ristabilì aggregando nuovi Fratelli tutti Preti, e con nuove regole sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, e di S. Francesco Saverio. Durò qualche altro tempo; ma per varie circostanze, e per essersi trasferito da Giugliano il Tribunale di Campagna, andò di nuovo a poco a poco decadendo. Ed essendovi restato un solo Fratello, cioè il Rev. D. Domenico Pirozzi Parroco di S. Marco, con decreto della Curia Aversana, corroborato da publico istrumento per mano di Notar Giuseppe Taglialatela sotto il dì 3. Aprile 1743. annesò alla sua Parocchia duc. 105. avanzati in cassa coll' obbligo di far detta

Chie-

Chiesa celebrare ogn' anno 22. messe per le anime de' Fratelli della dismessa Congregazione.

Nell' anno poi 1754. unitisi altri Sacerdoti, la posero di nuovo in piedi con nuove regole, ottenendo ancora dagli Amministratori di S. Sofia per annuo canone di ducati 3. la Sacristia antica, che aveva allora la porta dentro la Cappella di S. Paolo Apostolo, e l' accomodarono a forma di Oratorio, facendovi l' altare col quadro dell' Immacolata Concezione, e de' Ss. Francesco Saverio, e Carlo Borromeo, la soffitta a tela, scabelli di noce ben lavorati, e la porta da fuori, contribuendo molto per la spesa il Fratello Rev. D. Michele di Stazio. Ma nell' an. 1785. fu ceduta alla Chiesa di S. Sofia con quelli patti che dissi di sopra §. III.

CAP.

C A P. V.

Delle Chieſe Beneficiali, e di jus padronato.

OLtre a molte Cappellanie, e 20. Be-
eficj Eccleſiaſtici eretti nelle Chieſe dette
i ſopra, colle rendite delli quali hanno il
ro oneſto ſoſtentamento molti Sacerdoti
elle famiglie, che ne ſono compadrone,
i ſono ancora quattro Chieſe Beneficiali,
ioè S. Andrea, S. Maria Maddalena,
. Rocco, S. Antonio Abate, e 2. altre
on beneficiali, ma di jus padronato ſol-
nto, cioè S. Maria delle Grazie, e S.Ma-
a Addolorata.

§. I.

§. I.

S. Andrea.

E' questa Chiesa di jus padronato dell
famiglia Taglialatela, e per l'ingiuria de
tempi altro non sappiamo della di lei ere
zione, se non che apparisce da certi volu
minosi processi della Curia Vescovile d'A
versa, che nel 1430. Giacomo Caraffa del
la Spina Vescovo d'essa Città attesta ch
40. anni prima, cioè nell'an. 1390. Sover
chia Taglialatela nel suo testamento fec
un legato d'alcuni beni, colle rendite de
quali si fosse eretta una Cappella sotto il
titolo di S. Luca, ed in essa si fossero ce-
lebrate 3. messe la settimana per l'anima
sua, e chiamò al godimento di questo pa-
dronato i suoi più prossimi consanguinei,
ed eredi, e successori *in perpetuum*.

Costa ancora da questo attestato, che
Giannotto Taglialatela più prossimo consan-
guineo di detta Soverchia comparve in Cu-
ria, chiedendo che non potendosi eseguire
l'erezione della Cappella di S. Luca, i be-
ni legati dalla suddetta testatrice si fossero
aggregati a quelli di S. Andrea eretta da-
gli

gli antenati della medesima, e che essendo egli il più prossimo consanguineo, spettava a se, e suoi eredi il padronato di detta Cappella, e di presentare il Cappellano in caso di vacanza.

La Curia Vescovile trovata giusta la pretensione di Giannotto, deferì alla medesima, ed ordinò che i beni legati da Soverchia si fossero aggregati alla Cappella di S. Andrea, e che a' di lui eredi, e successori fosse spettato il jus padronato di quella Cappella. Altro antico documento non abbiamo.

Sappiamo però, che un tempo manteneva l'Ospedale per la sola numerosa famiglia Taglialatela, dismesso poi, voglio credere, non tanto perchè dispersi alcuni fondi, minorò la rendita; quanto perchè era sempre vacuo; che perciò quei pochi letti lasciati furono trasferiti nell' Ospedale dell' A. G. P.

Prima che l' odierno Beneficiato Rev. D. Michele Taglialatela figlio del Dottor D. Gaetano l' avesse nel 1796. ridotta a miglior forma vi apparivano i segni d'esser stata consecrata, ma non ne ritrovo documen-

mento, non celebrandosi nemmeno l'anniversario della Dedicazione.

Vi è nel muro *in cornu Epistolæ* una lapida sepolcrale coll'effigie del Beneficiato D. Matteo Taglialatela morto a dì 22. Luglio 1604., sotto i di cui piedi vi è questa Iscrizione:

Hic . jacet . R. D. Matthæus . Taglialatela Julianensis . V. I. P. Divi . Andreæ . ac S. Mariæ . Magdalenæ . Cappellanus . qui ut . religiose . ac . morum . integritate vixit . sic . in . morte . animam . suam Creatori . reddidit . Obiit . die . 22. Julii 1604. *ætatis . suæ . annorum .* 50.

Diana . Taglialatela . soror . dilectiss. Fris . memor . monumentum . posuit . 1616.
Die . vero . Januarii .

§. II.

§. II.

S. Maria Maddalena.

L' istessa famiglia Taglialatela è padrona anche di questa ; e nemmeno d' essa per l' antichità troviamo documento dell' origine. Ho soltanto rilevato da certe carte, che nel 1578. Scipione Taglialatela fece a beneficio di questa Chiesa un legato, ed un altro ne fece nel 1595. Marino Taglialatela figlio, ed erede di detto Scipione, ma che la Chiesa esisteva da secoli prima. Poichè da un processo della Curia Aversana, quantunque non originario della fondazione, si ricava che dal 1453. finora sono accadute 19. vacanze, e, che in ogni vacanza il Cappellano si è sempre provveduto da quei della famiglia Taglialatela.

Presentemente si possiede dall'istesso D. Michele Taglialatela, il quale nel 1795. la ridusse in una miglior forma.

§. III.

S. Rocco.

Questa Chiesa, che sta fra i limiti della Parocchia di S. Marco è di jus padronato della famiglia Pragliola. Un tempo era piccola Cappella, ma antichissima sotto il titolo del Corpo di Cristo. Nel 1636. vi dipinsero anche l'imagine di S. Rocco. Questa imagine nel 1656. in tempo di peste comparve più risplendente del solito, per cui i Fedeli cominciarono a farle oblazioni, acciò li avesse liberati da quel contagio. Le oblazioni furono sì frequenti, che il Beneficiato D. Paolo Pragliola elesse alcuni Collettori di queste limosine, quali in breve giunte ad una somma notabile, ampliarono con esse detta Cappella, e cominciò a chiamarsi comunemente S. Rocco. Nel tempo istesso il Guardiano de' PP. Conventuali fece dipingere nella sua Chiesa un'altra imagine di S. Rocco, ed andò per Giugliano, e Panicocoli invitando gente, perchè voleva fare una processione, avendo fatto a questo Santo una statua di legno indorato, che ancor oggi esiste nella

Chie-

Chiesa di detti Padri, e voleva con solennità condurla nel Monistero. Questa processione fu impedita, sì perchè non volevano far unire tanta gente per lo pericolo dell'infezione; sì perchè non volevano dividere la divozione incominciata in questa Cappella, come asserivano gli Economi, facendone un atto pubblico, che si legge nel protocollo del suddetto anno di Notar Carlo di Geronimo.

§. IV.

S. Antonio Abate.

E' questa una piccola Cappella beneficiale, ma antichissima della famiglia Simeone. Nell'an. 1712. l'aria maligna avendo fatta una grande strage d'animali bovini, che solamente in Giugliano ne contarono morti mille; l'anno seguente la pietà de' fedeli edificò da' fondamenti in miglior forma, ma dell'istessa mole per non aver avuto più spazio questa Cappella in onore del S. Abate Antonio, acciò ci liberasse in appresso da simile flagello. Nel fronte-

ſpizio vi è per memoria un pezzetto di marmo con queſta Iſcrizione:

Sacellum . hoc . antiquis . Julianenſium eleemoſynis . funditus . ædificatum A. D. 1713. Regnante . Carolo . VI. Imperatore.

§. V.

S. Maria delle Grazie.

E' queſta una piccola Cappella di jus padronato della famiglia Roſſi di Napoli, e della famiglia Glimaldi della Terra di S.Antimo. Comunemente ſi chiama la Cappella della Gatta, perchè fu edificata da D.Michel' Angelo della Gatta nel ſuo palazzo nella piazza di Licante, che le laſciò anche la dote per quattro meſſe la ſettimana. Ed eſſendo eredi di detto D. Michel' Angelo le ſuddette famiglie, hanno acquiſtato ancora il padronato di queſta Cappella.

§.VI.

§. VI.

S. Maria Addolorata dell' Eccellentissimo Barone.

Ha ella avuto la sua origine in questi ultimi tempi in tal maniera. Avendosi nel 1778. comprato questo Feudo dal Fisco D. Marco Antonio Colonna Principe di Stigliano, e Vicerè allora della Sicilia, non vi trovò palazzo baronale, perchè quello, che vi era dichiarato burgensatico, spettò agli eredi del defonto Duca Grillo. Onde fu costretto abitare per qualche tempo nel palazzo de' Signori de Alteriis nel vicolo del Pozzo, ed ivi secondo i suoi antichissimi privilegj eresse un altare per sentir messa insieme con tutta la famiglia. Compratosi poi il palazzo baronale dal Duca di Montedragone, che fu uno degli eredi del defonto Duca Grillo, accomodò a forma di Chiesetta un luogo, che prima era per uso di Curia, quale abbellì di marmi, di pitture, di pavimento ammattonato, d'organo, di Sacristia, e di ricche suppellettili, destinandovi 10. Cappellani, un Organista, e 6. Chierici sotto la direzione

d' un capo, e questi giornalmente celebrano messa per i defonti di questa Eccellentissima famiglia, celebrano molti anniversarj, in tutti i giorni festivi, ed in molti altri specialmente per le Novene, ed esposizione del Venerabile cantano messa con solennità, ufficiano ne' giorni più solenni, e fanno molte altre funzioni, il tutto secondo lo stabilimento, che affisso in Sacrestia, dirigge le funzioni di tutto l' anno. Dà poi per stipendio al Preposito annui ducati 200., al Viceprepofito duc. 148., al Cantore duc. 138., al Vicecantore duc. 120., al Maestro delle cirimonie duc. 108., agli altri duc. 100., a' Chierici duc. 15. per ciascuno, all' Organista duc. 42., oltre a' Secolari addetti per scopare, tirare i mantici, accendere il fuoco &c. Hanno ancora i Cappellani alcuni proventi per tutte le prediche si fanno in tutto l' anno.

E' poi questa Chiesa privilegiata cotidiana, e vi si può celebrare un ora prima dell' alba, ed un ora dopo mezzo giorno, e quasi a tutte le funzioni vi sono annesse indulgenze.

Vi si conserva il Venerabile, ed oltre all' intero corpo di S. Feliciano, del quale

par-

ıarleremo nel Cap. VIII., vi si venerano
e seguenti reliquie; in una scatola la te-
ta, e molte ossa di S. Clemenza, in un'
ltra la testa, e molte ossa di S.Giusta M.,
ı un'altra porzione dell'ossa de' SS. Mm.
Generoso, Regolo, Deodato, Concordio,
Teodoro, Benegno, Nominando, Massimo,
Anastasia, Fortuna, Paolina. Ed in due
eliquiarj il Legno della S. Croce, ed il
Velo della B. V.

Si spera che fra breve l'animo divoto,
generoso di S. E. farà di pianta una
hiesa più propria, e così accrescendo i
appellani, farà una compita Canonica.

C A P. VI.

Delle Cappelle rurali.

TRalaſcio far menzione di tante Cap-
pelle rurali diſperſe fra il noſtro diſtrett
per comodo della gente addetta alla coltu
ra della campagna . Avvertiſco ſolament
che S. Maria Accubito, così detta perch
trovandoſi ivi al divertimento della cacci
Carlo II. Re di Napoli , nel 1297. ebb
l'avviſo della Canonizazione di S. Ludo
vico Re di Francia ſuo zio , morto 30
anni prima, *cubavit ſe* , e baciò in ter
ra . Queſta Cappella io dico, ſtava prim
tra il noſtro diſtretto ; poichè la ſtrada di
viſoria della giuriſdizione di Giugliano ,
di Vico, che oggi è avanti a detta Cap
pella, prima era dalla parte di dietro. On
de i maſſari, ed i Preti di Giugliano an
davano a farvi la feſta , come mi dicon
certi vecchi.

Si deve però fare particolar menzion
della Cappella de'

E' questa circa un terzo di miglio distante dall'abitato dalla parte settentrionale di Giugliano tra i limiti della Parocchia di S. Nicola; e comunemente si chiama la Cappella de' Morti, perchè ivi nel 1656. fu cavato un Cimiterio, dove furono sepelliti circa 30. cadaveri di quelli, che morirono di peste. Ed acciocchè le loro anime avessero avuto qualche suffragio, colle limosine de' Fedeli, vi si fabbricò questa Cappella; ed a dì 1. Maggio 1677. cominciò a celebrarvisi la santa messa.

Presentemente si mantiene con pulitezza da un divoto Romito, e ne' giorni festivi vi si celebra per le Anime del Purgatorio, come ancora nel dì 1. di Maggio si celebra la festività con molte messe.

Avendo fatto menzione della peste, voglio far sapere a' posteri ciò, che accadde allora in Giugliano.

Quantunque questa avesse fatta una grande strage di tutti i luoghi convicini, poichè in Panicocoli ne morirono 600., in Melito 800., e così a proporzione negli altri Casali convicini, molti de' quali uni-

ti insieme potevano uguagliare la nostra popolazione , pure questa per l' intercessione de' suoi Ss. Avvocati , e per la salubrità dell' aria ventilata, non la sperimentò tanto maligna . Poichè si contano morti in quell' anno meno di 500. persone tra quelli , che morirono di peste , e sospetti di essa , o d' altra infermità, quandochè negli anni antecedenti il solito fu morirne , e specialmente in tempo d' està , 250. fino a 300. Anzi quelli , che morirono di tal contagio nemmeno sarebbero morti , se non fossero stati costretti dal Reggente della Vicaria D. Emmanuele d' Aghilar, e dall' Eletto del Popolo Felice Basile andar in Napoli con 60. carra , e bovi per purgare le strade piene di cadaveri putrefatti, poichè come scrive Celano , per cinque giorni ne morirono fino a trentamila al giorno , e ritornando appestati , alloggiavano fuori dell' abitato vicino alla massaria detta Campanino in capanne di paglia . Morirono ancora alcune povere donne, che di nascosto uscirono da Giugliano per andar a vendere polli, e uova , perchè si vendevano a caro prezzo nel mercato di Napoli, che si tenne in quel tempo sopra Capo di Chino .

Il

Il giorno più fatale per Giugliano fu il 25. di Luglio, che ne morirono 14. E tutti quelli, che tra questo tempo morirono di peste, o sospetti d' essa, furono sepelliti alcuni, come ho detto nella Cappella de' Morti, altri in un Cimiterio, o sia trabocco aperto nella Chiesa dell'A.G.P. vicino al Campanile, ma che sporgeva dentro una profonda sepoltura della Chiesa. Un altro simile ne fece per i suoi figliani D. Francesco Pragliola Parroco di S. Nicola, che da fuori sporgeva dentro al Coro della sua Parocchia.

In questa occasione i Parrochi, e tutto il Clero dimostrarono il zelo, che avevano per la salute delle anime; poichè attendevano all' amministrazione de' Sacramenti, ed all' assistenza degli ammalati con quelle cautele però, che sono necessarie in tali contingenze. Ed i Parrochi ebbero licenza dal Vescovo eleggere per confessori tutti quelli Sacetdoti, che stimavano più idonei. E per esercitare questa pia opera, morirono 4. Confessori, D. Antonio Micillo, D. Francesco Pirozzi, D. Matteo Simeone, e D. Giovanni Pagano, quali volen-

tie-

tieri nomino, acciò *se quod absit*, accada un simile caso, siano di esempio agli altri.

Sappiamo ancora i posteri, che vi fu un tempo un alrra Chiesetta dedicata al glorioso S. Gennaro a linea retta tra S. Nicola, e S. Giovanni a Campo ne' territorj oggi de' Signori Cacciapuoto. Ma oggi non vi apparisce nessuno vestigio, essendovi lasciato solamente il nome al luogo.

C A P. VII.

Delle Opere Pie, che si fanno in Giugliano.

L'Opere pie, che si fanno in Giugliano sono sì grandi, e frequenti, che forse poche Città possono uguagliarlo; poichè in 1. luogo il numero delle messe è sì immenso, che quantunque vi sia un numerosissimo Clero, pure non è sufficiente per sodisfarle, ma vi bisognano altri Sacerdoti forestieri per sodisfarle annualmente, essendovene nella Chiesa dell'

A. G. P. con qnelle di S. Maria della Pace	12615
S. Sofia	15663
S. Maria della Purità	2076
S. Nicola, e le ſue Congregazioni	1198
S. Anna colla Congregazione del Monte	2225
S. Giovanni	764
S. Marco colla Congregazione	4302
S. Maria della Natività	560
SS. Antonio, e Creſcenzo de' PP. Conventuali	567
Concezione di Maria SS. delle Monache	1178
S. Andrea	416
S. Maria Madalena	612
S. Rocco	88
S. Antonio Abbate	52
S. Maria delle Grazie	208
	42575

ſenza numerare quelle, che ſi celebrano da Cappellani ordinarj, ed altri estraordinarj nella Chieſa di S. Maria Addolorata di S. E., che aſcendono a più migliaja, ed oltre a tante altre non ſcritte nelle tabelle, ma

ſono

ſono in obbligo celebrarle i Sacerdoti d'alcune famiglie, come tra l'altre molte ſono quelle legate da Eliſeo Meraglia, quali ſi ſodisfano da quattro Cappellani giornali, ed il monte da eſſo eretto contribuiſce ad ognuno annui ducati 82 $\frac{1}{2}$ a tenore delle ſua diſpoſizione per mano di Notar Ettore Marzano ſotto il dì 3. Dicembre 1685., e quelle, che ſi celebrano per l'anima del quondam D. Franceſco Palma dai PP. Conventuali ſecondo le rendite della ſua eredità, a tenore della diſpoſizione fatta per mano di Notar Giuſeppe Taglialatela 1760.

Moltiſſime ancora ſono quelle, che giornalmente ſi danno dai fedeli, ſpecialmente nella morte de' loro congionti, e quelle, che ſi celebrano in tante Congregazioni per le anime de' fratelli, e ſorelle defonte non baſtando un giornale Cappellano per la ſola Congregazione del Corpo di Criſto.

La predicazione della divina parola è continua non ſolamente nelle quattro Parocchie, ma ancora nelle Congregazioni dai reſpettivi Padri Spirituali, e nell'altre Chieſe in occaſione di tante novene, ed ottavarj, ſpeſſo nel tempo medeſimo in più Chieſe; ſiccome ancora nelle Domeniche

dell'

dell' Avvento , e nel Quareſimale giornale ſempre da buoni Oratori dall' Univerſità ſtipendiati . Anzi in tutte le Domeniche verſo la ſera ſi va in giro per le piazze, e radunato il popolo , quando in un luogo, e quando in un altro , ſe gli fa un ſentimento di penitenza , e poi traſportata l' udienza in Chieſa, ſe le fa un altro ſentimento di compunzione, benedicendola dopoi col SS. Sacramento .

L' Eſpoſizione del Venerabile è anche frequente per lo ſteſſo motivo di tante Novene , ed Ottavarj ben ſpeſſo nel tempo medeſimo in varie Chiese. Anzi ogni ſera e nelle 4. Parocchie , e nelle Chieſe dell' A. G. P., e S. Sofia , come ancora nella Chieſa di S. E. Padrone, ſempre che vi è qualcheduno della ſua famiglia , ſi fa la viſita al Sacramento , dando in fine la benedizione colla piſſide .

Per i poveri poi la Chieſa dell' A. G. P. *ab antiquo* tiene aperto un oſpedale , dove gl' infermi ſono ſerviti con ſomma attenzione, e pulizia. Anche la Chieſa beneficiale di S. Andrea aveva un tempo l' oſpedale , diſmeſſo poi per lo motivo detto di ſopra.

Per

Per le povere zitelle nubili vi ſono molti ſuſſidj dotali, o ſiano maritaggi tirati a ſorte. Nella Chieſa di S. Sofia, nel giorno di S. Tomaſo d' Aquino Cappella ſoppreſſa della famiglia Pizzuto, vi è un maritaggio di ducati 20. ogn' anno, legato dalla quondam Giovanna Pizzuto. Nelle 2. feſte della Croce vi ſono 2. maritaggi di duc. 15. ognuno, legati dal quond. Ettore Cacciapuoto. Ed ogni 4. anni ve n' è un altro di duc. 50. legato dal quond. D. Ettore di Biaſo, quali tutti ſi ſodisfano dalla Chieſa.

Nella Chieſa dell' A. G. P., nel giorno della ſua feſtività ſi tirano a ſorte 2. buſſole, una di duc. 20. legati dal R. D. Antonio Cante nel 1678. laſciando per tale effetto un capitale di duc. 500. Un altra di duc. 10. legati da Domenico Ricciardo, quali ſi ſodisfano dalla Chieſa. Ve n' era anticamente un altra di duc. 25. nella Cappella della Pace convertita in limoſine.

Nella Chieſa dell' Anime del Purgatorio ve n' è una di duc. 20. ogni quattro anni legata dal quond. R. D. Franceſco Borzacchelli, pagabile dalla Chieſa. E le rendite pro-

provenienti da moggia 35. di territorio legato dalla quond. Isabella Bucino per mano di Notar Francesco Borzacchelli 14. Agosto 1713. si convertono in tanti sussidj dotali, e sono chiamate ad essi le descendenti in infinito da Marco Bucino suo cugino, e da Selvaggia Bucino altra sua cugina, moglie di Notar Ottavio Russo, ad ognuna delle quali sono dati duc. 50., e tutto l'avanzo, o pure la somma intera, quando non vi concorrono le chiamate, si converte in tanti maritaggi di duc. 20. per ciascheduna uscita a sorte, che presentemente sogliono essere 10. l'anno. Ed è questo monte amministrato dal Governo di detta Chiesa dell'Anime del Purgatorio.

Nella Parocchia, o sia Grancia di S.Giovanni per testamento del quond. R. D.Pietro Paolo Magliola Parroco d'essa, rogato per mano di Notar Ottavio Cannavale 12. Febrajo 1650. si dispensano dagli economi del monte da esso eretto duc. 50. ad ogni sua congionta sino al 4. grado *jure Canonico*, quale terminato, come oggi lo è, si deve l'eredità dispensare a povere zitelle di detta Parocchia, ma tirate a bussola, ed ad ognuna duc. 30.

Nella

Nella Chiesa Parocchiale di S. Marco Evangelista vi è un maritaggio di duc. 25. ogn'anno legato dal quond. R. D. Camillo Micillo nell'anno 1708. , quale si sodisfa dagli Amministratori della Cappella di S. Ignazio da esso D. Camillo eretta , anzi l'hanno accresciuto sino a duc. 30. Ve n'è un altro di duc. 15. alle chiamate dal Dottor Fisico Nicola Abbate , a tenore della sua disposizione per mano di Notar Francesco Pirozzi 1754., e si sodisfa dagli Economi della Congregazione di S. Giovanni, come Amministratori della Cappella di S. Maria Addolorata eretta dal sudetto Dottor Fisico , e poi erede del medesimo . Ve n'era anticamente un altro di duc. 15. ogni anno nella Cappella di S. Giovanni , oggi convertito in limosine.

Nella Congregazione del Monte della Pietà, ogn'anno si tira una bussola di ducati 24.

Nella Congregazione di S. Maria della Mercede , ogni anno nel giorno della sua festività si dà una limosina di carlini 10. ad una povera uscita a sorte tra 12. cartelline , che si bussulano, a tenore della di-

diſpoſizione del quond. R. D. Fabio Santoro 1729.

Oltre a tante limoſine, che *menſatim*, e giornalmente ſi diſpenſano dalle noſtre Chieſe non ſolo a vergognoſi Cittadini, ma anche a poveri paſſaggieri. Anzi l'animo de' Giuglianeſi è tanto inclinato a ſoccorrere i biſognoſi, benchè foreſtieri, che queſti una volta, che vi han poſto il piede, vedendoſi così ben trattati, non ſolo non ſe ne partono, ma come ſe foſſero noſtri Cittadini, ſi fiſſano qui di permanenza, ſicuri di procacciarſi il vitto, ed oltre a tante limoſine, e maritaggi, che fa il Principe ſpecialmente nelle feſtività del S. Natale, e di Paſqua. Sono ancora deſtinati per i poveri duc. 35. in ogni anno legati dal quond. Franceſco Eſpoſito. Fu queſto preſo nella casa Santa dell'Annunciata di Napoli da Antonia Pozone moglie di Leonardo Teſone della Parocchia di S. Marco, dai quali fu ben educato. Fatto grande ſi poſe in ſervizio d'un Canonico Napoletano, il quale conoſcendolo di delicata coſcienza, lo trattava con familiarità, e gli dava ancora maniera di procacciarſi qualche coſa, ed acquiſtato un pingue patrimonio,

lo lasciò alla casa S. dell' Annunciata di Napoli per testamento rogato per mano di Notar Antonio Petrone di Napoli, chiuso a dì 27. Marzo, ed aperto a dì 8. Agosto 1794. col peso, che avesse *in perpetuum* dati i sudetti annui duc. 35. al Parroco di S. Marco di Giugliano, acciocchè ne facesse limosine nelle 7. festività della B.V. cioè duc. 5. in ogni festività.

Il Clero *ab antiquo* istituì una Congregazione generale; ed in tutti i Melcoledì all'ora 21. si raduna nella Congregazione della Natività, e discorre sopra qualche caso di coscienza, pratica della confessione, ceremonie della messa, dissertazioni Teologica, etica, liturgica &c., come antecipatamente ordina il P. Prefetto, che ogni anno s' elegge.

Hanno ancora i Sacerdoti l'obbligo d'intervenire all'esequie de' defonti Sacerdoti con cotta, beretta, e torcia propria, e celebrare ognuno una messa per l'anima del defonto, e se impedito non interviene all' esequie, deve celebrare una messa di più. Alla quale Congregazione il novello Sacerdote s' intende ascritto, subitochè celebra una messa per l'anime de' Sacerdoti vivi,

e de-

e defonti, fecondo un antichiſſima convenzione.

Anzi i Sacerdoti ogni primo giorno feriale del meſe celebrano per giro ſolenni due meſſe, una nella Chieſa dell'A. G. P., ed un'altra nella Chieſa di S. Sofia per le anime de' Sacerdoti vivi, e defonti. Tralaſcio poi tanti divoti eſercizj, che ſi fanno nelle Congregazioni.

C A P. VIII.

De noſtri SS. Protettori.

EBbe la noſtra Popolazione nei ſecoli a noi più remoti per ſua principal Protettrice la glorioſa matrona S. Anna, alla quale i noſtri maggiori dedicarono una Chieſa Parocchiale, dove ſi facevano tutte le publiche funzioni, come diſſi nel cap. V. §. II.

Fu venerata come tale ſino al principio del XIII. ſecolo. Poichè nel 1207. diſtrutta Cuma, dove ſi venerava il glorioſo corpo di S. Giuliana V. e M., alle replicate iſtanze delle Signore Monache di Donna Romita trasferito in Napoli nella loro Chieſa da Anſelmo Veſcovo di Napoli, e

da Leone ultimo Vescovo di Cuma con quella sacra pompa descritta da Giulio Cesare Capaccio *lib.* 2. *cap.* 20. *Hist. Neap.* In questa occasione aprendosi il sacro avello, perchè si sentì un odore di paradiso, come si legge nelle lezioni dell'officio, che di questa Santa recitano le sudette Monache, e sono *per estensum* riferite dall'istesso Capaccio *loc. cit.*, s'accrebbe maggiormente la divozione presso quei Cumani, che fissarono qui la loro permanenza; e così i Giuglianesi anche per la somiglianza del nome tra Giugliano, e Giuliana l'elessero per principal Protettrice, lasciando S. Anna per Avvocata, e Protettrice meno principale.

Non è mia incumbenza descrivere gli atti di questa gloriosa Santa; soltanto dico in breve, che soffrì il martirio in Nicomedia sua patria, sotto l'impero di Galerio Massimiano nell'anno 294. nel giorno 21. di Dicembre, in cui presso i Greci se ne celebra la festa. Il suo corpo fu tolto da Sofia nobile matrona Romana per trasportarlo in Roma; ma insorta una fiera tempesta, fu costretta sbarcare presso Pozzuoli, ed ivi circa un miglio distante dal mare edificata

una

una Cappella il ripose: *posita est autem B. Iuliana prope territorium Puteolanum uno miliario a mari*, abbiamo da Bollando *num.* 21. Ma perchè questa Cappella era fuori dell' abitato in un aperta campagna sogget-ta ad invasione, circa il 568. il trasferi-rono nella Chiesa Cattedrale di Cuma: *po-stea vero imminente ethnica feritate, ne talis, tantusque thesaurus (quippe in agro, & extra mœnia positus) dehonestaretur, translatum est corpus ejus in Civitatem Cu-manam, ibique in ipsius, & B. Maximi Basilica cum gloria collocatur*; così la sua vita descritta da Pietro Suddiacono della Chiesa Napoletana. E di questa translazione parla il Martirologio Romano *Die 16. Fe-bruarii = Cumis in Campania translatio S. Iulianæ Virginis & Martyris*. Distrutta Cuma, e trasportato questo sacro pegno in Napoli nel Monistero di Donna Romita, come ho detto, da ivi ne passò nel Moni-stero di Monte Vergine una reliquia con-sistente in una mascella, e due denti, qua-le a dì 10. Settembre 1643., essendo Ab-bate di quel luogo il Reverendissimo P. D. Girolamo Felicella nostro Cittadino, fu do-nata ai Giuglianesi; si conserva l' autentica

dentro il ſimulacro di detta Santa.

Sino però al 1526. ſeguitò ad eſſere Principal Protettrice. Poichè avendo in quei tempi l'antica Chieſa del Corpo di Criſto acquiſtato il titolo S. Sofia, perchè vi ſi venerava il ſimulacro d'argento di queſta Santa (1), il quale benchè piccolo di mole, pure di gran pregio per l'antichità, eſſendo ſtato qui traſportato dalle ruine di Cuma dal Canonico di quella Città D. Giuſeppe Frezzarolo, ed in cui nel 1622. Bernardino Morra noſtro Veſcovo ri-

(1) Secondo il mio corto intendimento, queſto ſimulacro non è proprio di S. Sofia V. e M. di Fermo, dove ancora ripoſa il ſuo corpo, e della quale fa menzione il Martirologio R. a dì 30. Aprile; ma piuttoſto un ſimulacro dagli antichi Cumani eretto alla Sapienza Eterna, chiamata col vocabolo greco Σοφια, eſſendo ſtato coſtume antico edificare tempj alla Divina Sapienza, e denominarli S. Sofia. Così Coſtantino Imperatore in Conſtantinopoli le edificò quel rinomato tempio, oggi infame moſchea de' Mulſulmani. Ed Arichi Principe di Benevento nel 758. le edificò il tempio, e moniſtero, chiamandoli col vocabolo greco *Αγιαν Ζοφιαν*, *id eſt Sanctam Sapientiam*. Ed ancor oggi eſiſtono col nome di S. Sofia. Tanto più che la palma, che queſto ſimulacro ha in mano, come ſimbolo del martirio, ſi conoſce eſſergli ſtata aggiunta in appreſſo. E poi la corona in teſta, ed il libro in petto competono alla Sapienza Eterna.

riposε una porzione della di lei costa, fu questa dichiarata Protettrice principale, e S. Giuliana, quantunque fosse lasciata Protettrice meno principale, pure per particolare concessione della Sacra Congregazione de' Riti, a dì 21. Luglio 1761. si ottenne potersi celebrare il di lei ufficio nel giorno 16. Febrajo colle lezioni proprie, e di 1. classe coll' ottava.

Nel 1622. poi considerando i Giuglianesi la perfetta somiglianza del nome, che passa tra Giugliano, e Giuliano, pensarono eleggere questo per principal Protettore, e sapendo che in Sora riposava l' intero corpo di questo glorioso Martire, inviarono colà il Reverendo D.Leonardo di Costanzo, e Fra Antonio Turco della Religione di Malta per ottenerne una reliquia. In fatti a dì 11. Aprile di dett' anno 1622. ottennero da Monsignor Girolamo Joannellio una buona porzione del cranio, e dell' osso fucile di detto Santo. Anzi la generosità di quel Prelato volle accompagnare questa reliquia con quelle ancora de' SS. Deodato Abbate Cassinese, e Romito Diacono. Giunte in Giugliano, e ricevute con universal allegrezza, facendosi ancora una gran festa

 coll'

coll' inrervento di molti forestieri , cantando la messa, e le Vespri D. Carlo Maranta Vicario Generale d' Aversa , furono li SS. Deodato, e Romito dichiarati Avvocati, ed Intercessori , come si ha dall' istrumento per mano di Notar Alfonso de Vivo 15. Maggio 1622., e S. Giuliano principal Protettore dedicandogli ancora una statua d' argento , e di rame ciprio, ma nel 1755. gli eressero un altra statua tutta d' argento, e di gran valuta .

Prima del 1713. il Clero nel giorno natalizio di questo Santo, ch' è il dì 27. Gennaro , recitava il suo ufficio preso dal comune de' Martiri ; a dì poi 2. Luglio di dett' anno ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti l' approvazione delle Lezioni proprie , dalle quali sappiamo , che questo invitto campione della Cristiana Religione, nacque nella Dalmazia, e venuto nell' Italia, soffrì il martirio presso la Città d' Anagni alle rive del fiume Melfi, a' tempi di Antonino Pio, sotto cui militava , e che nell' atto del suo martirio accaddero varj prodigj , tra gli altri , che cadde a terra il gran tempio di Serapide, e si ridusse in polvere la di lui statua . Ed il Signore si com-

compromiſe a chiara voce concedere molte grazie ai veri divoti di queſto S. Martire. In fatti ne' primi tempi, che fu dichiarato noſtro Protettore, inſorte alcune inimicizie tra il noſtro Barone, ed un altro non molte miglia diſtante; queſto in tempo di notte mandò gente armata per incendiare, e malmenare la noſtra Popolazione. Ma che? il noſtro Protettore non dimentico di quella ſpada, che aveva maneggiata in vita, ſi parò loro d' avanti in atto, che comandava uno ſchierato eſercito, per cui i nemici confuſi, e sbalorditi ſi diedero alle gambe, e buon fu anche per eſſi, perchè ritrovavano i Giuglianeſi non figli della paura. Qual fatto, oltre averlo inteſo da molti vecchi, che lo ſapevano inteſo da' loro maggiori contemporanei al fatto, lo ritrovo ancora eſpreſſo in alcuni Panegirici manoſcritti recitati in quei tempi in lode del noſtro Protettore.

E nel 1707. avendo il Veſuvio buttato cenere dall' ora 9. de' 2. Agoſto fino alla ſera, s' oſcurò talmente l' aria, che a mezzo giorno biſognò aver i lumi acceſi, portato il noſtro S. Protettore proceſſionalmente fuori della porta della Chieſa all'

ora 21., cominciò ad apparire la luce a fronte del simulacro.

Oltre ai suddetti Protettori, hanno i Giuglianesi per Avvocati molti altri Santi titolari di tante Chiese dette di sopra; ed ancora il glorioso S. Francesco Saverio, a cui nella Chiesa dell' A. G. P. si solennizza ogni anno la festività, premettendo in luogo di Novena, dieci Venerdì con discorso, ed esposizione del Venerabile. Siccome ancora il Vescovo di Metz S. Liborio, di cui la Chiesa Universale fa memoria a dì 23. Luglio; ma il Clero di S.Sofia solenne, ab immemorabili ne celebra la festa a dì 24. dell' istesso mese, benedicendo ancora l' acqua per quelli, che patiscono dolori nefritici. Anzi se prima avevano la BB. Vergine della Pace solamente per Avvocata; poi a dì 22. Novembre 1739. trattarono in pubblico Parlamento dichiararla Protettrice, ma meno principale. In fatti a dì 22. Aprile 1741. s'ottenne dalla Sacra Congregazione de' Riti l'assenso, con facoltà ancora di poterne recitare l' officio, e la messa in un giorno destinando dal Vescovo, (il che si trascurò) e nel giorno 7. Maggio di dett' anno fu

di-

dichiarata Patrona, come ſi vede nell'iſtrumento per mano di Notar Paolo Cimino colla ſottoſcrizione de' Parrochi, del Clero, e della principal parte de' Cittadini; e nell' anno 1749. come diſſi di ſopra, fu anche coronata.

In queſti ultimi tempi, cioè nel 1795. hanno acquiſtato un altro S. Avvocato, S. Feliciano, cioè quello, di cui tra tanti di tal nome fa menzione il Martirologio Romano a dì 2. Febrajo.

Fu queſto un Cavaliere Romano, il quale in qualità di Centurione, o d'altra onorevole carica militava a tempi di Diocleziano, e Maſſimiano, e profeſſando la Criſtiana Religione ſoffrì il martirio ſotto la crudele perſecuzione di queſti Imperatori nell' anno 304. a' 26. Gennaro, in età di circa 30. anni, come atteſtò il Cerufico Pontificio Antonio Magnani, allorchè fu ſcavato queſto Sacro Corpo, eſaminando l'oſſatura, ed i denti, ritrovando ſpezzate tre coſte, come ſi crede, dalle piombarole ſcaritatele ſul petto, ſupplicio ſolito allora uſarſi colle perſone nobili, o di qualche merito ſpeciale, come coſta da un Inno di Prudenzio in onore di S. Romano Martire.

Spirò

Spirò poi la ſua prezioſa Anima a dì 2. Febbrajo. Il ſuo corpo ſepolto nel cimiterio di Priſcilla, ſtiede occulto quaſi per 14. ſecoli. Nell'anno poi *1666.* nello ſcavarſi varj corpi di Santi, ch'erano in quel cimiterio fu ritrovato anche queſto con una ambollina di ſangue, ſegno del martirio, ed in una lapide queſta Iſcrizione:

FELITIANUS . D

IN . ☧ *PACE*

cioè Feliciano dorme in pace, ſcambiandoſi ſpeſſo la lettera *c* in *t*, come ſi vede in molti antichi monumenti e ſacri, e profani. Il Monogramma nell' iſcrizione, cioè le lettere P. X. intrecciate in cifra, indicano il nome di Criſto, cioè morto per Gesù Criſto. Vi ſono ancora impreſſe nella lapide la palma, ſimbolo del martirio; la forma del piede umano, o ſia una pedata, per dinotare, che aveva caminato ſulle orme della verità, per cui ſofferſe il martirio; potendo ancora dinotare il ſuo ono-

onorato impiego, cioè esser stato Ufficiale di fanteria, secondo la frase latina, *merere pedibus*. Vi sono di più impresse le zambate canine, che ci fanno sapere esser stato della nobile famiglia Antistia, costando dal Morelli, Vallant, ed altri periti delle antichità Romane, che l'emblema della famiglia Antistia era il cane, o la figura indicante questo quadrupede. Scavatosi dunque questo Sacro Corpo, ne fu avvisato Alessandro VII. da Monsignor Ottaviano Caraffa Vicegerente di Roma, ed uno de' Deputati sulla custodia delle Reliquie, ed estratto coll'autentica di questo Prelato inserita in un pubblico istrumento per mano di Notar Vincenzo Ottaviano Notare Capitolino sotto il dì 11. Maggio 1666., fu da sua Santità donato a D. Filippo Colonna fratello del Contestabile Lorenzo. Poco tempo riposò nella Cappella del Contestabile; poichè passato detto D. Filippo alle nozze con Cleria Cesarini col titolo di Principe di Sonnino, lo trasferì nel palazzo de' Cesarini spettante alla sua consorte, dove stiede sino all' anno 1795., nel qual anno D. Marco Antonio Colonna Principe di Stigliano, da detto D. Filippo descendente,

dente, ed utile padrone di questo Feudo, lo fece quà trasportare, e lo collocò nella cappella del suo palazzo, dove esposto per giorni 8. dai 19. Aprile, Domenica II. dopo Pasqua, sino alli 26. vi fu un concorso di popolo sì immenso, che si giudicò esservi intervenuti più di quattrocentomila persone per venerare questo Santo, nè altro loro si permetteva, per l' angustia del luogo, che entrare per una porta, e dopo pochi minuti uscire per un' altra, come mi dissero, stando io in quei giorni fuori della patria. E detta Domenica II. dopo Pasqua è lasciata fissa per la di lui annua festività, anche con gran concorso di forestieri.

Hanno di più nel 1796. acquistato per Avvocata la gloriosa S. Teresa, alla quale la divozione di alcune donne eressero una statua, avendone ottenuta una reliquia da F. Nicola Maria da Gesù Carmelitano Scalzo nostro Cittadino della famiglia Grasso, e collocarono detta statua nella Chiesa dell' A. G. P., premettendole un triduo con esposizione del Venerabile, e Sermoni recitati dal nostro Sacerdote D. Giuliano Majone, ed una Panegirica Orazione recitata dal

dal Rev. P. Faustino da S. Rosalia Religioso Teresiano, e si prosiegue ogni anno a solennizzarle la festività.

Siano poi i posteri divoti di questi nostri Protettori, ed Avvocati; poichè per la loro intercessione nello scorso anno 1799. questa popolazione in mezzo alle armi Francesi non sperimentò quelle funeste consequenze, che sperimentarono tante Città, e Villaggi malmenati da quei perfidi masnadieri; se non che ne' primi giorni, cioè a dì 25. Gennaro vennero da Melito a fucilare in mezzo al mercato un disgraziato per leggiera causa, il che disturbò tutta la popolazione, e negli ultimi giorni persuasi alcuni, ch' erano prossime le truppe del RE, tolsero la bandiera dell' ideale libertà, per cui si temette una gran strage, ed universale saccheggio, che si evitarono, ponendola di nuovo per pochi altri giorni, fintantochè non si vidde Napoli acclamare il RE nella notte seguente al dì 13. Giugno; e così ridussero l' albore in pezzi, cantandosi il *Te Deum*, e tutto il popolo si vidde in festa. Che perciò in rendimento di grazie a dì 8. Settembre avanti la Chiesa di S. Sofia si piantò la Croce con di-

discorso recitato dal Rev. D. Alessio Golino Parroco di S. Anna ; e nella Chiesa dell' Annunciata si fece una solenne festa con gran sparo, musica, ed apparati, tenendosi esposte sopra un carro trionfale le immagini della BB. Vergine della Pace, di S. Giuliano, e di S. Antonio da Padova, facendosi ancora tre Orazioni Panegiriche. La prima in onore di S. Antonio da Padova nel dì 13. dal Reggente P. Filippo Fracasso Conventuale forastiere. La seconda nel dì 14. in onore del nostro Protettore S. Giuliano recitata dal Rev. D. Nicola Pennacchio Dottore della Sapienza di Roma, e nostro Cittadino. La terza nel dì 15. in onore della BB. Vergine della Pace, recitata dal Rev. D. Ottavio de' Blasio de' Pii Operarj anche nostro Cittadino. Ma perchè ne' dì 15. cadde una dirottissima pioggia, si differì la processione nel dì 22. con intervento di tutto il Clero, e di tutte le Congregazioni, e gran concorso di popolo; tenendosi anche per tutta la settimana antecedente apparata la Chiesa, ed esposte le suddette imagini.

Compita già quest' operetta, abbiamo acquistato ancora la protezione del glorioso

ſo martire S. Maſſimo, quale perchè in una certa maniera può dirſi noſtro Concittadino, ne dò una breve notizia ricavata da Giulio Ceſare Capaccio, ch' è ſervita ancora per comporne l'Officio proprio, come in appreſſo.

Fu queſto un Levita Cumano, che ſoffrì il martirio ſotto la perſecuzione di Diocleziano, e Maſſimiano nell'anno 304. in un luogo del Territorio Cumano, detto allora *Caballaria*, che forſe oggi è tra il diſtretto del Territorio noſtro. Ivi fu ſeppellito da 18. ſoldati aſſegnati alla ſua cuſtodia, tutti prima convertiti, vedendo la coſtanza del S. Martire, ed i prodigj accaduti prima della ſua morte, e ſpecialmente perchè un fanciullo di tre meſi alla preſenza del Conſole Fabiano nimico del nome Criſtiano atteſtò la Santità di Maſſimo, per cui lo precedette nel martirio in quell' età tanto infantile, avendolo il Conſole fatto tagliare in pezzi per la gran rabbia.

Dopo pochi anni comparve il Santo Martire in ſonno ad una divota donna Cumana, chiamata Giuliana, e le comandò, che dalla campagna aveſſe trasferito in Chieſa il ſuo corpo, quale averebbe trovato in

quel luogo, dove apparso sarebbe il segno della Croce. Manifestata questa visione, andò la divota donna con tutto il popolo, e 'l Clero nel luogo detto *Caballaria*, e scavando dove appariva il segno della Croce, ritrovarono intatto il glorioso Corpo, e lo trasferirono nella Chiesa dedicata al suo nome, ed in appresso lo dichiararono anche Protettore della sua Patria.

Distrutta Cuma nel 1207. quel Sacro Corpo fu trasferito nella Chiesa Cattedrale di Napoli, e quell' insigne Capitolo ogn' anno ne celebra la memoria a dì 30. Ottobre, giorno del suo martirio.

Nell' anno poi 1799. la nostra Università ad insinuazione di alcuni Preti, procurò averne una reliquia, quale l' ottenne per mezzo del Prelato D. Domenico-Antonio Attanasio Chierico di Camera, e Prefetto della Segnatura di giustizia della Rota Romana, il quale fece premura presso Monsignor Terrusio Vicario Generale di Napoli, che la fece estrarre dal soccorpo dell'Arcivescovado con autentica del Vescovo Tienense D. Domenico Ventapane Canonico Napoletano colla data de' 28. Novembre.

Or-

Ottenuta la reliquia il Clero ne pro-
ıosse la divozione, recitandosi in sua lode
ella Chiesa dell' Annunciata una Orazione
anegirica dal Rev. D. Giuliano Majone,
ne ottenne ancora la licenza di celebrar-
e l' Ufficio per tutta la Diocesi, ma pre-
dal Comune de' Martiri. Avendo però
ɔmposto questo Ufficio proprio, spera ot-
nerne l' approvazione dalla Sacra Congre-
ızione, subito che creato il Pontefice, si
ɔne in sistema la Curia Romana.

AD VESPERAS, ET LAUDES.

Hymnus.

JAm jam decorus lumine
Dies renidet aureo;
Jam geſtiunt, jam pectora
Sanctis beantur gaudiis.
Hic & trophæa Maximi,
Sonantque laudes inclytæ
Hic illi honores debiti
Dicuntur, atque laurea.
Athleta fortis pertulit
Iram, atque tortoris minas,
Truciſque contempor necis
Suum profudit ſanguinem.
At immolavit hoſtiam,
Quæ mentem aduſſit caritas:
Hinc Summi Amore Numinis
Suorum, & arſit Civium.
Tibi Superna Trinitas.
Cum Patre, Fili, & Spiritus
Ubique cuncta condita
Solvent perennem gloriam. Amen.

ORATIO.

DOmine Jeſu Chriſte, qui per lignum Crucis humanum genus redemiſti, per ejuſdem ſignum B. Maximus mar-r tuus varia tormenta ſuperavit; conce- nobis, ut ejus interceſſione omnia ad-rſantia ſuperemus, & redemtionis fructus rcipiamus. Qui vivis &c.

AD MATUTINUM.

Hymnus.

MArtyr cruenta verbera
Perpeſſus, atque equuleum,
Crebriſque tunſus ictibus,
Conſumtus atque inedia.
Immota mens ſtetit tamen,
Qui reſpuit truces minas.
Et fraudulenta præmia,
Quæcumque tortor obtulit.
At roborarat pectora
Signata fronte Crux ſua.
Hæc rebus una in aſperis
Vires ſecundas addidit.
Stupetque jure talia
Manus beata Militum,
Parteſque turpes gentium
Mutata geſtit linquere.
Certamen inſtat ultimum,
Miniſtra ſæva cædium
Caput ſecuris amputat,
Diroque merſit funere.
Tibi Superna Trinitas
Cum Patre, Fili, & Spiritus
Ubique cuncta condita
Solvent perennem gloriam. Amen.

LECTIONES I. NOCTURNI.

De Scriptura.

IN II. NOCTURNO.

Lectio IV.

CUm Diocletianus, & Maximianus imperarent, Cumis etiam magna persecutio in Christi fideles sæviebat. Fabianus Præses eo missus nihil prætermisit, ut ad cultum Deorum omnes traducerentur. Ibi tunc erat S. Diaconus nomine Maximus. Hic se muniens ante signo Crucis Præsidem adiit, impietatem exprobravit. Ille tamen dissimulavit, primum blanditiis aggressus amplissima quæque pollicitus est, ut eum sibi conciliaret. Cum se frustra id agere videret, ira subito exarsit, fremit, acerbitates omnes, cruciatusque intentat.

II.

ITaque ejus juſſu Chriſti Martyr plumbeis ictibus primum contuſus conjectus eſt in vincula , ibique inedia per plures dies conſumptus. Mox eductus e cuſtodia equuleo torquetur. Hinc infans trium menſium mirum in modum voces edit, Præſidis crudelitatem deteſtatur , Maximi efferi ſanctiſſimam vitam . Quamobrem membratim diſcerptus , victoriam Martyrii præcepit . Quin Milites octodecim tantam Maximi conſtantiam admirati , e tenebris gentilitatis ad veritatis Chriſtianæ lumen tranſierunt, & ideo in eumdem carcerem cum Maximo incluſi ſunt.

III.

QUi cum Baptiſmum peterent, Maximi precibus ad Deum fuſis, Maxentius Cumanus Epiſcopus, qui Fabiani crudelitatem extimeſcens latebat, divinitus excitatur e ſomno, qui carcerem ab Angelo reſeratum ingreſſus eoſdem baptizavit. Inſtitit Perſecutor, & Maximo carbones ardentes ſubjecit, accenſas lampadas admovit, inverſo capite ſuſpendit, ad extremum capite mulctavit in loco, qui Caballaria dicitur, ibique ab octodecim militibus ſepultus eſt. Poſtea tranquillato ſtatu Eccleſiæ, corpus ex agro Cumas translatum eſt in Templum ei dicatum. Nam S. Martyr cum cuidam Julianæ apparuiſſet in ſomnis, inquit, ſe velle in Urbe ſepeliri: ipſam, ubi in agrum exiiſſet, viſuram continuo Crucem, eamque oſtenſuram locum ſepulturæ. Ita facile corpus integrum inventum, magnaque celebritate in Urbem illatum eſt, ut martyr imperarat. Demum everſis Cumis, corpus Neapolim translatum eſt, & in Baſilica S. Januarii poſitum, ibique honorifice colitur.

LE-

LECTIONES III. NOCTURNI.

Homilia S. Gregorii in Evangelium.

Si quis vult post me venire &c.

M I S S A.

Lætabitur &c. cum Evangelio *ut supra.*

Oratio.

Domine Jesu Christe &c. *ut supra.*

Secreta.

Clementissime Deus, qui B. Maximi Sacrificum sui suscepisti; hanc hostiam expiationis suscipere dignare; & intervenien-te Martyris suffragio, fac nos, ut cupiditates omnes terrenas respuentes, cœlestia sola appetamur. Per Dominum &c.

Postcom-

Postcommunio.

Cœlestium donorum participes effecti, Domine Deus noster, fac nos, ut meritis & intercessione B. Maximi martyris tui, semper ejus solemnitate gaudeamus, & ejusdem in cœlesti Patria perfrui mereamur. Per Dominum &c.

C A P. IX.

Del Governo Ecclesiastico.

NEllo Spirituale è diretta la nostra Popolazione da quattro Parrochi col titolo ancora di Abbati, e Rettori, li quali colla continua predicazione della Divina parola, e pastorale vigilanza rendono il popolo ben istruito, e religioso.

Vi concorrono eziandio tanti dotti, ed esemplari Ecclesiastici, tutti intenti a mantenere illibata quella fede, che probabilmente fu quì disseminata fin dai primi tempi della nostra redenzione, perchè vicino a Napoli, dove predicata la S. Fede da S. Pietro, dovette diffondersi ancora ne' luoghi convicini, asserendo Francesco de Magistris: *Clare patet quod per multos annos ante adventum S. Pauli, erant Christiani Neapoli, Puteolis, & in multis aliis locis vicinis Neapoli, qui exemplo Neapolitanorum fuerunt facti Christiani a D. Petro*. Anzi aggiunge Bartolomeo Chioccarelli: *Antequam Romæ Civitati, illa (fides) innotesceret.*

Ed

Ed in fatti allorchè S. Paolo, come si legge nel Cap. 28. degli Atti degli Apostoli, da Reggio di Calabria venne in Pozzuoli, vi trovò de'Cristiani, dai quali pregato, si trattenne presso loro una settimana: *Inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem*; poichè il Centurione, che lo aveva in custodia li dava qualche libertà, perchè convertito, o disposto alla conversione, come commentano questo luogo gli espositori. Tra questo mentre dobbiamo credere, come scrive Antonio Caracciolo *De Sacris Ecclesiæ Neapolitanæ monumentis*, che non trascurasse S. Paolo la conversione di Cuma sì vicina, e Città rinomata, lasciandone almeno l' incumbenza a qualche Sacerdote Pozzolano, poichè necessariamente ve ne dovevano essere, mentre v' erano Cristiani. In fatti può Pozzuoli gloriarsi aver avuto per suo primo Vescovo S. Patroba uno de' 72. Discepoli di Cristo, e di cui fa menzione S. Paolo *ad Rom. cap. ult.* E poi costa dagli Atti di S. Massimo Levita Cumano, che nel terzo secolo stava già nel suo essere la Cristiana Religione nella Città di Cuma.

Sup-

Suppoſto che la Fede Criſtiana non tardò giungere in Cuma, dovette diffonderſi ancora nei luoghi ad eſſa ſubordinati, eſſendo coſa pur troppo naturale, che i villaggi ſempre s' adattano ai coſtumi, ed alla religione delle Città, dalle quali dipendono, o che almeno ſono loro vicine.

Si aggiunge a ciò, aver noi una tradizione, quale trovo ancora notata in certe antiche memorie della noſtra Chieſa dell' Annunciata, che S. Paolo allorchè ſi partì da Pozzuoli per andare in Roma, paſsò per Giugliano, facendo quella ſtrada Conſolare, della quale parlai nel Cap.VI. della Prima Parte, poichè la ſtrada detta in appreſſo Domiziana, quale ſarebbe ſtata più breve per tal viaggio, era in quei tempi guaſta, come diſſi di ſopra.

Si conferma tal tradizione da ciò, che i Caſali edificati nei luoghi proſſimi alla diſtrutta Città di Atella, circa quattro miglia da Giugliano diſtante, hanno una ſimile tradizione, corroborata di più da un' antica memoria in marmo, , ritrovata ſotto le rovine d'Atella, perchè però non inteſa, niun conto d' eſſa facevano. In queſti ultimi tempi poi conobbero eſſere un pre-

prezioſo pezzo d' antichità , quale fa loro ſapere , come eſſendo per colà paſſato S.Paolo , fu accolto da un Criſtiano Sacerdote Atellano , che in quel pezzetto di marmo , ne laſciò la memoria in queſti caratteri Oſci uſati allora dagli Atellani .

EGO PAVLO PR BF

cioè :

Ego Paulo Presbyter beneficium feci .

Quale memoria è ſtata incroſtata in un muro della Sacriſtia de' PP. di S. Franceſco di Paula di S. Maria d' Atella , ed accoſto queſta interpretazione :

Lapis

Lapis . quem . ſuſpicis . quiſquis . legis
Referens . priſcis . Oſcorum . characteribus
Quemdam . Presbyt rum
Olim . Paulo . exhibuiſſe . officia
Non . obſcuris . argumentis . declarat
Poſt . Puteolanum . VII . dierum . incolatum
D . Paulum . Romam . profecturum
A . Chriſtiano . Sacerdote . in . Urbe . Atellana
Hoſpitio . fuiſſe . exceptum
Is . enim . poſtquam . Atella . in . vicum . evaſit
Minime . intellecta . inſcriptione . a . finitimis . pagis
Religione . ſeculorum . non . interrupta
Iuxta . dirutam . ædiculam . B. Mariæ . de . Bruna
Ubi . vetuſt . D. Pauli . monimentum . colebatur
Donec . a . ſapientioribus . re . comperta
Ne . pretioſum . indigno . lateret . loco
Cœnobitæ . eum . et . hunc . in . aptiorem
Anno . CIƆDCCXXXVII . transferendum . et
Faciendum . CC .

Or ſuppoſtò, che Giugliano fu edificato dai Cumani, e da quelli in qualche maniera dipendeva, ne ſiegue ancora che i Veſcovi Cumani vi eſercitavano la ſpirituale giuriſdizione. In fatti, allorchè nel 1207. fu diſtrutta Cuma, il ſuo Clero venuto quà, ed unito col noſtro, fu poi l'uno, e l'altro

e l' altro anneſſato alla Chieſa Averſana. Anzi non è inveriſimile, che il Clero Cumano ſi ſia per qualche tempo capitolarmente congregato in una delle noſtre Chieſe; poichè il Canonico Mazzocchi nelle note, che fa all'Iſtoria di Capua di Camillo Pellegrino, cita un decreto diretto al Capitolo Cumano da Gregorio IX., il quale ſecondo tutti i Cronologiſti aſſunſe il Ponteficato 20. anni dopo la diſtruzione di Cuma; che perciò ſoggiunge detto Canonico: *ita Capitulum ſine Epiſcopo in Civitate ſubverſa perdurabat*. Non poteva certo congregarſi ſotto quelle pietre, tanto più che noi abbiamo memoria del Canonico Giuſeppe Frezzarolo venuto quà da Cuma.

Sempre però il Clero Giuglianeſe ha ritenuto il diſtintivo di Clero Cumano, lo nota anche Ferdinando Ughelli *Ital. Sacr. tom. 6. pag.* 247. dove parlando de' Veſcovi, e della diſtruzione di Cuma, ſoggiunge: *Clerum in proximo inſigni Juliani Oppido ejuſdem Diœceſis translatum eſſe, & Clerus Juliani Cumanus nuncupetur ex veterum traditione*. E per comun ſentimento ebbe da principio molti privilegj, e prero-

gative, ma i noſtri predeceſſori, per l' ingiuria de' tempi, non ne han mantenuto il poſſeſſo. Hanno però mantenuto l' antico ſolito, che il novello Veſcovo Averſano nella ſua prima viſita Paſtorale, che fa in Giugliano, aſſiſo in trono piglia poſſeſſo della Chieſa Cumana rappreſentata nel noſtro Clero, facendoſene ogni volta su di ciò un pubblico atto; come ſi vede in quello del 1736. 6. Novembre per mano di Notar Paolo Cimino, allorchè venuto la prima volta in viſita il Veſcovo D. Nicola Spinelli, celebrò Meſſa nella Chieſa di S. Sofia, e preſe il poſſeſſo della Mitra Cumana. Così ancora ſi coſtumò allorchè nel 1761. venne in Viſita D. Gio: Battiſta Caracciolo, come ſi vede nell' atto per mano di Notar V. I. D. Giuſeppe Borzacchelli. L' iſteſſo allorchè nel 1765. venne D. Nicola Borgia. E nel 1779. l' attuale Veſcovo D. Franceſco del Tufo per mano di Notar Nunzio d'Andrea, ne' quali atti ſempre ſi aggiunge la Clauſula ſecondo l'antico coſtume.

Eſſendo ſtata dunque la Chieſa Cumana la noſtra prima Madre; non ſembra fuori di propoſito, dar notizia de' di lei Veſcovi

Serie

L' Antichità, e le tante vicende, alle quali fu soggetta questa Città, hanno assorbita la memoria dei dilei Vescovi, ed appena si ha cognizione di questi pochi; forse il tempo ne scoprirà altri.

I. Massentio è il più antico Vescovo, di cui si trova memoria. Visse questo sotto la crudele persecuzione di Diocleziano l'anno 298. Se ne fa menzione negli atti di S. Massimo Levita, e Martire Cumano.

II. Adeodato, si trova a' tempi di Papa Ilario sottoscritto ad un Concilio del 465. insieme con Sotere di Napoli, e Tiberio di Capua.

III. Miseno, o Menseno fu nell' anno 483. mandato da Papa Felice per legato in Constantinopoli con Vitale Vescovo di Trivento, e Felice Defensore della Chiesa Romana, con ordine di non comunicare con Acacio; ma per aver trasgredito quest' ordine, fu chiamato in Roma, ed in un Concilio tenuto in S. Pietro, fu privato della Comunione e del Sacerdozio. Doppo però aver fatto una lunga penitenza,

in un altro Concilio di 50. Vescovi anno 495. sotto il Ponteficato di Papa Gelasio, fu restituito nella sua Sede, ne fa menzione anche Muratori ne' suoi Annali, anno 495. Si trova ancora sottoscritto ad un Concilio Romano sotto Simmaco nell'anno 499., ed ad un altro del 501. Morì nel 511., come costa da un marmo, che dalle rovine di Cuma fu trasportato nel palazzo Vescovile di Pozzuoli, osservato, e riferito da Capaccio *lib.* 2. *cap.* 20.

Hic . requiescit . in . pace
MISENUS
Episcopus
P . M . II . XXVI . depos . III . Id
Januar.
Fl . Felicis . V . C . et . sedit . an.
M . X . D . VI.

Dalla quale iscrizione si ricava esser morto nell' anno 511., nel quale fu Console Florio Felice.

IV. Liberio, morto sotto S. Gregorio anno 292. Dopo la sua morte S. Gregorio diede la cura di questa Chiesa a Benenato Vescovo di Miseno, come costa dal let-

ettera 25. di questo Pontefice, nella qua-
e gli ordina, che visitando quella Chiesa,
i adoperasse fare presto sortire l'elezione
el nuovo Vescovo, ma colla condizione,
he *nullum de altera eligi permittat Eccle-
a, nisi forte inter Clericos ipsius Civita-
is, nullus ad Episcopatum dignus, quod
venire non credimus, potuerit inveniri*.
nzi poco dopo nell' istess' anno, come si
ede nella lettera 45., scrisse di nuovo a
enenato, che essendo vicine le due Chie-
Cuma, e Miseno, nè essendovi quella
oltitudine di popolo, che prima vi era,
so ne formava una Diocesi, ed intera la
mmetteva alla sua cura, colla facoltà di
itare, ove più gli piacesse; ma che aves-
nell' istesso tempo provveduto a quella,
ve ei non risederebbe. Graziano ha ciò
serito nel suo Decreto *caus.* 16. *q.* 1. *cap.*
3. Quest' unione però durò poco tempo;
ichè nel 599. deposto per alcuni de-
tti, o morto prima della solenne deposi-
one Benenato, il S. Padre costituì Visi-
tore della Chiesa di Miseno Fortunato
escovo di Napoli, come costa dalle let-
re 75., e 76., senza far menzione della
hiesa di Cuma. Anzi sembra che si tro-

vava allora la Chiesa di Cuma annessata a quella d'Atella; poichè nell' istess' anno, come costa dalla lettera 77. dell' istesso S. Padre, il quale sapendo, che il defonto Vescovo d'Atella Importuno aveva nel suo testamento istituito erede in 8. once la sua nuora, e la Chiesa nell' altre quattro, fa sentire ad Antemio Suddiacono, suo Procuratore in Napolii, che avesse ben esaminato, se ciò, che aveva il Vescovo testato, lo possedeva prima del Vescovato, oppure l' avesse acquistato in tempo, che era Vescovo, e trovando, che l' aveva posseduto prima, lo faccia godere agli eredi, altrimenti procuri farlo restituire alla Chiesa. Viene anche ciò inserito nel testo Canonico *cap. 1. de Testamentis, & ultimis voluntatibus*, che per errore si attribuisce a Gregorio IX., non a S. Gregorio Magno, e la direzione è ad Antonio, non ad Antemio.

Ciò che però importante al nostro proposito in quella lettera si è, che il S. Padre ordina ad Antemio, che con ogni istanza pressi il Clero, ed il Popolo di Cuma ad essa uniti, ad eleggere il successore: *Pariter etiam Clerum, Plebemque ipsius Ecclesiæ,*

lesiæ , vel quæ ei unitæ sunt Cumanæ , nstantius commoneto , quatenus , & ipsi mni mora dilationeque postposita, aptum sibi eligere debeant Sacerdotem. Così abbiano nell' ultima amplissima Collezione de' Concilj, quantunque presso la Collezione le' PP. Sammaurini non vi si legge la parola *Cumanæ*, ma solo: *Pariter etiam Clerum, plebemque ipsius Ecclesiæ , vel aliarum , quæ ei unitæ sunt , instantius commoneto* . Potrebbe essere, che nell' edizione de' Maurini per negligenza dell' impressore sia scappata la parola *Cumanæ* , perchè se l' editore l' avesse voluto omettere, averebbe notato il perchè, come riflette il P. Meo. Questo però comunque sia, non molti anni dopo si trova il proprio Vescovo Cumano, poichè

V. Barbato , il quale intervenne ad un Concilio Romano anno 648. si sottoscrive *Episcopus Cumanus* .

VI. Pietro, si trova sottoscritto ad una lettera di Papa Agatone al Concilio Constantinopolitano anno 680.

VII. Vitale, non conosciuto da Ughelli nella sua Italia Sacra; lo ritrovo sottoscritto ad una lettera diretta al Concilio di

Ravenna tenuto nell'anno 878. ſotto il Ponteficato di Giovanni VIII., i di cui atti furono pubblicati da Luca Olſtenio.

VIII. Giovanni, ſe ne fa menzione nella translazione di S. Soſſio da Miſeno a Napoli anno 920., deſcritta da Giovanni Diacono.

Si deſidera il nome di molti altri ſepelliti nell'oblivione.

IX. Giovanni II. ſi trova nell'anno 1134. ſottoſcritto in un diploma ſotto Giordano Principe di Capua, e d'Averſa. Nel 1141. col conſenſo del Clero conceſſe a Ruggiero Abbate di S. Maria a Paſitano la Chieſa di S. Martino al pertugio nell'agro Cumano.

X. Leone, fu l'ultimo Veſcovo ſotto cui diſtrutta la Città, laſciò ſenza Chieſa, trasferendoſi in Giugliano il ſuo Clero, ſoggettandoſi poi alla Chieſa Averſana, come ho detto, che perciò di allora in poi i Veſcovi Averſani ſono ſtati i noſtri Paſtori, la ſerie dei quali tralaſcio per non eſſer troppo diffuſo. Chi però deſidera averne cognizione, può leggere l'Italia Sacra di Ferdinando Ugulli *tom. VII.*, dove ritroverà che la Chieſa Averſana è ſtata ſempre ſpo-

ſpoſa di ragguardevoli ſoggetti fin dal principio della ſua fondazione, poicchè il ſuo IV. Veſcovo fu il celebre diſcepolo dell' Abbate Lanfranco, e compagno di S. Anſelmo, Guimondo II. monaco di S. Benedetto nella Normandia, il quale ſcriſſe contro Berengario, che negava la preſenza reale del corpo, e ſangue di Criſto nell' Eucareſtia, numerato perciò tra i Padri minori della Chieſa, ed inſerita la ſua opera nel *tom.* 18. della Biblioteca de' Padri. A coſtui S. Gregorio VII. direſſe il *can. ſi conſuetudinem VIII. diſt. cap. V.* Lodovico Muratori nella *diſſer.* 44. delle Antichità Italiane lo nomina come Cardinale della S. Chieſa Romana, e Veſcovo d'Averſa.

Preſſo l' iſteſſo Ughelli ritroverà ancora, che queſta Chieſa dal primo Veſcovo Azzolino conſagrato da Leone IX. nel 1050. ſino all' attuale Franceſco del Tufo de' Duchi di Martina, noſtro zelantiſſimo Prelato, e d' una famiglia originaria d' eſſa Città, numera *61.* Veſcovi, tra quali 13. Cardinali della S. Chieſa Romana. Da non paſſarſi però ſotto ſilenzio Innico Caracciolo dei Duchi di Martina, il quale eletto Veſcovo da Innocenzo XII. nel *1697.* (aveva

va prima rinunciato alla nomina della Chiesa di Capua) fu poi da Clemente XI. promosso alla sacra porpora nel 1715. poichè la sua memoria sarà eterna in questa Diocesi sì per la santità della vita, sì ancora perchè ridusse in miglior forma la Chiesa Cattedrale, ed eresse dalle fondamenta un nuovo seminario, provvedendolo di scelti maestri, per cui la Diocesi si è arricchita di dotti soggetti. Andato in Roma dopo la morte d'Innocenzo XIII. per l'elezione del novello Pontefice, che fu Clemente XII., ivi a dì 6. Settembre 1730. morì nel monistero di S. Agata nella Saburra de' PP. di Montevergine, dove coll' intervento di tutti i Cardinali li fecero l'esequie, ma il suo cadavere fu collocato nella Chiesa della Vittoria de' Carmelitani scalzi di S. Teresa, per trasportarlo in Aversa. In fatti nel 1732. fu ivi trasportato, e sepellito nella Cappella del Sacramento, come ordinato aveva nel suo testamento. Aveva egli ordinato che il suo tumulo non fosse stato altro, che una semplice lapida con questa Iscrizione:

Ossa

Offa . Innici . Cardinalis . Caraccioli

Ma Monſignor Martino Innico Caracciolo ſuo pronipote li fece ergere un magnifico tumulo di rari marmi col ritratto in moſaico, opera dell' inſigne Cavaliere Criſtofari, adornato da ben inteſi metalli dorati, e di ſotto la ſtatua della Fama, che ſoſtiene il ritratto, opera dell' eccellente ſcultore Pietro Bracci, ed intorno al ritratto queſt' iſcrizione:

Innicus . S. R. E. Tit. S. Thomæ . in
Parione . Presb. Card. Caracciolus
Epiſcopus . Averſanus

Sotto.

Creatus . die . 29. Maij 1715. *ſedit. an.* 33. *m.* 5. *d.* 14. *vixit. an.* 88. *m.* 1. *d.* 28. *Obiit. die* 6. *Sept.* 1730.

Intorno al tumulo queſta Iſcrizione compoſta dall' eruditiſſimo Canonico Napoletano Aleſſio Simmaco Mazzocchi.

Me-

Memoriæ . ſempiternæ . Innici . tit
S. Thomæ . in . Parione . S. R. E. Presb.
Card. Caraccioli . E . Martinentium
Ducibus . Pontificis . Averſani
Optimi . Sanctiſſimique
Virtutibus . a . Deo . et
Contemplationis . dono
illuſtrati

Quem D. O. M. in . hæc . tempora
Reſervavit . ut . per . Magni . Borromæi
Veſtigia . ſtrenue . ingrediens
Diffluentes . Ordinis . plebiumq. mores
Corrigeret . artes . et . interiores
Literas . ab . interitu . vindicaret
Religionem . Conſtabiliret
Florentiſſimo . ipſe . edito . ſeminario
Ceteros . ad paria . provocaret
Iuvaretq. ſe vero . omnibus . circa
Epiſcopi . illuſtre . Paſtoralium
Officiorum . exemplar . proponeret
Sedit . an. XXXIII. mens. V. D. XIII.
Vixit . annos . LXXXVIII. m. I. d. XXVIII.

Ad

Ad . ætatem . et . res . gestas . perdiu . ad
Egentium . et . populorum . solatium
Heu . parum . diu . ad . comitia . Pontificia
Homo . id . ætatis . profectus . Romæ
Obiit . postrid . nonas . Sept. an.
CIↃIↃCCXXX.

Ejus . pollinctum . corpus . Martinus
Innicus . suæ . in . patruum . magnum
Ejusq. sponsam . ecclesiam . pietatis
Causa . reduxit . et posito . a se
Monumento . Condidit . an.
CIↃIↃCCXXXVIII.

La sua vita fu scritta da D. Michele Sagliocchi Canonico Aversano, dalla quale ho ciò ricavato.

E' stata ancora questa Chiesa sempre esente dalla giurisdizione d' altri Arcivescovi, e fin dalla sua fondazione suffraganea della Sede Apostolica, come costa dal Breve di Callisto II. spedito in Benevento 8. Ottobre 1121. colla sottoscrizione ancora di 12. Cardinali.

CALISTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Venerabili Fratri Roberto Episcopo Aversano, ejusque successoribus Canonice instituendis in perpetuum. Sicut ex fratrum relatione comperimus, qui causam plenius cognoverunt, ab ipso fere sui principio Aversana Ecclesia Romanæ familiariter adhæsit Ecclesiæ: unde Romana sibi ecclesia eam tamquam specialem filiam specialiter vindicavit, & in ea Episcopos tamquam & in aliis suis specialibus ecclesiis ordinavit. Siquidem Dominus prædecessor noster S. Memoriæ Leo Papa IX. primum ibi Episcopum Azolinum videlicet consecravit. Porro Urbanus Guimumdum, Gelasius Robertum Episcopos consecrarunt, quorum nos auctoritatem, & vestigia subsequentes, præfatam Aversanam Ecclesiam in solius Romanæ Ecclesiæ subjectionem decrevimus conservandam. Apostolica igitur auctoritate statuimus, & perpetua stabilitate sancimus ut eadem Ecclesia Aversana in Romanæ deinceps Ecclesiæ unitate, atque obedientiam perseveret, eique soli tamquam suffraganea Metropolitanæ subjecta sit, ita ut in ea per Romani

ni ſemper Pontificis manum Epiſcopus conſecretur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ exemtionis &c.

EGO CALISTUS CATHOLICÆ ECCLESIÆ EPISCOPUS.

Ego Petrus Portuenſis Epiſcopus conſenſi, & ſubſcripſi.

Ego Robertus Presbyter Cardinalis Tituli S. Sabinæ conſenſi, & ſubſcripſi.

Ego Benedictus Præsbyter Cardinalis Tituli Fudoxiæ conſenſi, & ſubſcripſi.

Ego Anaſtaſius Cardinalis Presbyter Tituli Beati Clementis ſubſcripſi.

Ego D ſiderius Presbyter Cardinalis tit. S. Praxedis conſenſi, & ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis tit. S. Chriſogoni ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis tit. S. Euſebii ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis S. Marcelli ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis tit. S. Suſannæ.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis tit. S. Caliſti.

Ego

Ego Romualdus Diaconus Cardinalis S. Mariæ in via lata.

Ego Stephanus Diaconus Cardinalis S. Mariæ de Schola Græca.

Datum Beneventi per manum Chrisogoni S. Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis Bibliothecarii Octavo Kalendas Octobris, indict. 14. *Incarnationis Domini* 1121. *Pontificatus Calisti II. an.* 11.

FINIS.

Let-

Lettera al foglio 148.

Sig.; e Cariſs. in Criſto fratelli.

PAX CHRISTI &c.

TEngano pazienza ſe leggeranno alcuna parola malamente ſcritta, perchè dubito averme ſcordata la lingua Italiana per lo continuo parlare, che m' è ſtato neceſſario fare in lingua Latina, e Spagnuola da che uſcimmo d' Italia. Le varie occupazioni, e nuova maniera di vivere, che per il camino m' ha convenuto tenere, mi ſcuſeranno dal lungo ſilenzio, ch' ho tenuto in non ſcrivere alle Signorie voſtre. Mi ricordo aver ſcritto a coteſta S. Congregazione da Roma verſo il fine di Settembre dell' anno paſſato, e doppo mai più per avermo cominciato la noſtra peregrinazione per l' Indie, e veramente confeſſo eſſer ſtato manchevole, perchè con tutti li travagli doveva ſcrivere alli miei fratelli, e per queſto publicamente ne dico la colpa. Ma con queſto dico, che mai mi ſono ſcordato raccomandarli al Signore nella meſſa, come

 cre-

credo che egli abbiano fatto per me nelle ſue calde orazioni. Da che partimmo di Roma, inſin che arrivaſſimo all' Indie, ſono paſſati quaſi nove meſi, nel qual tempo havemo paſſati delli pericoli, dalli quali m' ha liberato il Signore, ed a ſalvamento condotti, dove ne richiamava. Non ſi può brevemente ſcrivere l' amore, e la feſta, con che nella prima Città di queſto nuovo Regno fummo ricevuti, da dove però doppo fummo diviſi per diverſe parti della Provincia, la quale dicono ſia maggiore di tutta la Spagna, di maniera che di 22. Padri, che venimmo da Spagna, ſolamente io ſono reſtato in queſta Città, dove la Compagnia tiene un Collegio di 13. Padri. L' habitatori d' eſſa ſaranno 18000, e di queſti una parte ſono Spagnuoli, ed Indj, e due altri di ſchiavi negri, che dall' Africa han portato li Mercanti Spagnuoli, e Portogheſi. Di queſti negri molto ſpeſſo vengono dalla gentilità le navi piene, di modo che in queſti due meſi, che ſto quì, ſon venuti 3. navili, uno con 500., e due altri con 400. negri ciaſcheduno. Queſti negri perchè vengono gentili, e ſenza batteſimo, e ſenza lume della

no-

nostra Fede, la Compagnia tiene cura subito, che arrivano, accudirli, cathechizzandoli, e battezzandoli, e doppo istruirli, e confessarli, perchè vivono christianamente; in questo ministero m' ha applicato il P. Provinciale; dove per adesso m' ha toccato per interprete cathechizzare, e battezzare un navilio di 500. negri, e parlando della nostra Fede, e della Legge Christiana, l' ho trovati con quella simolicità, e bona volontà, colla quale si trovaria un fanciullo, ch' adesso cominciasse a conoscere, e distinguere il bene dal male; dimandano tutti d' esser Christiani, anzi alcuni m' han detto, che con questo desiderio eran venuti, poco curandosi d' esser servi perpetui, ne vi saria uno per meraviglia, che dubitasse di farsi Christiano, ma tutti con gran desiderio gridano, e dimandano di esser battezzati: fanno molto conto, e tengono in gran stima li Christiani, quando vedono un Gesuita s' inginocchiano, ed alzano le mani giunte al cielo, dicendo (Mantegna) che è come noi dicessimo, Dio ti salvi. Una volta fui chiamato a confessare uno di questi, che stava al letto infermo, li dissi, che mi dicesse li peccati, che aveva

fatti dopo il battesimo, perchè altrimenti con quelli anderia all'inferno, (era stato battezzato due mesi addietro), mi rispose per l'interprete, che dopo lo battesimo non aveva commesso nessuno peccato, ma solo era stato pensando con desiderio andare al Cielo, perchè così l'aveva detto il Padre, che l'aveva battezzato. Sono tanto continenti, che stanno molti di essi in conversazione uomini mischiati con donne, e tutti alla nuda, per la causa, che dirò appresso, si vedono tanto lontani dalli desiderj carnali, quanto se fossero statue di pietre. La causa di questo, credo sia, perchè è gente travagliata, e cresciuta con lo patire, del quale n'è abbondanza in queste parti. Non credo sia tanta la ricchezza delle perle, oro, ed argento, che nasce quì, quanto siano l'occasioni del patire nell'Indie. Adesso quì è inverno, e il calor del sole è maggiore di quel del Sole Leone in coteste parti, che perciò il sudore quasi di continuo scorre per tutto il corpo; li schiavi negri per il gran calore vanno continuamente alla nuda, coprendo solamente le parti vergognose per modestia, e molti d'essi nommeno quelle coprono.

D'ac-

D'acqua dolce n'è careſtia, è ſempre ſi beve tepida; di vino per le meſſe tanto n' habbiamo, quanto ogn' anno l'armata ne porta da Spagna dentro certi fiaſchi, che le chiamano bottiglie: il pane è di grano d' India cotto al caldaro, e la figura del pane è come una ſpogna di grano d' India. Da parti lontaniſſime portano ancora grano vero, e di queſto ne fanno il pane, come il comune di queſte parti; di queſto mangiano ſolo li Spagnuoli, e non tutti, nè in ogni tempo, nè in ogni luogo di queſto nuovo Regno. Prego il Signore mi facci conoſcere, e ſtimare le grazie, che mi fa, acciò l'ami, e ſerva come merita. Li veri ſervi di Dio laſciati li diletti parenti, ed amici nel Mondo, ſi ritiravano nelle ſolitudine dell'aſpri monti, s'inſerravano nell'oſcure, e negre grotte, ſcendevano nelle profonde caverne, e humide ciſterne della terra, e li chi 105., chi 95., altri 80. anni vivevano ſenza mai, o poche volte vedere faccia di uomo; il cibo ordinario erano poche radici d'herbe ſelvaggie, la veſte per tutta la vita era una, e queſta fatta di frondi di palma, o era una pelle d'animale; il ripoſo era la nuda terra,

ra, il dormire era la continua orazione, & in somma il pane, con che si sostentavano erano le continue lagrime, e l'acqua, con che si defrescavano, erano le afflizioni, e le angustie: *substentor pane lacrimarum, & aqua angustiæ*, scrisse dall' Isola di Ponza il B. Silverio Papa ad un suo amico. Questa è la vera, e stretta via, che dice il Signore, che conduce al Cielo. Per questo il medesimo n'avvisa a star sempre, e continuamente vigilanti, acciocchè coll' amore alle cose terrene non ci scordiamo del patire, e ci troviamo fuora della via della salute. In ogni hora può venire la morte, per questo in ogni hora dovemo star preparati, dice il Signore non entra in Cielo, se non chi a tempo di sua morte si troverà senza macchia del peccato, per questo continuamente nel nostro cuore non deve star altro, che l'amore del Signore, acciò a tempo della morte trovandosi altro amore di cosa mondana, non siamo condennati alle pene eterne dell'inferno. Questa è la causa, che Cristo benedetto disse, chi non lascerà suo padre, madre, moglie, figli, fratelli, sorelle, ed anco se stesso per amor mio, cioè non cac-

cerà

cerà fuora l'amore di queste cose, e ponerà nel cor suo solo l'amor mio, non può essere mio discepolo, e buono Christiano, e consequentemente non potrà entrare nel Cielo: di quella in maniera, che un ucello tenendo nel piè qualche pietra ligata, o nelle penne poco vischio non può volare in alto, se prima non si scioglie la pietra dal piede, o lo vischio dalle penne: così non potremo ad esso pensare, ne amare cose del Cielo, nemmeno dopo questa misera vita volare al Cielo, se adesso adesso non scioglieremo il nostro cuore dall'amore di qualunque cosa terrena. Ah Dio buono, e quanti pochi Christiani si trovano oggi, che tengono il cuore mondo di questo modo, nel quale regni solo l'amore della Legge, dell'onore, della gloria di Dio? Quanti pochi che fuggono le male prattiche, e li luoghi, dove s'offende Dio; e si ritirano alle Chiese, alla Congregazione per sentire la messa, e la parola di Dio? Quanti pochi odiano le ricchezze, li diletti, e li onori di questa vita. E per il contrario quanti uomini, che professano la legge di Christo, non osservano punto di quella, li quali dal ventre di sua madre

cominciano a pensare come potriano acquistare diletti, onori, ricchezze; e questo pensiero dura per tutta la vita, e quel, che è peggio, che finite tante pazzie colla morte, sperano andar al Cielo, al riposo. Il Signore promette la beatitudine alli poveri, cioè che desiderano esser poveri per amor di Dio, a chi pate persecuzione per osservare la legge Christiana, a chi pate fame &c., e non a chi ha desiderato esser ricco, a chi è andato buscando consolazioni, ne a chi ha goduto nella terra; certo che questi tali son pazzi, perchè credono far quel, che devono, mentre vedono che fanno il contrario. O infedeli perchè non credono a quel, che ci propone Dio per la Chiesa Santa; e credono andar al Cielo, tenendo camino contrario a quello, che ha tenuto Christo, e tutti li Santi; forse chi semina spina raccoglierà uva, o chi semina fielaci, e ammolli, raccoglierà fichi? disse il Signore, come dicesse, l'opere che seminamo in questa vita, meteremo nell'altra, e non altrimente. Questo ho scritto per chi niente o poco è divoto della Madonna Santissima, per chi non viene, o freddamente

vie-

viene alla Congregazione . Perchè il vero devoto della Madonna ſa oſſervare queſte coſe meglio di me, al quale dal Cielo viene lume, e forma di caminare perfettamente per il dritto camino della ſalute. Cariſſimi amate grandemente la Madonna, frequentate, e non mancate mai nel luogo dove ſi onora queſta Signora, ſiate amici della Penitenza, dell'Orazione della parola di Dio, frequentate li Santi Sacramenti della confeſſione, e communione, amate tutti, ma non converſate con ognuno, fuggite le male prattiche, e abbrecciate le buone; perdonate facilmente a chi v' offende, e non fate conto d'onore, di ricchezze, nè di deletti di queſto miſero mondo. Chi poſſiede ricchezze, e onori, ſtia coll'amore lontano da quelli, come ſe non l'aveſſe; chi compra una coſa, tanto amore tenga in quella, quanto ſe non la compraſſe; chi tiene figli, e moglie ſtiano come ſe non l'aveſſero; perchè dice S. Paolo: queſte coſe paſſano di quella maniera, che paſſa un ombra; li ringrazio molto dell' orazione continua, che hanno fatta per me, e in particolare in recitare l'Ave Maria a Noſtra Signora per amor mio, li pre-

prego non manchino mai . Saluto ed abbraccio di lontano di perſona , ma preſente coll' affetto , prima il Signor D. Ottavio Ciccarello , poi il Prefetto della Congregazione e ſucceſſivamente tutti li miei fratelli uno per uno . E prego il Signore , giacchè per amor ſuo mi ſon privato della viſta delli miei Cariſſimi me li faccia vedere , e godere eternamente in Cielo , di d'onde abbondantiſſima pioggia di grazia . Di Cartagena dell' India li 15. Agoſto 1618.

Delle SS. VV.

Umiliſſimo ſervo in Christo
Peccatore Carlo d'Orta .

Let-

Lettera al foglio 150.

Alle mie Sig. e Sig. ſempre oſſervantiſs.

LE SIGNORE D. CATARINA TAGLIALATELA, E D. CLEMENZA D'ORTA.

Alla porta di S. Gennaro rimpetto l'Oſpizio de' Camaldoleſi.

Napoli per Giugliano.

Mia Signora Madre, e Sorella, e Parenti Signori miei riveritiſs.

COsì la lettera ſottoſcritta dalla Signora Madre, e Sorella D. Clemenza da me ricevuta nell' anno 1763., come anche due lettere accluſe dalla Signora Clemenza una di propria mano ſcritta, e l' altra per mano del Signor D. Marco Izzo ſcritta, cui molto riveriſco da me ricevuta nell' anno 1765. mi furono inviate dal R. P. Domenico Ignazio Spinelli accluſe nelle ſue a me dirette. In dette voſtre lettere mi facevate conſapevole di tante morti accadute

così

così in casa, come in casa de' Signori parenti, come il transito a miglior vita della mia Signora Ava, e de' Signori DD. Giuliano, ed Orazio cognati, de' Signori D. Gregorio mio unico fratello, e del Signor Padre. Quantunque io prima ricevei notizia del Signor Padre allora vivente, delle sudette morti in una sua scrittami colla data dell'anno 1757., o 58. firmata così da lui, come mia Signora madre. Io a tutte le sudette lettere risposi accludendo le mie al sudetto R. P. Spinelli, a cui scrissi; e queste sono le ultime vostre lettere da me finora ricevute, avendovi ancora scritto nell'anno 1766., accludendo la mia al sudetto P. Spinelli.

Avete già visto come si muore? e quante morti di parenti accadute tra lo spazio di cinque, a sei anni! cosa ci danno ad intendere le sudette morti se non un forte avviso a star preparati: poichè quando meno il pensiamo, la morte inevitabile viene ci avvisa nostro Signore nel Vangelo. Il prepararci in questa breve vita passaggiera, è l'osservanza de' divini comandamenti, e non dobbiamo lusingarci; altrimenti avremo dal Divino Giudice sentenza di morte

eter-

:terna irreparabile nel fuoco eterno dell'
nferno . Beato chi l'ingarra in questa vi-
a colla frequenza de' Sacramenti, colla fu-
;a del peccato, ed osservanza della Divina
. Legge .

Io ora vi fo consapevole della mia per-
ona, e vi avviso di non star lungi dalla
norte, se non un capello, per esser deca-
itato per la S. Fede di Cristo: Sto in
arceri posto tra ceppi, e catene da' Perse-
utori della S. Fede preso agli 17. di Mag-
io dell' anno passato 1767. nella Chiesa
ella Terra di Kè Saì, stando attualmente
attezzando, dopo aver fatta l' azzione di
razie dopo la messa ivi celebrata, nella
uale aveva communicati molti Xpni in
uella notte confessati. Dissi in quella not-
e confessati; perchè in Tunkino per le
ontinue persecuzioni, che vi sono contro
Santa Fede, da Missionarj si travaglia
i notte in prò dell' anime. La causa di
ser io stato preso fu, per aver io fatto
o' miei sudori, e fatiche, che si eliminas-
ero da quella terra quasi tutta Xpna le su-
erstizioni, el concorso agli esecrandi sacri-
cj in onore dello spirito tutelare, *idest*,
el diavolo di quella terra, a cui veniva-
no

no i Xpni coſtretti da que' pochi gentili di quella terra reſtati nel gentileſimo; che perciò da queſti gentili accuſato, fui da perſecutori preſo, legato in una delle colonne di quella Chiesa, con uno de' miei domeſtici d' età di 20. anni, che da più anni preſſo di me ſtava con officio di ſervirmi la meſſa, ed inſegnare la dottrina Xpna. Si depredarono le ſacre imagini della Chieſa, ed i miei ſacri arredi della meſſa; indi colle ſudette ſacre coſe in mezzo a ſoldati legato fui condotto al carcere, e poſto ne' ceppi in lingua Tunkinica chiamati *Cum*. Conſiſte il *Cum* in un tronco lungo per mezzo diviſo in lunghezza, fermamente ſintato in terra da travicelli infilzati in terra dall' una e l' altra eſtremità; indi racchiuſi i piedi dell' incarcerato ne forami del detto *Cum*, e dall' una, e dall' altra eſtremità con cunei ſerrato, reſta il reo diſteſo in terra, appena potendoſi voltare dall' uno nell' altro lato, potendo nel medeſimo ſedere.

Dopo 4. dì da queſto carcere fui traſferito in altro carcere di altro preſidio legato col mio domeſtico in mezzo a 300. ſoldati, ed un elefante per maggior mia cu-

custodia, ed ignominia. Indi fui posto nelle pene solite de sudetti ceppi, oltre i quai fui catenato ad ambedue i piedi. In questo carcere dimorai 19. dì, indi fui posto come compenetrato in una sporta stretta intessuta di canne d'india, el mio domestico nel medesimo modo fu racchiuso in altra sporta; e ciascuno portato pendolo da quattro uomini in mezzo a 300. soldati, ed un elefante fummo condotti al carcere del presidio chiamato Dinh Dangh, dove dimora il presidio, o sia Governatore della Provincia, dove arrivammo al terzo dì del viaggio. In tutto lo spazio di tre dì di viaggio di giorno mai fummo cavati dalle sporte per le necessità corporali, e per prender cibo; allorchè quei barbari soldati nelle osterie riposando mangiavano. Onde i Xpni per i buracchi delle sporte erano costretti porgere il cibo al miglior modo, che potevano, solamente la notte nelle osterie dove si arrivava a pernottare, si potè ottenere da Xpni con danaro dato a soldati di cavarci dalle sporte per dormire sopra una stora intessuta di giunchi. Passo sotto silenzio i travagli, e disagi tolerati in sì penoso viaggio; oltre un diluvio lungo di

piog-

piogge accadute nel primo dì del viaggio; passo in silenzio le ignominie sofferte; da ogni luogo, per dove si passava, accorreva la gente per vederci quali insigni sicarj portati al supplicio in sì stravagante, e penoso modo; cosa che non si usa co' più ribaldi banditi, che si possono ideare; loro usandosi in Tunkino maniera più congrua, e meno penosa nel condurli. Arrivati al presidio Dinh Dang, e condotti avanti a mandarini, qual preda gloriosa fui condotto col mio domestico al carcere criminale, e fui posto col domestico ne ceppi tra sicarj, e latroni, e feccia della provincia ivi incarcerati. Dopo due dì da questo terzo mio carcere fui condotto in un altro carcere, dove si ritengono i rei, contro quali non ancora si è da giudici pronunciata la sentenza. In questo luogo, o sia carcere si fece per me un picciolo carcere di travicelli infilzati in terra, alto poco più la statura della mia persona, largo poco più di dieci palmi, ed altrettanti palmi di lunghezza; dove io col mio domestico fui rinchiuso, e posto ne ceppi sudetti, essendomisi mutate le catene, che aveva ne piedi in altre più pesanti, e forti, avendo

per

per letto una tavola distesa in nuda terra, larga due palmi, e mezzo, coperta da una stora di giunchi, dove sedo, giaccio, e dormo.

In questo quarto mio carcere prosieguo a stare da molto tempo, correndo già il secondo anno tra grandi travagli, e disagi, dolori, e pene, ceppi, e catene, confessando la S. Fede di Cristo, come anche avanti a tribunali esponendo, confessando, e dichiarando la verità della S. Religione Cristiana, dalle leggi di questo regno di Tunkino veramente crudeli, e tiranniche, proibita a Missionarj specialmente Europei, promulgarla, ed insegnarla sotto pena di morte, che spesso si rinovano, e confermano con editti regali tirannici, ponendosi spietatamente in esecuzione, come accadde a cinque nostri Missionarj detta Compagnia con nostri Catechisti decapitati per la S. Fede nell' anno 1722. o 23., e nell' anno 1737. oltre un altro nostro Missionario compagno de' sudetti Ven. Martiri, morto prima del martirio Confessore di Cristo nel carcere tra ceppi, e catene, e tanti disagi, e pene; ed ultimamente nell' anno 1745. due PP. Domenicani Spagnuoli anche in

 que-

questo medesimo regno di Tunkino per la S. Fede decapitati. Ciò non ostante il frutto che da Missionarj si raccoglie d'anime è grande; e la nostra compagnia vi ha di Cristiani da cento ventimila, non computandovi il numero de' Cristiani di altri Istituti.

Così da' Missionarj come Cristiani si sono prese molte vie; si sono adoperati molti mezzi per riscattarmi, e redimermi con buona somma di danaro dalle fauci della morte, in cui sono; ma le vie presesi, e mezzi adoperatisi sono riusciti vani, ed a nulla sono giovati, attesi i sopradetti rigori tirannici di Tunckino contro la S. Fede, e Missionarj Evangelici. Ora si è da loro presa l'ultima via, l'ultimo mezzo per redimermi con danaro. Se condurrà al termine, e fine da loro desiderato, nol sappiamo; Iddio solo il sa, che dispone per sua maggior gloria di mia persona, in maggior utilità dell'anima mia, che sta riposta nelle sue sante mani, in tutto conformandomi col suo divino volere, sperando dalla sua Misericordia infinita la salvazione eterna della mia miserabile anima, per il preziosissimo Sangue di Gesù Cristo

per

per la mia redenzione, e di tutti ſparſo, e per l' interceſſione della BB. Vergine, e di tutt' i Santi.

Iddio ha preſo a ſuo conto la mia cauſa, che è ſua a vendicare, fulminando contro i miei perſecutori, e complici, e non ceſſa di fulminare. Quel mandarinetto perſecutore della S. Fede, che mi preſe, legò, mi poſe in carcere, e ceppi, dopo la mia prigionia, e cattura, viene oppreſſo, e depreſſo da molti mali, e ſciagure con ſuo ſommo crepacuore. Suo figlio maggiore capitano di ſoldati nella regia Città di Ke Chò, per un furto fatto, o per altra ſua colpa per ordine de' mandarini fu preſo, gravemente peſto, e percoſſo col manico d'una ſcimitarra; indi con queſta con più colpi ferito, eſſendoli ſtata tagliata l'arterie, o ſia nervo maeſtro del braccio, per tal ferita reſo inabile, fu privato del ſuo officio, e poſto nel carcere tra ceppi, con ſua grande ignominia, e di ſua caſa inſieme infamata con molto diſpendio di danaro, per evitare ulteriore pena, ſenza poter più ritornare nella ſua terra, perchè i ſuoi Paeſani, non so per qual cauſa hanno ſtabilito ammazzarlo. Suo figlio minore è

 uſcito

uſcito pazzo in quest'anno, ed è ſtato poſto da ſuo padre mio perſecutore con grande ſuo crepacuore nelli medeſimi ceppi, dove con ſua ſomma allegrezza mi poſe prendendomi. La ſeconda ſua moglie, o ſia concubina, che ſi ſervì di alcuni miei ſacri arredi della meſſa, facendoſi veſte, o altro ornamento del ſuo corpo, è divenuta la metà del ſuo corpo così ſecca, che non vi è reſtata ſe non oſſa, e pelle, e l'altra metà del ſuo corpo è divenuta come idropica enfiata, cruciando diſteſa in letto tra acerbiſſimi ſuoi dolori, e pene, colle forze tutte perdute ſenza poterſi alzare, o dare un paſſo; medicine, medicamenti, perizia di Medici, ſuperſtizioni adoperateſi per riſanarla non ſono giovate, ſe non a renderla più incurabile da lunga ſerie di meſi. Quando ella applica per allivio de' ſuo acerbi dolori alcuni de' miei ſacri arredi della meſſa, in un ſubito col tocco ſi aumentano i dolori, e vie più incrudeliſcono gli ſpaſimi. Dopo la mia prigionia proſiegue il detto perſecutore a perdere la raccolta de' ſuoi campi; ed il ſuo nipote dopo aver conſumato molto danaro per un'accuſa grave contro se da' ſuoi inimici fattaſi,

tasi, sta consumando i beni domestici. Non si potè il suddetto persecutore godere una buona somma di danaro da' Cristiani di Kè Saì, dove io fui preso, iniquamente tolta, o sia estorta; perchè poco dopo la perdè nel giuoco; ed un mal Cristiano che fu complice, che detta somma di danaro si estorquesse, essendo io già stato preso, avendone egli avuto porzione di tal danaro; da robusto che era, divenne idropico, il quale dopo 4. mesi di molestissima infermità, miseramente morì. Ad una donna gentile, che nella detta Terra di Kè Saì mi rubbò alcune cose quantunque non sacre, a cose sacre però indirizzate, le morirono diecissette bovi, e bufale successivamente; il primo de' quali uscito di casa venne ad infermare, e giacere per morire dirimpetto alla casa contigua alla Chiesa, dove mi fu fatto il furto; oltre d' esser stato devorato nella casa della suddetta gentile un suo cane domestico da una tigre discesa da' monti. Non fu esente dal divino flagello la casa d' un gentile della medesima terra di Kè Saì, che fece la spia, per condurre il suddetto persecutore a prendermi, e catturarmi; perchè suo padre non molto dopo

cadendo in un laghetto d'acqua, ſi slogò, e ruppe in maniera tale un ginocchio, che non è potuto più riſanarſi, che a nulla ſono giovati medicamenti, e Medici adoperatiſi, proſeguendo incurabile a ſpaſimare a letto da lunga ſerie di meſi ne' ſuoi dolori acerbiſſimi. Il ſopradetto mio perſecutore per tanti mali, ed infortunj accadutigli con tanto ſuo diſpendio, è caduto già in povertà, che prima ricco non era, e ſta per eſſer accuſato, o già accuſato da' ſuoi ſoldati odiato appreſſo a tribunali regii per farlo privare del ſuo officio. Ora è ſtato accuſato di giuoco da quel territore, dove io fui preſo, e la pena è di ducati 160. ſecondo le leggi del regno. Un meſe prima della mia prigionia andando io a far miſſione vicino al territorio della terra di Kè Saì, dove fui preſo nel meſe ſeguente, il ſole a cielo ſereno per 2. ore perdè il ſuo ſplendore, e luce, eſſendo il ſuo circolo ſplendido ſolamente: il medeſimo nel medeſimo tempo fu viſto nella contigua provincia Xùnam, dove poco prima di me fu preſo un padre Domenicano con un de' ſuoi domeſtici da' perſecutori della S. Fede nella propria reſidenza, dove vi reſtò da'

per-

persecutori ammazzato il Cristiano custode di quella Chiesa; il detto P. Domenicano di nazione Tunkinese prosiegue a star incatenato per la S. Fede col suo domestico nella Città regia di Kè Chò, e tra me e lui è mutuo il commercio di lettere in lingua tunkinica.

Dopo la nostra prigionia si sono proseguiti a vedersi nel cielo altri portenti. Nella notte degli 8. di Agosto dell' anno passato si videro nel cielo tre lune, e quella che stava in mezzo collocata, aveva la figura della S. Croce: a 16. poi del medesimo anche a cielo sereno apparvero nel cielo tre soli per lo spazio quasi d' un ora. A 24. di Settembre apparve in cielo una bellissima croce. A dì 10. di Ottobre di notte apparve nel cielo un tronco, che da Oriente si distendeva in Occidente. Al 1. di Decembre comparì nel cielo una scimitarra tunkinese, il cui manico stava in Occidente, e 'l taglio col restante si distendeva verso Oriente, indi passò a mezzo dì. A' 24. poi del medesimo vigilia della Natività di Nostro Signore, a cielo sereno il sole per lo spazio di 2. ore, perdendo la sua luce, divenne come negro, in color

ap-

appunto , come è il color d' un rignone, restando il circolo del solè splendido . In quest' anno poi, n el mese di Marzo, non so il dì, il sole perdè la sua luce quasi per lo spazio d' un ora, convertendosi solamente il suo circolo in color splèndido di oro. A' 13. poi del medesimo comparirono nel cielo tre soli. Faccia Iddio, che i sudetti portenti nel cielo apparsi siino, o si convertino in trionfo della S. Fede; in gloria della S. Chiesa, e tranquillità, e conversione dell' anime in tutto questo regno di Tunkino di continuo da persecutori gentili travagliato.

Dopo d' aver da mia parte riverito il Rev. D. Nicolò Pennacchio Rettore della Congregazione, e l' altro Rev. Signor Rettore, il cui nome, e cognome non so, il primo della Natività della BB. Vergine, e 'l secondo dell' Assunta, e riveriti ancora i Signori Fratelli dell' una, e dell' altra Congregazione, loro ricordo d'esser io fratello della Congregazione dell' Assun ta, in quella ricevuto sotto il Rettore D. Costantino Taglialatela di f. m., che perciò mi raccomandino al Signore, i primi ne' loro S. S., ed i secondi nelle loro fervorose

ora-

orazioni , come anche alla BB. Vergine, ſpecialmente in queſta battaglia campale, in cui ſono per la S. Fede coll' inferno, e ſuoi miniſtri; acciò noſtro Signore per l'interceſſione della BB. Vergine mi dia la deſiderata vittoria; e ſe noſtro Signore di me diſporrà colla morte in qualunque modo accaderà, di far per la mia miſerabile anima i ſoliti ſuffragj, non ſcordandomi io di loro avanti a Dio, e la BB. Vergine. Un antenato di mia caſa fu Fondatore, e Rettore di detta Congregazione, chiamato D. Galaſſo d' Orta nel ſecolo; che poi entrando nella Compagnia di Gesù per la gran divozione, che aveva a S. Carlo, preſe il nome di Carlo; fu un ſanto, ed apoſtolico Miſſionario, che di poi andando nell' Indie nel nuovo regno di America, fece grandi converſioni d' infedeli; ed una delle ſue lettere, che dall' Indie ſcrive a codeſta Congregazione tuttavia ſi conſerva, e ſi legge in detta Congregazione ogn' anno, correndo l' anniverſario di ſua morte, per cui ſi fanno i ſoliti ſuffragj.

Riveriſco il Rev. D. Sebaſtiano Topa Parroco della Chieſa di S. Anna, cogli altri riveritiſſimi Parrochi di Giugliano con

il

il Signor D. Giuſeppe Cacciapuoti Parroco in Averſa con tutti gli altri miei Signori Rev. Sacerdoti di Giugliano, a cui S. S. molto mi raccomando. Riveriſco con tutto l'oſſequio la mia Signora Madre D. Caterina Taglialatela, a cui ho molta obbligazione, le Signore due Sorelle, mia Zia Angela, nipoti, e tutti i parenti, amici, e tutti di Giugliano, pregando tutti di raccomandarmi al Signore Iddio, la BB. Vergine, e Santi, ſiccome io non mi ſcordo di tutti, ricordandovi dopo la mia morte della mia miſerabile anima co' ſuffragj; e reſto = Delle Signorie Voſtre = 15. Luglio 1768. = Dal carcere nel Regno di Tunkino, affezionatiſſimo figlio, e fratello Nunzio d'Orta della Compagnia di Gesù indegniſſimo Confeſſore di Criſto tra ceppi, e pene, carcere, e catene, e tribunale, ed in evidente pericolo di eſſer decapitato per Criſto.

Queſta lettera arrivò in Giugliano dopo due anni nel meſe di Luglio 1770.

Da un'altra lettera ſi sa eſſer ſtato nel 1773. liberato dalle carceri dal primo miniſtro

niſtro Criſtiano occulto ſenza ſaputa del Re, *capta occaſione*, perchè riportò una vittoria nella guerra.

Da altre lettere ſappiamo, che morto queſto primo miniſtro, ſeguitarono le perſecuzioni, nè avendo più avuto di eſſo notizia dall' an. 1786., ſi giudica eſſer morto, nè finora ſappiamo la maniera.

FINE.